
Anno IX – Numero 17 – Giugno 2020

Messina, Università degli studi di Messina, 2020 – pp. 214

ISSN 2240-7715

Comitato scientifico:

Mario Bolognari (Direttore)

Marco Centorrino

Santi Fedele

Pasquale Fornaro

Mauro Geraci

Nicholas Harney

Corradina Polto

Anna Tylusinska-Kowalska

Eric Vial



Università degli studi di Messina



Università degli Studi di Messina

H **Humanities**
Rivista online di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia

<http://humanities.unime.it>

Mario Bolognari

Editoriale del direttore

Dopo la pandemia

Il numero 1 del 2020 della nostra rivista segna la ripresa delle pubblicazioni dopo il periodo forse più sorprendente e drammatico da settant'anni a questa parte. Nessuno degli studiosi di scienze umanistiche aveva immaginato tanto e tutti sono rimasti sorpresi di fronte a una esperienza inedita. Storici, geografi, antropologi, sociologi siamo rimasti sorpresi. I più pronti sono stati i filosofi e gli architetti, che, ciascuno per la propria parte, hanno compreso la grande sfida che la pandemia sta lanciando al sapere contemporaneo.

Nei prossimi mesi bisognerà che questa rivista *on line* colmi il ritardo. Per esempio, la SIAC, Società italiana di Antropologia culturale, ha lanciato un seminario da remoto, ma ha circoscritto la riflessione sulla difficoltà di effettuare ricerche etnografiche sul terreno. Tema certamente interessante, ma di retroguardia e anche abbastanza banale. Forse un approfondimento dovrà essere fatto andando oltre i sondaggi, tutti abbastanza superficiali, sullo *smart working* o la riscoperta (o la perdita) delle relazioni sociali. Persino una espressione erronea, ambigua, semplicistica, come "distanziamento sociale" è passata a tutti i livelli, compresi quelli istituzionali, senza che da parte delle scienze sociali ci fosse una protesta sulla necessità di precisare che il termine "sociale" appartiene alla dimensione relazionale, comunicativa ed emotiva della rete umana e non alla dimensione spaziale e fisica. La distanza fisica tra le persone può essere una questione di codice del corpo, di modelli culturali di comportamento, ma non definire una relazione sociale.

Tuttavia, siamo qui a raggiungere i nostri appassionati lettori con le parole e le idee di sei autori che hanno lavorato proprio durante il *lockdown*. Lo storico contemporaneo Santi Fedele affronta una questione di grande rilievo e innovazione: le memorie antifasciste al femminile, attraverso cinque donne, di diverso orientamento politico, che hanno lasciato memorie che nell'Italia di oggi appaiono quanto mai opportune e utili. Patrizia Licini de Romagnoli, che con noi pubblica per la prima volta, affronta una tematica specialistica, relativa alla lettura e alla interpretazione di carte nautiche medievali e rinascimentali; un articolo corposo e corredato da materiale documentario veramente interessante. Andrea Giovanni Noto, invece, affronta la storiografia e la pubblicistica messinese sulle vicende che interessarono l'Europa sud-orientale nel XIX secolo, tornando sulla questione sempre complessa e intricata del mondo balcanico e dintorni, che da sempre rappresenta il confine culturale e politico, quanto mai mobile e labile, tra oriente e occidente.

Elia Fiorenza ci ha sottoposto un interessante lavoro su due oggetti particolari, rinvenuti in Calabria, che probabilmente rafforzano l'appartenenza della parte sud-orientale della regione all'area culturale e culturale orientale. Sergio Spinnato nel suo contributo rivisita lo sbarco alleato nell'estate del 1943 in Sicilia, operazione che probabilmente è ancora consegnata a ulteriori approfondimenti in sede storiografica, stante la controversa questione delle relazioni delle autorità americane con ceti dirigenti siciliani e del ruolo avuto dai giovani siciliani fascisti di cui ha scritto anche il recentemente scomparso Andrea Camilleri. L'ultimo saggio è di Roberta Pandolfino, una dottoranda di ricerca che sta lavorando da oltre un anno nell'archivio dell'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto, ricerca interrotta da mesi a causa della pandemia. In questo articolo Pandolfino traccia un profilo dei detenuti nel Manicomio criminale negli anni Venti e Trenta, svelando la natura culturale e politica di alcune tipologie di profili rinchiusi come "pazzi criminali".

Come sempre, anche questa volta tendiamo a dare due possibili sguardi scientifici sul mondo: da una parte gli studiosi solidi e conosciuti, che ci aiutano a dare un senso all'analisi storico-geografica e socio-antropologica; dall'altra giovani in formazione, che sperimentano, attentano alle nostre certezze, sfidano il futuro con ipotesi di lavoro che devono spingerci alla riflessione e al dibattito.

Come sempre, buona lettura.

Mario Bolognari

Santi Fedele

Fuoruscite. Memorie femminili dell'antifascismo in esilio

Esiste una specificità di genere nelle memorie dell'antifascismo in esilio? Certamente, e, per come si evince da questo breve saggio (anticipazione di un più vasto studio cui attende l'Autore), tale specificità va individuata in almeno tre ordini di fattori: la maggiore attenzione dedicata dalle donne, superando la dimensione prevalentemente politica delle memorie maschili, alla "quotidianità" dell'esperienza fuoruscita; la loro particolare considerazione di aspetti tutt'altro che marginali nella vicenda del fuoruscitismo quali i rapporti di coppia e, in taluni casi, con i figli; la loro speciale sensibilità verso i risvolti psicologici della condizione dell'esule.

Le memorie che prendiamo in esame attengono a cinque antifasciste di diverso colore politico: Vera Funaro, moglie di uno dei più noti e prestigiosi esponenti dell'ala riformista del Partito socialista quale Giuseppe Emanuele Modigliani; Teresa Noce, figura di spicco del Partito comunista nell'esilio e nella clandestinità, coniugata al leader comunista Luigi Longo; Luce Fabbri, figlia del militante e pensatore anarchico Luigi; Joyce Salvadori, compagna di vita e di lotte di uno dei maggiori esponenti di Giustizia e Libertà quale Emilio Lussu; Lidia Campolongo, figlia di Luigi, cofondatore con Alceste De Ambris della Lega italiana dei diritti dell'Uomo (Lidu).

Vera Modigliani

Vera Funaro, che nata nel 1888 ad Alessandria d'Egitto con il nome di Nella, aveva assunto sin da giovane, in uno con la fede socialista, il nome di Vera in ricordo della rivoluzionaria russa Vera Zasulič, appartiene a una famiglia di quella medio-alta borghesia di origine ebraica che a Livorno come altrove è ormai da tempo perfettamente assimilata e integrata in un contesto sociale all'interno del quale occupa posizioni anche di rilievo nei settori del commercio, dell'imprenditoria e delle professioni liberali. Poco dopo il conseguimento del diploma di maturità classica, Vera sposa ventenne nel 1908 un uomo di trentasei anni: Giuseppe Emanuele Modigliani. Anch'egli di famiglia ebraica (uno dei fratelli è il pittore Amedeo), Giuseppe Emanuele, detto familiarmente Menè, è un già affermato avvocato e un esponente di spicco di quel movimento operaio e socialista livornese nell'ambito del quale aveva palesato non comuni doti di organizzatore politico e sindacale.

Le nozze segnano l'inizio di un quarantennale sodalizio umano e politico che avrà fine solo con la morte nel 1947 del più anziano tra i due coniugi. Una parte considerevole di questo sodalizio, all'incirca la metà, è costituito dall'esperienza del lungo esilio, che inizia nella primavera del 1926 per aver fine solo diciotto anni e mezzo dopo nell'autunno del 1944, da Giuseppe Emanuele e Vera per quasi un ventennio interamente condiviso senza mai separarsi.

In quest'arco cronologico si sviluppa appunto *Esilio*, il libro di memorie di Vera Modigliani (l'autrice si firma col solo cognome da coniugata per come era conosciuta negli ambienti del fuoruscitismo), la cui stesura prende l'avvio nell'autunno del 1940 a Marsiglia, dove non pochi esuli antifascisti si erano rifugiati dopo la disfatta militare e politica della Francia invasa dai nazisti, per essere ultimata poco tempo dopo il rientro in Italia nell'ottobre del 1944. Editto nel 1946 nelle Edizioni Garzanti senza modifiche rispetto alla stesura iniziale ma con alcune note di aggiornamento sulle vicende occorse ad alcune delle persone citate tra la stesura delle memorie e la loro pubblicazione, il volume è stato riedito, con presentazione di Aldo Garosci, nel 1984 per iniziativa di quell'Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano alla cui costituzione e sviluppo Vera Modigliani si sarebbe dedicata dopo la morte del marito con l'intento di onorarne la memoria.

L'espatrio dei coniugi Modigliani si produce nella primavera del 1926, vale a dire alcuni mesi prima della grande ondata emigratoria determinata dall'emanazione nel novembre del 1926 delle leggi eccezionali. A indurli a lasciare l'Italia è il clima d'intimidazione e di violenza che minaccia un fiero oppositore del regime che, coraggiosamente assumendo la qualità di avvocato di parte civile in rappresentanza della famiglia nel processo di Chieti a carico degli esecutori materiali del rapimento e dell'assassinio di Giacomo Matteotti, è diventato bersaglio privilegiato degli squadristi, che fanno oggetto Modigliani di ripetute aggressioni, non solo verbali, per procedere quindi nell'aprile del 1926 all'invasione e alla devastazione della sua casa romana. Ormai l'allontanamento dall'Italia è improcrastinabile ed essendo il loro passaporto valido soltanto per l'Austria, Vienna è la prima tappa del lungo esilio.

Nella "rossa" Vienna, magnificamente amministrata dai socialdemocratici, le cui realizzazioni sono portate ad esempio nell'intero movimento socialista europeo, i coniugi Modigliani sono accolti da esponenti di primo piano della socialdemocrazia austriaca quali Wilhelm Ellenbogen e Otto Bauer, mentre Karl Kautsky e la moglie mettono a loro disposizione la casa per il periodo in cui saranno assenti da Vienna per cure termali.

Dopo un viaggio a Zurigo per partecipare a una riunione dell'Internazionale operaia socialista nel cui esecutivo Modigliani rappresenta il Partito socialista unitario (sorto nell'ottobre del 1922 dalla scissione dal Partito socialista italiano, a prevalenza massimalista, dell'ala riformista capeggiata da Filippo Turati, Claudio Treves, Giuseppe Emanuele Modigliani e Giacomo Matteotti) si pone per Giuseppe Emanuele e Vera il problema di scegliere una sede per quello che non è dato più illudersi essere un allontanamento provvisorio dall'Italia ma l'inizio di un esilio destinato a prolungarsi nel tempo.

La scelta cade su Parigi, la città che diverrà in breve la capitale del fuoruscitismo antifascista perché verso di essa si sta dirigendo un numero considerevole di "fuorusciti", come i fascisti definiscono dispregiativamente coloro i quali esulano per sfuggire in patria all'effetto combinato della violenza squadrista e della repressione "legale" di un regime liberticida e per continuare all'estero la loro battaglia contro il fascismo.

A differenza di quanto era avvenuto negli anni precedenti, allorché a varie riprese alcuni esponenti di primo piano dell'opposizione quali, tra gli altri, Gaetano Salvemini, Luigi Sturzo, Francesco Saverio Nitti, Piero Gobetti, Carlo Sforza, avevano lasciato alla spicciolata l'Italia, tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927 si produce il fenomeno dei gruppi dirigenti dei partiti che più decisamente avevano contrastato l'ascesa al potere del fascismo, che si trasferiscono all'estero, principalmente nei Paesi dove una considerevole emigrazione di lavoratori italiani per motivi economici rappresenta il potenziale umano indispensabile per la ricostituzione dei partiti politici messi fuori legge in patria: la Francia anzitutto e poi anche la Svizzera e il Belgio.

Giunti a Parigi nell'ottobre del 1926, i Modigliani sperimentano sin da subito le difficoltà della vita dell'esule. Al momento dell'arrivo a Parigi Giuseppe Emanuele ha cinquantquattro anni, Vera trentotto. A Livorno e poi a Roma hanno abitato in ampie e comode dimore conducendo un tenore di vita agiato. Ora Giuseppe Emanuele, ininterrottamente deputato dal 1913 sino alla decadenza dei parlamentari aventiniani decretata dal governo fascista, ha difficoltà ad esercitare in Francia la professione di avvocato. Gli introiti della coppia sono presumibilmente limitati ai proventi delle collaborazioni giornalistiche di Modigliani, a qualche modesto emolumento corrisposto dall'Internazionale operaia socialista del cui Esecutivo egli fa parte, alle lezioni private d'italiano saltuariamente impartite da Vera.

Anche per non incidere eccessivamente sulla limitata dotazione finanziaria che è loro probabilmente riuscito di portar via dall'Italia, marito e moglie scelgono di alloggiare in un modestissimo albergo di rue de la Tour d'Auvergne, tipico

ricovero di profughi d'ogni nazione e di ogni colore politico ubicato in un quartiere tutt'altro che lussuoso del IX Arrondissement, dove hanno già qualche tempo prima preso dimora altri fuorusciti tra i quali Ugo Coccia, particolarmente attivo nella ricostituzione del Psi all'estero di cui sarà eletto segretario; Giuseppe Sardelli, sindacalista e deputato socialista dal 1919; Oddino Morgari, anziano ex deputato già direttore dell' "Avanti!" nel 1908; Nullo Baldini, di cui si dirà più avanti.

Unico vantaggio della per ogni altro aspetto disagiata sistemazione alberghiera è la vicinanza alla sede della Union des Coopératives Étrangères di rue de la Tour d'Auvergne. L'Unione delle cooperative era una impresa cooperativa di lavori pubblici della quale alcuni dirigenti della Cgl erano riusciti ad acquistare il pacchetto azionario con i fondi della Federazione italiana operai edili trasferiti in Francia prima delle leggi eccezionali. Animata e guidata da Nullo Baldini, il capo leggendario della cooperazione ravennate, e articolata in una serie di cooperative associate, l'Unione delle cooperative, anche grazie al sostegno di alcuni deputati di sinistra francesi, ottenne, almeno sino alla grande crisi, numerosi appalti pubblici, riuscendo così a dare lavoro a centinaia di operai italiani di sentimenti antifascisti, impiegando in qualità di amministratori, contabili ecc. alcuni esponenti dell'emigrazione politica e devolvendo parte dei profitti a sostegno delle organizzazioni antifasciste.

Sicché non è certamente casuale che nell'ambito dell'Unione delle cooperative e nei suoi locali maturi sul finire del 1926 l'idea della realizzazione di un punto di ristoro su basi per l'appunto "cooperative": una cucina familiare, la *popote*, tosto approntata con mezzi di fortuna e strumentazione alla buona di tovaglie, tegami, piatti ecc. grazie alla collaborazione di diversi esuli ma soprattutto all'appassionato impegno e al sacrificio generoso di due donne: Vera Modigliani e Nina Coccia, che è riuscita nel frattempo a raggiungere il marito Ugo in Francia. Sia l'una che l'altra originarie di famiglie benestanti e perciò poco aduse ai lavori domestici; ambedue pronte, nella condivisione integrale degli ideali e delle scelte dei rispettivi mariti, a inventarsi cuoche e massaie provette per alleviare i disagi dei compagni di fede, d'esilio, di lotta.

La *popote* si rivelerà provvidenziale. Non solo, ampliandosi, si trasformerà in luogo d'incontro e d'intrattenimento tra esuli che vi si ritroveranno per conversare e concedersi qualche momento di ricreazione, ma soprattutto continuerà ad assolvere la funzione principale di garantire un pasto caldo a quanti non avrebbero potuto altrimenti permetterselo. Dalla *popote* transitarono noti e meno noti antifascisti alla ricerca del calore umano di un ambiente familiare ma anche della soddisfazione dei più impellenti bisogni alimentari. Perché, come emerge dalle pagine di *Esilio*, nonché dalle testimonianze prodotte da altri fuorusciti, l'emigrazione politica non fu solo la scelta ideale di chi lasciò lavoro, casa, talvolta

famiglia per testimoniare, assumendo in sé la rappresentanza della protesta, fuori dai confini della patria la propria irriducibile avversione al regime fascista. L'esilio antifascista, in terra di Francia come altrove, fu anche una drammatica esperienza di vita alla quale le ristrettezze materiali consapevolmente affrontate e dignitosamente sostenute conferirono una ulteriore patente di nobiltà.

Nel dramma degli esuli si iscrive il dramma particolare di chi ha lasciato l'Italia in età non più giovane: Filippo Turati, il più internazionalmente noto esponente del socialismo italiano, che espatriato clandestinamente dall'Italia sul finire del 1926 grazie ad un avventuroso piano di fuga organizzato da Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Sandro Pertini, andrà incontro a non pochi problemi di adattamento nel brusco passaggio dall'ampio e soleggiato appartamento di Milano alle anguste stanze di alberghi di terz'ordine (Vera Modigliani, *Esilio*, Edizioni E.S.S.M.O.I., Roma 1984, prima edizione Garzanti 1946, p. 68), sino a quando troverà più confortevole sistemazione andando ad abitare con la famiglia del dirigente della Cgl Bruno Buozzi, anch'egli esule a Parigi; Claudio Treves, esponente di spicco dell'ala riformista del Psi, che faticosamente emigrato attraversando clandestinamente un valico alpino con l'assistenza di Giuseppe Saragat ed Emilio Zannerini, non esita a dismettere la sua condizione di professionista agiato per condividere con i compagni il modestissimo albergo di rue de la Tour d'Auvergne (*Esilio*, p. 61); Eugenio Chiesa, l'esponente repubblicano celebre per avere il 12 giugno del 1924, nell'infuocata seduta della Camera che si tiene all'indomani del rapimento di Matteotti, indicato in Mussolini il responsabile politico, se non il mandante, del fatto atroce, il quale, distrutte dagli squadristi la sua abitazione e la sua azienda, andrà incontro in esilio a una condizione di povertà dignitosamente sopportata (*Esilio*, p. 126); Giuseppe Leti, artefice massimo della ricostituzione del Grande Oriente d'Italia in esilio, che non fruirà neppure in minima parte degli aiuti finanziari provenienti dai massoni americani distribuendoli ai Fratelli che riteneva di lui più bisognosi e morirà a Parigi in condizioni d'indigenza (*Esilio*, p. 90).

E accanto ai "grandi vecchi" del fuoruscitismo tante altre figure di militanti dell'antifascismo non pochi dei quali avevano in Italia rivestito ruoli non secondari di dirigenti politici, organizzatori sindacali, giornalisti: accanto ai già ricordati Buozzi, Coccia e Sardelli, i socialisti Pietro Nenni, Giuseppe Saragat, Luigi Capolonghi, Giuseppe Faravelli, Giuseppe Bensi, Pallante Rugginenti, Alessandro Bocconi; i repubblicani Fernando Schiavetti, Cipriano Facchinetti, Randolpho Pacciardi; i cattolici Luigi Sturzo, Guido Miglioli, Giuseppe Donati, i futuri esponenti del movimento Giustizia e Libertà Carlo Rosselli, Alberto Tarchiani, Emilio Lussu, Alberto Cianca; il sindacalista rivoluzionario Alceste de Ambris. Di tutti Vera Modigliani traccia con mano sapiente, senza toni agiografici e però con comprensibile sentimento d'umana simpatia verso i compagni d'esilio e di lotta,

senza accenti patetici ma senza sottacere il dramma di chi, come ad esempio nel caso di Nenni, aveva lasciato in Italia moglie e quattro figlie (*Esilio*, p. 71), un agile ritratto in cui, con esiti letterari senza dubbio pregevoli, vengono intrecciati tratti somatici ed aspetti caratteriali. E sullo sfondo “i militi ignoti dell’antifascismo italiano, la massa anonima che costituiva la nostra emigrazione politica: uomini e donne che hanno saputo adattarsi ai mestieri più duri, imparare una nuova lingua, portando fuori dalla patria la propria magnifica forza di lavoro, in cerca di libertà; perseguendo, e spesso raggiungendo, un sogno di redenzione umana” (*Esilio*, p. 28).

Mancano in questo quadro i comunisti, ma non certo per preclusione settaria dell’Autrice ma in conseguenza dell’estraneità, anzi dell’avversione dei comunisti alle iniziative dell’antifascismo di matrice democratico-repubblicano-socialista quale conseguenza della forte contrapposizione che, in conseguenza dell’aberrante teoria della “socialdemocrazia che si fascistizza” e della parola d’ordine della lotta ai “socialfascisti” adottate dall’Internazionale comunista, caratterizzò a livello internazionale dalla fine degli anni Venti alla svolta dei Fronti popolari a metà degli anni Trenta i rapporti tra socialisti e comunisti.

Ai profili dei fuorusciti si alterna nelle pagine di Vera la descrizione dei luoghi dell’esilio. Il modestissimo albergo di rue de la Tour d’Auvergne, e quello appena più comodo di rue de la Glacière, un casermone di cemento nel XIII Arrondissement che, in ragione della tendenza dei fuorusciti ad aggregarsi per sostenersi vicendevolmente nella quotidianità della vita d’esilio, arrivò ad ospitare più di trentacinque italiani contemporaneamente (*Esilio*, p. 101). E poi le trattorie economiche dove venivano abitualmente consumati i pasti, o, per essere più esatti, il pasto principale di mezzodì, essendo la molto frugale cena approntata nella camera d’albergo fornita di un fornello a spirito o limitata al caffelatte consumato in un bistrot. Magari quello stesso nella cui sala interna, come nel caso della *Chope de Strasbourg*, si tenevano riunioni politiche per piccoli gruppi (*Esilio*, p. 129). Ciò anche in ragione del fatto che i partiti antifascisti ricostituitisi in esilio: il massimalista Psi, il socialriformista Psuli e il Pri erano, a causa degli scarsi mezzi finanziari a disposizione, privi di sede propria, mentre la ricostituita Cgl di Buoizzi poteva usufruire dei locali della francese Cgt e la Lega italiana dei diritti dell’Uomo (Lidu) di Capolongo e De Ambris veniva ospitata nei locali della consorella Ligue des droits de l’homme.

Da Psi, Psuli, Pri, Cgl e Lidu verrà l’iniziativa della costituzione nella primavera del 1927 della Concentrazione d’azione antifascista, organizzazione unitaria dell’antifascismo democratico-repubblicano-socialista nei cui tutt’altro che spaziosi locali di rue du Faubourg Saint Denis erano ubicati la segreteria e la Concentrazione e la redazione de “La Libertà”, il settimanale del cartello concentrazionista diretto da Treves.

Tra le sedi di cui i fuorusciti potevano gratuitamente usufruire vi erano altresì quella di rue Trétaigne concessa dalla Sfiò e la più capiente sala di rue Cadet messa a disposizione dal Grande Oriente di Francia. Tra i luoghi dell'esilio annoverati da Vera può altresì comprendersi la casa della vicepresidente della Lega francese dei diritti dell'uomo, Aline Ménard-Dorian, nobildonna nipote di Victor Hugo, sempre partecipe della drammatica condizione degli esuli d'ogni paese e d'ogni colore politico e degli antifascisti in particolare, cui era solita concedere ospitalità nella propria casa parigina approntando nell'occasione un generoso quanto apprezzato buffet. Altra casa ospitale, seppure limitatamente alla cerchia delle personalità di maggiore spicco, era quella dell'ex Presidente del consiglio Francesco Saverio Nitti, uno dei pochissimi tra gli esuli in grado di condurre quella vita agiata che a lui era consentita dai proventi dalle collaborazioni ad alcuni giornali e riviste europei e dai diritti d'autore delle sue opere di scienze economiche e finanziarie, mentre erano rendite patrimoniali familiari all'origine dei mezzi finanziari di cui usufruivano esponenti di spicco dell'antifascismo in esilio quali Carlo Rosselli e Carlo Sforza.

Casa Nitti, caratterizzata dalla calorosa accoglienza della moglie dello statista, Donna Antonia, è però destinata ad essere funestata dalla morte di due dei figli dell'ex Presidente del Consiglio: Vincenzino che morirà a Parigi durante l'occupazione tedesca, e ancor prima Luigia, che sino alla morte per parto, rievocata da Vera con toni commossi (*Esilio*, p. 83), si era prodigata con intelligenza e abnegazione, all'interno della Lidu, nell'attività di prima assistenza ai nuovi esuli e di soccorso ai più bisognosi.

Il ricordo dei compagni d'esilio e di lotta scomparsi è sempre presente nelle pagine di Vera: da coloro come Matteotti, Gobetti, Amendola, il cui sacrificio si è compiuto ancor prima dell'inizio dell'esperienza del fuoruscitismo, ai meno noti antifascisti piegati dalle ristrettezze dell'esilio; dai caduti con le armi in pugno a difesa della Spagna repubblicana come Fernando De Rosa, Giordano Viezzoli e Mario Angeloni, ai militanti anarchici Michele Schirru e Angelo Sbardellotto condannati a morte dai tribunali fascisti per aver progettato di attentare alla vita di Mussolini; dall'impresa eroica di Lauro De Bosis perito in conseguenza dell'ardimentoso volo dimostrativo su Roma del 1931, al barbaro assassinio di Carlo e Nello Rosselli in Francia nel 1937 ad opera dei sicari del regime, che ha suscitato a livello internazionale un'ondata di sdegno e di compartecipazione emotiva ben più ampia degli ambienti del fuoruscitismo.

Il dramma di nuclei familiari che la dittatura ha diviso vela di mestizia anche momenti che si vorrebbero di festa Così è per il primo Natale degli esuli del 1926 vissuto alla *popote* in toni malinconici con "quelli tra noi che avevano lasciato la famiglia in Italia, Nenni e Bensi specialmente, [che] parlavano poco, avevano l'aria

di raccogliersi, per comunicare in cuor loro con i propri cari lontani” (*Esilio*, p 73). Il ricordo dei caduti, vittime della violenza squadrista, è al centro del discorso che il 4 dicembre 1927 Turati tiene al momento del brindisi augurale nel corso della celebrazione del suo 70° compleanno. “Fra breve – sono le parole che Vera attribuisce al leader socialista – qui, in questa sala ripiglierà la festa. Non si vive curvi sui sepolcri eternamente. Ma è bello, è giusto, è santo che in quest’ora di rievocazione, noi giuriamo a coloro che morirono per noi, per la grande nostra causa comune, che fino all’ultimo istante rimarremo ad essi fedeli” (*Esilio*, p. 129).

Turati, oggetto nelle pagine di Vera di ammirazione devota, è il capo carismatico non solo dei socialisti ma dell’intero schieramento che dalla primavera del 1927 ha dato vita alla Concentrazione antifascista. È lui a tenere il discorso ufficiale alla cerimonia d’intitolazione a Giacomo Matteotti di una sala della Maison du Peuple di Bruxelles celebratasi, per iniziativa dei socialisti belgi e alla presenza dei massimi esponenti dell’Internazionale operaia socialista, l’11 settembre 1927 (*Esilio*, p. 116); come è pure l’anziano leader socialista a dare un rilevante contributo, anche sotto il profilo organizzativo, all’allestimento nel 1928 di un padiglione della stampa antifascista italiana approntato, anche grazie al sostegno dei socialdemocratici tedeschi, a latere dell’Esposizione della stampa mondiale di Colonia nel 1928 (*Esilio*, p 128). Manifestazioni di solidarietà internazionalistica capaci di mitigare, almeno in parte la sensazione che, come Vera non manca di rilevare, le proporzioni della tragedia costituita per l’Italia dall’avvento del fascismo non fossero pienamente compresi negli ambienti del socialismo europeo (*Esilio*, p 119).

Turati, l’esponente di maggior prestigio della Concentrazione antifascista muore nel 1932 e l’anno dopo cessa di vivere il direttore del settimanale concentrazionista “La Libertà” Treves. Eventi che accelerano indubbiamente la crisi della Concentrazione stessa, minata al suo interno da contrasti interni, non ultimi quelli generati, come Vera esplicitamente annota, dal proposito di Rosselli e di coloro che con lui hanno costituito il movimento Giustizia e Libertà, di dar vita a un nuovo soggetto politico capace di aggregare, al di fuori e al di là dei partiti tradizionali della sinistra ricostituitisi all’estero, l’intero schieramento dell’antifascismo democratico-repubblicano-socialista (*Esilio*, p. 187).

In non misura minore a metter fine all’esperienza concentrazionista contribuisce la “riclassificazione” che si produce nelle sinistre europee a metà degli anni Trenta con l’abbandono da parte dell’Internazionale comunista dell’aberrante teoria del socialfascismo e l’avvio della politica dei Fronti popolari, della quale la stipula nell’agosto del 1934 del primo patto d’unità d’azione tra Psi e Pci in esilio è diretta e immediata conseguenza.

Per come ripetutamente traspare dalle pagine di Vera, forte è nei coniugi Modigliani la diffidenza nei confronti di un vincolo unitario con i comunisti che rischia di compromettere l'autonomia socialista mettendo il Psi al rimorchio del meglio organizzato alleato. Diffidenza destinata a tramutarsi in avversione dichiarata al momento della costituzione nel 1937 di un tipico organismo frontista quale l'Unione popolare, che Vera, in accordo con il marito, non si trattiene dal definire "il ben predisposto strumento della penetrazione bolscevizzante nelle file socialiste" (*Esilio*, p 228).

Anche così comunque, reduci dal ciclo di conferenze negli Stati Uniti tenuto da Giuseppe Emanuele a cavallo tra la fine del 1934 e l'inizio dell'anno successivo su iniziativa di un'organizzazione sindacale italoamericana con l'intento di raccogliere fondi a beneficio delle organizzazioni antifasciste, i coniugi Modigliani partecipano attivamente agli eventi salienti della nuova fase apertasi nella politica italiana ed europea con l'avvio della politica dei Fronti popolari. Convinta la loro adesione al Congresso di Bruxelles degli italiani all'estero contro quell'aggressione fascista all'Etiopia che Vera lucidamente percepisce come un elemento gravemente destabilizzante col quale l'imperialismo fascista apriva la strada al ben più virulento expansionismo hitleriano (*Esilio*, p 218). Altrettanto dicasi per la loro partecipazione agli eventi correlati alla vittoria delle sinistre in Francia nelle elezioni del 1936: l'annuale sfilata al Père-Lachaise davanti al cosiddetto "muro dei federati", ove erano stati fucilati nel maggio del 1871 gli ultimi eroici della Comune sopraffatta dalla reazione militare (*Esilio*, p 221); le gioiose celebrazioni del 14 luglio nel clima d'entusiasmo e di speranza generato dal risultato elettorale (*Esilio*, p 223).

E subito dopo il dramma della Spagna repubblicana, aggredita dalla sedizione franchista e alla cui difesa si sviluppa immediato il fenomeno del volontariato antifascista. "La tragedia spagnola - scrive Vera con toni di commossa partecipazione - è stata anche la nostra. E quando dico nostra, intendo parlare di tutta l'emigrazione politica italiana, tutta quanta partecipe delle speranze, delle angosce, delle illusioni e delle delusioni di quel popolo" (*Esilio*, p 225). La repubblica spagnola vittima della soverchiante forza degli aggressori militarmente supportati da Hitler e Mussolini, ma anche indebolita dalla scelta del "non intervento" del Governo presieduto dal socialista Léon Blum, inaccettabile, come Vera annota, da parte di chi come gli antifascisti italiani "non potevano non essere solidali con quanti si levavano in armi contro l'assalto tipicamente fascista della reazione spagnuola" (*Esilio*, p 225). Né Vera sottace quanto a detrimento della Repubblica abbiano operato le lotte intestine all'interno dello schieramento repubblicano culminate negli scontri fratricidi in Catalogna tra anarchici e comunisti, nel cui contesto si produce l'assassinio dell'esponente libertario Camillo Berneri, la cui responsabilità Vera non ha esitazione alcuna ad attribuire ai comunisti (*Esilio*, p. 226).

Un atteggiamento fortemente critico nei confronti della politica d'unità d'azione con i comunisti caratterizza altresì la posizione di Angelo Tasca, espulso nel 1929 dal Pci per le sue riserve critiche nei confronti delle scelte dell'Internazionale comunista. Rientrato nel Psi nel 1935, Tasca, esule in Francia, collabora intensamente con la Sfi. Prima il partito di Léon Blum gli affida una rubrica di politica estera del "Populaire", quindi, dopo l'ottenimento nel 1936 della cittadinanza francese, il compito di coordinare la sezione italiana delle emissioni in lingua straniera della Radio francese. Nella composizione del corpo redazionale la scelta di Tasca ricade sui socialisti del Psi Modigliani e Faravelli, ma anche sul socialista libertario Andrea Caffi e su Mario Levi e Nicola Chiaromonte, già militanti di Giustizia e Libertà da cui si sono staccati per contrasti con Rosselli: uomini provenienti da esperienze diverse ma accomunati da riserve esplicite nei confronti di una politica di collaborazione con i comunisti che possa alterare la tradizione laica e libertaria del socialismo italiano.

Nel corpo redazionale della Radio con Giuseppe Emanuele viene coinvolta in qualità di speaker Vera, fortemente motivata dalla prospettiva di poter "parlare ai connazionali", sia pure nell'ambito di un programma in cui le critiche al regime fascista non potevano spingersi sino al punto da creare incidenti diplomatici nei rapporti italo-francesi (*Esilio*, pp. 236-238).

Le attività della Radio occuperanno per diversi mesi i coniugi Modigliani, sino a quando a travolgere la Radio assieme a tutto il resto interverrà nell'estate del 1940 la disfatta dell'esercito francese travolto dalle armate naziste.

Vera, al pari di tanti altri, segue con doloroso stupore il prodursi degli eventi: l'aggressione nazista al Belgio; l'incontenibile avanzata delle armate hitleriane; la caduta di Parigi. L'angoscia e l'umiliazione bruciante per l'infamia della "pugnalata alle spalle" inflitta alla Francia già sconfitta con la dichiarazione di guerra del governo fascista (*Esilio*, p. 273) si mescolano nelle pagine dell'Autrice al sentimento forte di solidarietà, o per meglio dire di immedesimazione con i destini di quella Francia che è prima stata terra d'esilio e poi una seconda patria (*Esilio*, p. XXIV). Vera ascolta in lacrime il 22 giugno 1940 l'annuncio della resa della Francia firmata dal Governo collaborazionista di Pétain (*Esilio*, p. 280), così come non tratterrà quattro anni dopo la sua esultanza per la liberazione dai nazisti di quella Francia nella quale gli esuli riconoscono la loro patria comune (*Esilio*, p. 437).

Per intanto, con la conquista tedesca di Parigi è iniziato per i Modigliani, come per la stragrande maggioranza degli antifascisti, "l'esilio nell'esilio": in Svizzera o negli Stati Uniti per una minoranza, verso la parte centromeridionale della Francia "libera" (cioè sotto la sovranità nominale del governo di Vichy) per la maggioranza.

Vera registra le tappe della dolorosa odissea dei fuorusciti incalzati dall'avanzata tedesca: da Tours a Bordeaux, da Tolosa a Marsiglia in una drammatica sequela di trasferimenti faticosissimi e stazionamenti in alloggi di fortuna.

In aggiunta ai pericoli che incombono sugli altri fuorusciti, vi è l'aggravante che i Modigliani sono ebrei e che pertanto la loro caduta in mano nazista avrebbe tragiche conseguenze. Provvidenziale sarà pertanto la loro avventurosa fuga in Svizzera organizzata, come si dirà più avanti, da quell'intrepida militante dell'antifascismo che risponde al nome di Joyce Lussu, quale si produce nel marzo del 1943.

Dopo alcune settimane di permanenza in un campo profughi, i Modigliani si stabiliranno a Ginevra, ultima tappa di un quasi ventennale esilio che si concluderà nell'ottobre del 1944 con il rientro, con un aereo messo a disposizione dall'aviazione statunitense, nell'Italia liberata, e precisamente a Napoli, per proseguire quindi per Roma.

Teresa Noce

Tra le altre testimonianze d'esilio al femminile, l'unica che per ampiezza dell'arco cronologico trattato e ricchezza delle tematiche affrontate può reggere il raffronto con *Esilio* di Vera Modigliani è *Rivoluzionaria professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*, finita di scrivere da una delle più note e prestigiose esponenti del Pci tra le due guerre, Teresa Noce, nel 1973 per essere l'anno successivo pubblicata nelle edizioni La Pietra, riedita nel 1977 dall'editore Bompiani e quindi recentemente riproposta nelle Edizioni Rapporti Sociali. Red Star Press.

La prima parte dell'autobiografia tratta dell'infanzia difficile di una ragazzina di umilissime origini, nata nel 1900 in uno dei più poveri quartieri di Torino, che in forza di un'intelligenza vivacissima e di una straordinaria forza di volontà sopperisce all'assoluta mancanza di mezzi intraprendendo da autodidatta un processo di formazione culturale e politica che la porterà ad aderire giovanissima prima al Psi e quindi, dopo la scissione di Livorno, al Pci, nelle cui organizzazioni giovanili sarà attivamente impegnata sino a quando ogni margine di azione legale non sarà stato soppresso dalla dittatura fascista. L'ultima parte tratta di Teresa Noce nell'immediato dopoguerra: membro della Consulta nazionale, eletta alla Costituente, deputata alla Camera nella prima legislatura, nonché molto presente negli organi di direzione politici e sindacali del Pci almeno sino al 1953, all'allorché la sua decisione di adire alla Commissione centrale di controllo per denunciare l'operato del marito vicesegretario del Partito Luigi Longo che con un escamotage aveva ottenuto, all'insaputa della moglie, l'annullamento del matrimonio nella

Repubblica di San Marino, sarà ritenuta quanto mai inopportuna dai vertici del Pci, e sarà causa di un irreversibile processo di emarginazione politica. La parte centrale del volume, quella che maggiormente ci interessa in questo contesto, tratta di Teresa Noce nell'esilio e nella clandestinità nel ventennio 1926-1945. Al suo interno emergono alcune tematiche di particolare rilievo, tra le quali per l'appunto il rapporto della dirigenza del Pci in esilio con la Russia sovietica.

Teresa Noce, che non tarderà, a seguito dell'espatrio clandestino occorso poco prima delle leggi eccezionali del 1926, ad assumere, al pari di altri esponenti del Pci operanti nell'esilio e nella clandestinità il nome di battaglia di Estella, compie tra la seconda metà degli anni Venti e la prima metà degli anni Trenta quattro viaggi in Urss.

Il primo viaggio, col marito Luigi Longo incaricato di rappresentare il Pci nell'Organizzazione giovanile dell'Internazionale comunista (Komintern) e col figlioletto Luigi Libero detto Gigi (un secondo figlio è stato portato via in tenera età da una meningite fulminante), Estella lo compie nel 1927. Per i militanti comunisti di tutto il mondo l'Urss è il Paese in cui per la prima volta la rivoluzione proletaria ha trionfato e dove, sia pure a prezzo di non pochi sacrifici, si stanno edificando la Società nuova e l'Uomo nuovo. L'Urss è il faro luminoso che squarcia le tenebre dello sfruttamento capitalista e indica agli oppressi di tutto il mondo la via della redenzione "Ricordo - scriverà tanti anni dopo Teresa Noce - che quando arrivammo alla frontiera sovietica provai una grande emozione. Il treno entrava in territorio russo passando sotto un arco che aveva una scritta in quattro lingue: Proletari di tutto il mondo, unitevi! Romanticamente sarei voluta scendere dal treno per baciare la terra della rivoluzione proletaria" (Teresa Noce, *Rivoluzionaria professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*, Edizioni Rapporti Sociali. Red Star Press, Milano 2019, p. 96). Un approccio fideistico alla realtà sovietica che sicuramente condiziona le risultanze delle inchieste sulla salute pubblica e sulla lotta alla prostituzione che Teresa Noce assieme ad altre compagne conduce durante questo suo primo soggiorno a Mosca durante il quale i coniugi Longo alloggiano nell'antico albergo presso il quale sono allocati con le loro famiglie i compagni stranieri che ricoprono incarichi di rappresentanza nelle organizzazioni del Komintern: il Lux, con annesso piccolo giardino d'infanzia, frequentato da Gigi.

Durante questa prima permanenza in territorio sovietico Teresa Noce e Rita Montagnana, moglie del rappresentante del Pci nell'Internazionale comunista Palmiro Togliatti, in ossequio alla norma per cui i comunisti residenti in un paese straniero devono far parte del Partito comunista del paese stesso, fanno domanda di iscrizione al Pcus, ottenendola con relativa facilità perché ambedue di famiglia "proletaria", mentre, per quanto assurdo possa sembrare, la procedura, per la stessa testimonianza di Teresa Noce, si rivela più lunga e complessa per Longo e Togliatti:

dirigenti comunisti accreditati presso le organizzazioni del Komintern ma ambedue col “peccato originale” di essere nati e cresciuti in famiglie “borghesi” o in ogni caso non strettamente “proletarie” (*Rivoluzionaria professionale*, p. 98).

Il secondo viaggio di Teresa Noce a Mosca si produce nel 1928, allorché accetta la proposta di Togliatti di frequentare in quota Pci la scuola leninista di Mosca, organismo deputato alla formazione dei quadri dirigenti dei partiti “fratelli” nel quale i corsi di formazione teorica si alternano a periodi di lavoro manuale in fabbrica. Estella, che sarà raggiunta dal marito solo al momento della celebrazione, nell’estate del 1928, del VI Congresso dell’Internazionale comunista, questa volta si è dovuta separare da Gigi, affidato ai nonni paterni a Torino: il primo di una lunga serie di distacchi forzati dal primogenito e poi anche dal secondogenito Giuseppe, detto Puccio, che rappresenta sicuramente per Estella il prezzo più duro da pagare alla scelta di “rivoluzionaria professionale”.

Si ricomporrà la famiglia solo alcuni anni dopo, e precisamente nel 1934, a Mosca, al Lux, dove Longo è ospitato in qualità di delegato al Komintern ed Estella come rappresentante del Partito al Profintern (l’Internazionale sindacale rossa). E sempre a Mosca si produce l’anno successivo il quarto ed ultimo viaggio di Teresa Noce in occasione del VII Congresso dell’Internazionale comunista.

Teresa Noce ha avuto pertanto conoscenza diretta della realtà sovietica. Non è stata in Urss da “pellegrina politica” attentamente irreggimentata e controllata secondo quella tecnica dell’ospitalità, sapientemente sviluppata sin dai primissimi anni Venti, che regola i soggiorni di politici e intellettuali occidentali invitati in Urss per fare loro visitare esclusivamente scuole modello, ospedali modello ecc. Estella ha una relativa libertà di movimento e di contatti, soprattutto dopo che avrà imparato il russo. Ma se si fa eccezione per una esplicita notazione sulla gravità del problema abitativo a Mosca, in un periodo in cui la coabitazione di famiglie diverse nel medesimo appartamento era la regola e altrettanto dicasi per i servizi igienici in comune al piano (*Rivoluzionaria professionale*, p. 152), sarebbe vano cercare nelle pagine della sua autobiografia critiche ad aspetti di una realtà che Teresa Noce ha pur ben presente. Ma per lei come per i suoi compagni di partito la Russia è il Paese della Rivoluzione, la patria dei lavoratori di tutto il mondo, il baluardo contro l’aggressività crescente del fascismo internazionale. La Russia è il Paese in cui non solo si formano politicamente i quadri della Rivoluzione mondiale, ma anche il luogo in cui possono trovare all’occorrenza rifugio i comunisti d’ogni parte del mondo minacciati dalla repressione, si offre ospitalità gratuita ai figli dei rivoluzionari consentendo loro di proseguire gli studi nel Paese dei Soviet, si sostentano i più bisognosi attraverso il Soccorso rosso internazionale.

La sopravvivenza in esilio e la riorganizzazione in clandestinità dei Partiti comunisti sopraffatti dalla reazione dipende in tutto e per tutto, anche sotto l'aspetto finanziario, dal sostegno del Pcus. Nelle memorie di Teresa Noce si accenna ripetutamente agli stipendi dei funzionari del Pci pagati ai rivoluzionari professionali in una misura che Estella quantifica in 1000/1200 franchi al mese (*Rivoluzionaria professionale*, p. 162), senza che l'autrice ritenga necessario specificarne una provenienza assolutamente scontata.

Se si fa eccezione per un episodio narrato da Estella relativo a un suo energico quanto estemporaneo intervento, in una riunione di commissione del Komintern dedicata alla situazione critica del Partito italiano la cui rete cospirativa era stata sgominata dalla polizia fascista, col quale ella evidenzia senza mezzi termini l'ingenerosità delle critiche rivolte al Pci dai dirigenti sovietici (*Rivoluzionaria professionale*, p. 135), l'accettazione della linea imposta del Pcus all'Internazionale, i cambi di rotta improvvisi, le inversioni a 180 gradi non vengono mai messi in discussione.

Per Teresa Noce, che scrive o quantomeno finisce di scrivere le sue memorie diversi anni dopo il crollo del mito di Stalin e la sanguinosa repressione della Rivoluzione ungherese ad opera dell'Armata Rossa, nulla intacca la solidità del sistema sovietico, né mette in discussione il primato di direzione politica del Pcus. Con un risvolto invero sconcertante: se la figura di Lenin è costantemente richiamata come grande teorico e artefice della prima Rivoluzione proletaria della storia, la rimozione di Stalin, dello stalinismo e di tutto ciò che esso ha comportato per il movimento comunista in mondiale è nelle memorie di Estella, ove si faccia eccezione per un riferimento alquanto generico alle epurazioni in atto a metà degli anni Trenta, in alcune realtà produttive (*Rivoluzionaria professionale*, p.156), pressoché assoluta.

La stessa denuncia del culto della personalità, che sarà uno dei punti centrali dell'attacco portato da Kruscev nel XX Congresso alla gestione staliniana del Partito e dello Stato, rimane confinata nelle memorie di Teresa Noce in un ricordo legato alla partecipazione al VII Congresso dell'Internazionale. "Arrivata in ritardo – scrive – non potei assistere alle prime sedute del Congresso, ossia ai discorsi di inaugurazione. In seguito quando me li lessi, vi trovai certe frasi che mi parvero addirittura ridicole e mi lasciarono perplessa. Cominciò forse da allora un mio atteggiamento (che mi sarebbe stato rimproverato per anni e anni) contrario all'esaltazione del capo, ossia contro il culto della personalità, come si sarebbe chiamato dopo il XX Congresso del Partito sovietico. E non perché non riconoscessi in Stalin il massimo dirigente del comunismo mondiale, anzi proprio perché per me era scontato, trovavo ridicolo doverlo dire sempre. Molte volte mi fu rimproverata la riluttanza a terminare discorsi e articoli come facevano tutti con un rituale 'sotto

la guida del grande compagno Stalin' oppure 'grazie alla giusta direzione del compagno Stalin'; frasi alle quali – nota Teresa Noce con un quasi impercettibile tocco di malizia – si cominciò ad aggiungere più tardi 'sotto la guida e la direzione del compagno Togliatti'" (*Rivoluzionaria professionale*, pp. 173-174).

Ma se l'esaltazione fideistica dell'Urss e la fiducia incondizionata, fatte salve sporadiche critiche di dettaglio, nella gestione staliniana del Partito e dello Stato può suscitare nel lettore un qualche stupore in considerazione del tempo in cui il libro di memorie sarà redatto, esse si comprendono perfettamente se ci si riferisce al vissuto dell'Autrice in una situazione in cui solo l'aggancio saldo all'Internazionale, con tutto ciò che ciò comporta, consente la sopravvivenza del Pci nell'esilio e nella clandestinità; così come è nell'adesione fideistica al Partito, nella credenza nella giustezza della sua linea e ancor più nella sua funzione storica di soggetto rivoluzionario, che il militante trova la forza di sopportare qualunque sacrificio, anche in termini di separazione dagli affetti più cari, e di andare incontro a pericoli dei quali è perfettamente consapevole.

Tali sono appunto quelli insiti nelle rischiosissime missioni che nei primi anni Trenta Estella compie in Italia nel tentativo di riannodare le fila dell'organizzazione comunista che i duri colpi inflitti dall'Ovra hanno ridotto ai minimi termini anche nelle zone di maggiore insediamento del triangolo industriale e dell'Emilia.

Estella, operando di concerto col responsabile del Centro interno Pietro Secchia, compie una prima missione tra le operaie tessili di Biella e subito dopo tra quelle di Pordenone e di Udine, tenendo riunioni e riagganciando contatti. Le pagine che Teresa Noce nella sua biografia dedica a queste sue prime missioni rappresentano indubbiamente un'attendibile testimonianza della quantità e della qualità del lavoro compiuto dai comunisti in Italia con tutti gli accorgimenti tipici dell'azione clandestina: riunioni per piccoli gruppi di militanti e simpatizzanti; mutamento continuo della sede degli incontri; alloggio in case fidate degli emissari venuti da fuori; eliminazione sistematica di ogni traccia scritta. Una testimonianza, questa di Teresa Noce, priva di toni enfatici, che evita di esagerare la portata di un'azione che, fatta eccezione per l'agitazione delle mondine del 1931, conseguirà risultati certamente limitati ma che avrà pur sempre un'indubbia valenza politica perché testimonianza di un'irriducibile volontà di presenza e di lotta, a costo di qualsiasi sacrificio, contro la dittatura fascista. Un sacrificio quello di Estella e di tanti altri suoi compagni che pone le premesse della crescita politica e organizzativa del Partito all'indomani della caduta del fascismo.

Intelligenza, esperienza conspirativa, coniugate alla prudenza e all'accortezza di una donna forte e coraggiosa che ce la mette tutta per non cadere nelle mani del nemico e poter così a fine missione riabbracciare marito e figli, consentono a Teresa

Noce non solo di uscire indenne da una rischiosissima esperienza di lavoro clandestino ma di accrescere sensibilmente la fiducia di cui gode nel gruppo dirigente del Partito, che all'indomani del Congresso di Colonia dell'aprile del 1931 in occasione del quale ella fa la personale conoscenza, tra gli altri di Ruggiero Grieco, Gian Carlo Pajetta e Giorgio Amendola, ne decide la cooptazione nel Comitato centrale del Pci.

Dai soddisfacenti risultati delle prime missioni scaturisce altresì la decisione dei compagni del Centro estero di affidate a Estella, assieme a Battista Santhià, la responsabilità del nuovo Centro interno costituito dopo l'arresto di Secchia. Dalla nuova centrale cospirativa verrà un contributo rilevante all'organizzazione di quello sciopero delle mondine nelle risaie del Vercellese che legittimamente Estella nelle sue memorie potrà rivendicare come il primo sciopero di un certo rilievo effettuati nell'Italia fascista dopo le leggi eccezionali (*Rivoluzionaria professionale*, p. 139). Seguiranno altrettanto impegnative la missione in Emilia per riallacciare i contatti con i compagni del Reggiano e quella con base in Liguria per tentare di ritessere le fila dei rapporti con i compagni di Milano e di Torino.

Dopo il periodo trascorso a Mosca, di cui si è detto, come rappresentante del Partito nel Profintern, il ritorno a Parigi segna l'avvio di un intenso e proficuo rapporto di collaborazione con Giuseppe Di Vittorio nell'ambito dell'Ufficio estero della Cgl. Tocca in particolare a Teresa Noce il coordinamento delle iniziative giornalistiche: prima la redazione de "Il Grido del Popolo", strumento di collegamento con i lavoratori comunisti disseminati in Francia e negli altri Paesi d'emigrazione che raggiungerà la ragguardevole tiratura di 40.000 copie (*Rivoluzionaria professionale*, p. 166), e quindi nel 1935, nel nuovo clima unitario generato dalla politica d'unità d'azione tra comunisti e socialisti, la pubblicazione di "Noi Donne", organo del Comitato italiano femminile di lotta contro il fascismo.

Di questa esperienza giornalistica Teresa Noce si avvarrà allorché, palesatasi l'esigenza di approntare un giornale apposito per i volontari antifascisti già affluiti numerosi nelle Brigate internazionali per combattere a difesa della Repubblica minacciata dalla sedizione franchista supportata dai regimi di Mussolini e di Hitler, la scelta della centrale parigina del Pci ricadrà su Teresa Noce, che si impegnerà al meglio delle sue possibilità per la realizzazione a Valencia del periodico "Il volontario della libertà", precipuamente finalizzato alla distribuzione tra i combattenti del Battaglione Garibaldi, a favore dei quali Estella si prodiga in ogni modo, non ultimo esaltandone le gesta e dedicando loro nel 1937 il volume *Garibaldini in Spagna*. Il tutto in collaborazione con i vertici del Partito comunista spagnolo alle cui riunioni dell'Ufficio politico e del Comitato centrale Estella partecipa, facendo così, tra l'altro, la personale conoscenza de "la Pasionaria",

Dolores Ibarruri, che la vorrà sua sostituta in un comizio alle donne spagnole tenuto in occasione dell'8 marzo (*Rivoluzionaria professionale*, p. 185).

Teresa Noce partecipa intensamente dello slancio di passione internazionalista che accomuna i combattenti italiani in Spagna pur nella diversità delle afferenze partitiche. Ciò almeno fino a quando tensioni crescenti non si produrranno all'interno dello stesso schieramento repubblicano, prime fra tutte quelle tra comunisti e anarchici in Catalogna destinate a sfociare nelle sanguinose giornate di Barcellona del maggio dei 1937 con foschi episodi violenza quali gli assassini di militanti trockisti e anarchici (tra i quali Camillo Berneri) perpetrati da agenti del Komintern. Nessun cenno a ciò nelle memorie di Teresa Noce, di cui peraltro non si può non rilevare il settarismo che ne caratterizza la smaccata sottovalutazione del ruolo svolto nella battaglia di Guadalajara dal Comandante della Brigata Garibaldi Randolpho Pacciardi, con ogni evidenza ai suoi occhi reo di non essersi piegato alla sempre più accentuata prevalenza egemonica dei comunisti all'interno della Brigata medesima (*Rivoluzionaria professionale*, p. 187).

All'indomani della sfortunata conclusione dell'esperienza spagnola con la vittoria del franchismo, del settarismo di Estella faranno parimenti le spese il segretario dell'Unione popolare Romano Cocchi, da lei accusato di tradimento per aver abbandonato il Pci in segno di protesta per il Patto Ribbentrop-Molotov (*Rivoluzionaria professionale*, p. 208) e lo stesso Leo Valiani, con cui Teresa Noce aveva sviluppato un intenso rapporto di collaborazione al tempo de "Il Grido del Popolo", non è risparmiato dal sospetto di aver tratto pretesto dal Patto medesimo per un opportunistico abbandono del Pci (*Rivoluzionaria professionale*, p. 227).

Con lo sfaldamento della politica d'unità d'azione e il pericolo di guerra incombente, per Teresa Noce, il cui rapporto col marito dà ormai palesi segni di deterioramento, si apre un periodo di grandi difficoltà. Longo, al pari di diversi altri dirigenti comunisti viene arrestato all'indomani del Patto russo tedesco; Teresa Noce lo sarà al momento della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia per essere rinchiusa nel campo d'internamento femminile di Rieucros, dove tra centinaia di militanti comuniste di svariata nazionalità incontrerà diverse compagne di partito.

Rimessa in libertà, è sul punto di partire per Mosca, dove già si trovano i due figli, quando l'attacco nazista all'Urss fa svanire il progetto. A questo punto, a fronte della prospettiva di un nuovo internamento, Estella compie una scelta radicale: il passaggio alla clandestinità nelle fila della Resistenza francese, e in particolare dei gruppi operanti nel Sud della Francia. Organizzazione di scioperi nelle fabbriche che producono materiale bellico per i tedeschi, approntamento di carte d'identità false, ma poi anche azioni di sabotaggio contro linee ferroviarie e centrali elettriche sono

le azioni nelle quali Estella profonde non solo coraggio indomito ma anche esperienza cospirativa maturata in tanti anni di lotta clandestina.

Scoperta e catturata dalla polizia francese, viene ristretta nel carcere parigino La Roquette, per essere quindi consegnata, dopo lo sbarco in Normandia, insieme a molte altre detenute alla Gestapo, che le avvierà nei campi di concentramento di Ravensbrück e poi in quello di Holleischen dove le detenute, in mezzo a privazioni atroci e sofferenze di ogni tipo inflitte da feroci aguzzini, sono costrette a lavorare alla produzione di munizioni.

Un'ulteriore, terribile prova, che tuttavia Teresa Noce, forgiata dalle precedenti, dure esperienze dell'esilio e della clandestinità, supererà con la straordinaria forza d'animo di una militante che non vuole dalla per vinta agli aguzzini nazisti e di una madre che non intende rinunciare al sogno di riabbracciare i propri figli. Sarà liberata dai partigiani polacchi il 5 maggio del 1945.

Dal primo espatrio clandestino nel 1926 alla liberazione dal campo di concentramento nazista nel 1945, si è sviluppata nell'arco di un ventennio un'esperienza di militanza politica che per l'intensità dell'impegno e la poliedricità dei campi d'applicazione ha pochi altri esempi nella storia dell'antifascismo: quella di Estella, militante nella Federazione giovanile comunista, delegata nei consessi del Komintern, responsabile del Centro interno del Partito, dirigente della Cgl a Parigi, animatrice della stampa antifascista in Spagna, attiva nella Resistenza francese, deportata in un campo di concentramento nazista.

Luce Fabbri

Rispetto alle memorie d'esilio di Vera Modigliani e Teresa Noce, più limitato è l'arco cronologico dei ricordi di Luce Fabbri: dal 1929 al 1935, vale a dire gli ultimi sei anni di vita del padre Luigi di cui ella ha condiviso la dura esperienza dell'esilio e del quale nel 1995, ormai quasi novantenne, essendo nata nel 1908, finirà di scrivere e darà alle stampe il profilo biografico *Luigi Fabbri. Storia di un uomo libero*, edito l'anno successivo nelle Edizioni Biblioteca Franco Serantini di Pisa.

Allievo, compagno e amico devoto di Errico Malatesta, del cui pensiero fu per molti anni il più fedele interprete e il divulgatore più efficace, Fabbri fu però anche l'esponente anarchico da cui vennero elaborate tra le due guerre le più stimolanti analisi interpretative di fenomeni della portata del bolscevismo e del fascismo: il bolscevismo indagato con lo straordinario acume critico di chi, come Fabbri, intuisce con rapidità e lucidità che non hanno eguali nel contemporaneo panorama libertario italiano, e forse anche internazionale, i segnali premonitori di quelle tendenze degenerative in senso autoritario e burocratico delle quali altri avrebbero tardato anni, se non decenni, ad acquisire consapevolezza; il fascismo percepito non

soltanto nella funzione di strumento della controrivoluzione borghese a fronte dell'avanzata del movimento operaio organizzato, ma anche nella sua originale connotazione totalitaria e nel significato più vasto e profondo del prodotto di una generale crisi spirituale della società europea generata dall'immane sconvolgimento della Prima guerra mondiale.

Militante anarchico già da decenni noto e apprezzato negli ambienti del movimento libertario internazionale e come tale attentamente vigilato dalla Pubblica sicurezza ben prima dell'avvento del fascismo, Fabbri nel 1926 perde il posto d'insegnante elementare a Bologna per essersi rifiutato di prestare il giuramento di rito richiesto ai dipendenti comunali. Ancora pochi mesi ed ecco che all'indomani delle leggi eccezionali l'intensificarsi della persecuzione poliziesca induce Fabbri, cui è stato negato il passaporto, a espatriare clandestinamente in Svizzera., Passa qualche settimana dopo in Francia stabilendosi a Parigi, dove dà vita a "La Lotta Umana", periodico attorno al quale si raggruppano i militanti anarchici più vicini all'insegnamento di Malatesta, mantenendo al contempo un rapporto cordiale, immune da settarismi, con le altre componenti dell'antifascismo, come documentato, tra l'altro, da una celebre foto che lo ritrae alla *popote* parigina assieme a socialisti, repubblicani ecc. (Luce Fabbri, *Luigi Fabbri. Storia di un uomo libero*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1996, p. 227).

Nel giugno del 1927 Fabbri viene raggiunto a Parigi dalla moglie, mentre rimangono in Italia il figlio Vero, che per non gravare sul bilancio familiare si è reso autonomo andando a svolgere a Roma il mestiere di intagliatore del legno e la figlia Luce che, appena completati gli studi universitari nell'Università di Bologna col conseguimento della laurea in Lettere, raggiungerà i genitori a Parigi. Vi resterà, come vedremo, ben poco, e però quanto basta per sperimentare difficoltà e disagi correlati alla drammatica condizione dell'esule. Trova i genitori che, costretti a lasciare "la cameretta che erano finalmente riusciti a trovare e che la mamma aveva amorosamente arredata con mezzi di fortuna", si sono dovuti adattare ad "occupare, in un hotel di quint'ordine di Vincennes, una camera, il cui lavabo a mezzogiorno e la sera si trasformava in cucina, con la sovrapposizione d'una tavoletta e d'un fornello [...]. Quando - prosegue Luce -, il 3 o il 4 gennaio 1929, arrivai io dall'Italia con le mie, sia pur minime, esigenze di spazio, la situazione da quel punto di vista s'aggravò [...]. Per il momento io ero ben felice di stare con i miei, anche se dormivo in una branda in fondo al letto e non potevo tirar fuori le mie cose dalla valigia non sapendo dove metterle" (*Luigi Fabbri*, p. 170).

Ma la situazione non è destinata a durare a Lungo: Espulso dalla Francia assieme all'intero gruppo redazionale de "La Lotta Umana" in ragione della sua persistente "attività sovversiva", Fabbri, dopo un breve soggiorno in Belgio, si imbarca con i familiari per l'Uruguay.

Trovano a Montevideo ad accoglierli un piccolo ma affiatato nucleo di anarchici di lingua italiana, che si adoperano per garantire alla famiglia una dignitosa sistemazione. La casetta – annota Luce – “era modesta (due camere e cucina), ma aveva un orto di dietro e un piccolo giardino davanti ed era piena di sole. [...] L’arredamento fu eterogeneo. Non ci potemmo preoccupare dell’armonia dello stile dei mobili: tutti solidi, belli in se stessi, di buon legno, uniformemente antiquati, uniformemente spaiati. La nostra piccola casa era un monumento all’amicizia e alla solidarietà libertaria: il mio letto era stato di uno dei figli di Gino Fabbri; quello dei miei genitori veniva dalla casa d’Amoroso, rimasto vedovo, l’armadio, stretto e altissimo, con un enorme specchio, era regalo d’Orsini Bertani [...]” (*Luigi Fabbri*, pp. 176-178).

Nel clima liberale della piccola Repubblica sudamericana, connotata sotto il profilo culturale da antiche influenze massoniche e sotto quello politico dal ruolo rilevante esercitato dal filone libertario sin nella fase delle origini del locale movimento operaio, Fabbri e i suoi attraversano un periodo di relativa tranquillità. Le entrate derivanti dalla pur saltuaria attività d’insegnante privata d’italiano e di greco di Luce (*Luigi Fabbri*, p. 178) integrano il modesto compenso che al padre deriva dall’intensificarsi della preesistente collaborazione al quotidiano anarcosindacalista di Buenos Aires “La Protesta”, che affida a Fabbri la redazione di una pagina italiana con cadenza quindicinale. Una collaborazione che si rivelerà particolarmente proficua nel momento in cui il sostegno della collaudata macchina redazionale de “La Protesta” e dei mezzi tipografici di cui dispone si rivela essenziale per dar vita all’ultima delle imprese giornalistiche di Fabbri: la pubblicazione di “Studi Sociali. Rivista bimensile di libero esame”, che prede l’avvio nel marzo del 1930 redatta a Montevideo e stampata a Buenos Aires. Nel 1931 redazione e stampa della rivista si riunificano a Montevideo, e ciò in conseguenza dell’avvento in Argentina della dittatura militare di Uriburu che, mettendo fine alle libertà democratiche, sottopone a dura repressione l’anarcosindacalismo argentino. “La Protesta” è soppressa e la sua tipografia devastata: “Studi Sociali” continua le pubblicazioni ma con una periodicità resa problematica sia dalle difficoltà economiche che dal sopraggiungere di seri problemi di salute del suo direttore.

“Con la sparizione de “La Protesta” – ricorda Luce – venne a mancare la piccola somma mensile, che era, insieme ad alcune mie lezioni private, l’elemento non aleatorio della nostra economia domestica. Il babbo intensificò la ricerca d’un lavoro indipendente, io cercai di fare traduzioni” (*Luigi Fabbri*, p. 193).

A dare momentaneo sollievo alle ristrettezze economiche interviene nel 1931, a coronare gli sforzi di compagni e amici, la nomina di Fabbri a maestro della Scuola Italiana di Montevideo, organismo indipendente gestito da diverse istituzioni

italiane, la cui rapida fascistizzazione sarà alla base del licenziamento di Fabbri nel 1932 (*Luigi Fabbri*, pp. 193-194).

“Si era di nuovo – scrive Luce – in alto mare dal punto di vista economico. Le mie lezioni private non erano che un aiuto. Il babbo cercò febbrilmente un altro lavoro. Alla fine decise di mettersi a vender libri. Era l’unica soluzione possibile, ma era quanto mai faticosa, perché, non avendo un locale, bisognava portare i libri in giro. E, inoltre, aleatoria. Mio padre entrò allora in uno stato d’angoscia silenziosa, che solo ora, alla distanza posso arrivare a capire. Ero tutta presa, in quel momento, dall’entusiasmo militante, dal mio lavoro, dalla scoperta dell’Uruguay, tutte cose che dividevo con lui, il mio grande amico. Ma io vedevo aperto per tutti noi un lungo avvenire e sentivo in lui la mia stessa gioventù; mi credevo la più debole e cercavo il suo appoggio. Solo dopo ho capito la tensione che si nascondeva dietro quel suo sereno affetto, così profondo, così sicuro” (*Luigi Fabbri*, pp. 194-195),

Alla fine le privazioni e le angosce dell’esilio avranno la meglio sulla pur tenace volontà di resistenza e di lotta del pensatore anarchico. Nel 1932 una prima emorragia è il sintomo dell’ulcera duodenale che dopo diverse crisi e ricoveri ospedalieri rende necessario all’inizio del 1934 un primo intervento chirurgico, seguito da un secondo le cui complicanze porteranno il 23 giugno 1935 alla morte.

Luce prenderà il posto del padre nella direzione di “Studi Sociali” che manterrà sino al 1946. Parteciperà anche in seguito attivamente al movimento anarchico in Uruguay con articoli, conferenze, opuscoli, impartendo al contempo l’insegnamento di Storia in varie scuole secondarie e detenendo per lunghi anni la cattedra di Letteratura italiana presso l’Università di Montevideo.

Joyce Lussu

Dopo una prima edizione nel 1945 presso una casa editrice militante quale le Edizioni U di Giustizia e Libertà, *Fronti e frontiere* di Joyce Lussu al suo riapparire nel 1967 nella collana Libri del tempo Laterza ebbe un notevole successo di pubblico. Ciò non fu dovuto soltanto al risveglio d’interesse per i temi dell’antifascismo che immediatamente precede la stagione del Sessantotto, ma anche al carattere felicemente atipico dell’opera: memoria autobiografica rigorosamente aderente alla realtà effettuale e al contempo narrazione contraddistinta dal taglio e dallo stile letterario del romanzo. Romanzo d’avventura che si snoda tra il 1940 e il 1944 in uno scenario quanto mai variegato che va dalla Francia occupata dai tedeschi alla Spagna clandestinamente attraversata al suo interno dal Mediterraneo all’Atlantico; dalla Lisbona porto d’imbarco degli antifascisti diretti in America alla Londra in cui si addestrano gruppi di commandos a supporto della Resistenza nei paesi occupati dalle truppe dell’Asse; dal ritorno in

Italia all'indomani della caduta del fascismo alla rischiosissima missione di Joyce tra le linee dell'Italia divisa in due per prendere contatto con le autorità alleate e con i gruppi di Giustizia e Libertà operanti nell'Italia liberata.

Romanzo d'avventura ma anche romanzo d'amore con due protagonisti d'eccezione. Joyce Salvadori (che si firmerà sempre nei suoi scritti col solo cognome Lussu) ed Emilio Lussu. Di padre italiano e di madre inglese, Joyce appartiene a una famiglia di sentimenti antifascisti in cui il padre Guglielmo è stato già nel 1924 fatto oggetto di una feroce aggressione squadrista e il fratello Max nel 1932 arrestato e mandato al confino per la sua appartenenza al gruppo romano di Giustizia e Libertà. Emilio Lussu, leader del Partito sardo d'Azione, è colui che ancor prima della celebre fuga da Lipari con Rosselli e Fausto Nitti dell'estate del 1929, il 31 ottobre 1926 ha respinto da solo, armi in pugno, l'assalto di una squadra fascista alla sua abitazione cagliaritana uccidendo uno degli assalitori e mettendo in fuga gli altri.

Dopo aver vissuto per diversi anni in esilio con i suoi genitori prima in Svizzera e quindi in Kenya, Joyce nel 1938 torna in Europa per assolvere a una missione affidatele dai compagni giellisti; recapitare un messaggio a Mister Mill, alias Emilio Lussu. Dopo lunghe ricerche riuscirà alla fine a incontrarlo a Ginevra nella casa del repubblicano Giuseppe Chiostergi; e sarà subito amore.

“Emilio Lussu – ricorda Joyce – non aveva intenzione di formarsi una famiglia, incompatibile, a suo parere, con la vita che conduceva di rivoluzionario militante. Ma io ero invece convinta di essere la compagna adatta per un rivoluzionario militante, e non mancavo di cercare tutte le occasioni per ripeterglielo e dimostrariglielo. Infine andammo a vivere insieme in un piccolo albergo del Quartiere latino, vicino all'Università. Celebrammo il nostro matrimonio, politicamente, in famiglia; vennero Emanuele Modigliani e Silvio Trentin con un mazzo di rose, e Emilio disse: questa è mia moglie” (Joyce Lussu, *Fronti e frontiere*, Laterza, Bari 1967, pp. 11-12).

Sia pure nelle difficoltà dell'esilio Joyce non intende rinunciare a condurre una vita coniugale “normale” col suo uomo. “L'albergo da studenti in cui stavamo nel Quartiere latino era modesto e costava pochissimo, ma bisognava mangiare fuori. Prendendo una stanza e cucinando da noi, avremmo economizzato. Trovavo questa soluzione molto preferibile: somigliava di più ad avere una *casa*. Avevo un gran desiderio di casa, sbalestrata com'ero stata fin dall'infanzia in paesi e abitazioni estranei. Dovunque mi trovassi, anche per pochi giorni, mi davo un gran da fare per rendere più *casa* possibile qualsiasi ambiente, disponendo a mio modo mobili ed oggetti, cucendo tendine e cuscini, lucidando, acquistando mazzi di fiori anche nei periodi di maggiore ristrettezza” (*Fronti e frontiere*, p.13).

Ma durerà poco. Sopraggiunge l'occupazione nazista della Francia che rende di drammatica attualità la ricerca di vie di fuga verso le Americhe per gli antifascisti minacciati d'arresto da parte degli occupanti o dalle forze di polizia del collaborazionista Governo di Vichy. Uno snodo cruciale per potenziali partenze clandestine è Marsiglia, dove i Lussu soggiorneranno per alcune settimane durante le quali Emilio si occupa di verificare la possibilità di organizzare fughe e Joyce si specializza in un'attività essenziale per l'assistenza all'attraversamento clandestino delle frontiere: l'approntamento di timbri di gomma o di metallo di qualsiasi tipo, attività nella quale ella diventerà espertissima (*Fronti e frontiere*, p. 31).

Ma le partenze dai porti mediterranei sono ormai pressoché impossibili, ragione per la quale si rende necessario sondare le possibilità offerte da Lisbona. Nella capitale portoghese Emilio e Joyce si recano attraverso un avventuroso quanto faticoso viaggio che li vede portarsi da Marsiglia a Tolosa, valicare a piedi i Pirenei, attraversare l'intera Spagna tra percorsi tortuosi e guide infide, per giungere finalmente a Lisbona, dove Emilio prende contatti con i movimenti antifascisti di vari paesi.

Da Lisbona la coppia si reca a Londra, dove mentre Emilio tratta con le autorità militari inglesi le modalità di supporto, con invio di materiale bellico, all'organizzazione di forme di lotta partigiana in Italia, Joyce trascorre alcune settimane "in un campo di addestramento militare, dove si allenavano i commandos che sarebbero stati poi paracadutati nelle zone di guerra per unirsi alle forze partigiane. Questo addestramento mi doveva servire per lo sbarco e la guerriglia in Sardegna" (*Fronti e frontiere*, p. 52).

E dall'Inghilterra prima in aereo, e poi su una nave "corsara", cioè un'unità della marina militare britannica camuffata da innocuo mercantile, nuovamente in una Marsiglia pullulante di tedeschi i quali, dopo i primi sbarchi alleati in Nord Africa, hanno militarmente preso possesso anche della zona cosiddetta "libera" della Francia centromeridionale sino ad allora posta sotto la nominale giurisdizione del Governo di Vichy.

Verificata l'impossibilità di arrivare in Italia via mare, Joyce ed Emilio decidono di tentare la strada della Svizzera facendo base ad Annemasse, località della Savoia dove opera un piccolo gruppo di antifascisti simpatizzanti giellisti. Il tentativo non riesce e i Lussu ripiegano su Lione, dove trascorrono l'inverno 1942-1943 in contatto con formazioni della Resistenza francese e piccoli nuclei di compagni giellisti operanti in clandestinità sotto la costante minaccia della polizia di Vichy che dà la caccia agli antifascisti italiani per consegnarli all'Ovra o direttamente ai tedeschi. Tra i ricercati passibili di cattura e consegna alla Gestapo vi sono i coniugi Modigliani, socialisti ed ebrei. Perché si tenti di metterli in salvo si

sono raccomandati con Emilio i loro amici italoamericani incontrati dall'esponente giallista negli Stati Uniti. Joyce compie la missione.

Il racconto della fuga dei Modigliani, quale si realizza nel marzo del 1943, è di per sé un romanzo nel romanzo, in cui si esalta la brillante tecnica narrativa che pervade tutto il volume e ne rende affascinante la lettura. Con l'arte della "giallista" provetta Joyce lascia che la tensione cresca pagina dopo pagina per arrivare alla scena finale, di grande effetto, con ella che si slancia indomita contro la guardia di frontiera che, ormai a pochi passi dal confine, vorrebbe tagliare la strada ai Modigliani sul punto di raggiungere la salvezza in territorio elvetico: si attacca senza esitare alla cartucciera del milite bloccandolo e mollando la presa solo quando vede i Modigliani giunti salvi oltre confine (*Fronti e frontiere*, pp. 89-90).

Ma è all'indomani dell'8 settembre, nell'Italia tagliata in due, che Joyce compie l'impresa forse più famosa che le varrà il conferimento di una medaglia d'argento al valor militare: l'attraversamento, da sola, a piedi, attraverso strade di montagna impervie e scoscese, delle linee tedesche per adempiere a una duplice missione: incontrare gli Alleati per organizzare lanci di armi alle formazioni partigiane; rappresentare alle forze politiche del Regno del sud la posizione di Giustizia e Libertà sulla questione istituzionale. Riuscirà, vincendo incomprensioni e diffidenze, a dialogare con i comandi militari inglesi ponendo le premesse dei primi lanci paracadutati di materiale bellico per le formazioni partigiane operanti nel Lazio; riabbraccherà dopo sei anni il fratello Max in uniforme britannica arruolato, in quanto nato a Londra e avente doppia nazionalità, nella Special Force; si recherà a Capri per incontrare Benedetto Croce e tentare, vanamente, di farlo recedere dalle sue posizioni monarchiche; discuterà con le autorità militari del Regno del Sud dell'eventualità di costituire un Corpo italiano volontari. Ultimata la missione, compirà il percorso all'inverso e tornerà a Roma, dove troverà Emilio ad attenderla.

Lidia Campolombi

Meno avventurosa ma pur ricca di figure ed eventi in grado di restituirci il clima del fuoruscitismo è la testimonianza autobiografica di Lidia Campolombi, *La vie d'une femme antifasciste*, redatta negli ultimi anni di vita dell'Autrice e pubblicata all'indomani della morte nel 1994.

Lidia è figlia di Luigi, "storico" amico della Francia laica e repubblicana, dove era emigrato già sul finire dell'Ottocento per sfuggire alla repressione novantottesca, nonché esperto conoscitore della realtà politica e sociale della Terza repubblica, dei cui circoli dirigenti radical-socialisti era ormai da molti anni, anche grazie alla sua qualità di corrispondente del "Secolo" di Milano, apprezzato frequentatore. Massone affiliato al Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani,

Campolonghi si avvale del sostegno solidale dei confratelli francesi per prendere l'iniziativa, assieme ad un altro affiliato alla Massoneria giustiniana, Alceste De Ambris, della fondazione nel 1922 della Lega italiana dei diritti dell'uomo.

La Lidu era modellata sulla Ligue des droits de l'homme francese, organizzazione che aveva avuto una parte non secondaria nella storia della Terza repubblica, soprattutto allorché si era trovata in prima fila nella battaglia antiautoritaria e anticlericale condotta dalle sinistre francesi al tempo dell' "affaire Dreyfus", e più recentemente aveva contribuito nelle elezioni del 1924 all'alleanza elettorale tra radicali e socialisti nel Cartel des Gauches.

Alla Lidu potevano aderire tutti gli antifascisti italiani, quale che fosse la loro estrazione politica, e difatti, se i socialisti e i repubblicani costituivano la maggioranza degli iscritti, erano presenti nelle sue fila anche liberali, anarchici, sindacalisti rivoluzionari, democratico-radicali.

Le finalità della Lidu, cui mai i dirigenti della Lega francese, a cominciare dal suo presidente Victor Basch, fecero mancare il loro sostegno solidale, erano principalmente di carattere assistenziale: provvedere a che gli esuli politici potessero regolarizzare la loro posizione conformemente alle leggi esistenti in Francia e ottenere la carta d'identità (documento indispensabile per svolgere qualsiasi attività lavorativa), segnalare alla consorella francese tutti quei provvedimenti di polizia (mancato rinnovo del permesso di soggiorno, espulsione ecc.) presi a carico degli emigrati politici, offrire prima assistenza ai nuovi arrivati, soccorrere economicamente i più bisognosi.

Nel coordinamento delle attività della Lidu, che ha sede centrale a Parigi e sezioni in tutte le principali località della Francia, della Svizzera e del Belgio, Luigi Campolonghi è molto validamente collaborato dalla moglie Ernesta Cassola. Dai due coniugi viene nel 1927 l'iniziativa di fare del matrimonio della ventenne figlia Lidia (nata per l'appunto nel 1907) con Pierre Solleville, giovane di bella presenza e altrettanto belle speranze appartenente a una famiglia della buona borghesia francese, e del contestuale matrimonio del figlio Leonida con una cittadina francese, l'occasione "pour organiser une recontre monstre entre exilés et notables français" (Lidia Campolonghi. *La vie d'une femme antifasciste*, Centro editoriale toscano, Firenze 1994, p. 74).

L'iniziativa si rivelerà un successo, come testimoniato dalle presenze "eccellenti" al ricevimento nuziale e dai messaggi d'auguri pervenuti agli sposi in gran quantità, il matrimonio di Lidia meno. Pierre Solleville manifesterà ben presto scarsa attitudine alla cura e al mantenimento della moglie Lidia e delle due figlie, Marie Claire e Française. Il "bel homme blond, aux grands yeux bleus" che ha

conquistato il cuore di Lidia (*La vie d'une femme antifasciste*, 73). scartate le offerte d'impiego procurategli dal suocero, non trova di meglio che appassionarsi alle corse di cavalli, scommettervi e perdervi somme cospicue, per finire con l'acquistare un cavallo da corsa da cui si ripromette grandi guadagni (*La vie d'une femme antifasciste*, p. 79). Più in generale è lo stile di vita allegro e spensierato, al limite dell'irresponsabilità, di Pierre che, coniugandosi alle ristrettezze economiche di un nucleo familiare al cui sostentamento non sono certo sufficienti le limitate risorse derivanti dalle lezioni di piano impartite da Lidia, determina un progressivo deterioramento dei rapporti tra i coniugi.

Alla fine, stanca "d'un mari oisif, passif, cherchant une évacion dans l'alcool, les femmes, les courses de chevaux" (*La vie d'une femme antifasciste*, 106), Lidia decide di avviare nel 1937 la procedura di divorzio, scontrandosi però con la giustizia francese che nelle more di un pronunciamento definitivo affida, con suo grande dispiacere, le due figlie ai nonni paterni.

Le disavventure familiari occupano una parte considerevole soprattutto della prima parte delle memorie d'esilio di Lidia senza però sminuire la valenza politica della sua testimonianza. Ella infatti, anche in ragione degli stretti rapporti che mantiene con i suoi genitori dai quali riceve aiuto nei momenti di difficoltà, sviluppa una frequentazione assidua con numerose famiglie di esuli: i Nitti e i Trentin in primis, ma poi anche, tra Francia e Svizzera, i Facchinetti, i Chiostergi, i Pacciardi, i Cianca, gli Schiavetti, gli Angeloni. Sono compagni di lotta di suoi genitori, ma anche di Lidia, attiva militante della Lidu e attenta partecipe delle vicende e dei drammi dell'esilio.

Nella sua casa risuonano i nomi di esponenti di spicco del socialismo e della democrazia francesi da Blum a Renaudel, da Basch a Herriot e vi transitano personaggi illustri, come nel caso del Gran maestro del Grande Oriente d'Italia Domizio Torrigiani, che Luigi Campolonghi tenterà vanamente di distogliere dal proposito di far rientro in Italia dove l'attendono l'arresto e la deportazione al confino (*La vie d'une femme antifasciste*, pag. 67).

Né meno intense le frequentazioni di alcuni circoli artistici e culturali parigini, la partecipazione ai grandi eventi quali, per fare un solo esempio l'Esposizione universale di Parigi del 1937 nel cui padiglione spagnolo si ammira Guernica di Picasso. Ma, per sua stessa ammissione, Lidia è attratta maggiormente dal padiglione che magnifica le realizzazioni della Russia sovietica (*La vie d'une femme antifasciste*, pag. 112) ed è nell'ottica del suo interesse per lo straordinario esperimento che si sta realizzando nel Paese dei Soviet che si iscrive la sua collaborazione a "La Voce degli italiani", quotidiano dell'Unione popolare,

organizzazione unitaria, ma a direzione comunista, di cui Giuseppe Di Vittorio fu il primo direttore e Luigi Campolonghi condirettore.

E tuttavia più che per scelte politiche contingenti, come sarà anche la successiva adesione, non condivisa dai genitori, al Partito comunista francese, Lidia Campolonghi va essenzialmente ricordata come un'intelligente e appassionata militante antifascista la cui esistenza, nonostante drammi familiari, difficoltà economiche, periodi anche non brevi di malattia, si identificò con la vita stessa dei fuorusciti e con la tenace difesa, per il tramite della Lidu, dei più deboli tra essi.

Un patrimonio di memorie, quello del fuoruscitismo, al cui perpetuarsi Lidia dedicherà gli anni della maturità impegnandosi a fondo nella qualità di animatrice del Centre d'Étude et de Documentation sur l'Émigration Italienne di Parigi.

Patrizia Licini de Romagnoli

Count Freducci's Nautical Charts, Papal Cartography, and Transmission: A Reply to Article by Chet Van Duzer (2017)

Contents

Introduction

Conclusive Proof: a Pedigree of Three Generations of the Freducci Family was placed on Official Record at the Military Order of Santo Stefano in Pisa

Othman the Founder of the Ottoman Dynasty is a Misnomer leading to Nothing Restoring Tradition

Freducci's Works and their Context

The Freducci Signature shows a Macron over the Final 'a' of 'Hectomāno'

In 1556 Angelo Freducci the Last Chartmaker dropped his Italian Surname and gave the Atlases his own Latin One, Eufredutius

The Freducci Chartmaking Dynasty

Bust of Oliverotto Freducci in Profile, British Library, 1895,0915.474

Conclusions

Introduction

The comment on my paper concerning Conte di 'Ottomano' Freducci by Professor Chet Van Duzer is welcome for a number of reasons. Chet Van Duzer, in his *BLJ* article, 'Nautical Charts, Texts, and Transmission: The Case of Conte di Ottomano Freducci and Fra Mauro' (pp. 1-4), points out the inherent biases one encounters in interpreting descriptive legends on non-traditional nautical charts, and he reiterates a point I made: namely, that the recondite nature of some of the new information that nautical charts by Count Freducci include are of particular interest to shed light on the process of commissioning and creating nautical charts in Medieval and Renaissance Italy.¹

¹ Chet Van Duzer, 'Nautical Charts, Texts, and Transmission: The Case of Conte di Ottomano Freducci and Fra Mauro', *eBLJ* (2017), Article 6, pp. 1-65.

Professor Van Duzer's article addresses the legends on three essentially unstudied nautical charts by Conte di 'Ottomano' Freducci. Van Duzer also says of this chartmaker, that he was active from 1497 to 1539 (p. 3).² The first of these three charts is Freducci's 1529 nautical chart in London, British Library, Add. MS 11548. The description of Add. MS. 11548 in *The List of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years MCDCCCXXXVI-MDCCCXL* (London, 1843), in the section for 1839, p. 3, is very brief and is incorrect with regard to the coat of arms on the map.³ The chart is mentioned by Heinrich Winter, 'Scotland on the Compass Chart', *Imago Mundi*, v (1948, pp. 74-7), who says that the name in the signature is illegible; but in his review of this volume of *Imago Mundi* in *Archives internationales d'histoire des sciences*, x-xiii (1950, pp. 1016-8), on p. 1017 Marcel Destombes says that he saw the chart before World War II, and at that time he was able to read the name as 'Freducci'. The second chart is in Lucca, Biblioteca Statale, MS 2720, which is very similar to Add. MS 11548, but is in poor condition. The third chart by Freducci which has long legends was sold at Christie's on 20 May 1998; the placement, length, and initial letters of these legends indicate that they are very similar to Add. MS 11548.

Professor Chet Van Duzer is quite correct in asserting that the first of these three charts is Freducci's 1529 chart (pp. 5, 16, 20). I see no reason, however, to presume that the illegible part of the signature is to be read as 'Conte di Ottomano'. I may add the compass rose design as proof that both the nautical charts in London, British Library, Add. MS 11548, and in Lucca, Biblioteca Statale, MS 2720, are actually the work of Freducci. Long and short radial lines are drawn on the chart paper in red, blue and yellow, and can be assigned to Freducci with total confidence. As the French language prevailed at the court of the Norman Kings in Italy, pure French expressions have been preserved in heraldry. Thus the green tincture in a coat of arms is termed *vert*, bright red is termed *gules*, and blue is termed *azure*; *argent*, a metal that is white, and signifies silver, is always left plain. This is how Freducci signed the chart, and the compass rose is drawn in red, blue and yellow, colours that appear in the Freducci family coat of arms (see fig. 1).⁴

² In full accord with Tony Campbell, 'Census of Pre-Sixteenth-Century Portolan Charts', *Imago Mundi*, xxxviii (1986), pp. 67-94. See also Tony Campbell, 'Census of Pre-Sixteenth-Century Portolan Charts: Additional ('E') Entries', available at <http://www.maphistory.info/portolanextra.html> [accessed 22 July 2011].

³ The description reads as follows: 'A CHART of Europe, the Black Sea, and the Mediterranean, drawn in 1529 for Cardinal Giulio Feltri della Rovere. On vellum, measuring 2 feet 10 inches by 2 feet. *Ital.* [11, 548]'. Feltri is a mistake for Feltre, Duchy of Urbino.

⁴ The colours of the coat of arms may be described thus: '*D'azzurro*, alla testa di leopardo al naturale, dalla cui bocca escono tre ramoscelli fogliati di due pezzi di *verde*, ciascuno fiorito *d'argento* bottonato di *rosso*'; that is, *Azure*, a natural leopard's head couped at the neck, in his mouth three

However, *Eufreducius*, or *de Eufreduciis*, is the ancient spelling of the surname, which appears to be delivered from the Latin *Eufredutius* and *de Eufredutiis* to designate the Freduccis, a powerful family of counts and valiant soldiers in Fermo Counties which formed the Pontifical province of Ancona, in surviving documents from Rome, Fermo, Ancona, Florence and Pisa from the late thirteenth through the early sixteenth centuries. Giovanni Freducci styles himself 'Vester Johannes de Eufredutijs de Firmo Miles et Comes' in a letter from Fermo to Cosimo I dei Medici in 1439 (see fig. 2).⁵

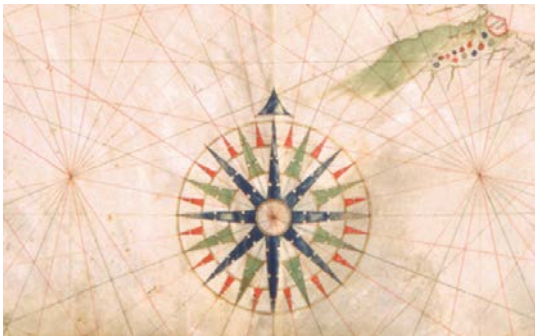


Fig. 1. The compass rose by Freducci. Detail. Firenze, Archivio di Stato, Fondo: Carte nautiche 15. Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, Archivio di Stato di Firenze, autorizzazione Prot. n. 4053. È fatto espresso divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

flowers *argent*, seeded *gules*, stalked and leaved *vert*. The colours of the shield, as understood in heraldry, are as follows: *Azure* is blue, *Vert* means green, *Gules* is red, *Argent* is white. For the Freducci coat of arms see Pompeo Litta, *Euffreducci di Fermo* (Milano, 1868), fasc. 9; Giovanni Battista di Crollanza, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili o notabili italiane estinte e fiorenti* (Bologna, 1886), Vol. 1, Freducci, or, Eufreducci, p. 435. Leopard meant the heraldic lion 'passant gardant'.

⁵ Archivio di Stato di Firenze (ed.), *Archivio Mediceo Avanti il Principato (M.A.P.). Inventario* (Roma, Ministero dell'Interno Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1966), ii, Indice dei mittenti delle lettere, p. 410, Uffreduzzi Ludovico (letter signed by *Senator Ludovicus de Uffridutis de Firmo. Firmo die 24 Sept. 1461*), doc. n. 180 *recto*. filza x); p. 208, Uffreduzzi Giovanni (letter signed by *Vester Johannes de Eufredutijs de Firmo Miles et Comes. Fermi die primo Julij 1439*), doc. n. 286, filza xi). And Pierre Gauthier, 'Nuovi documenti intorno a Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere. Continuazione', *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo xxx (1902), Firenze, Presso G. P. Vieusseux, pp. 326-362: N.° 92, Breve di Leone X a Giovanni (ASFi, Diplomatico, Mediceo), Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xvi iulii mdxx, pontificatus nostri anno octavo (pp. 338-339).

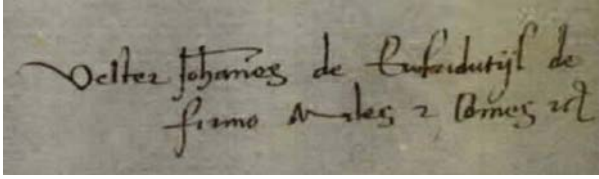


Fig. 2. The Freducci signature, 1439. Vester Johannes de Eufredutijs de Firmo Miles et Comes. Fermo, 1 July 1439. Letter to Cosimo I dei Medici, Florence. Firenze, Archivio di Stato, Archivio Mediceo Avanti il Principato, vol. i, filza xi, doc. n. 286.

Previa autorizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo.



Fig. 3. The Freducci signature, 1556. Angelus Eufredutius. Angelo Freducci's latest surviving atlas of 1556 (Mantua, Biblioteca Comunale Teresiana MS. 646). Detail. Autorizzazione n. 18/2019. Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, Prot. 0059277-06.09.2019.

And, further, an atlas by Angelo Freducci, namely Mantua, Biblioteca Comunale Teresiana MS. 646, dated 1556, displays the Latin version of the family surname, *Eufredutius* (see fig. 3). The Latin signature is clearly visible today in the margin of the map of Italy. It reads as follows *Angelus Eufredutius Anconitan[us] Composuit Anconae In anno d[omi]ni MDLVI* (*Angelus Eufredutius Anconitanus Composuit In anno domini MDLVI*). The signature on the map is written with south at the top. And in Rome (Biblioteca Casanatense, MS. 4866) is another atlas of the period, which is dated 1556. The Latin signature reads as follows *Angelus eufredutius Anconitan[us] composuit Anconae MDLVI*.

Angelo also made a chart and two other atlases in the same style. The following list with Italian and Latin names has all his surviving works in chronological order. There is one extant chart by Angelo now preserved in Brussels (Bibliothèque Royale Albert Ier, II 292 CP), dated 1547; the Italian signature reads as follows *IHS M^a Virgo - Angelo de Conte Freducci de Ancona lafacta nelanno MDXXXVII* (*Ihesus Maria Virgo - Angelo de Conte Freducci de Ancona la facta nel anno MDXXXVII*). In Warsaw (Biblioteka Narodowa, Zbiory, Nr inw. O. 2401) is the first atlas of the period by Angelo Freducci, whom the history of cartography knows only from his signature on map 1 (Italy, Central Mediterranean Sea), which is dated 1554; the Italian signature reads as follows *Yhs M^a Virgo - Angelo de Conte Freducci*

Anconitano leafatte nelanno 1554 (Yhesus Maria Virgo - Angelo de Conte Freducci Anconitano le à fatte nel anno 1554). In Greenwich (National Maritime Museum, MS. 58-078/P36) is the second atlas of the period, which is dated 1555; the Italian signature on map 2 (Italy, Central Mediterranean Sea) reads *IHS M^a - Angelo de Conte Freducci Anconitano leafacte in Ancona nel MDLV (Ihesus Maria - Angelo de Conte Freducci Anconitano le à facte in Ancona nel MDLV)*.

Now, we have on one hand a chart (1547) and two atlases (1554, 1555) signed by *Angelo de Conte Freducci Anconitano* in the Italian language; and, on the other hand, two atlases (1556) signed by *Angelus Eufredutius Anconitanus* in the Latin language. The preposition 'de' (de Conte Freducci) is translated literally as 'of'. The Latin surname *Eufredutius* points to the Freducci family, settled, according to an old family pedigree, in Fermo Counties (Comitatus Firmanus) as early as 1274.⁶

And so Professor Chet Van Duzer (pp. 4, 14, 19) is wrong when he maintains that 'an atlas by Conte di Ottomano Freducci's son Angelo, namely Mantua, Biblioteca Comunale MS. 636, dated 1556, is stylistically very similar to Borgiano V'. No doubt Angelo never styles himself the son of 'Conte di Ottomano Freducci' as he never styles himself otherwise than 'de Conte Freducci' and 'Angelus Eufredutius'.

This article attempts now to address both the ignorance and apathy of historians of cartography and geographers when dealing with Anconitan chartmaking in Medieval and Renaissance times.

⁶ Marco Tabarrini, 'Sommaro cronologico di carte ferme anteriori al secolo XIV con alcuni documenti relativi alla storia della città di Fermo e del suo distretto riferiti per esteso', in Gaetano De Minicis (ed.), *Cronache della città di Fermo pubblicate per la prima volta ad illustrate dal cav. Gaetano De Minicis* (Firenze, Regia Deputazione di Storia Patria per le Province della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, 1870), Regesta Firmana (Codice Diplomatico Fermano), Num. 355, Divisio bonorum inter nobiles de Falleroni (in Macerata, apud locum Fratrum Minorum, coram fratre Leone guardiano): Pacta inter dominos de Falleroni pro divisione bonorum, 31 Maggio 1274, pp. 447-52.

Conclusive Proof: a Pedigree of Three Generations of the Freducci Family was placed on Official Record at the Military Order of Santo Stefano in Pisa

By a fortunate coincidence I hit upon an official document in September 2019. We have Letters Patent under the Great Seal, dated at Ancona, the 12th February 1563, which prove in the clearest manner that Angelo Freducci the chartmaker (active 1547-1556) was not the son of 'Conte di Ottomano' Freducci, but the son of 'Conte Freducci'. The document preserved in the Pisa archives provides evidence that Angelo's father was *dominus Comes Eufreducus*. In his application for admission to the Military Order of Santo Stefano, Pisa, Tuscany, the Italic Kingdom, Giovanni de Eufreducci's Angelo's son had no difficulty establishing his patrician lineage in 1563: his mother was a member of the old noble de Torolionis family of Ancona, and his family quarterings included the aristocratic de Urbevetris of Ancona and de Scalamontibus of Ancona. On the occasion, the Antiani Civitatis Ancone, the Aldermen of the city of Ancona, drew up Letters Patent confirming the Papal bulls under the lead seal, and they had them all recorded in their secretary's office in Ancona, and in the registry of the ecclesiastical court.

The official document has four pages put one inside of the other and sewn together. A Notarial deed was drawn up by Vincenzo Onorio, of the diocese of Ancona, notary public by Papal authority, testifying that the notary had been present with the witnesses and their expected testimony on 11 February 1563. The notary forged the document at the behest of 'dominus Angelus Eufredutius nobilis Anconitanus'. The Letters Patent of the Aldermen of the city were dated Ancona, 12 February 1563 (pridie jdus Februarij), under the Great Seal of the city of Ancona and given in the name of *Ancon Dorica Civitas Fidei* (see fig. 4).⁷

⁷ Pisa, Archivio di Stato, Fondo: Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà 1562-1808: filza n. 8, inserto n. 9, provanza di nobiltà del Cavaliere Giovanni di Angelo Freducci di Ancona; 11 and 12 February 1563; Latin; paper; 4 sheets, sewn together with string along the long side; folded in four horizontally, in good conditions. See also Stemmi dei Cavalieri dell'O.S.S. nella Scuola Normale Superiore di Pisa (Palazzo della Carovana), Cartella: Ioannes Eufredutyus Anconetanus MDLXII, Ubicazione stemma: Sala azzurra, n. 252; available at <http://www.docstar.sns.it/index.html>.



Fig. 4. ASPi, OSS filza 8, ins. 9, provanza di nobiltà del Cav. Giovanni di Angelo Freducci di Ancona, Antiani Civitatis Ancone. Letters Patent under the Great Seal, 11 and 12 February 1563, fol. 1, the coats of arms of the Freducci (de Eufreduciis) and the Orvieti (de Urbevetricis) families. And Notarial deed (attachment to the Letters Patent), fol. i. Previa autorizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo - Archivio di Stato di Pisa (05.12.2019).

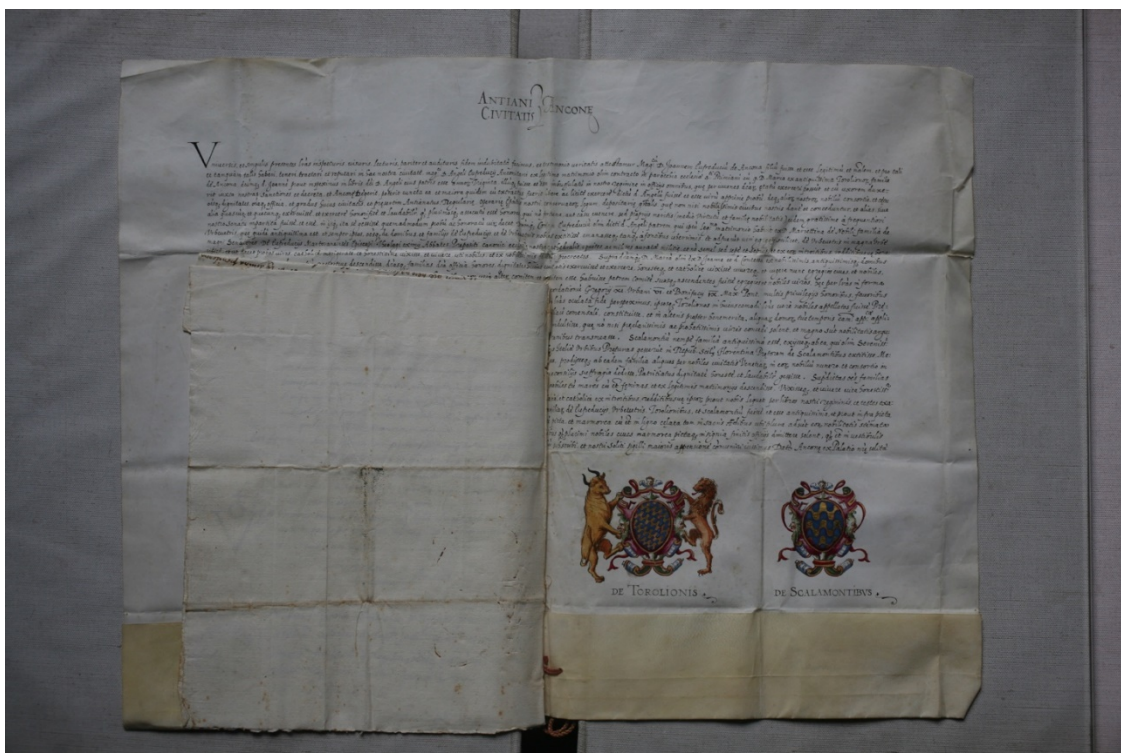


Fig. 5. ASPi, OSS filza 8, ins. 9, provanza di nobiltà del Cav. Giovanni di Angelo Freducci di Ancona, Antiani Civitatis Anconae. Letters Patent under the Great Seal, 11 and 12 February 1563, fol. 2, the coats of arms of the Torogliani (de Torolionis) and the Scalamonti (de Scalamontibus) families. Previa autorizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo - Archivio di Stato di Pisa (05.12.2019).

I am presenting for the first time biographical information on Angelo Freducci, whom the Letters Patent describe as a man of the noble rank in Ancona. In 1563 Angelo Freducci had been married for more than thirty years and was the father of Giovanni and Domenico. By virtue of his office as Alderman of the city of Ancona, or, *officium Antianatus* as they call it, Angelo was a Magistrate for the city. At the municipal level local utilities were regulated by the Board of Aldermen. The division of finance and accounts (*Regularia*) was responsible for all the operations of the *Antianatus*. Angelo served as municipal accountant in 1563 (*Antiani Civitatis Ancone, Letters Patent, fol. 1, line 5, 'et praesertim Antianatus, Regulariae'*).

And thus Angelo Freducci was one of the officers to whom the business of keeping up accounts was committed. The story of Angelo as told by the Aldermen of the city of Ancona in the Letters Patent dated at Palatio Residentiae, 12 February 1563, is of great interest for what it may tell or imply about the relations between the Aldermen in the office of accountants (regulatores) and the elected chief Captains of the Anconitan armed Fleet during that period. The revised edition of the Statutes and Ordinances, published by senatorial authority in 1566, gives notice of the Armata Sancti Chiriaci (Armata of St Cyriacus). The Armata Sancti Chiriaci – the Latin name for an armed Fleet – was in the harbour of the town of Ancona. As we will see again later, the point that interests us most deeply in the Statutes is the question of the chief Captains who were employed in the armed Fleet at Ancona. The Statutes of the city of Ancona provided that 'There shall be no Captain in the Armata of St Cyriacus, except those who are appointed by, and sworn before the said Accountanting Officers of the Aldermen'. Collector agents constitute a separate branch of the Board of Aldermen and have power under the Statute to examine Captains before they are appointed chief Captains of the Armata on 1 April of each year ('Kalendis Aprilis extrahatur').⁸ This Fleet history explains the origin of charts and atlases signed by 'Angelo de Conte Freducci' or 'Angelus Eufredutius': he was a collector agent (in Regularia) from the office and place of Aldermen of the city of Ancona.

The port of Ancona situated about 6 miles northwestward of Mount Conero is the only port between Gargano and Venice sufficiently capacious to receive sailing vessels of large tonnage; it is in the form of a sector limited by the curving shore comprised between St Cyriacus (modern Guasco) and Astagno Hills and two

⁸ Battista Ferretti iureconsulto (Joannes Baptista Ferrettus Anconitanus IV.D. Comes, et Eques), *Constitutiones, sive Statuta magnificae civitatis Anconae, novissime decreto Senatus impressa*, (Ancona, Excudebat Astulfus de Grandis Veronensis, 1566), De Officiis Collatio Prima, De officia Syndicatorum Communis Anconae, Rubrica 8, pp. 7-8; De Deveto Officialium Civitatis Anconae per Consilium eligendorum, Rub. 34, p. 26; Ordo pro Armata Sancti Chiriaci, Rub. 35, pp. 26-7. The book cover shows the Great Seal of the city of Ancona and in this were still shown the three lilies of gold.

protecting natural moles. The ancient part of the lower mole is crowned by Trajan's arch built in honour of the Emperor of the Romans.⁹ Ancona cathedral is dedicated to St Cyriacus the Martyr, the patron saint of Ancona; it stands on the site of the former acropolis of the Greek city, the Guasco Hill which overlooks Ancona and its gulf. The hill, however, was renamed Guasco Hill, after a French officer named Cesare Guasco in 1570.

Thus in the genealogic proofs of patrilinear and matrilinear nobility mention is made of Angelo's mother-in-law, Contessa de Scalamonti, daughter of Count de Scalamonti, Ancona. The Aldermen of the city of Ancona by their Letters Patent recall in 1563 that both the noble Toroglioni and Scalamonti families were deeply rooted in the port of Ancona and its history (fol. 1). The port of Ancona was well-fortified but much of Medieval and Renaissance Ancona was destroyed during the Second World War. The Piazzaforte Pontificia of Ancona, the old city wall of the port, was destroyed, but port doorways could be restored. There are six Gothic doorways (Portelle) for access. The doorway called 'Portella delli Toroglioni' reminds us of the period of Papal absence from Rome, the period of Papal Avignon. In 1375 Cardinal Roberto Amadeo de conti Gibennesi, as the apostolic Legate of Pope Gregory XI de Beaufort and Rector of *Marchia Anconitana*, arrived in Ancona, and communicated the object of his mission to the chief magistrates. The Legate ordered a galley, a *galea grossa*, to be built, and to be armed to go to Marseille, France, or Transalpina Gallia as the Aldermen of the city of Ancona call it in Latin in 1563. The Anconitan magistrates elected Nicolò, or as the said Letters Patent grant under the Great Seal of the city of Ancona, Nicolaus Torolionus, son of Bartolomeo de Torolionis, of noble rank, Captain of the company. Nicolò then set sail for Marseille near the mouth of the Rhône. Leaving Avignon on 13 September 1376, Pope Gregory XI departed from Marseille on 2 October with captain Toroglioni and the Anconitan galley escorted by thirty-one galleys from Genoa. The chief galley, which had command over the rest, was called *capitana d'Ancona* in the history of the Papal Marine. The Pope embarked at Marseille and after four months of difficult travel, during which he endured a number of storms, he reached Rome via the Tiber on 17 January 1377. As a reward for the great service which Nicolò Toroglioni had rendered in this operation, Pope Gregory bestowed the title of Count of Cassero upon him and his successors; Cassero Castle (modern Camerata Picena) rises in the Bishopric of Ancona. Giuliano Saracini tells us that the wall-space between 'Portella sotto mare', the last gate at Point San Primiano, and 'Portella delli Toroglioni' was adorned with coats of arms. Both the coats of arms of Antonio Scalamonti and Domenico Bompiani, guardians of the port of Ancona, were in a stone erected in 1470. And the coats of arms of Andrea

⁹ Battista Ferretti, *Constitutiones* (see n. 8), Parte Prima, Opinione Nona et ultima, pp. 32-3.

Benincasa, Francisco Cuneo and Ludovico Senili, captains of the port, were cut in stone in 1497.¹⁰ The coat of arms of the noble Toroglioni was then displayed over the Anconitan Portella; the wavy lines on the shield are the heraldic way of representing the waves of the sea, namely 'barry wavy *or* and *azure*'. These are the arms of the Toroglioni and the Scalamonti families granted by the said Letters Patent in 1563 (fol. 2), but have slight differences in decoration (see fig. 5).

Maria's brothers, in fact, still hold the title of 'comites Cassari' in the Letters Patent dated at Ancona in 1563, and they display their coat of arms (fol. 1; see fig. 4). Maria de Torolionis (modern Toroglioni), Angelo's wife, was the daughter of Giovanni and Contessa de Scalamontibus (modern Scalamonti) his wife.

The City, Counties and District of Ancona were composed of contiguous territory and were to be distinguished ('in Civitate, Comitatu, et Districtu Anconae'). Accordingly, the Statute made a difference relative to the election to the office of Alderman (de officio Antianatus). Officers who were not born in the City of Ancona could not be elected (see 1566, 'in officio Antianatus, et Regulariae'; De deveto, Rub. 34, p. 26). No doubt, then, that Angelo was born in the City of Ancona.

Banners, bearing the arms of *de Eufreducciis*, were then familiar objects in the City, Counties and District of Ancona. The present family assumed the arms of Ludovico the Elder Freducci from Fermo as their paternal coat, at the time of the marriage with Caterina Nardi at Ancona circa 1450.¹¹ The three roses with the

¹⁰ Giuliano Saracini, *Notitie Historiche della Città d'Ancona* (Roma, 1675), Parte Seconda, Libro Nono, pp. 210-11, Anni di Christo 1375; Parte Seconda, Libro Duodecimo, p. 477, Anni di Christo 1673, 'Nella muraglia del Porto, nella strada, detta sotto mara vicino a San Primiano; vi sono tre altre Arme, con la seguente iscrizione, che dice *D. M. Ant: Scalamontes de Grimaldi; Dominicus Paguli de Bomplanis, Anconae Portus, Praefecti; ex publico Aere, murum hunc, funditus construi Curaverunt [...]* MCCCCLXX'; p. 478, Anni di Christo 1673, 'Nella Muraglia del detto Porto; fra la sudetta Portella [Portella vicina a S. Primiano], e quella detta delli Toroglioni, vi sono tre altre Arme, con la seguente iscrizione, che dice *Andrea Benincasa, Francisco Cuneo, et Ludovico Senili, Portus Capitanei, ad maritima propugnacula, Patriae construentibus [...]* MCCCCLXXXVI'. For primary sources see also Angelo Guglielmotti, *Storia della Marina Pontificia nel Medio Evo dal 728 al 1499* (Firenze, 1871), II, Lib. III, Cap. XI (Cap. Niccolò Torriglioni), 1376, pp. 89-102, and note 115.

¹¹ Francesco Ferretti, *Pietra del paragone della vera nobiltà discorso genealogico de conti Ferretti con varie notizie Historiche, e riflessioni sopra i pregi della Nobiltà. Alla Maestà Christianissima di Luigi XIV* (Ancona, 1685), pp. 116, 124-32, 346. For the connection between two branches of the family, the Freduccis who lived in Fermo and the Freduccis who lived in Ancona, see also Giorgio Viviano Marchesi (patrizio Forlivese), *La Galleria dell'Onore Ove sono descritte le Segnalate Memorie del Sagr'Ordine Militare di S. Stefano P. e M. e de' Suoi Cavalieri colle Glorie antiche, e moderne dell'Illustri Loro Patrie, e Famiglie dentro, e fuori l'Italia* (Forlì, 1735), Parte Prima all'Altezza del Serenissimo Gio. Gastone Gran Duca di Toscana Gran Maestro dell'Ordine, Ancona, pp. 35-36: 'Giovanni d'Angelo

colours *reversed* are from the Freducci family coat of arms. In heraldry, a lambel, or label, is a charge resembling the strap crossing the horse's chest from which pendants are hung. The coat of arms of the Normans, at the time of King Charles I of Anjou, the first king of the angevin dynasty who ruled over Naples and Sicily (1226 or 1227-85), bore on a blue field three golden lilies, or *fleurs-de-lys*, with the addition of a lambel of three points *gules*, which, in heraldry, is a brilliant shade of red. Before this period the *fleurs-de-lys* had been more in number, and they were scattered over the entire surface of the royal banner. After the Anconitan intervention on the side of Charles I of Anjou and the closing of the Battle of Benevento in 1266, however, Ancona reduced the number of the *fleurs-de-lys* in its own banner to three, and thenceforward the three lilies of gold appeared in the banners and seals of the municipality of Ancona. We see the seal on the cover of the 1566 book of Statutes.

Accordingly, the descendants of the Freducci family in Ancona should bear, on their coat of arms, three lilies of gold and a lambel of three points *gules* from the civic coat of arms of Ancona, thus producing a distinct heraldic ensign. We see it in the Letters Patent 1563. Of these two coats of arms, the earlier of Fermo may be distinguished as Freducci ancient (see fig. 13 below), and the later as Freducci modern (see fig. 4).

This document, though not so important for the history of cartography, is nevertheless of great interest, as connected with the histories of the noble houses and aristocratic families in Ancona, and with other public genealogies of the period. As testified from the many examples given in the document, namely, in the consent in writing of the notary (the sewn folio, line 23), 'Giovanni Freducci and Domenico declare the surname of Count Freducci, the father of the said Angelo their father, and are legitimately descended from the noble family of de Eufredutijs in Ancona'. Giovanni and Domenico also declare that they never engaged in the vile mechanical arts, ('d. Angelo Euferdutio nobile Anconitano dixerunt, et testificaverant Mag. cos instantes d. num Iohanne[m] et d. num Dominicu[m] dicti d. Angeli Euferdutis de Ancona filios fuisse, et esse nobiles Anconitanos, et nullam exercuisse seu exercere artem vilem seu (ut vulgo aiunt) mechanicam [...] et interrogati in causa scientias, deposuerunt cognomine d[omi]num Comitem Euferdutiu[m] patrem supradicti d[omi]ni Angeli patris supra dictos d. Iohannis Euferdutij et d. Do[mini]ci fuisse ex nobili familia de Eufredutijs de Ancona, et artem aliquam mechanicham no[n] exercuisse toto tempore vitae suae et dictum d[omi]num Comitem patrem dicti d. Angeli suscepisse ex legitimo matrimonio de nobili d[omi]na Maretina filia q[uondam] Nobilis viri d[omi]ni Dominici de Urbeveteris de Ancona supra dictum d[omi]num Angelum euferdutium'; Notarial deed, fol. i, lines 17-25; see fig. 5).

Freducci, 9 Marzo 1562. ab Incar. Illustre in Fermo, e conosciuta in Italia, fu la prosapia Freducci, madre di segnalati, e celebri Personaggi'.

Navigation in its theory and practice is classed among the noble liberal arts. Mechanical arts are those wherein the hand, and body are more concerned than the mind, and which are chiefly cultivated for the sake of the profit; they are popularly known by the names of trades; they take their denomination from 'machine'. Liberal arts are those that are noble, and ingenuous; or which are worthy of being cultivated 'without any regard to lucre arising therefrom'. Such are poetry, music, painting, grammar, rhetoric, the military art, architecture, and navigation.¹²

In the Ecclesiastical States the practice of trade was incompatible with nobility. Nobles must not have derogated from their nobility by merchandise or traffic. By Papal brief, dated Rome, 7 June 1644, for the first time Pope Urbanus VI very wisely provided that merchandise should be no prejudice to nobility in the community and city of Ancona.¹³

In this valuable and hitherto unknown and unpublished document, reproduced here for the first time, the Aldermen of the city of Ancona (Antiani Ancone Civitatis) as officers from the nobility placed a pedigree on official record at the Order of St Stephen in Pisa in 1563 (see figg. 4-5). The document opens with a statement that Angelo was born of legitimate marriage between two nobles, the lord Count Eufreducius as he was once called and Mariettina de Urbevetris his wife, both members of senatorial families ('D[omi]numque Contem Eufreduciu[m] olim dicti d. Angeli patrem, qui ipsu[m] leg[iti]mo matrimonio habuit ex D. Mariettina de' Nobilis familia de Urbevetris quae quide[m] antiquissima est et semper ipsos, oêsque de domibus et familijs de Eufreducijs et de Urbevetris nobiles extitisse, emanasseque tanque a fontibus uberrimis, et adfuerunt viri egregij scilicet, de Urbevetris in magna Urbe magni Senatores De Eufreducijs [...] equites ac miles auratae militae, et no[n] semel sed sepe et sepius').

As the senators of Rome ('in magna Urbe' in Letters Patent) were taken out of the body of the patricians, they were appointed by the Popes. In fact, among the senators of the Roman States were Giovanni Freducci (*Iohannes de Eufredutijs de*

¹² Ephraim Chambers (ed.), *Cyclopaedia: or, An Universal Dictionary of Arts and Sciences* (London, 2nd ed. 1738), i, 'Art'.

¹³ 'Constantis fidei ac sinceræ devotionis affectu, quo dilecti filii Communitas et homines Civitatis nostræ Anconitanæ Nos, et Romanam reverentur Ecclesiam, inducimur, ut ea illis libenter concedamus, quæ ad eorum utilitatem et commodum dignoscimus pertinere. §1 Cum itaque sicuti idem Communitas et homines Nobis nuper exponi fecerunt. ipsi sericeam et lanariam artes necnon cerarum, coriorumque ac lanarum et vallonearum vulgo nuncupatarum mercaturam ac bancheriorum seu campsorum artem opera personarum nobilium ejusdem Civitatis, absque eo quod propterea earumdem personarum nobilitati praejudicaretur exerceri posse [...]'.

Firmo Miles and Comes) (see fig. 2), and his son Ludovico Freducci (*Senator Lodovicus de Uffridutis de Firmo*) in 1445-1453 and in 1454-1464 respectively.¹⁴

In lines 7-10 on folio 1 a space of two letters is left out since a paper wrinkle or a faulty fold on the reverse has spoiled the writing on the obverse (see fig. 4). In line 7 the erased word is *Com'tem* in the line string 'Dominumque Comitum Eufreducium olim dicti d. Angeli patrem fuisse' (Antiani Civitatis Ancone, Letters Patent, fol. 1). In any case, the Notarial deed of 11 February 1563 attests twice that the said lord Count Eufredutius, by his wife Mariettina a daughter of Domenico de Urbeveteris, was father of the said Angelo and grandfather of Giovanni and Domenico in Ancona ('et interrogati in causa scientias, deposuerunt cognomine dominum Comitum Eufredutium patrem supradicti domini Angeli patris supra dictos d. Iohannis Eufredutij et d. Dominici fuisse ex nobili familia de Eufredutijs de Ancona, et artem aliquam mechanicham non exercuisse toto tempore vitae suae et dictum dominum Comitum patrem dicti d. Angeli suscepisse ex legitimo matrimonio de nobili domina Maretina filia quondam Nobilis viri domini Dominici de Urbeveteris de Ancona supra dictum dominum Angelum eufredutium' (Notarial deed, attachment, fol. i, lines 23-25. See fig. 4).

Repeatedly in the document of 1563 we see that *Comes*, Count, is a title of nobility, not a proper name; and *Contessa*, Giovanni Freducci's maternal grandmother, was a daughter of Count de Scalamontibus ('dominum comitem de Scalamontibus'. Notarial deed, fol. ii, lines 3-4). The Latin word originates in Trento on the Adige River where it is first attested by Notarial deed in the form *domina Contessa* in 1157.¹⁵ And the word passed unchanged into the Italian language. Likewise, for example, speakers of Old Italian knew the form *dominus Contes*, *domini Contis*, and *dominum Contem*; both the forms *Comes* and *Contes* are recorded from Latin texts.¹⁶

¹⁴ Alfonso Salimei, 'Serie cronologica dei senatori di Roma dal 1431 al 1477. Contributo alla storia del Senato romano', *Archivio della R. Società romana di Storia patria*, Voll. liii-lv, 1932, pp. 41-176 (especially pp. 133, 169), Giovanni de Uffreduccis (Uffreduzzi) da Fermo (1445-46); Ludovico Uffreducci da Fermo (1453), Ludovicus de Offredutijs firmanus (1454), Ludovico de Eufreducci (de Uffredutiis) da Fermo (1464), Ludovicus de Offreducijs (1465).

¹⁵ See, for example, Emanuela Curzel, Sonia Gentilini, Gian Maria Varanini (eds), *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento, 1154-1297* (Bologna, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento: Fonti 2, 2004), Le pergamene della Prepositura, pp. 308, 402-3. And Marina Benedetti, *Inquisitori lombardi nel Duecento* (Roma, 2008), p. 49, note 32.

¹⁶ Attested by Piergiorgio Peruzzi, 'Prime note sulla vita e sull'opera scientifica di Francesco Tigrini da Pisa', *Studi Medievali*, Spoleto, s. iii, 31 (1990), pp. 853-99 (especially p. 881, anno 1361); Pompeo Compagnoni (ed.), *Memorie storico-critiche della Chiesa e de' vescovi di Osimo* (Roma, 1782), iii, 'Lezione CLXX di Fra Piero I. Atti dell'anno 1375', p. 183; Francesco Liverani (ed.), *Le catacombe e*

I, based on close observation of the original, say that in all three cases I have to do with the same word, *Comitem* in the accusative case. Each word carefully includes a dot above each vowel i. It is to conform *verbatim* to the requirements of the Order's Statute, as expressed in chapter four in Italian, specifically to appoint Earls, *Conti*, of high status. The Order had been instituted in the year 1561, by Cosimo dei Medici, Second Duke of Florence and Siena, First Grand Master of the Order and Grand Duke of Tuscany, Iron Crown.¹⁷

A pedigree of three generations has been recorded, which is headed by Count Freducci; he married Mariettina de Urbevetris, the daughter of Domenico, of the patriciate of Ancona which was a firmly established set of families. Count Freducci and Mariettina had a son, Angelo, married to Maria de Torolionis (Antiani Civitatis Ancone, Letters Patent, fol. 1, lines 2 and 7. Notarial deed, fol. i, lines 28-29; fol ii, lines 1-3). The entry descends to the issue of Angelo and of Maria his wife. Maria was the daughter of Giovanni de Torolionis and *Contessa* de Scalamontibus was her mother ('Suprad[ict]amque d[omi]namque Maria[m] olim ex D. Joanne et d. Contessa ex nobilissimis antiquissimisque dominibus et familijs Toroliona, et Scalamontiu[m] respective descendisse, d[ict]asque familias d[ict]am officiam, honores, dignitates huius civitatis exercuisse et exercere, honesteque, et catholice vixisse, vivereque, et vigere nunc egregios cives, et nobiles, et fratres d[ict]ae Mariae in actuque comites Cassari cum oneribus, muneribus, et honoribus, eos vero alter comitem et equitem esse, habuisse patrem Comite[m] suosque ascendentes fuisse egregios et nobiles viros, haec per l[ite]ras in forma Breviu[m] olim concessas motu proprio propter eorum benemerita sub plumbea bulla' (Antiani Civitatis Ancone, Letters Patent, fol. 1, lines 10-12).

Still further on, in the Notarial deed, the said *contessa* de Scalamontibus is described as the noble daughter of *comes* de Scalamontibus; the said Count de Scalamontibus also never engaged in the mechanical arts and never took public money, neither did Angelo de Eufreducciis ever practice the mechanical arts, or take public money ('supra dictos d.num Iohanne[m], et d. Dominicum ex nobili d[omi]na

antichità cristiane di Chiusi (Siena, 1872), 'Bolla di Eugenio IV per la elezione del vescovo di Chiusi. Copia mandati Alexii episcopi clusini, 1438', p. 319; and others.

¹⁷ *Statuti Capitoli et Constitutioni del Ordine di Santo Stefano. Fondato et dotato dal Illustr. et Eccell. Signor Cosimo Medici Duca II. di Fiorenza et di Siena. Con gratia et Privilegio* (Firenze, 1562), 'Del modo di ricevere i Cavalieri', Titolo Secondo: In che modo i Cavalieri del Ordine di Santo Stephano deveno esser ricevuti alla professione', pp. 9-10, Capitolo iiiii, Della qualità di coloro che deveno esser'accettati nel ordine: 'Non vogliamo che nessuno, il quale non sia legittimamente nato possa ammettersi alla professione del ordine della nostra Religione se già non fusse figliuolo d'alcun Signore di titolo, come son Duchi, Principi, Marchesi, o Conti di grande stato'; p. 10, Capitolo v, Delle Probationi che si debbono fare inanzi che alcun si accetti.

Maria filia q.dam Mag.ci d.mi Iohanni de Toroglionis nobilis Anconitani de legiptimo matrimonio et ex nobili d.na contessa filia Mag.ci d.ni generi de Scalamontibus nobilis Anconitani, dictumque d.num comitem du[m] vixit exercuisse o[ne]ra offitia, et munera publica huius civitatis, nec no[n] d.num Angelum supra dictum viventem pariter offitia, et munera predicta exercuisse et exercere'; Notarial deed, fol. ii, lines 1-3).

This way of distinguishing the various components of the nobility recalls that of the late medieval orders, nobles and people, with the latter divided into merchants and artisans. The lower status of the latter is evidenced by the frequent reference to the mechanical arts and their practitioners as non-nobles in the 1563 document. It turns out that the purpose of Anconitan charts and atlases signed by a chartmaker as a member of the patriciate was not that of merchandise. The existence of the armed Fleet of St Cyriacus required Angelo Freducci as Alderman to invest heavily in charts and atlases.

The pedigree ends with Giovanni the applicant Knight and Domenico, the sons of Angelo and Maria in 1563. Giovanni was then thirty years of age, according to his father Angelo's books in Ancona (*Antiani Civitatis Ancone*, Letters Patent, fol. 1, line 3). The grants are contained in Letters Patent of Gregory XI, Urban VI, Boniface IX, Pontifices Maximi, in the form of Papal bulls under the lead seal, and in other letters by Pope Urban VI (line 13).

This, then, is the basic source material on which I have relied extensively in the pages that follow.¹⁸ It is recorded, and there is no reason to doubt, that Giovanni Freducci, the son of Angelo, was admitted as Knight of the Order of St Stephen, at Pisa, in 1563. As a Knight of Santo Stefano, Giovanni's chief duty was to participate in the Order's maritime campaigns via Porto Pisano and Livorno to rescue Christians who had been captured by Infidel forces (*Statuti*, 1562, 'Regola dei Cavalieri di Santo Stefano', Tilolo Primo, p. 2, Capitolo iii, Dell'Uffitio, et professione de' Cavalieri). Giovanni will be present as Knight and *Comes* in Ancona when the Order's favourable report is given to his cousin Lelio Freducci (Freduccj and de Eufredutiis), the son of Andrea, the grandson of Lillo in Latin Letters Patents, an applicant for the knighthood on 9 December 1581. The proper name is rendered both Lelio and Lillo in the Latin text. Giovanni Angelo's son is thus described in the Notarial deed of 23 September 1581 (see fig. 6): 'D[ominus] Joannes Eufredutius Comes: datarius religionis ex militie S.ti Stephani Antianus' (fol. xi, lines 16-17).¹⁹

¹⁸ I wish to thank Massimo Sanacore and Daniela Staccioli, Archivio di Stato, Pisa, and Laura Cirri, Stemmi dei Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano nella Scuola Normale Superiore, Comitato scientifico, Pisa, for their advice with various questions I encountered in tracking down documents.

¹⁹ Fol. ix, lines 16-17. Pisa, Archivio di Stato, Fondo: Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà 1562-1808: filza n. 40, inserto 27, Processo di nobiltà del Cavaliere Lelio di Andrea Freducci di

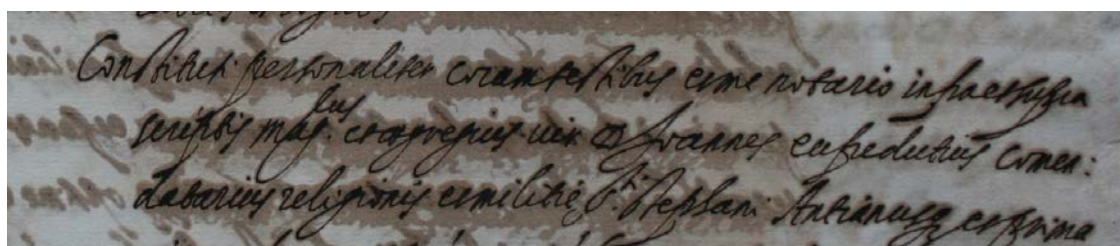
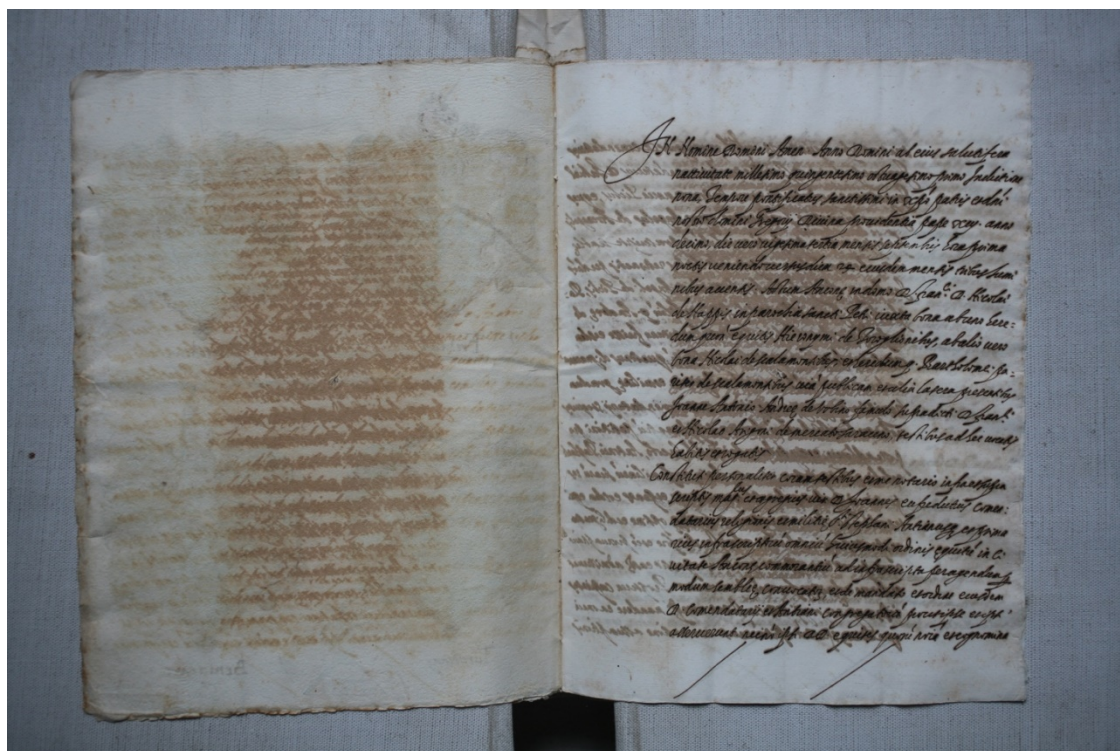


Fig. 6. Joannes Eufredutius Comes, 1581. Giovanni Angelo's son. ASpi, OSS, filza 40, ins. 27, Processo di nobiltà del Cavaliere Lelio di Andrea Freducci di Ancona. Antiani Civitatis Ancone, Letters Patent, and Notarial deed of 23 September 1581, fol. xi (lines 16-17). By Permission of the Archivio di Stato in Pisa (05.12.2019)

The document executed by the public notary shows the following coats of arms depicted in full colour in 1581 (fol. ix): Freducci, Bartolucci, Toroleonj, Benincasi. In the first place, an aspirant for Knight in the Order of St Stephen had to prove his direct descent from four noble families on both sides; the proof of gentilitian quarterings takes in the father, mother, grandfather and grandmother, on

Ancona, Antiani Civitatis Anconae, Lettere Patenti, 5 Octobris 1581; fol. i; signed by Ambrosius de Ciceribus et Commessarij, Datum Anconae, In Palatio nostrae solitae Residentiae, 30 7mbris [Septembris] 1581 - v Octobris 1581 - viiii Dicembre 1581, fol. ix - fol. xxv; in palatio Episcopali praesentibus: *signum* of 'Petrus Baptista a Porta' public notary by apostolic authority. In good conditions.

both the father and mother's side.²⁰ The proofs of nobility for four descents on both sides must be made by arms and registers, signed by the notary within whose jurisdiction the candidate was born, by whom they are sent to the Grand Master of the Order, and there undergo another examination by the Knights of that Military Order in Pisa, who have the power to reject them. At the bottom of the Ancona document of 1563 are these following coats of arms depicted in full colour (see figg. 4-5): de Eufredutiis, de Urbevetris, de Torolionis, de Scalamontibus. Although unfortunately the Biblioteca Comunale Benincasa, the Ancona city library, was destroyed as a result of bombing attacks (1943/1944), and the historical collections, with their nineteenth-century inventories, suffered serious damage, nevertheless the surviving document of Ancona with the Great Seal still attached traces the story of three generations of the Freducci family in Ancona. And, above all, Freducci's full story might have been lost to us for ever had the document not been preserved on official record by the Order of St Stephen in Pisa.

Then shortly thereafter I discovered authorized secondary sources on the Military Order of St Stephen in 1735, where further generations of pedigree were traced and placed on official record at the Military Order. Giorgio Viviano Marchesi discovered in the archives of the Order that Giovanni, the son of Angelo Freducci, was descended from the highly distinguished family of Freducci in Fermo. Oliverotto absolute Lord and then Tyrant of the State of Fermo, was a descendant of the Freduccis; he might have become the most distinguished member of the family, and given peace to his country, but instead of this, he was cruel and caused innocent blood to flow. After which he, too, was killed in the same cruel manner. From Ludovico Freducci of Fermo, Esquire, the son and heir of Giovanni Freducci, Esquire, derived the branch of the Freducci family which settled at Ancona, and of which was Giovanni, Angelo's son, the Knight of the Order of St Stephen, at Pisa, 1563 (1562 in the Pisan calendar). Ludovico who as pretor or judge resided first at Florence, in Tuscany, in 1433, and afterwards at Ancona, was appointed senator at Rome in 1455 and 1465. On marrying in 1450 Caterina Nardi, widow of Antonio Ferretti Count of Castel Ferretto, Ancona Counties, Ludovico Freducci claimed his right to enrollment as a noble of Ancona. This gave Ludovico the senator and descendants the right to be classed among the nobility of city.

²⁰ *Statuti Capitoli et Constitutioni del Ordine di Santo Stefano* (see n. 16), 'Del modo di ricevere i Cavalieri', Titolo Secondo, p. 10, Capitolo v, Delle Probationi che si debbono fare inanzi che alcun si accetti.

A pedigree of five generations has been officially recorded and published by the Order of St Stephen in 1735, which is headed by Giovanni the Elder Freducci.²¹ He is *Johannes de Eufredutijs*, who styles himself 'de Firmo Miles et Comes' in the Italian letter from Fermo to Cosimo I dei Medici in 1439 (see fig. 2).²² The entry descends to his son Ludovico Freducci in Fermo, who married in 1450 Caterina Nardi widow of Antonio Ferretti Count of Castel Ferretto of Ancona. By his wife Ludovico had a son, from whom are descended the Freduccis of Ancona. The entry ends with Angelo's son Giovanni, the aspirant Knight in 1563. On the other hand, in 1735 the author of the secondary source was not interested in considering together two families that stem from the same trunk. This needs to be complemented by news from other primary sources: chronicles, inscriptions, municipal registers of deliberations. From these sources we learn that the Freduccis of Ancona kept the right to hold municipal offices in Fermo and had access to these ordinary rights. In reality, Ludovico and Caterina Nardi had three children, Giovanni, Pier Nicolò (Piernicolo), and Stefania.²³ Giovanni Freducci the son of Ludovico and Caterina took for his first wife Caterina, daughter of Niccolò Fogliani in Fermo; by her he had Tommaso, killed in 1498, Oliverotto the future 'rector, head and commissary general' and Count of the city of Fermo, taken and strangled in 1502, and Battista, who died before the year 1514. Giovanni, meanwhile, married for his second wife Mariettina de Urbevetris, another *gentildonna*, daughter of Domenico a patrician of Ancona, whose name we learn from the Letters Patent 1563; they had a child, Angelo. Then the Turkish pirates killed Giovanni. Ludovico the Senator survived his son Giovanni in 1491, and lies buried in the same vault, at the Blessed Sacrament

²¹ Marchesi, *La Galleria dell'Onore* (see n. 11), pp. 35-36, 'Giovanni d'Angelo Freducci, 9 Marzo 1562. *ab Incar.* Illustre in Fermo, e conosciuta in Italia, fu la prosapia Freducci, madre di segnalati, e celebri Personaggi'; p. 36, 'Lelio d'Andrea Freducci, 17 Marzo 1581 *ab Inc.*'.

²² Patrizia Licini, 'La cartografia nautica dei Freducci come testo, contesto e ipertesto della Signoria di Fermo, in Simonetta Conti (ed.), *Amate sponde. Le rappresentazioni dei paesaggi costieri mediterranei. Atti del Convegno Internazionale di Studi a cura di Simonetta Conti. Gaeta, 11-13 dicembre 2003, Complesso monumentale della SS. Annunziata* (Formia, June 2007), Sezione 2. Le Coste dei Navigatori (Referees Corradino Astengo, Vladimiro Valerio, Simonetta Conti), pp. 245-91 (especially p. 267, and note 24).

²³ Fermo, Consigli di Cernita, 6 January 1476 (Giovanni ricevuto in Cernita in luogo di suo fratello Piernicolo); January 1478 (si propone a Priore: Giovanni di Ludovico Uffreducci *propter senectutem patris*; 22 June 1478 (Piernicolò può esercitare gli uffici municipali per Ludovico Eufreducci suo padre assente); 7 January 1480 and 27 March 1480 (si ha che Stefania sorella di Piernicolò e figlia di Ludovico Eufreducci moglie in prime nozze di Giacomo Paccaroni si rimaritò in Ancona). See Giuseppe Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo. Commentario storico', *Il Saggiatore Giornale Romano*, Num. 9 and 10, An. II, Vol. III, 30 Jun. 1845, pp. 267-10 (pp. 270-71, notes 13-16); but here note the false reading in the municipal registrations, where Piernicolo (modern Pier Nicolò) has been wrongly read for Pierfrancesco in 1845.

Chapel, Fermo. The sole source of information about Giovanni's second marriage and violent death is the epitaph that his father Ludovico wrote on the occasion.²⁴

We have now rehearsed the whole of Count Giovanni Freducci's relations mentioned in documents and traced the genealogic position of Angelo his son. From this branch descend the present Giovanni the Knight of the Order of St Stephen, at Pisa, 1563, and Domenico his brother.

The first dated chart showing the 'Count of hoctomannum Freducci' signature (*Comes hoctomanni fredutys = Comes hoctomanni fredutijs*), in Latin, is from the year 1497, namely his nautical chart now in Wolfenbüttel (see fig. 7). The second surviving chart showing the 'Count of hoctomanno Freducci' signature (*Conte de hoctomanno freducci*), in Italian, is from the year 1512, namely the nautical chart, in atlas, in Perugia (see fig. 8). The third surviving chart showing the 'Count of Hectomanno Freducci' signature (*Conte de Hectomāno freducci*), in Italian, if the reconstructed year is 1515, represents Florida for the first time; the Freducci ocean chart is in Florence (see fig. 9). There are no surviving charts and atlases between 1515 and 1524 (New York, Hispanic Society of America, K24). The last dated chart showing the 'Conte de Octomanno Freducci' signature (*Conte de Octomāno freducci*, or *Loctomāno*), in Italian, is from the year 1539, namely his nautical chart, in atlas, in Bologna (see fig. 10).

²⁴ As time went on, Giovanni Freducci had more wives and more children. This is grounded upon the words on the ancient stones of the family chapel floor 'Joanni Patri clarissimo Equiti eximiis Italiae Praeturis, et presertim Florentiana pro tradita sibi summa Reipublicae [...] Silvagiae quondam Matri pudicissimae Matrones et Galeotto Germano Jur. Consulto, Joannique Filio ob vitam a Turcjs Piratis ereptam publico luctu explorato, ac coeteris uxoribus filiis nepotibus nuribusque suis sepulchrum cum sacello a Ludovico equite celeberrimo viro gravissimo pie dicatum' in the epitaph inscription. Giovanni was buried in the church of San Francesco d'Assisi at Fermo. Ludovico Freducci, Esquire, was his father. From a transcript of the original by Giovanni Panelli d'Acquaviva, *Memorie degli uomini illustri* (Ascoli, 1757), i, pp. 401-2. Also transcribed by Raffaele de Minicis, *Le iscrizioni ferme antiche e moderne con note* (Fermo, 1857), p. 116, N. 322. Inscriptions of historical value, however, were removed when the church floor was repaved, 1839. An original document, dated 1491, reads: 'constituta in Ecclesia Sancti Francisci de Firmo in Cappella D.ni Ludovici Eufreductii'; see Vittore Crivelli, Stefano Papetti, Pietro Zampetti, *Vittore Crivelli e la pittura del suo tempo nel Fermano* (Milano, 1997), p. 93, 'Vittore habitator Firmi' signed the contract to paint the chapel of Ludovico Freducci in San Francesco, Fermo, 17 October 1491.



Fig. 7. The Freducci signature, 1497. Comes hoctomanni fredutijs (small letter dotless j). Freducci's earliest surviving map, his chart of 1497 (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 99, Aug. 2°). Detail. By permission of the Herzog August Bibliothek.



Fig. 8. The Freducci signature, 1512. Conte de hoctomanno freducci. Freducci's 1512 atlas, c. 4v (Perugia, Biblioteca comunale Augusta, MS. 2915, c. 4v). Detail. Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, Archivio di Stato di Perugia, autorizzazione Prot. Dicembre 2019.

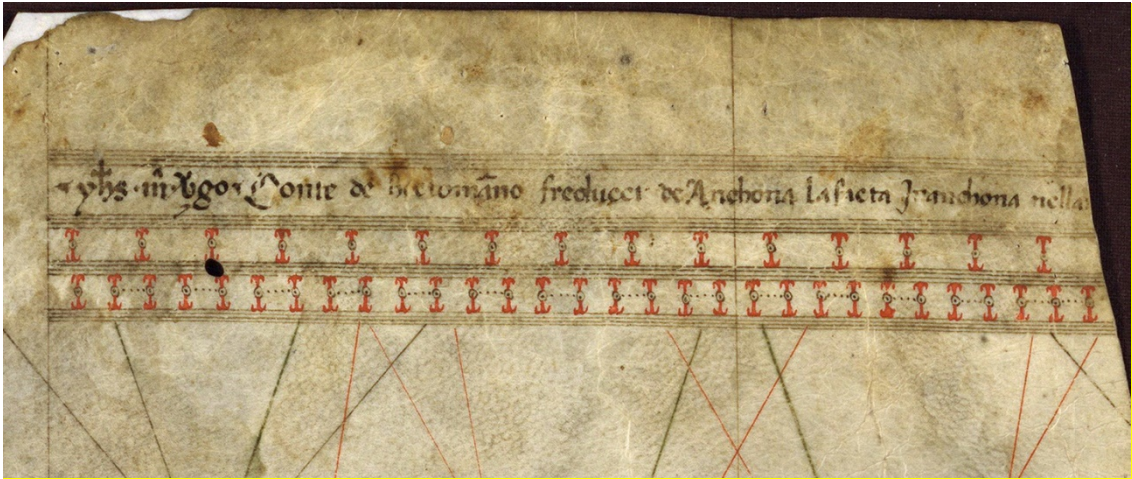


Fig. 9. The Freducci signature, 1515. Conte de Hectomano freducci. The earliest map to have the name Florida, November 1515 (Florence, Archivio di Stato, Fondo: Carte nautiche 15). Detail of the partially destroyed signature. Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, Archivio di Stato di Firenze, autorizzazione Prot. n. 4053. È fatto espresso divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.



Fig. 10. The Freducci signature, 1539. Conte de Octomano freduccj. Last dated map, in atlas, 1539. Model by Ludovico Freducci, 1512, and 1515 (the Atlantic, the Caribbean, and northeastern South America down to the part of Brasil lying north of 15 degrees, south latitude). Detail (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Carte e Atlanti Nautici, Atlante di Ludovico Freducci). Prot. N. 519/IV. Autorizzazione 03.10.2019. Immagine fornita con filigrana.



Fig. 11. The Freducci signature, 1555. Angelo de Conte Freducci (Greenwich, Maritime Museum, MS 58-078/P36, Repro ID: f1762, Central Mediterranean). Reproduced by kind permission of the Trustees of the National Maritime Museum, Greenwich (Reproduction rights, invoice 26641/2006).

The first dated chart showing the 'Angelo of Count Freducci' signature (*Angelo de Conte Freducci*), in Italian, is from the year 1547, namely his nautical chart in Brussels. Angelo made two portolan atlases in this same period: the one in Warsaw, dated 1554, and the other, in Greenwich, dated 1555. An Italian signature (*Angelo de Conte Freducci*) appears on both the two Freducci works (see fig. 11). The last dated maps showing the 'Angelus Eufredutius' signature (*Angelus Eufredutius*), in Latin, are from the year 1556, namely his nautical maps, in atlases, in Rome and Mantua (see fig. 3). Angelo resumed the ancient Latin surname of the family in Fermo. In conclusion, my preliminary study of all the signatures available, first, confirms that charts and atlases signed by Count of hoctomannum / Hectomanno / Octomanno Freducci range in date from 1497 to 1539. It then suggests that charts and atlases signed by Angelo 'of' Count Freducci and 'Angelus Eufredutius' range in date from 1547 to 1556. It seems plain, then, according to the history of cartography, that two are the already accepted chartmakers from that family, Count of Octomanno Freducci (supposedly active 1497-1539) or 'his son', Angelo (fl. 1547-56).

However, rather than the two already accepted chartmakers from that family, Count of Octomanno Freducci or Angelo Freducci, in a succession of articles since 1991, based on close study of a wide range of historical sources, I have proposed instead a radical revision of the identity and sequence of Freducci chartmakers. The discovery of both the unknown Letters Patent in Pisa dated at Ancona in 1563, and the secondary source on the Military Order of St Stephen Pope and Martyr published in 1735, where further generations of pedigree were traced, puts me in a fair way to solve the whole affair.

Othman the Founder of the Ottoman Dynasty is a Misnomer leading to Nothing

Chet Van Duzer (p. 4) maintains that 'Charts and atlases signed by Conte di 'Ottomano' Freducci range in date from 1497 to 1539, so he had a remarkably long career as a cartographer, but we have very little biographical information about him' according to the history of cartography. Having read Chet Van Duzer's review of my work, I must now answer and correct some of the criticism so unfairly levelled against me. However, before tackling two of the major historical errors Chet Van Duzer has made in his article I shall sort out some of his smaller accusations.

Chet Van Duzer (pp. 4, 8-9) has noted that 'Angelo Freducci was Conte di Ottomano's son'. Conversely, the absence of such declaration on Angelo's charts and atlases does not allow us to reach this conclusion. Van Duzer has also noted that (p. 4) 'the cartographer's grandfather, named Lillo Ferducci (note the different spelling of the surname), was a merchant and went from Ancona to Turkey, basing himself in Gallipoli, a bit more than 200 km west of Constantinople (modern Istanbul), during the reign of Sultan Murad II (1421-1451). Lillo earned the trust and protection of the sultan, in part by ransoming Turks who had been captured and put up for sale as slaves by Christian forces. After Lillo had spent some years in Gallipoli, his family called him back to Ancona. The sultan tried to persuade him to stay; Lillo felt obliged to go, but promised the sultan to return, and to name his firstborn son Othman, after Othman or Osman (d. 1326), the founder of the Ottoman dynasty. Lillo returned to Ancona, married, and had a number of children; he named the firstborn Othman Lillo. Othman Lillo wished to follow his father's example and establish himself as a merchant in Gallipoli, but was unable to do so because of the poor state of the family's finances. Yet relations between the Ferducci family and the sultanate remained close. Following the fall of Constantinople to Ottoman forces under Mehmed II (reigned 1444-46 and 1451-81) in 1453, Mehmed did a favour for the family; according to Othman Lillo, he did it because of the esteem in which he held the Ferduccis: he liberated Othman Lillo's brother-in-law Angelo Boldoni, who had been taken prisoner, and returned the fully laden ship that the Turks had taken from him. In order to nurture the relationship with the sultanate and curry Mehmed II's favour, Othman Lillo commissioned the humanist Giovanni Mario Filelfo to write an epic poem praising the Turks, and particularly Mehmed II'.

As a result, Chet Van Duzer has put forward an absolute and unquestionable dogma: 'This family history explains the source of the name 'Ottomano' in the name Conte di Ottomano Freducci: he was Othman, Lillo's son' (p. 8). Chet Van Duzer then reaches a verdict (p. 9): 'Patrizia Licini has maintained that Conte di Ottomano Freducci was actually two cartographers, Ottomano and Conte di Ottomano, and attributes Freducci's 1497 chart to the former, and also identifies the former with

Oliverotto Freducci da Fermo, who died in 1502. This interpretation is forced and implausible, depending for example on reading what is clearly 'conte' in the signature of Freducci's 1497 chart as 'comes', and on accepting that 'Otomanno' in the signatures on Freducci's chart is a corruption of 'Etemanno', the name of a region over which Oliverotto Freducci's family had control. This interpretation also ignores the information we do have about the Freducci family; and does not give a satisfactory answer for why Oliverotto Freducci da Fermo, if he made the map, did not simply sign his own name. In addition, the violent nobleman Oliverotto Freducci, though he may well have known the Adriatic, does not seem on the face of it a likely candidate for a chartmaker, who were sometimes masters of ships'.

I read instead what is clearly 'Comes' in the signature of Freducci's 1497 chart in Latin as 'Comes', contrary to what Chet Van Duzer maintains (p. 9). He evidently reads a word ('conte') in Italian for another word ('comes') in Latin, and he believes that 'Conte' is a proper name in the signature. If Freducci's 1497 chart, now Cod. Guelf. 99, Aug. 2°, of the Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel, is examined (see fig. 7), however, it will be found that the signature *Comes hoctomanni fredutijs de Ancona Composuit MCCCCLXXXVII* indicating the title, or territorial dignity, appears to be quite different in signification from the one that Van Duzer reads. Then, the Aldermen of the city of Ancona deputed for the purpose of executing any office within the same town, by Letters Patent under the Great Seal dated 12 February 1563, would grant to the Grand Master of the Order of Santo Stefano in Pisa that the noble Freducci family never engaged in the vile, mechanical arts. Trading as a merchant was incompatible with nobility in the Anconitan State. Since they were old nobility, no one from the Freducci house ever held a workshop, since they were not merchants.

And, second, Chet Van Duzer concludes that my interpretation also ignores the information they do have about the Freducci family. Chet Van Duzer, based on an unsigned preamble to a poem, has recorded a pedigree of three generations, which is headed by Lillo *Ferducci* (note the different spelling of the surname), born in Ancona, a merchant in Turkey. The entry descends to his firstborn son Othman, after Othman or Osman (d. 1326), the founder of the Ottoman dynasty, and to his grandson Conte, a name proper here, the maker of the 1497 chart now in Wolfenbüttel, a man who is not even named in the poem. Such stories, however, belong to the domain of poetry rather than historical fact. In fact, the poem *Amyris* has come down to us in a transcript which some anonymous copyist made, and the

penwork is in patterns characteristic of Florentine ateliers.²⁵ The copy is unsigned and undated. The title derives from the Arabic word 'emir'. And these are the names of father and son in Latin: *Lillus Ferduccius* and *Othman*. Filelfo, if he wrote the poem, did not leave any original texts. No other copies survive. The unsigned preamble in prose is followed by four books in verse. In the fourth book only the reader finds the signature of the author Filelfo (Marius Philelfus, book 4, line 1481). In contrast, the historical method discourages scholars from attempting to use the poems as certified sources because such information as they do provide is often distorted.

Chet Van Duzer (p. 9) is correct only when he writes that 'Professor Licini has also maintained that an anonymous and undated nautical chart in Jesi (Biblioteca Comunale Planettiana, Sala Planettiana, no shelfmark), west-southwest of Ancona, should be attributed to the school of Freducci. This passage Chet Van Duzer accompanies with a copious note (n. 23), in which once again he tries to show, that 'Licini also discussed this map, but without addressing the question of attribution, in 'The Ottoman Conquest of Armenia from a Portolan Italian Chart of Iesi', *Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre*, i-ii (1997-98-99), pp. 56-65'.

Judgments which do not correspond with truth. On close observation of the original, evidently on stylistic grounds, I actually attributed the Jesi chart to 'the Freducci family from Ancona' in 'The Ottoman Conquest of Armenia from a Portolan Italian Chart of Iesi' in 1999. The issue was generously sponsored by the Islamic Organization for Medical Sciences, Kuwait. This partial chart is now in Jesi (Biblioteca Comunale Planettiana, Sala Planettiana, Direzione: Carta Nautica). As to the chart's authorship, I settled on the Freduccis, on the grounds that 'The standard area coverage of a portolan chart was next extended to include interior and decorative but highly significant details to take in portions of land, though late exemplars like the portolan chart from Jesi, probably by the hand of the cartographers Freducci,⁴ can already be regarded as an innovative mixture of nautical and geographical charts' (p. 56), and note 4 (p. 65): 'The Freducci (Eufreducci) family of Ancona descended from the main line of Fermo', and also that 'Certain features, such as the manner of drawing the coastal line of the Adriatic Sea and the eastern Mediterranean islands, reveal a close affinity with the sea charts by the Freducci family from Ancona.⁶' (p. 59), and note 6 (p. 65): 'E. g. the six charts in *Periplum seu Circumnavigatio* signed "Jesus Maria Conte de Hoctomanno Freducci

²⁵ Genève, Bibliothèque de Genève, *Amyris*. Poème en l'honneur du sultan Mehmet II, de Gian Mario Filelfo, Ms. Lat. 99. Place of origin: atelier florentin. Exemplaire unique. The first report on the codex was in 1856 when Guillaume Favre and Jacques Adelert produced a fragmented edition.

de Anchona la facte nell'anno 1512," Perugia, Biblioteca Augusta, which perfectly correspond in both coast line and topography, but here the interior continental portions of land in the north-east and south-east are completely absent'. There is evidence from which I could conclude that 'In August 1464, Piccolomini, by then Pope Pius II, called for a new crusade against the Sublime Porte, which was to sail from the port of Ancona, the very place where the Freducci, the probable authors of the Jesi *portolano*, compiled their charts' (p. 64), on the grounds that 'The sea portions are generally the same as those in other maps by the Freducci family, and they probably served as a model in their laboratory' (p. 59).²⁶

But surprisingly enough, Chet Van Duzer (n. 23) has challenged this fact, accusing me of not addressing the question of attribution in my 1999 study. Further, I do not accept that 'Otomanno' is a corruption of Etemanno. I never even read the word 'Otomanno' on charts. Rather, I accept that 'hoctomanni' in the signatures on Freducci's 1497 chart is placed in the genitive case depending on a substantive in the Latin form that is 'hoctomannum' from Italic-Norman vocabulary. As mentioned above, since 1999 I have read 'Conte de hoctomanno' in the signature of Freducci's 1512 nautical atlas in Italian now in Perugia (see fig. 8); and 'Conte de Hectomanno' in the signature of Freducci's 1515 ocean chart in Italian now in Florence. I know of no earlier published image of the 1515 chart signature in detail (see fig. 9). The signature reads as follows *yhs · m^a · Vgo · Conte de Hectomāno freducci de Anchona la facta in Anchona nellan [sic] (yhesus · maria · Virgo · Conte de Hectomanno Freducci de Anchona la facta in Anchona nell'a[nno] [year erased])*. I conclude that despite the similar spelling, no direct connection is traceable with the name 'Ottomano' after Othman or Osman (d. 1326), the founder of the Ottoman dynasty, whether from 'hoctomannum' in Latin or 'Hectomāno' that is 'Hectomanno' in old Italian, or Etemanno if I would modernize it. In 1515 Ludovico, the only son and heir of Tommaso Freducci, first son of the first house of Giovanni, was next heir to the title after the death of his uncle Oliverotto, second son of the first house of Giovanni, who died without issue in 1502 (Ludovico's father being dead in 1498).

The point that does arise from all this is that Van Duzer ignores the information we do have about the noble Freducci family of Fermo in the Pontifical province of *Marchia Anconitana*, and makes unwarranted and unsubstantiated assumptions about the identification of the Fer-duccis, vile merchants in Ancona who only wanted to do business in Turkey, and the Fre-duccis, a powerful family of counts in Fermo and Ancona one branch of which house would have been merged

²⁶ Patrizia Licini, 'The Ottoman Conquest of Armenia from a Portolan Italian Chart of Iesi', *Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre*, i-ii (1997-98-99), pp. 56-65 (pp. 56, 59, 64; p. 65, List of maps; p. 65; and note 6 from p. 59).

in them. A pedigree of twelve generations from *Eufredutius*, the son and heir of Petrus, son and heir of Falerone, in Fermo Counties (Comitatus Firmanus), has been places on official record at the Camera Apostolica, Rome, at the Archivio di Stato, Fermo, at the Archivio di Stato - Archivio Mediceo Avanti il Principato, Florence, at the Archivio di Stato - Fondo dell'Ordine di Santo Stefano, Pisa.

Passing on undocumented information can be catastrophic in genealogy. Moreover, it was not me who attributed Freducci's 1497 chart to a member of the noble Freducci family of Fermo, an officer in the Pontifical domains. As I pointed out in my articles (see Fermo, 2005, and Valladolid, 2006), *Comes hoctomanni fredutiis*'s work belonged to the Papal Marine. In 1876, Angelo Guglielmotti, who is a recognized authority on matters pertaining to the history of the Papal Marine, notes: 'Allato (i.e. A lato) a tanti altri cartografi genovesi e veneziani non disdegnerà la comparsa del Crescentio di Roma, e dei Benincasa d'Ancona; e con essi entrerà quel *Freduccio* che per primo segnò nel 1497 la declinazione della bussola'. When Guglielmotti writes his book in 1876, he knows no other family than the Freduccis of Fermo in the March of Ancona, Roman States. Now, we see it in the fact that the Papal secular Kingdom had no standing Army, but rather relied on drawing militias from the population. The Pope of Rome secured official baronial recognition of titles in the Roman States. Such baronial recognition only gave a count, or earl, the legitimate power of recruiting troops in his province and naming officers; and the consent of the local militia men enrolled for such county was equally required. In any case, as Guglielmotti observes, scuffles and fights between and among Pontifical leading families, such as the Baglioni of Perugia, the Vitelli of Città di Castello, the Varani of Camerino, the Sforza of Pesaro, the Freducci of Fermo, alternatively called Uffreducci, the Feltri of Urbino, the Malatesta of Rimini, the Orsini of Rome and the Colonna and the Conti across the whole country of Rome, were frequent. But in reality they were always dependent upon Rome and had duties to perform towards the Roman States which had been assimilated into the Pope's dominion.²⁷

²⁷ Angelo Guglielmotti, *La guerra dei pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560* (Firenze, 1876), Vol. 1, Libro Primo, Capitano Lodovico del Mosca, Cavaliere Romano (1500-1503), x, pp. 35-36, Il capitano Cintio [Benincasa] nobile anconitano, Portolani e cartografi anconetani, La declinazione della Bussola segnata primeramente da loro [Freduccio 1497]; Libro Secondo, Capitano Baldassarre da Biassa, Gentiluomo Genovese (1503-1513), ii, p. 60: 'Allora gli Estensi di Ferrara ... i Bentivogli di Bologna, ... i Malatesta di Rimini, gli Sforzeschi di Pesaro ... gli Uffreducci di Fermo ... gli Orsini, i Conti, i Savelli, i Gaetani, [...] i Farnese per tutta la campagna romana, erano in continui tafferugli tra loro e cogli altri, a pubblico danno... ma sempre più o meno dipendenti da Roma, sempre attenenti a quello Stato che era venuto nel dominio dei Pontefici (1506)'; p. 420, Ancona e Anconitani, I Cartografi anconetani, 1, 35; v. Uffreducci; p. 432, Freducci v. Uffreducci; p. 450, Uffreducci, fam. ancon. e sue Carte idrogr., Libro Primo, p. 36. Largely quoted in Patrizia Licini, 'Il contributo della cartografia

In the domain of the Pontifical history, *Freduccio* was, thus, among the most distinguished Anconitan cartographers who played a part in embedding radical innovation into the Papal Marine in 1497.²⁸ The Italian word *bussola* is the name of the compass among the English cartographers. In Guglielmotti's estimation, Freducci's 1497 chart is the first chart illustrating compass declination ('la declinazione della bussola') in the history of cartography. The information has been entirely eliminated today.

Since 1497 the history of the Papal Marine has known no other family than the noble Freducci family of Fermo within the Papal province of Ancona. *Freduccio* the chartmaker is from the same family. There is no doubt it is the same family because of Niccolò Bonafede's records. He served as Bishop of Chiusi until his death in 1533. And he knew both Oliverotto (*Liverotto Freduccio*, 1497-1502) and Ludovico *Freduccio* (1520) his nephew quite well.²⁹

In 1876, the only thing that Guglielmotti, the historian of the Papal Marine, did not do was to discover who *Freduccio* was. I did, and I will give my reasons. There was only one Count Freducci in the Anconitan peerage in 1497: Oliverotto. And this,

nautica della "Marca di Ancona un tempo detta Piceno" all'età dell'impresa di Cristoforo Colombo e Juan Ponce de León', in Comitato Nazionale delle Celebrazioni di Cristoforo Colombo, Ministero per gli Italiani nel Mondo, Ministero per gli Affari Esteri, Istituto Italiano di Cultura di Madrid, Regione Marche (eds), *Cartografia e Storia Naturale del Nuovo Mondo. Manoscritti, Libri ed Incisioni tra Italia e Spagna nei secoli XV e XVIII. Giornata Nazionale per le Celebrazioni di Cristoforo Colombo – 12 ottobre 2005* (Fermo, 2005), pp. 85-174 (p. 106, and note 69; p. 119, and note 130; p. 130, and note 174); and Patrizia Licini, 'La contribución de la cartografía náutica de la Marca de Ancona en otro tempo llamada Piceno, en época de la impresa de Cristóbal Colón y Juan Ponce de León', in Diputación Provincial de Valladolid, Comune di Fermo, Comitato Nazionale delle Celebrazioni di Cristoforo Colombo (eds), *Cartografía e Historia Natural del Nuevo Mundo. Libros, grabados y manuscritos en Italia y España entre los siglos XV y XVIII* (Valladolid, Diputación de Valladolid, 2006), 'V Centenario de la muerte de Cristóbal Colón, 1506-2006 – Valladolid, Sala de Esposiciones Palacio de Pimentel 12 de abril – 28 de mayo de 2006', pp. 105-28 (p. 121, and note 52).

²⁸ Only five years before, the real test of the theory of compass declination came when men began to navigate the Western Ocean. Then the compass began to act very strangely. On his first voyage in 1492, Christopher Columbus noted that far from pointing the true north, his compasses showed a declination most of the time, depending on the longitude, and that rarely ever did they point true north as they did at a point 2° 1/2 east of the Island of Corvo in the Azores, where, he reported, there was no variation. That which belongs to Christopher Columbus, is not the first observation of the existence of the variation (which is noted in the map of Andrea Bianco in 1436); but the remarks which he made on 13 September 1492, that 2.5 degrees east of the Island of Corvo in the Azores the magnetic variation changes, passing from NE to NW. For general discussion of the line without magnetic variation see Charles R. Weld, *A History of the Royal Society with Memoirs of the Presidents. Compiled from Authentic Documents* (London, 1848), 2, p. 429.

²⁹ Monaldo Leopardi di Recanati, *Vita di Niccolò Bonafede: vescovo di Chiusi e ufficiale nella corte Romana* (Pesaro, 1832), pp. 136-47.

of course, means that all the charts dated after 1502, when Oliverotto Fregucci as Count and Tyrant of Fermo was murdered on the orders of Cesare Borgia, are the work of one or more chartmakers intermediate between Oliverotto and Angelo. I did it on the ground of preventing the history of cartography from proceeding to more erroneous assumptions about Anconitan chartmaking. Ancona, the capital, which gave the name to the whole province in 1497, is situated on a bay of the Adriatic Sea; the chief towns of this province were Ancona, Fermo, Jesi, Camerino, Macerata. *Marchia Anconitana*, however, was a Papal province and it was not under the Italic Crown—the Iron Crown. Nevertheless, the first major mistake that Van Duzer and historians of cartography make is to ignore that Ancona and its *Marchia* (modern Marche) formed the Ecclesiastical State in Medieval and Renaissance times. In addition, Ancona was not a town in a province of Italy. Ancona and its State developed upon the judiciary and administrative apparatus of the Roman States, or Ecclesiastical States, together with the various offices and departments, by means of which Popes for centuries would manage their cities and patrimonies.

And, what is more, Van Duzer feels justified in commenting on *Amyris*, a poem in four books, even while indirectly admitting that he himself has not read the poem up to the end. His description of the poem, in fact, does not adequately reflect the content of book four. Perhaps the second major mistake that Van Duzer made was to decide to skip book four. Ironically, Gian Mario Filelfo wrote the poem in four books the first three of which glorified Mehmed II the Sultant and Conqueror before reversing field and in the last book calling for a crusade. Contrary to what Van Duzer at present has suggested, Mehmed II, or, as Filelfo calls him, 'Ferox Mahomettus' (*Amyris*, book 4, line 1434), is not the name of the person praised in the poem.

The dedicatee's identity is revealed for the first time in book four, the only signed book, at line 1367, 'At tu, dux Galeaz'. The dedicatee is Galeazzo Maria Sforza, fifth Duke of Milan (lines 1367 and 1444), son and heir of Francesco Sforza and Bianca Maria Visconti his wife. The *terminus ante quem*, the final cut-off point before which *Amyris* must have been written, was June 1475, when a traitor opened the gates of Kaffa, Capha in the poem, to sultan Mehmed II; and the *terminus post quem* was December 1476. In fact Duke Galeazzo was assassinated in the conspiracy of the Visconti, at Milan, on 26 December 1476.

Filelfo signs and grounds his book four in a world of reference, which concentrates on the conquests by Mahomet II, or Mehmed II.³⁰ This book points to Fermo. Filelfo

³⁰ Giovanni Mario Filelfo, Aldo Manetti (ed.), *Amyris, de vita et gestis Mahometi Turcorum imperatoris* (Bologna, 1978), Libro IV, lines 1330-9: Sic Pontus, cui fama fuit tam digna vetustis /

first reminds Duke Galeazzo of the insidious danger. The Dukes of Genoa had made famous Corsica, Cyprus and Thracia by winning sea victories and planting colonies there when Mehmed's conquest of Constantinople in 1453 weakened Pera, the Genoese colony near Constantinople, which faded into nothing by the century's end (book 4, lines 1330-9). Since 1347 Kaffa (modern Feodosija) the great Genoese trading base on the eastern edge of the Crimea (modern Russia, and Ukraina) had been under attack from the Turks when the Ottoman Turks of Mehmed II entered it to take control of the whole peninsula in 1475. They overran the Genoese trading posts in the peninsula and took the Khan of the Crimean Tartars prisoner to Constantinople (modern Istanbul, Turkey). The Black Sea, Pontus in the poem, formed Scythia's southern boundary. Ancient Scythia lay between the Danube in the west and the Tanais (modern Don) in the east (lines 1330-35; 1438-40). To modern geographers Scythia is known as Tartary and Russia.

On 6 June 1475 Mehmed II expelled the Genoese, and subjected the peninsula to the Ottoman Turkish Empire, permitting the government to remain in the hands

Sculpta voluminibus, Tanaisque Scythaeque rigentes, / Et Thraces et Cyprus item, Corsique subacti /

Olim a principibus Genuae, quos legerat urbis / Iudicium, timuisse queant quae taela gerebant / Et quam saepe dabant classem, navesque superbas / Ii populi Genuae! Nunc ad tam tetra ruerunt / Supplicia, ut Paeram primum Mahomettus habere, / Tum queat et Capham, tum perdere saepe minetur / Marte Chium, cogatque sibi praestare tributum. Lines 1367-9: At tu, dux Galeaz, qui tam iuvenilibus annis / Successisse patri datus es, qui sydera tangit, / Mente sacer, nam fama polos supereminet omnis; lines 1380-3: Nonne pater tuus is Picaeno praefuit agro, / Praeter et Anconen, reliquas dominator in urbes? / Nonne et dictator Romano praefuit usque / Concilio patrum? Lines 1383-90: Ante ausus temptare fuit? Quin pace quievit / Italia hoc sub patre tuo: nec Turcus ovabat / Tunc adeo hostili spolio, nec classe fremebat / Tam grandi; Bosnos tantum cogebat et illos / Qui nihil Italiae damnive metusve parabant. Lines 1394-1401: Paera fuit tunc capta, novae cum moenia Romae / Nondum erat ille tuus genitor, qui dicere Paeram / Posset iure suam, fuerat Fraegosa propago / Dux Genuae. At postquam Franciscus Sphortia dux est / Insubrium Ligurumque simul, nec Capha subacta est / Nec Chios temptata ulli, nec is ista tulisset / De se unquam fieri, valido qui Marte tueri / Est solitus reliquos. Defendit Gallica regna. Lines 1432-40: Quid Genua est, desint cum quae sibi regna tot annos / Classeque non una, non parvo milite, nummis / Non paucis quaesita? Ferox Mahomettus habere / Pergit et insistit castris et classe potenti. / Ut corpus nihil est, si desint membra, nec ipsum / Stare potest; Genuae sic debilitata feruntur / In praeceps si membra sacrae. Iam Capha profanos / Excepit dominos, Tanais iam servit, habentque / Quos audire Scythae possint parere coacti. Lines 1444-57: Ergo, age, dux Galeaz, certa qui laude Marias / Cognitus es mundo belloque togaque verendus; / Accipe taela manu, propriis quae e finibus hostem / Hunc arcere queant, nec eum patiari minaci / Fronte tuis saevire viris, nec bella parare. / Sint satis haec egit quae nuper, quae metuebas / Haudquaquam, regni fidebas viribus. Esse / Iusta solent, ne quando aliquis, nisi causa supersit / Pugnandi sibi iusta, alias temptaverit urbes. / Sed Mahomettus habet nova iura, atque audet in omnis / Extendisse manus, nec tantum Christicolarum / Nomen ei est odio: Persasque Scythasque secutus / Est castris. Dum regna queat cumulare, licere / Cuncta putat, legesque suae sine crimine mittunt. Text available at www.perseus.tufts.edu in the edition by Manetti.

of the native Khans, but closing the Black Sea (Pontus) to Western Europe. In 1475, with the loss of Kaffa in the Crimea by the Genoese, the last route to Christian Georgia and Asia not in Muslim hands passed under Ottoman control. Even if Antonio Loredan, Proveditor della Armada, had succeeded in repelling the Turkish attack on Shkodër (Scutari) on 7 September 1474, Albania, Venetian dominion (book 4, line 728), matters would have stood exactly as before.

Meantime, Francesco Sforza was the fourth Duke of Milan (Insubrium) from March 1450, until his death in March 1466. Filelfo's motive for writing a poem about the Ottoman Turks was to show Sforza's ability as prominent anti-Turkish bulwark, and press for action. Francesco was Duke Galeazzo's father. On 13 April 1464 the Luigi Fregoso faction deposed Archbishop Paolo Fregoso Duke of Genoa (Ligurum) in one of those intrafamilial disputes that resulted in Francesco Sforza Duke of Milan becoming Lord of Genoa for the first time (lines 1394-1401). When Constantinople (modern Istanbul) surrendered in May 1453, Pera (Paera) the last Genoese colony near Constantinople delivered its keys to Mehmed II by virtue of a capitulation which seemed to secure the rights and privileges of the Peratian colonists. Mehmed swore to observe the treaty by God and the Prophet, by the seven volumes of the faith, by the 124,000 prophets, and, lastly, by the swear that he bore; yet a fortnight after, he entered Pera, caused the greater part of the Roman fortifications on the land side to be demolished, removed the heavy artillery from the ramparts, and ordered the inhabitants to be disarmed. Pera was thus threatened with ruin. Pietro Fregoso was Duke of Genoa at this time. Eleven years passed before Francesco Sforza Duke of Milan (Insubrium) took over administration of Genoa the mother-city from Paolo Fregoso Duke of Genoa in 1464. And thus Francesco Sforza your father (tuus genitor), Filelfo writes to his dedicatee, Duke Galeazzo Sforza, had nothing to do with the capitulation of Pera, after the walls of Constantinople, the new Rome, had been battered down (lines 1394-1401).

Now, 1475-76, Filelfo appeals directly to the dedicatee, Duke Galeazzo Maria. In 1440 the Ottoman Turks obtained possession of Bosnia (Bosnos), a dominion of the Crown of Hungary.³¹ Even then, the poet says, the Turks did not dare navigate the Adriatic Sea to Italy (lines 1380-90).

Yet what interests us more than Sultan Mehmed II is the fact that at this point of the poem Filelfo has thought to remind Duke Galeazzo of Duke Francesco Sforza his father as the dominator of Ancona and its State, or, as the Romans called it, *ager Picaenus*, before he was Duke of Milan in 1450: 'Nonne pater tuus is Picaeno praefuit

³¹ Johannes Gerhard Mejern von Berghen, *Spicilegium observationum historico-geographicarum de Bosniae Regno Hungarici Quondam Juris Occasione Armorum Caesareorum Hoc Anno MDCCXXXVII In Bosniam Motorum* (Lugduni Batavorum / Leiden, 1737), Chap. IV, pp. 71- 88 (p. 79).

agro, / Praeter et Anconen, reliquas dominator in urbes?' (book 4, lines 1380-3). Filelfo here refers to further cities (urbes) belonging to the country of Ancona. Meantime, we will note that Francesco, and Giovanni Mario Filelfo, father and son, were born at Tolentino in *Marchia Anconitana*, the father in the year 1398, and the son in 1426.³²

In fact, Francesco Sforza resided in that Pontifical province of Ancona as a lay Pontifical vicar and was created Gonfaloniere of the Roman Church by Pope Eugenius IV Condulmer, from December 1433 to August 1447.³³ Sforza ruled the Anconitan March for the next fourteen years. During that time, he fought with skill and success for Visconti the third Duke of Milan, and against him. Eight years after the conquest of the Anconitan March, Francesco Sforza and Bianca Maria Visconti were married. As the last member of the ducal house of Visconti, Bianca was popular in Milan, Lombardy, and enormously important as the source of Francesco's claim to succeed Filippo Maria Visconti third Duke of Milan 'by right'.

And then we come to a little-known part of the story. By the Podestà and the Lords Priors Governors of the City of Fermo, Francesco Sforza was appointed Count of Fermo, from 3 January 1434 to 20 February 1446. As the Pontifical vicar of Ancona, Sforza was appointed to command Towns (line 1381, 'Praeter et Anconen, reliquas dominator in urbes'). In the Roman law, these *Comites Urbium*, Counts of Towns, were of a meaner degree, than the *Comites Provinciarum*. The Podestà, by an act passed the 3 January 1434, granted full powers and authority over the town of Fermo, the fortress called Girfalco (now demolished), its District, and Fermo Counties (Comitatus).³⁴ The official title of *Dominus Firmi* is *Comes Firmi*, or, *Conte di Fermo* in documents in Latin and Italian now in the archives at Fermo. The ritual of investiture should follow the ancient precedents as established by the investiture ceremony of Mercenarius de Monte Viridi in 1331. And round about the vicar's baldachin (cum umbrella supra caput) were twelve young boys clothed in white

³² On Francesco Filelfo 'Anconitanus' see the well-documented study by Rocco Borgognoni, 'Francesco Filelfo *Anconitanus* (con una lettera di Benedetto Silvio a Giacomo Filippo Foresti)', in Gilberto Piccinini (ed.), *Deputazione di Storia Patria per le Marche. Atti e Memorie N.° 111 (2013)* (Ancona, 2016), pp. 133-52.

³³ Agostino Peruzzi, *Storia di Ancona dalla sua fondazione all'anno MDXXXII* (Pesaro, 1835), vol. ii, libro xiii, pp. 267-8; libro xiv, p. 306.

³⁴ John Guillim, *A Display of Heraldry* (London, 1724), of Precedency, p. 27. Guillim, Pursuivant at Arms, very well explains that Earls came from the Saxon word *Ear-ethel*. They are in Latin called *Comites*, because in the Roman Empire, *Comitatus* was called the Court of the Prince, and those who attended the Emperor were called *Comites*, or, his Companions. They were appointed to be Governors of the several countries of the Empire, which were from there called *Comitatus* or *Counties*, and Earls are to this day designed Earls of such a shire. Some were likewise appointed to command Towns, and so these *Comites Urbium*, were of a meaner Degree, then the *Comites Provinciarum*.

garments, each holding a baton in his leather-gloved hand during the procession to divine offices on 3 January 1434. Among these were Ludovico and Galeotto. They were the sons of Giovanni Freducci, Soldier and Count of Fermo (see fig. 2), and Selvaggia his wife; the two were the nephews of Tommaso Freducci.³⁵ And then, as to the titles, by which Giovanni Freducci is designated *de Firmo Miles et Comes*, they appear to carry the most indisputable marks of the Roman Church: a Militia-man is a Knight of the Order of the Golden Militia of Rome (*Aurata Militia*), the Papal Order of Knighthood conferred upon those who have rendered distinguished services in propagating the Catholic faith according to the Letters Patent in 1563 (fol 1, line 11. See fig. 4). A Count of Fermo Counties is a *Comes Provinciae* as the military superior of the *Comes Civitatis* in the Roman States.

Count Sforza's expectation of being named the Duke of Milan's heir was strengthened on 14 January 1444 when Bianca Maria Visconti the Duchess his wife bore him a son named Galeazzo Maria.³⁶ Francesco and Bianca Maria's first son and heir was born on 24 January 1444 at Girfalco, Fermo. Galeazzo Maria the Firman would be the dedicatee for Filelfo's poem. The name of the dedicatee is thus inseparably connected with Fermo, Anconitan State. Sultan Murad II (1421-1451), in the meanwhile, defeated the Christian coalition at the Second Battle of Kosovo in 1448; the First Battle of Kosovo had taken place in 1389.

Bianca, only daughter and heir of Filippo Maria Visconti third Duke of Milan, was the last descendant of the Dukes of Milan. And thus Galeazzo Sforza, born at Fermo, was the eldest son and successor of Francesco Sforza, first Count of Fermo, and afterwards Duke of Milan. And it may surprise some readers to learn, that Count Giovanni Freducci was pleased to stand 'compatrie', godfather, in person to the Count of Fermo's son, and named him Galeazzo Maria in 1444; the other godfather being the Florentine ambassador.³⁷ His full baptism name was Galeazzo Maria, the second name arising from the family traditions of the Visconti. For this Filelfo speaks in praise of Mary when in the poem *Amyris* he exhorts Duke Galeazzo to fight the good fight for Roman justice (toga) in 1475. Murad's son Mahomet II, or Mehmed II, took command on his father's death in 1451. Now, Mehmed II (1451-1481) follows

³⁵ 'Cronaca fermana di Antonio di Niccolò notaro e cancelliere della città di Fermo dall'anno 1176 sino all'anno 1447', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 69; Manuela Vitali, Silvia Catalino, Corrado Fanti, *Fermo, la città tra Medioevo e Rinascimento: la piazza e il corso, centro di vita urbana* (Cinisello Balsamo, 1989), p. 79.

³⁶ 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo edite ed inedite', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 149 NN. 137-41; pp. 151-3 NN. 152-57; p. 156 N. 171 (Archivio Priorale of Fermo, Letters Patent, 976); p. 158 N. 180; pp. 158-9 N. 183.

³⁷ Vitali, Catalino, Fanti, *Fermo* (see n. 35), p. 79.

a new law in the history of the Ottoman dynasty: he can attack Christian, Persian and Scythian castles (castris). The name of Mary in Filelfo's fourth book serves to reinforce action (Ergo, age, dux Galeaz, certa qui laude Marias [...] sed Mahometus habet nova iura; book 4, lines 1444-1456).

To say that something was a joke is not to say that it was not serious in Renaissance Italy. It seems to me that line 1444 (Ergo, age, dux Galeaz, certa qui laude Marias) in book four recalls Galeazzo Maria's birth year in Fermo.

Giovanni Freducci, Count in 'Comitatus Firmanus' (Fermo Counties), was named a Senator of Rome by Pope Eugenius IV on 5 January 1446.³⁸ With the city of Fermo in turmoil, however, Francesco Sforza Count of the city of Fermo left and retired with Alessandro his brother to Camerino in February 1446. The two brothers had accepted the terms of capitulation the Cardinal of Fermo had proposed. They left the summit of Girfalco Firmano, and gave the sum of 10,000 gold florins to the community of Fermo.³⁹ Count Freducci died in April, 1450.⁴⁰

Even this brief summary of events reveals that the dialogical context is crucial for our understanding of Filelfo's fourth book of the poem. For this book is a palinode, literally, an 'again-ode' (palin-ode), that is a response to an earlier speech, an ode in which the author retracts a view or sentiment expressed in an earlier ode.⁴¹ Filelfo told Duke Galeazzo that he was thinking how to express his rejection of the old policy in 1475. As a point of methodology, this means that we cannot simply extract the earlier speech and treat it as a semiautonomous or free-standing entity. Instead, we have to examine the palinode with reference to the unique dramatic situation in which it occurs.⁴²

³⁸ Salimei, 'Serie cronologica dei senatori di Roma dal 1431 al 1477 (see n.)14, pp. 133, 169, Giovanni de Uffreducci (Uffreduzzi) da Fermo (1445-46).

³⁹ 'Cronaca fermana di Antonio di Niccolò notaro e cancelliere della città di Fermo dall'anno 1176 sino all'anno 1447', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 95, and note 230.

⁴⁰ Fermo, Archivio di Stato, Consiglio di Cernita, 11 Aprile 1450.

⁴¹ Thus, even if Hankins mistakenly believes that Francesco Sforza, fourth Duke of Milan, is Filelfo's dedicatee, he committed no error in considering *Amyris* as a palinode. One of the most interesting cases is Giovanni Mario Filelfo, who in Hankins's words, 'was forced to turn the fourth book of his *Amyris* into a palinode; the first three books had praised Mehmed's conquest of Constantinople, while the last, with gross inconsistency, ended by calling on Francesco Sforza to take the Cross'. See James Hankins, 'Renaissance Crusaders: Humanist Literature in the Age of Mehmed II', in *Dumbarton oaks papers*, 49 (1993), pp. 111-207 (pp. 130-131); *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance: I. Humanism* (Roma, Storia e Letteratura: Raccolta di Studi e Testi 215, 2003), p. 322, and note 61.

⁴² For the mythic tale in the palinode as a philosophic practice of examining the grounds of action, see Daniel S. Werner, *Myth and Philosophy in Plato's Phaedrus* (Cambridge, New York, 2012), 3.1, pp. 44-50.

However, Chet Van Duzer perceives the unsigned preamble to book one of *Amyris* as the semiautonomous or free-standing entity obeying and accomplishing commands and desires. Of course, it is not a matter simply of quoting a verse here or there that randomly occurs in some book or the other, and then taking that verse as historically accurate. We must take into account the nature of our sources and to apply rigorous criteria to them in order to separate the facts from the fictions. Preambles, poems, and legends are not official records of history. Without launching into a full-scale discussion which space certainly does not permit I will offer a few comments on some important points.

Restoring Tradition

Undoubtedly, *Eufredutius* is the Latin signature of Angelo the chartmaker in Ancona at the middle of the sixteenth century, and *Freducci* was his Italian surname. The three branches of the family come from Falerone Castle in Fermo Counties and trace their descent from *Eufreductius*, son and heir of Petrus in 1276.

Several sources document the fact that the name was first recorded in Mainardo Castle in the land of Monte Fortino (modern Montefortino) at the mouth of the River Tenna, Fermo Counties, Papal province of *Marchia Anconitana*. There is a Notarial deed narrating that the delivery of possession of the feudal property by Petrus de Fallerone (modern Falerone) the superior to his vassals has been made in 1276. He held Mainardo Castle in his right, being titled *dominus*. His wife was Gualtieruccia the daughter of Gentile da Varano Lord of Camerino. In 1276, Petrus and *Eufreductius*, the sons and heirs of Petrus de Fallerone, and Altadia signed the ratification document. Altadia was the daughter of Rogerius and the wife of Petrus.⁴³ On 31 May 1274 the controversy which had long existed among seven nobles in Falerone, concerning respective rights of jurisdiction, was thus amicably terminated. *Domini* Petrus and *Ufreductius* de Falerone, in presence of *dominus* Fulcone da Podio Riccardi the vicar and rector of *Marchia Anconitana* in the name of Pope Gregory X Visconti, gained rights of jurisdiction over half of the castle of Falerone and furnaces ('castrum de Fallerone'; 'ad fornaces de Fallerone'), but they had now to do homage to the Pope and to the Roman Church, and swear faithfulness

⁴³ Tabarrini, 'Sommario cronologico di carte ferme anteriori al secolo XIV' (see n. 6), Regesta Firmana, Num. 363, p. 458, 'Castrum Montis Fortini: Instrumentum ratificationis venditionis, factae per dominum Petrum de Fallerone Iohanni Scambii, sindaco Montis Fortini, de Castro Mainardo et villa de Valle cum vassallis; ratificatae per dominum Eufreductium et dominum Petrum filios dominorum Falleroni, et dominam Altadium filiam quondam domini Rogerii, uxorem praefati domini Petri; et venditionis sextae partis dicti Castrum Mainardi et villae de Valle dicto Scambio, communis Montis Fortini sindaco, pro pretio sexcentum quadraginta [librarum]; de anno Domini 1276'.

to him as his liege lords.⁴⁴ After the Falerone riots, however, in 1380 the Lords Priors of Fermo forced *Uffredutius*, the son of Paulus, to reside in the city of Fermo; Falerone Castle would be guarded by his militia who dwelt around, as prescribed by Statute.⁴⁵ The persons are the same: in 1387 *Freduccius* Pauli of Fermo, the son of Paulus, appears as the Podestà of Volterra, Tuscany.⁴⁶ It was at this point that Fermo made a surname variant of *Eufredutius*, *Freduccius*, which in the plural became *Freducci* in official records; *Freducius* was yet another surname variant of *Eufredutius*.⁴⁷

There were only a few counts that controlled a geographically defined unit of administration north and south of the River Ete Vivo at the Papal conquest of Ancona and Fermo in 1273. In Fermo Counties (Comitatus Firmanus), hereditary *comites* were all feudatories of the Holy See, or, lay Pontifical vicars. Titles of nobility were governed by special civil norms based on bloodline. The Pontifical hereditary vicars were the most valiant soldiers, and numbered among them the most celebrated *condottieri*. And eighty were the manors of the county court of Fermo that the Pope gave to his nobles by Costituzioni Egidiane (Fano, 1 May 1357).⁴⁸ This also explains why the *Firmanus* (Fermano), properly so called, was identified by the words *civitas Firmana ejusque comitatus et districtus*, on the one hand, and *provincia (Marchia Anconitana)* on the other. These words were used to distinguish between the titular province of the *comes* and his earldom, the land he controlled within it. In Fermo Counties, castles stood like sentinels: Falerone, Montechiaro (Mogliano), Monte San Pietrangeli, Petritoli, Smerillo, Grottazzolina, the first giving title of Earl, *Conte*,

⁴⁴ Tabarrini, 'Sommario cronologico di carte fermene anteriori al secolo XIV' (see n. 6), Regesta Firmana, Num. 355, Divisio bonorum inter nobiles de Fallerono (in Macerata, apud locum Fratrum Minorum, coram fratre Leone guardiano): Pacta inter dominos de Fallerono pro divisione bonorum, 31 Maggio 1274, pp. 447-52.

⁴⁵ Fermo, Biblioteca Comunale, Estratti di Cernite (Verballi dei Consigli Comunali), anno 1380, 18 settembre, 'commotum erat Castrum Falleroni'.

⁴⁶ Lorenzo Aulo Cecina, *Notizie istoriche della città di Volterra alle quali si aggiunge la serie de' Podestà, e Capitani del Popolo di essa (Pisa, 1758)*, Serie de' Podestà di Volterra, p. 267, Anni, 1387, *Freduccius Pauli de Firmo, ex D. num. 67*.

⁴⁷ *Eufredutius* is the 1563 Letters Patent (Notarial deed, fol. i, lines 17-25), and in the Acts of Camera Apostolica at Rome in 1520 (see n. 108). See also Ianus Matthaëus Durastantes, *Francisci Pamphili, Praestantiss. Poetae Sanctoseverinatis, Picenum. Hoc est de Piceni, quae Anconitana vulgo Marchia nominatur; et Nobilitate, et Laudibus; Opus* (Macerata, 1575), Liber Tertius, p. 98, 'Phalaria: ex qua a Gothis jam funditus eversa, Phalarion[um] nobile Castell[um], vulgo Falleroni. Ludovicus *Freducius*, Oliverotti Patritij Firmani'; p. 99, 'exercitus in Ludovico *Freducium* Dux'; p. 106, 'Ad mare castellum, Firmanus Portus [...] Dicta, quid haec fuerit romana Colonia firma. Et tenuit stabilem semper amica fidem. Egregiam laturus erat Liberocetus [Oliverocetus] ad astra'; p. 108, Ludovicus *Freducius*.

⁴⁸ Giuseppe Michetti, *Aspetti medievali di Fermo. Dal dominio dei Franchi alla fine del medio evo* (Fermo, 1981), II, pp. 78-9, 92-107.

Comes, to several of the Freducci family.

To put it in context, the Marca of Ancona is the only country which has two rivers with the same name in the same jurisdiction. There is Ete Vivo in south central Fermano and Ete Morto in north Fermano. They are not connected in any way. The Living Ete, as to translate it in some way, pours directly into the Adriatic Sea; about a mile beyond which was Port Fermo (modern Porto San Giorgio). The Dead Ete pours into the River Chienti (Abbazia di Santa Croce al Chienti). Variants of the river name were *Aeta*, *Eta*, *Ete*, *Letum*, *Leto*, *Lotto*, *Leta*, *Lete*, *Lethe* in Medieval and Renaissance literature. The old name of the River Ete is variously spelt in books, and on maps:

1. in a Notarial deed, *Eta* (July 1023);⁴⁹
2. in *Ministeria in Comitatu Firmano* from the eleventh to the sixteenth century, *Aeta* (usque flumen *Aetam*. 1099), *Eta Morta* (April 1100), *Eta* (Plano de *Eta*. December 1054?), and *Ete* (in *Ete*; in *Eta*. March 1054);⁵⁰
3. in the Fermo diocesan records, during the Pontificate of Honorius III, flumen *Letum* (3 March 1222);⁵¹
4. in the inventory of goods and lands of Ponzano Monastery, *Ete* (iuxta flumen *Ete*. 27 January 1450);⁵²
5. in Biondo Flavio's work *Italia Illustrata* first published in 1474, *Letum vivum* and *Letum mortuum* in the original text, or, *Leto vivo* and *Leto morto*, and also *Letomorto*, in translation in 1543;⁵³
6. in the Latin chronicle on the deeds of Oliverottus Ufredutius, *Leti fluminis* (1502);⁵⁴

⁴⁹ Tabarrini, 'Sommaro cronologico di carte ferme anteriori al secolo XIV' (see n. 6), *Regesta Firmana*, Num. 3, pp. 299-300, 'Permutatio de Monte Cretactio'.

⁵⁰ Delio Pacini, *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio* (Fermo, 2000), pp. 50, 71-75 and note 17; pp. 116, 118, 119, 121, 401, 411 note 62; p. 382 note 88; p. 398 note 127.

⁵¹ Ferdinando Ughello, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae* (Rome, 1647), tomus ii, *Firmani Episcopi* (1219-1222), col. 775.

⁵² Pacini, *Per la storia medievale di Fermo* (see n. 49), p. 213.

⁵³ See extensively Flavio Biondo (Blondus Flavius), *Roma restaurata, et Italia illustrata di Biondo da Forlì. Tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno* (Venice, 1543), p. 129 *recto* (*Letovivo* f., che va poco, e si mescola col Chiento); p. 130 *recto* (cinque miglia lunge da Porto Fermano è la foce di un torrente, chiamato *Leto morto* / *Letomorto* fiu. Piceno citta). As Jeffrey A. White notes in the 2005 edition, it appears from par. 23 on the *Ete Morto* that Biondo has the two confused; see *Italy Illuminated* (Cambridge, Mass., 2005), Books 1-4, p. 427). See also Licini, 'La cartografia nautica dei Freducci come testo, contesto e ipertesto della Signoria di Fermo' (see n. 21), p. 266, and note 21.

⁵⁴ 'Cronaca Fermana di Luca Costantini segretario del Comune di Fermo in continuazione di quella di Niccolò', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), pp. 102-3, 'MDII et die viii januarii, hora x et die sabbati, Oliverottus Ufredutius rediens Firmum, [...] Portum in finibus Leti fluminis constructurum civitati proficuum dicebat spondendo'.

7. on the *Tavola Nuova della Marca d'Ancona* by Girolamo Ruscelli in the 1561 (Venice) edition of Ptolemy's *Geography*, Lotto morte (Dead Ete, name confused with Living Ete);
8. on the map entitled *Marcha Anconae, olim Picenum 1572* in the 1573 (Antwerp) edition of *Theatrum Orbis Terrarum* by Abraham Ortelius, Leta morta and Leta viva.
9. on the map entitled *Marca d'Ancona olim Picenum* in 1640-67 by Willem Janszoon Blaeu, Leto vivo f. (fiume) and Leto morto torrente;
10. English and German hand-books to Italy knew the River Lete Morta as 'Dead Lethe' and 'den todten Lethe' respectively.⁵⁵

The determinative articles *Lo / lo* and *Le / le* always elide before a vowel in modern Italian (L' and l'). As noted earlier, Eta and Ete were first documented in Latin in 1023-54. As to the early Italian versions of this river, however, I will only say that between Quattrocento and Cinquecento the use of the apostrophe to show that a vowel was elided had not yet been introduced. So we grasp units of words instead of separate words (Leta, Lotto, Leto, Lethe, Lete), and hence the river's name Lotto on Ruscell's map 1561.

And here I attempt to give a philological explanation of the word 'hoctomannum' in Latin from *Comes hoctomanni fredutij de Ancona*, 1497 (Wolfenbüttel), 'de hoctomanno' in Italian from *Conte de hoctomanno freducci de Anchona*, 1512 (Perugia), and 'Hectomanno' in Italian from *Conte de Hectomāno Freducci de Anchona*, 1515 (Florence). During the invasion of the Roman States in 1060-1069, the word *aehtemannum* was introduced by the Norman barons in their daily intercourse of speech with their serfs and domestics. It is attested in Anglo-Norman law texts that *aetemannum* (pl.) means 'serfs of the manorial domain' (English Historical Documents 1042-1189). This name sometimes means 'serfs', and 'estate'. Variants are *ethemannus* and *ehtemannus*. And *etemanno* or *etman* as a high officer in the household of a king, prince, or noble originally having charge of the cavalry but later usually in command of the military forces is still used in Italy in 1855. The French used the word *æhteman* to mean marshal, or seneschal.⁵⁶ A captain in the German ranks will be *der Hauptmann*.

⁵⁵ Bradshaw's *illustrated hand-book to Italy, North and South including Sicily and Sardinia* (London, 1865), 1, p. 146; Georg von Martens, *Das malerische und romantische Italien* (Stuttgart, 1848), 1, Adriatische Appenninenflüsse, p. 226.

⁵⁶ Felix Liebermann (ed.), *Die Gesetze der Angelsachsen* (Halle, 1906), Zweiter Band (Erste Hälfte: Wörterbuch), p. 6, 'aehteman; pl. dt: -nnum leibeigenen Leuten herrschaftlicher Domäne Rect 9,1; ethemannus (Var. ehte-) Q. Ersetzt durch aecrem - ebd. — aehtamen statt eatha men II Atr 5,2 Q Hs. R = athemen Hn 70,7a'; p. 689, 'unfrei; s. [...] aus dem identischen Wort Fränk. Dialekts aber ward Seneschal, Marschall; Gefolge æhteman; auch æht. See also David A. E. Pelteret, *Slavery in Early*

The term *aehteman*, from Old English *aeht* (property, possessions, riches, goods; deliberation, council) could also signify *servus* (slave); the *aehtemen* who appear in the estate survey *Rectitudines Singularum Personarum* (The Services due from Various Persons) are closer to the slaves than to the pre-Conquest dependent peasants before 1066.⁵⁷ The document is the Saxon version which dates probably from the tenth, and the Latin translation from the twelfth century.

We should remember that Anconitan and Firman juries grew out of the Roman and the Norman heritage in Papal Italy (1052-1266). The Norman Conquest of 1069 brought about Law French and the creation of some Italian words with French influence in Agro Piceno now administratively divided into *Marchia Anconitana* and *Marchia Firmana*.⁵⁸ In the short term, Pope Gregory's relations with the Normans remained uncertain. An exacerbating factor, however, was the continuing predations of the Normans, not least upon Papal lands. At his Lent synod in Rome in 1078, Gregory VII collectively excommunicated all Normans who were endeavouring to invade the lands of St Peter in the March of Fermo and the Duchy of Spoleto; he went on to proscribe those who were besieging Benevento, those who sought to invade and to plunder Campania, and beaches, and Sabina, and Tiber County. The feudal homage rendered to Pope Gregory VII by Robert Guiscard of the Hauteville dynasty the Duke of Apulia, Calabria and Sicily, on 29 June 1080, concerning the Papal investiture of Salerno, Amalfi and part of the March of Fermo ('et pars marchiae Firmanae') on 6 June 1080, had then secured the lands of St. Peter from the south (Gregorii vii Registrum, liber vii).⁵⁹ So the repetition of the

Medieval England: From the Reign of Alfred until the Twelfth Century (Woodbridge, 1995), p. 174, and note 56. See also Ferdinand von Mengden, *Cardinal Numerals: Old English from a Cross-Linguistic Perspective* (Berlin and New York, 2010), The Partitive Construction, p. 211, 4.35, *æhtemennum* (serf); David R. Howlett, *The English Origins of Old French Literature* (Dublin, 1996), p. 168, *ehtemannus*; Tito Dellaberenga, 'Russia', *Il Diavoletto. Giornale Triestino*, 17 Febbraio 1855, Anno viii, p. 190: 'Il granduca successore come grande etemanno di tutti gli eserciti cosacchi, indirizzò ai Cosacchi del Don un autografo che chiude con un desiderio di pace'.

⁵⁷ Ann Williams, 'Lost Words: Kentish Society in the Eleventh Century', *Medieval Prosopography. History and Collective Biography*, xx (1999), pp. 51-74 (p. 72).

⁵⁸ Gian Rinaldo Carli, *Dell'origine e del commercio della moneta e dell'istituzione delle zecche d'Italia dalla decadenza dell'Impero sino al secolo Decimosettimo* (Haja, 1751), XI. Delle zecche istituite nel secolo XIII, pp. 195-196: 'Nell'anno MLXIX Alessandro II Papa recuperò dai Normanni Fermo, e 'l Piceno.

⁵⁹ Erich Caspar (ed), 'Gregorii vii Registrum. Lib. V-IX. Das Register Gregors VII. II, Buch V-IX', *MGH, Epistolae selectae, Tomus ii, Fasciculus ii*, Berlin, 1923, Liber viii (Buch viii), 1 bis, Investitur Robert Guscards durch Gregor VII. Ceprano, 1080, Juni 6, pp. 515-6. And Ludewicus Weiland (ed.), 'Constitutiones et Acta Publica Imperatorum et Regum. Tomus I Inde ab A. DCCCCXI usque ad A. MCXCVII', *MGH, Legum sectio IV*, Hannover, 1893: 390. 391. *Gregorii VII. Concilium Romanum. 1080. Mart. 7.*, p. 554, '390. Propositio Rudolphi Regis et Principum Imperii'; p. 556, '391. Gesta Concilii. Gregorii vii Concilium Romanum, 1. Sequentes statuta sanctorum patrum, [...], A.D. 1080, Nr. 391', 4.

investiture of the Norman princes by each new Pope was the means by which the Papal curia demonstrated the vassal's dependence on the superior authority of the Papacy. The shire was the highest tier of Firman local administration, and a vital link in the maintenance of royal influence in the Roman regions. By 1080, 'the serfs of the manorial domain who had certain obligations to their lord' could be synthesized by just one word across the Norman lands: the term *aehtemannum*.

Our primary means of access to the administrative life of Fermo Counties is through the surviving written word in the form of those Freducci's signed charts that happened to have been preserved. The Italic-Norman word *hoctomannum* appeared for the first time on Count Freducci's 1497 chart now in Wolfenbüttel. Records, in both meanings of the word, show that the important office of seneschal of Fermo was enjoyed by Oliverotto Freducci, Count, under the temporal sovereignty of Pope Alexander VI Borgia. This may be seen on reference to the charter by which the Lords Priors Governors of the City of Fermo confirmed the higher dignity of Count of Fermo Counties and Count of the City of Fermo in June 1497.

The title of *Comes hoctomanni fredutijs* (1497), *Conte de hoctomanno* (1512) or *Conte de Hectomanno* (1515), appears to have been used by members of that family on maps, until the historic counties of Fermo were formally abolished by Pope Paul III Farnese in 1541, while the Firman Civil War was still being fought. As a matter of fact, the last atlas which has come down to us from *Conte de Octomāno freduccj* was made in 1539 (Bologna). The model used here may have been one by Ludovico the Younger Freducci.

The Lords Priors Governors of the City of Fermo summoned Oliverotto Freducci to the government palace on 6 June 1497. They agreed to the proposition of the citizens, namely, to prevent tumults among the defenders of the castles locally situated within the separate jurisdiction of the City and County of Fermo. The purpose was to establish a Guard, if commanded by Oliverotto Freducci their beloved *condottiere* (conductor), a noble citizen of Fermo, of high repute, at the outpost of Ripatransone, the frontier fort on the Adriatic Sea. The Lords Priors appointed Freducci 'rector, head and commissary general' with full power to establish order in the geographical areas of such net, Counties, and City. Oliverotto was then granted to capture rebel soldiers who were straggling about through the country. Rebel soldiers from all the castles in Fermo Counties could be sentenced to

Item si quis Normannorum terras sancti Petri, videlicet illam partem Firmanae marchiae, quae nondum pervasa est, et ducatum spoletanum, et Campaniam, necnon maritimas atque Sabinam, et comitatum tiburtinum.

death for their contumacy; i.e. all the sentences and measures against rebellion leaders had to be ratified in advance. It is therefore very likely, that Freducci's 1497 chart (Wolfenbüttel) was signed by Oliverotto Freducci the *condottiere*, in the same year when a more general jurisdiction was conferred upon him in June. Having acquired a high military reputation in the command of a stipendiary militia, Oliverotto was nominated 'rector (i.e. vicar), head and commissary general', the commanding commissar of the Army who was based in Fermo Counties; the Counties in *Comitatus Firmanus* were divided into circuits; each commissar in the Counties at stake was requested to follow the commands of the commissary general, to support and to aid him. Next, Pope Alexander VI Borgia in August 1497 appointed eight governors of the lands in his province of *Marchia Anconitana*.⁶⁰

A few months later, Andrea Doria, the great *condottiere* of Genoa, engaged in the service of Fermo in April 1498. He was appointed prefect, or governor or procurator, if you prefer, of the land of Monte San Pietrangeli within the context of the feud between Fermo and Ascoli Piceno. There, Count Tommaso Freducci, elder brother of Oliverotto, was killed in a faction fight while acting commissary for grain and provisions on 20 June 1498.⁶¹ So Ludovico succeeded his father Tommaso Freducci as Count of the manor of Falerone when he was little more than two years old.⁶² Since his father's brother, Oliverotto, was murdered in Senigallia on the orders

⁶⁰ Francesco Filippini, 'Liverotto Freducci tiranno di Fermo. Documenti', *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche*, Ancona, Gustavo Morelli, 1895, vol. i, pp. 65-189: Documenti. 1. Registro di lettere dei Priori di Fermo 1496-97 (Biblioteca comunale di Fermo), N.° 3 A Liverotto (Tibi strenuo et nobili viro Liverotto Ufredutio civi et conductorio nostro amatissimo salutem. Cum nostri animi et officii sit terram Ripetransonem ita militibus et stipendiariis munire [...]. Quo circha te antedictum Liverotto ibidem preficimus et omnium stipendiariourum qui nostro ere ibi sunt rectorem caput et commissarium pleno arbitrio deputamus, concedentes vices nostras et plenam facultatem ea faciendi tam ad custodiam et ipsius loci defensionem quam ad cetera peragenda que tibi ad hoc expedire videbuntur; [...]. Firmi vi iulii 1497), pp. 150-151; 5. Archivio diplomatico della Biblioteca comunale di Fermo n. 1441, indice Hubart, N.° 4 Alexander Papa VI, Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die xxviii augusti MCCCCLXXXVII, pp. 151-3. And Patrizia Licini, 'Andrea Doria di Genova, i Freducci da Fermo e una carta nautica inedita firmata Freducci', in Ciro Robotti (ed.), *Città Castelli Paesaggi Euromediterranei. Storie rappresentazioni progetti: Atti del Sesto Colloquio Internazionale di Studi, Capua Castello di Carlo V 1-2 Dicembre 2006* (Lecce, 2009), pp. 307-31 (p. 318, and note 63).

⁶¹ Licini, 'Andrea Doria di Genova, i Freducci da Fermo' (see n. 59), p. 316, and notes 38, 45, 46. For historical sources see 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo edite ed inedite', ed. De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 286, and note 10 and 11.

⁶² 'Cronaca Fermiana di Luca Costantini segretario del Comune di Fermo in continuazione di quella di Niccolò', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 102: 'MCCCCLXXXVIII, et die XX junii, Thomas Ufredutius moritur apud Montem Sancti Petri predicti, ibi Firmanis dimicantibus; quorum prefectus erat Andrea Doria Genuensis'.

of Cesare Borgia during the night of 31 January 1502, Ludovico Freducci was also, by birth and descent, Count of the Hectomanno. In fact, he styled himself in Italian, *Conte de hoctomanno* in Freducci's 1512 atlas (Perugia), and *Conte de Hectomāno* as the abbreviated form of *Hectomanno* on Freducci's 1515 chart (Florence) (see figg. 8-9).

The Firman countryside retains place-names left from Roman and Norman-Swabian rule (1056-1266).⁶³ *Picenum* was the Regio V in the Augustan territorial organization of Italy circa 60 A.D. in Roman times. This would be popularly called the Marca of Ancona, as first attested in 936. In addition, there is only one site in Regio V that corresponds to Pliny's description, and that is the plateau of *Castellum Firmanorum* situated on the shore of the bay of modern Porto San Giorgio, on the north side of the Ete Vivo which Pliny does not name (Pliny, *Naturalis historia*, iii,112). As far as we know, Ete Vivo and Ete Morto are attested for the first time in a Notarial deed dated 1023, in the post-Roman period (see n. 49).

Thus the word *aehtemannum*, taken literally, may indicate the region of the double River Ete. Of course, a paleographic transcription of a text follows specific norms. Scribal abbreviations are marks used by medieval scribes writing in various languages, including Old Italian. To that effect, a *vinculum* (overbar, macron) above a letter indicates a missing *-m* or *-n*, as in *Hectomāno* for *Hectomanno* on Freducci's ocean chart in Florence (see fig. 9). It can additionally be noted that H/h is not aspirated both in Latin and Italian, because in itself it is no letter. Being mute, initial h/H is dropped in the modern Italian word *Octomāno* in the atlas of 1539 (see fig. 10). The suffix *-manno*, however, was not shortened in *-mano*.⁶⁴ Never do we find

⁶³ Licini, 'La cartografia nautica dei Freducci come testo, contesto e ipertesto della Signoria di Fermo' (see n. 21), pp. 245-91. For the suffix, see Maria Giovanna Arcamone, 'Cognomi da antroponomi di origine germanica in Campania', in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Germanica*, 28-29 (1985- 86), pp. 17-38.1985 (p. 34).

⁶⁴ A feature of scribal shorthand, the macron, also makes its appearance in Freducci's handwriting. A macron (from the Greek word *matron*, 'long') over a letter in a word signifies the omission of the following letter, hence contributing to an abbreviation: for instance, *attēd* and *cō*, meaning 'attend' and 'come' respectively. I have expanded scribal abbreviations, taking the macron over the vowel *a* to indicate *n*. All scribal abbreviations are expanded and are shown in square brackets. Strange enough, in his study of 1894 Casanova transcribed the signature as reading 'Conte de Hectomaño Freducci de Anchona la Facta in Anchona nella' but then the study's title does not stem from the authorship inscription on the chart. He so completely modernized it, by internal alterations, as to confer on it the character of a new inscription in the cover page: 'Conte di Ottomanno Freducci'. See Eugenio Casanova, *La carta nautica di Conte di Ottomanno Freducci d'Ancona conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze (con una fotozincografia)* (Firenze, 1894), 'I. Descrizione della Carta', pp. 3-6. The chart had been property of Pio Istituto de' Bardi when it was deposited in Archivio di Stato in Florence in 1891.

the term 'Ottomanno' or 'Ottomano' on Freducci's charts. It is strange enough to find, that the original spelling *Hectomanno* was not retained for the title of Casanova's study in 1894, and the word *Ottomanno* was for the first time printed on the cover page by the editors (see n. 49). It would therefore seem that the editors in Florence decided to write the place name in Italian with a double t but in the word 'Octomanno' as it appears in the 1539 atlas now in Bologna. Since 1894 the place name has been frequently misspelled in literature on non-philological grounds, with a double t. In no case, however, could we read Ottomano in Italian and Ottoman in English after Othman or Osman (d. 1326), the founder of the Ottoman dynasty.

The chart in Weimar is attributed to Freducci, though the signature is now illegible (Weimar, Klassik Stiftung Weimar, Kt 400 - 246 E Ms). In 1915, Edward Luther Stevenson gives a tentative reading of the signature as '*Comes...*' [or *Contes*] at the start of the authorship inscription. However, Chet Van Duzer (p. 10) maintains that 'Stevenson gives a tentative reading of the signature as '*Contes he... composuit ancone d no Mccccclx...*' and the chart may be confidently attributed to Freducci and to the end of the fifteenth century; specifically, between 1481, when Bayezid II came to power, and 1499, as the part of the date that is legible indicates a date before 1500. So this chart is more or less contemporary with Freducci's 1497 chart in Wolfenbüttel'.⁶⁵ I think Van Duzer gave us the wrong year Mccccclx (1560). Clearly, his interpretation is forced and implausible.

Chet Van Duzer (p. 13) has maintained that compass roses are absent from Freducci's 1497 chart (Wolfenbüttel), his chart in Weimar, and his 1524 chart in the Hispanic Society, so the compass roses on the Lucca chart are a somewhat unusual feature for Freducci. It is not unusual at all. The undated chart by Freducci in the Biblioteca Statale of Lucca (MS. 2720) has two compass roses in northern Africa, one from the 1515 ocean chart of Freducci, his chart in Florence, and the other from the 1472 chart of Grazioso Benincasa Anconitanus in Venice (Museo Correr, Port. 5). A compass rose is present on Freducci's 1515 ocean chart (Firenze, Fondo: Carte nautiche 15). Moreover, one half compass rose is shown on Freducci's 1529 chart in London (British Library, Add. MS. 11548). Two half compass roses are drawn on Freducci's 1547 chart in Brussels (Bibliothèque Royale Albert Ier, II 292 CP). The map of Italy included in the 1533 Freducci atlas in the Newberry Library of Chicago (Ayer MS Map 8) on the one hand, and the map of southern Spain, the Balearic

⁶⁵ Tony Campbell has noted that 'Today, it is possible to read, imperfectly, only '*Comes...*' [or *Contes*] at the start of the authorship inscription but a century or more ago much of the same wording as that found on the clearly signed Ottomanno Freducci chart of 1497 in Wolfenbüttel could apparently be made out'. See Tony Campbell, 'Census of Pre-Sixteenth-Century Portolan Charts: Additional ('E') Entries', available at <http://www.maphistory.info/portolanextra.html> [accessed 22 July 2011]. See also Chet Van Duzer, in his BLJ article (2017), p. 10.

Islands, Corsica, Sardinia and all of northern Africa, included in the 1539 Freducci atlas in the Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio of Bologna (Fondo Speciale Carte e Atlanti Nautici, Atlante di Ludovico Freducci) on the other, have compass roses. Compass roses were then a not unusual feature in Freducci's works.

As far as Freducci's compass rose, the first chart to show it appeared in 1515 (Florence), a mere eight years after Freducci's 1497 chart was made. And thus it represents an important innovation by Ludovico Freducci. Chet Van Duzer is not correct, however, when he writes that Freducci's chart in the Archivio di Stato in Florence is a signed but undated nautical chart. The truth is that someone carefully cut the parchment with a pair of sharp scissors or a razor blade guided by the straight edge of the signature box (see fig. 9). There is some part of the chartmaker's signature remaining: the two incomplete words *nellan* are to be reconstructed in Old Italian into the unit *nell'anno* (in the year) and an apostrophe would be added for clarity (*yhs · m^a · Vgo · Conte de Hectomāno freducci de Anchona la facta in Anchona nellan [sic] = yhesus · maria · Virgo · Conte de Hectomanno Freducci de Anchona la facta in Anchona nell'a[nno] [sic]*).

This ocean chart covers a much greater geographical area than traditional nautical charts: it includes not only Western Europe and West Africa, but also much of the Atlantic, the Caribbean, and northeastern South America down to the part of Brasil lying north of 15 degrees, south latitude. Freducci's ocean chart was obviously drawn from Juan Ponce de León's own charts. Casanova studied the chart in detail in the late nineteenth century, and suggested that it should be dated to circa 1515. Chet Van Duzer (p. 12), however, noted that this date is probably too early. In fact, more recent studies, he notes (n. 31), have focused on the map's depiction of Florida. Van Duzen makes reference to the comment column iv.6 by Alberto Capacci (1992; see n. 84) and to the study by Colonel Douglas T. Peck (2001), a retired USAF pilot who turned to a study of the history of early seafaring and navigation upon retiring.

The immense utility of the history of cartography deserves perhaps a more minute consideration. It is certain, that Van Duzer ignores my study as a member of the Comitato Nazionale delle Celebrazioni di Cristoforo Colombo (1504-1506 2004-2006) about this chart that Freducci made at Ancona from Juan Ponce de León's own charts during the papacy of Leo X Medici. It must not pass unnoticed, that the membership of the Comitato was voted by the Ministero per gli Italiani nel Mondo, Ministero per gli Affari Esteri, Istituto Italiano di Cultura di Madrid, Regione Marche (see n. 27).

Freducci's Works and their Context

As John Brian Harley notes, 'the basic rule of historical method is that documents can only be interpreted in their context. The rule applies equally to maps and nautical charts, which must be returned to the past and situated squarely in their proper place and period'. Context is simplistically portrayed as 'general historical background. What is still lacking is a grasp of context as a complex set of interactive forces, a dialogue with the text — in which context is central to the interpretative strategy. We tend to regard context as 'out there' and the maps we are studying as 'inside'. Only when we knock down this barrier — this false dichotomy between an externalist and an internalist approach to historical interpretation — can map and context be studied in an undivided terrain'.⁶⁶

So, since 2004 I have maintained that Freducci's ocean chart in Florence (Fondo: Carte nautiche 15) had its setting in Ancona in the context of the Pontifical State during the papacy of Leo X Medici, from Florence.⁶⁷ This chart shows Juan Ponce de León's Florida voyage from March to September 1513. Ponce set sail from San Germán de Puerto Rico with three vessels on Thursday afternoon, 3 March, traversing the Caicos and Bahamas. He was commissioned by King Fernand of Castille to explore the Atlantic Ocean in search for the isle of Bimini. Eventually, Juan Pérez de Ortubia León's captain found the isles of Bimini, Acacoa and Ciguateo, and went back to Puerto Rico on 20 February 1514. Freducci's map depicts the peninsula of Florida (*T. Florda*), Bimini, Acacoa and Ciguateo, but it leaves out all the features of the Pacific Ocean.

Chet Van Duzer (p. 4) has maintained that 'an examination of the legends on Add. MS. 11548 will shed light on the process of commissioning and creating nautical charts in Renaissance Italy, on Conte di Ottomano Freducci, about whom we know little, and on the transmission of cartographic information from Fra Mauro into the sixteenth century'. But historical sources, and not legends, shed light on the process of commissioning and creating nautical charts in Renaissance Italy, on *Conte de Hectomanno Freducci de Anchona*, about whom we know a great deal, and on the transmission of cartographic information from Papal Ancona into the sixteenth

⁶⁶ John B. Harley, edited by Paul Laxton, *The New Nature of Maps: Essays in the History of Cartography* (Baltimore and London, 2002), Chap. 1 Text and Context in the Interpretation of Early Maps, pp. 37-8.

⁶⁷ Licini, 'Il contributo della cartografia nautica della "Marca di Ancona un tempo detta Piceno" all'età dell'impresa di Cristoforo Colombo e Juan Ponce de León' (see n. 26), pp. 134-60; and Licini, 'La contribución de la cartografía náutica de la Marca de Ancona en otro tempo llamada Piceno' (see n. 26), pp. 117-28.

century'.

The process of commissioning and creating nautical charts in Renaissance Ancona, the Papal province of *Marchia Anconitana*, is, of course, much more complicated than the examination of Juan Ponce de León's Florida voyage from March to September 1513, with a further account in February 1514, to see if the coast contour has been transposed on the chart by Freducci. According to John Brian Harley, the three aspects of context are the context of the chartmaker, the contexts of other charts, and the context of his society (see n. 66).

The point is to present an analysis based on historical archives, and the authoritative evidence that they alone can provide. But before we start we need to be reasonably confident of the chartmaker's full name, and the men he served with. Otherwise it is impossible to start researching a person who did not exist. Conte Ferducci (note the different spelling of the surname), the son of Othman, the grandson of Lillo, was a man *in nubibus*, a mere fictitious name, as no such person existed. Their nationality is misunderstood even by those who tend to regard the information they do have about the 'Ferducci' family as historical fact. Once we identify that Ancona was the Papal town where the ocean chart as text was produced, then we can find out the context in which Conte de Hectomāno Freducci (note no different spelling of the surname) worked.

On 15 March 1513, a great promotion took place in the Papal Marine in the meantime—Paolo Vettori from Florence received another destination, being appointed Captain-General of the Church's Fleet. He was engaged in patrolling at Argentario and Circèò, in the Pontifical zone.⁶⁸ The convenience of these arrangements is perceived when we observe the situation of the places *monte argentar* and *c[apo] circelli* on the nautical charts. Rome at the mouth of the River Tiber is in the middle of the coast halfway between points Agentario and Circèò.

And in early 1514 Ponce de León was back to Castille to report to Fernand the Catholic, King of Castille, Aragon and Naples, on his expedition; Fernand was so impressed that he gave him a patent, or official permission (Cédula Real), to sail back to 'La Florida y Biminy', on 27 September 1514, at Valladolid. In Seville, fifty miles from the open sea, meanwhile, Peter Martyr of Anghiera (Pietro Martire di Anghiera) the Protonotarius Apostolicus at the Royal Court of Castille and Aragon had the duty to inform *Sua Beatitudine* Pope Leo X dei Medici the Lord of all Christians that Juan Ponce de León had discovered Florida and the Fountain of Youth

⁶⁸ Guglielmotti, *La guerra dei pirati e la marina pontificia* (see n. 26), Vol. 1, Libro Terzo, Capitano Paolo Vettori, marchese della Gorgona (1513-1526), Cap. viii, pp. 160-1 (1518).

'which makes old men young' as we understand from a letter about *Fons Juventutis*, that is, the Fountain of Youth as the Indians of Cuba call it, at the end of 1514.⁶⁹ The Pope of Rome was the first to be informed of the geographical discoveries, after the mandate of the Papal bull 'Ea, que pro bono pacis' of Pope Julius II della Rovere had been carried out in all countries of Europe on 24 January 1506; the agreement, as laid down in the Treaty of Tordesillas 1494 and sanctioned by the Pope in 1506, was abrogated more than 250 years later in the Treaty of Madrid in 1750. Only the Pope of Rome could convey to the King of Spain and the King of Portugal such rights of conquest over large parts of the earth's surface, and ecclesiastical jurisdiction over lands not yet discovered. It may be said that most of the charts and atlases signed by Freducci in the Papal State of Ancona were made when the Church of England was still in communion with the Pope of Rome and professed the doctrine of the Pope of Rome, until 1530 when an Act of Parliament abolished payment of money to Rome. In 1529, a schism took place in the Church of Germany, a protest was entered against the decrees of the Pope, and a separation took place.

Since 15 March 1513 Paolo Vettori Marquis of Gorgona the brave and zealous officer from Florence had been appointed to the office of Captain-General of the Church's Fleet when Pope Leo X sent his brother Giuliano dei Medici and Ludovico Freducci of Fermo to accomplish a nuptial mission in Paris in December 1514. Paolo Vettori was the third in the Medici legacy. Giuliano dei Medici made an agreeable impression on Filiberta of Savoy the bride, and conferred with the future King of France Francis I. The dynastic marriage between Giuliano de' Medici and Filiberta of Savoy, Francis's maternal aunt, took place in Turin on 9 January 1515.⁷⁰

The Medicean papacy can operate only in the context of the society it finds

⁶⁹ Simonetta Conti, 'Juan Ponce de León, l'isola di Bimini e la fonte dell'eterna giovinezza', in Carla Masetti (ed.), *Chiare, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperieza odeporica e nella storia del territorio. Atti del Convegno di Studi San Gemini, 18-20 ottobre 2000* (Genova, 2001), pp. 43-57 (pp. 44, 50). Royal documents in Real Academia de la Historia (ed.), *Catálogo de la colección de D. Juan Bautista Muñoz. Documentos interesantes para la historia de America* (Madrid, 1955), ii, pp. 443-5, 1.358-1.385.

⁷⁰ Torino, Archivio di Stato, Mazzo 206, fascicolo 206.1, 1514 e 1515, p. 20, Descrizione: Volume mancante in principio, ed infine, contenente copia di contratti, infeudazioni, concessioni, vendite, procure, ed altri atti passati dal Duca Carlo di Savoia con Filippo di Savoia Conte del Genevese, e Barone di Faussigni, Gio. de' Grimaldi, Giuliano de' Medici, Filiberta di Savoia, e Giovanni Paolo Pagnano; unitamente al Trattato di Matrimonio tra i predetti Giuliano de' Medici, e Filiberta di Savoia. 1514. e 1515. And 'Annali di Fermo di Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', ed. De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1504 (Dicembre), p. 252. See also Licini, 'Il contributo della cartografia nautica della "Marca di Ancona un tempo detta Piceno" all'età dell'impresa di Cristoforo Colombo e Juan Ponce de León' (see n. 26), pp. 134-60; and Licini, 'La contribución de la cartografía náutica de la Marca de Ancona en otro tempo llamada Piceno' (see n. 26), pp. 117-28.

itself in.

It is thus essential to evaluate the way that the Pope's power operates in that society and to understand how critical it is for us not to lose the heritage of Anconitan chartmaking. In 1913, however, historian Louis Scisco in his preliminary study of the Freducci chart of Florida made an error by wrongly attributing, in 1515, the town of Ancona to the Crown of Italy: 'The Freducci map is of Italian construction, having been made at Ancona by Conte di Ottomanno Freducci'.⁷¹ Since then, until today, scholars have continued to repeat this error. A town and port in the Roman States, Ancona was not under the Italic Crown—the Iron Crown.

The Pontifical State, created in the first middle age, survived until 1870; the first authentic document of Pontifical sovereignty dates back to the eighth century. In 1515 the story of Ludovico the Younger Freducci as Count of Firman castles in the March of Ancona is one of great note both in the Annals of Fermo and in the Acts of the Camera Apostolica at Rome. As soon as Pope Julius II della Rovere died, the Annals by Giovan Paolo Montani say, Ludovico Freducci (Eufreduccio) at the head of his armed men left Perugia for the castle of Falerone and the city of Fermo in February 1513.⁷² When Pope Leo X dei Medici had the honour to sit in St Peter's chair on 9 March 1513, by Papal brief dated 20 March 1513 from St Peter in Rome to the Lords Priors Governors of Fermo, he readmitted Ludovico and his militiamen into the city, 'against the common enemy of both the Church and Fermo'. According to the 1513 Papal brief, all acts of confiscation of property by Julius II since August 20, 1504, were declared null and void. At the same time Pope Leo exhorted Antonio della Rovere in Fermo, who was the cousin of Raffaello della Rovere, not to revenge. This document refers to Oliverotto (Liveroctus) Freducci as the Count and Tyrant of Fermo, and it goes back in time. During the pontificate of Alexander VI Borgia, on 8 January 1502 some of Oliverotto's soldiers rushed out from concealment and massacred Giovanni Fogliani, Oliverotto's maternal uncle. Oliverotto killed Niccolosa Fogliani his first cousin, Raffaello della Rovere her husband and their two young sons, and other citizens. In January 1502, Raffaello was the son of the soon-to-be Pope Julius II della Rovere.⁷³ Machiavelli, the constant apologist of Cesare

⁷¹ Louis D. Scisco, 'The Track of Ponce de Leon in 1513', *Bulletin of the American Geographical Society*, xlv (1913), pp. 721-35 (p. 721).

⁷² 'Annali di Fermo di Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), pp. 255-6.

⁷³ Pope Leo's March 20, 1513 brief is transcribed in Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), pp. 309-10): 'Dilectis filiis prioribus et comunitati civitatis Nostrae Firmi. Leo PP. X. [...] Post ea quae post nostram ad summum apostolatus apicem assumptionem aliis nostris vobis scripsimus, intelleximus Ludovicum quondam Liverocti nepotem collecta seditiosorum manu moliri plurima ut civitatem istam nostram ingredi, et illius non solum pacificum statum, sed et aliarum

Borgia, has characterized the members of this group, in his first *Decennale*, lib. i, p. 66. After this murder Oliverotto mounted his horse, rode through the streets of Fermo, and formed a government of which he made himself the head. On 31 December 1502, however, Cesare Borgia entrapped Paolo Orsini and Francesco Orsini Duke of Gravina at the sea fortress of Senigallia where Oliverotto Freducci was also taken and strangled, together with Vitellozzo Vitelli his brother-in-law, just one year after he had committed parricide in having his uncle Giovanni Fogliani assassinated.

Bulls and briefs were dispatched *per cameram* and went through the chancery. As the official records of the Camera Apostolica at Rome are the only records of their kind in the Roman States, it is only through these registers that a title by descent to an estate and the right to the arms of the sovereign counts can be established. It was customary for each succeeding Pope on his accession to confirm the privileges of Fermo Counties in the Roman States, making express mention of the Freduccis. So most spelling variations of surnames or given name variations are documented in the lines of descendants. Just over one year after the tragedy, on 20 August 1504, Pope Julius II della Rovere declared Battista Freducci and other citizens rebels. The Pope ordered the Legate to the Pontifical province of *Marchia Anconitana* to confiscate the estate of Battista who had joined the faction of his brother Oliverotto in 1502 and supported the massacre of the della Rovere family in Fermo. Thus, we see, that *de Eufredutiis* and *Eufreductius* appear in the Pope's brief to the Lords Priors and Community of the city of Fermo in 1504.⁷⁴ The surname

circumvicinarum civitatum atque locorum perturbare possit. Cui rei nostro pastorali ut incumbit officio paterne occurrere volentes; [...] verum vobis permittimus ut eundem Ludovicum quique illi fuerint adjumento et auxilio omni poena afficiatis et pro hostibus nostris Ecclesiaeque ac vestris ut praefertur habere vobis liceat [...] Volumus etiam provideatis ne citra juris cognitionem dilecti filii Antonini de Ruere bona aliqua molestia vel jactura afficiantur. Datum Romae ap. S. Petrum sub anulo Piscatoris die 20 martii 1513. Pontificatus nostri anno primo'. And 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo edite ed inedite', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), pp. 193, 282. See also William Roscoe (Fourth Edition. Revised by His Son, Thomas Roscoe), *The Life and Pontificate of Leo the Tenth* (London, 1846), vol. i. chap. vi, pp. 224-33.

⁷⁴ Pope Julius's August 20, 1504, brief is transcribed in Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), pp. 308-9: 'Dilectis filiis prioribus et comunitati civitatis Nostrae Firmi. Julius PP. II. (Datum Romae ap. S. Petrum sub anulo Piscatoris die 14 augusti 1504 Pontificatus nostri anno primo) [...] et ob occupationem istius civitatis et bonorum ejusdem per quemdam Liveroctum de Eufredutiis factam et caedes iride subsequutas gravia et pene intollerabilia damna perpepsi fuistis, [...] adeoque de debitis taleis censuum et affictuum per vos annuatim persolvi consteis Camerae Apostolicae satisfacere [...] Quumque et postmodum post dicti quondam Liverocti obitum certus processus per Legatus Provinciae nostrae Marchiae jusque cura contra quosdam iniquitatis filios Baptistam Eufreductium, Erculem Acetum, [...] praefatique Baptista et coeteri nominati Apostolicae sedis et

variant corresponds exactly with that of Angelo Freducci in his Latin signature *Angelus Eufredutius* in the two atlases dated Ancona 1556 (Rome, Biblioteca Casanatense, MS. 4866; Mantua, Biblioteca Comunale Teresiana MS. 646).

On 21 February 1513, Pope Julius II della Rovere, the Genoese, died. The Pope had acted much more as a Renaissance Prince than as head of the Universal Church. Three weeks later, Cardinal Giovanni dei Medici, son of the great Florentine Lorenzo the Magnificent and Clarice Orsini his wife, was elected, while still very young, on 11 March 1513, and his election was favourably received. The greatgrandson of the banker, Cosimo, chose the name of Leo X. The new pontificate seemed likely to be more peaceable. Settlements by diplomacy rather than declarations of war could be expected of a man like this. Roger Aubenas has noted that this became evident in matters affecting relations with France. The new Pope, Leo X dei Medici, had to find a way of concluding the Italian Wars around Milan, Lombardy, which had received fresh impetus from the accession of Francis I, the new King of France, in January 1515. Now, the King was even allied by marriage to the family of Medici (see n. 70). The time was well chosen. Each of the two adversaries desired an interview which might put an end to a situation in which everyone was awkwardly placed. The interview between the Pope and the French King was at Bologna on 11 December 1515. They remained in Bologna until 15 December. For almost a century the Church in France had been without authority, torn between two masters both equally inclined to absolution when the Pragmatic Sanction of Bourges (1438) was eventually superseded by agreement of December 1515. And the French crown gained greater control over Church appointments in France.⁷⁵

How deep the influence of Ludovico Freducci was on Pope Leo deserves further investigation. I found that during his teens Ludovico was appointed a *paggio*, page-boy, at Florence at the Medici court at the age of eleven; of which, however, I shall speak further on. In December 1515, the Medicean Pope made proposals of alliance to Francis I the King of France, who eagerly listened to them, and they had the conference at Bologna, on the northern edge of the Papal States, in which a concordat was agreed upon. The Concordat of Bologna, 11-15 December 1515, was an agreement between Pope Leo X dei Medici and King Francis 1 of France that Francis negotiated in the wake of his victory at Marignano (modern Melegnano), 16 km southeast of Milan, Iron Crown, on 13-14 September 1515. Since February 1513

dictae civitatis rebelles declarati, eorumque bona Camerae Apostolicae praedictae confiscata fuissent'.

⁷⁵ Roger Aubenas, 'IV. The Papacy and the Catholic Church: Contrasting character and policy of Leo X: the Concordat of Bologna', in George R. Potter (ed.), *The New Cambridge Modern History. Volume I The Renaissance 1493-1520* (Cambridge, 1957), pp. 84-6.

Maximilian Sforza, the son of Ludovico Sforza surnamed il Moro, had recovered the Duchy of Milan, and driven the French out of Lombardy when the Battle of Marignano was fought between an Army of Germans, Swiss and Sforzescans on the one hand and Francis 1 the new King of France on the other. Together the Germans, Swiss and Sforzescans were defeated. Ten thousand men were slain in the disastrous Battle of Marignano. After which, the Army retired, leaving Francis I master of all the *Milanese*. Leo X, in the meanwhile, had been in hopes that Francis would never be able to enter Italy. During the time between the King's arrival in Italy in August, and the Battle of Marignano (13-14 September 1515), the Pope was under great perplexities. He had sent an Army into Lombardy, to support the Duke of Milan under the Iron Crown. But when he heard King Francis had surmounted the difficulties of the Alpine passage, he sent orders to Lorenzo dei Medici who commanded his Army, to commit no hostilities against the French. At the same time, the Pope sent a message to the King of France, to let him know that his Army was there only to guard Piacenza and Parma (ancient Lombardy beyond the River Po).⁷⁶ Since Prégent de Bidoux had defeated Admiral Edward Howard in Battle near Brest at the centre of Western Brittany on 25 April 1513, the King of France then commanded in person at Milan, with Bidoux by his side in November 1515. Throughout this period, the issue of a compromise agreement began pulling attention away from Lombardy, even while the military campaign was still under way. Pope Leo also signed a contract (*condotta*) with Ludovico Freducci for two hundred cavalymen. Ludovico then led his body of cavalymen to Fermo, where they were nobly equipped and greatly admired. Ludovico and his cavalymen, in company with general Lorenzo dei Medici, headed for Florence between February and March 1515. In Summer 1515 Ludovico Freducci with his horsemen then marched to Bologna to sustain Lorenzo dei Medici his general. In the meantime, Fermo's chronicles say, Cardinal Giulio dei Medici the Pope's Legate moved to Bologna and resided there all summer and fall with a view of observing the movements of the King of France in Lombardy. Soon after the French conquest of Milan in September 1515, Captain Ludovico Freducci left Florence, and advanced towards the March of Ancona, his State. Back in Fermo, he led his cavalymen to winter 'on the nearby lands of the Church' at the end of October 1515.⁷⁷

⁷⁶ Archivio di Stato di Firenze (ed.), *Carteggi delle Magistrature dell'Età Repubblicana. Otto di Pratica* (Firenze, 1987), vol. i, Legazioni e commissarie, a cura di Paolo Viti, parte i. p. 436; Francesco Guicciardini, *Istoria d'Italia* (Milano, 1838), iv, libro xii, cap. v, p. 277.

⁷⁷ 'Annali di Fermo di Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1514-1515, pp. 251-4. See also Licini, 'Il contributo della cartografia nautica della "Marca di Ancona un tempo detta Piceno" all'età dell'impresa di Cristoforo Colombo e Juan Ponce de León' (see n. 26), pp. 146-8, primary sources at notes 213-20; and Licini, 'La contribución de la cartografía

Was Ancona the place where the Freducci ocean chart depicting Florida for the first time was designed (Firenze, Archivio di Stato, Fondo: Carte nautiche 15). These times coincide with the winter break in military operations at the end of October 1515. The Medicean Pope, in the meanwhile, in view of the stipulation of the Concordat of Bologna in December, left Rome for Civitavecchia in maritime Etruria on 1 October 1515. An infinite number of lords accompanied him in this expedition, the chief of whom were Giovan Paolo Baglioni from Perugia and Vitello Vitelli from Città di Castello according to Giorgio Vasari in his *Lives of the Painters, Sculptors and Architects* (1550). Civitavecchia was then a massive rectangular fortress with four heavy artillery corner-towers, designed and structured by engineer Antonio da Sangallo the Younger from Florence in 1515. As to the lords, Giovanni Paolo Baglioni was Ludovico Freducci's maternal uncle, and Vitello Vitelli was Camillo's son. This Camillo was brother-in-law to Giovanni Paolo Baglioni the Lord of Perugia. The history of the Papal Marine adds some interesting particulars: the captains who converged on Civitavecchia in October 1515 were the same men who, in December, then followed the Pope towards Bologna to the conference with Francis the King of France. In fact at the first sign of danger, still in Civitavecchia the captains had been quick to suggest to their sovereign, the Pope, that they should escort him.⁷⁸ Captain Ludovico Freducci was then ordered home according to Fermo's chronicle (see n. 77).

On 30 November 1515 then Pope Leo X passed through Florence, on his way to Bologna. The Pope entered Bologna on the seventh day of December; two days later Francis I the King of France arrived, received by two apostolic legates, Nicolò Fieschi the Cardinal of Genoa and Giulio dei Medici the Cardinal of Florence who had gone to the Pontifical borders of Reggio (modern Reggio Emilia) for that purpose in summer. The Pope and the French King remained three days together and lodged in the same place.

I should add, in the context of the depiction of Florida on the Freducci ocean chart at Ancona, the French claim to northern North America. It is recorded of Francis I, that wishing to rival Charles V King of Spain in the New World, as he had already rivalled him in the Old, he observed, 'My brothers the King of Spain and the King of Portugal have divided America between them, but I should like to know what clause in the last will of Adam bequeaths it to them, and disinherits me'. To support, therefore, this claim, to a share in the heritage, and disregarding the Papal bull *Ea*,

náutica de la Marca de Ancona en otro tempo llamada Piceno, en época de la impresa de Cristóbal Colón y Juan Ponce de León' (see n. 26), pp. 123-4, primary sources at note 65.

⁷⁸ Guglielmotti, *La guerra dei pirati e la marina pontificia* (see n. 26), Vol. 1, Libro Primo, Capitano Paolo Vettori, marchese della Gorgona (1513-1526), Par. IV, 1515 (Ottobre), pp. 135-8.

quae pro bono pacis of Pope Julius II della Rovere who in 1506 had granted in full right the whole new continent, together with all its islands to Fernand the King of Castille and to Manuel the King of Portugal, Francis the King of France sent Giovanni da Verrazzano a Florentine captain, with four ships across the Atlantic Ocean to make discoveries in 1524. Provisioned for eight months, Verrazzano sailed from Dieppe with *La Dauphine* and *La Normandie* in 1524 during the first year of the pontificate of Clement VII formerly Giulio dei Medici the Cardinal from Florence in Bologna. Verrazzano accordingly set out on his destination in the year 1524, making three successive voyages, and planting the arms of the King of France on various parts of the American coast. He touched the American coast at what is now Florida and Cape Breton Island (Capo delli Brettoni), and Nova Scotia (modern Canada), according to Giovanni Battista Ramusio the Venetian editor. Certainly Ramusio's accounts of New France testify to the discovery (the letter of Giovanni da Verrazzano to Francis I dated Dieppe, Normandy, 9 July 1524, the first and second relation of Jacques Cartier dated 1534 and 1535, and the discourse of Jean Parmentier).⁷⁹

Now, suppose this. Suppose Captain Ludovico Freducci was ordered to make the ocean chart of the new discoveries. He signed the chart, at Ancona, and opened the negotiation for the concordat in Bologna in December 1515. At the end of 1514, Peter Martyr of Anghiera the Protonotarius Apostolicus at the Royal Court of Castille and Aragon had informed Pope Leo X the Lord of the Christians that Juan Ponce de León had discovered Florida and the Fountain of Youth. At the beginning of December 1515, Ludovico Freducci, who had been wintering near Fermo 'on the nearby lands of the Church' since the end of October, rode to Bologna. The time required to draw even the most elaborated portolan chart. An ink text contains Venetian letters of the utmost interest, among which is one dated Granada, 21 August 1501, and addressed to Domenico Malipiero by Angelo Trevisan (Trivigiano). Trevisan was private secretary to Domenico Pisani, the Venetian ambassador to Castille. It is as follows: 'I have had so much to do with Columbus, that we are now on intimate terms, and I have a great friendship for him. He is at present here in great want, out of favour with the sovereigns, and with little money.

⁷⁹ Giovanni Battista Ramusio (ed.), *Terzo Volume delle Navigazioni et Viaggi Nel Quale Si Contengono [...] Le Navigazioni fatte dipoi alle dette Indie, poste nella parte verso Maestro Tramontana, dette hora Nuova Francia, scoperte al Re Christianissimo, la prima volta da Bretoni et Normanni, Et dipoi da Giovanni da Verrazzano Fiorentino, et dal Capitano Cartier. Si come dimostrano le diverse Relationi, tradotte di lingua Spagnuola et Francese nella nostra, et raccolte in questo volume* (Venezia, 1556), folio 417, 'Discorso sopra la Terra Ferma delle Indie Occidentali dette del Lavorador, de los Bacchalaos, et della Nuova Francia' (Giovanni da Verrazzano Fiorentino et scorse tutta la costa fino alla Florida, 1524); folio 441 ('alle Isole di Canada Hochelaga Saguenai et altre, al presente dette la Nuova Francia', 1535).

Through him I have sent in Palos, a place where only sailors and men acquainted with Columbus's voyage live, to have a *Carta* made at the request of your *Magnificenza*. It will be extremely well executed, and copious and minute in respect to all the newly discovered countries. There is no such chart here save one in the possession of the said Columbus, nor is there any man who can make one. I shall have to wait some days for the same, because Palos, where it is to be made, is seven hundred miles from here; and then when it is finished I do not know how I can send it, as I have ordered it to be made of a large size that it may be handsomer' (transl. H. HARRISSE, 1866).

The last technical words in the letter are, 'l'ho fatta fare del compasso grande'. The town of Palos, now known as Palos de la Frontera, is a segment of the port system in the Gulf of Cádiz, in southern Castille.⁸⁰ Because of the unusually large scale (compasso grande) of the ocean chart commissioned from Trevisan in 1501, it has taken them at Palos 'some days' to get the portolan chart ready for use. Under normal circumstances a chartmaker was able to make a chart within the three weeks quoted by Nicholas Comberford, a mid-seventeenth-century English chartmaker.⁸¹

It took Freducci less than three weeks to draw the ocean chart showing Florida as an Island as Juan Ponce de León saw it in 1513. The chart is signed *·yhs · M · Vgo · Conte de Hectomāno freducci de Anchona la facta in Anchona nellan [sic]*. The signature is clearly legible but incomplete, as part of the neck has been removed with a clean cut, apparently intended to remove only the date (see fig. 9).

As a member of the Comitato Nazionale delle Celebrazioni di Cristoforo Colombo (1504-1506 2004-2006), I have always maintained that Freducci's chart of Florida was made for the Pope of Rome, his Lord and Sovereign. In 1944, David O. True came to the same conclusion from different premises: 'Freducci knew his Florida and contributed more to our knowledge than we might expect from any such single document'.⁸²

Had I given credit to Giuseppe Caraci I should not have discovered Anconitan

⁸⁰ Marco Foscarini, *Della letteratura veneziana libri otto di Marco Foscarini cavaliere e procuratore* (Padova, 1742), Vol. I, Libro IV della Istoria Forestiera, pp. 426-7; Jacopo Morelli, *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo* (Bassano, 1810), pp. 43-4.

⁸¹ Tony Campbell, 'Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500', in John Brian Harley and David Woodward (eds), *The History of Cartography, Volume One: Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean* (Chicago, 1987), pp. 371-463 (p. 436, and note 465).

⁸² David O. True, 'The Freducci Map of 1514-1515: What it Discloses of Early Florida History', *Tequesta*, iv (1944), pp. 50-5 (p. 55).

chartmaking inside a Papal context.⁸³ Further, Caraci is grossly mistaken in ascribing to the Italian Kingdom (upper Italy) the cartographers of the Benincasa and Freducci families, which actually were subject to the Ecclesiastical State of Ancona flying the Papal flag, or as they called it then—the Keys banner. One key is silver to symbolize the Pope's civil authority, and the other is gold for his spiritual authority.

This means that more recent studies on the map's depiction of Florida tend to support uncritically Caraci's interpretation. Capacci is troubled first by the complete lack of biographical sources about Freducci between 1497 and 1539. Thus said, even if lacking proof, he then maintains that Freducci was in no privileged position in Ancona. Based on the same premises, Peck's conclusion 'The Freducci mapmaking house in Italy was far removed from Seville which was the source of cartography related to Spanish discoveries' is simply mistaken.⁸⁴

The violent nobleman Oliverotto Freducci seems a likely candidate for a chartmaker

Now Chet Van Duzer (p. 9) addressed to me the following observation 'In addition, the violent nobleman Oliverotto Freducci, though he may well have known the Adriatic, does not seem on the face of it a likely candidate for a chartmaker, who were sometimes masters of ships'. That Professor Van Duzer should reach such a conclusion is both surprising and disappointing in view of what I wrote. Neither can

⁸³ Giuseppe Caraci, 'The Italian cartographers of the Benincasa and Freducci families and the so-called Borgiana map of the Vatican Library', *Imago Mundi*, x (1953), Reprint Edition 1967, pp. 23-49 (pp. 25-9): 'As regards the time when the Freducci lived [...] Only in the case of a few cartographers, who occupied official positions and consequently could utilize secret and important documents, do we find a greater correspondence between the contents and the date of the map. [...] Now, there is no doubt that Conte di Ottomano Freducci was not in such a privileged situation. [...] All this makes us think that Casanova has assumed too early a date for the Florentine map [1513-5]. But there are other things to confirm this thesis. The main basis for Casanova's opinion lies in the fact that Freducci's map, while recording the discovery of Florida, an event which had taken place on March 27, 1513, totally ignores the discoveries by Vasco Núñez de Balboa, who was the first to see the Pacific on September 25, 1513 [...]. Neither the maps nor the reports however became general knowledge before a certain lapse of time, and they remained available only to a small number of persons, at least until their diffusion was no longer considered in some way to be detrimental to the interests of the powers directly concerned. [...] This is also true of Balboa's discovery. If it could first become known in Spain in March 1514, a cartographic draft of it could not reach the mother country before the end of June of the next year, and the west coast of the Adriatic Sea certainly much later still [after 1527]'.

⁸⁴ Alberto Capacci, 'Scheda iv.6', in Guglielmo Cavallo (ed.), *Due mondi a confronto 1492-1728. Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi* (Roma, 1992), ii, pp. 649-50; and Douglas T. Peck, 'The Depiction of Florida on the Early Conte Ottomano Freducci Map', *The Portolan. Journal of the Washington Map Society*, N. 50, Spring 2001, pp. 24-27 (p. 27).

I get any accurate information as to what the charges against me are, because there are no quotations contained in the passage at all. I must say, I am surprised Van Duzer concluded that Oliverotto Freducci does not seem a likely candidate for a chartmaker, who were sometimes masters of ships.

Van Duzer thus simply ignores the primary sources I cited, which include the detailed Firman chronicles where contemporary and later evidence was quoted at great length.⁸⁵ Fusta is a kind of vessel of incredible swiftness. Towards the end of 1502, Oliverotto Freducci did not stop tormenting the city of Senigallia with his fusta at the time of the siege and surrender.⁸⁶ On 3 November 1502, when about ten o'clock p.m. officers from the Port of Fermo (modern Porto San Giorgio) inform his Magnificence Oliverotto that one of his fuste was dispatched to reach destination.⁸⁷ In 1502, at Port of Fermo at the mouth of the River Ete, Oliverotto Freducci as Count of Fermo authorized a privateer with his fusta to plunder enemies along the Adriatic coast.⁸⁸ On 31 December 1502 Oliverotto had his fusta ready, and sailed away for Senigallia on the sea. Here Cesare Borgia gave order to strangle Oliverotto on the very day after he had landed.

At the council at Palazzo dei Priori on 6 July 1497, the year of Freducci's chart (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 99, Aug. 2°), the Lords Priors Governors of Fermo ordered that the militia forces in the Counties of Fermo be under the command of Captain Oliverotto Freducci a noble citizen as 'rector, head and commissary general' (see n. 60). In fact, the signature reads *Comes hoctomanni fredutij de ancona composuit · MCCCCLXXXVI*, a signature fully within history. In the signature on Freducci's chart, we read the Norman word *ahtemannum* in the variant form *hochtommannum* to mean the estates over which a receiver has been appointed. This signature on Cod. Guelf. 99, Aug. 2°, says that the chartmaker has been appointed commanding commissar (prefect) of the Army in the Counties of Fermo since 1497. Military tasks were combined with jurisdiction and with powers of government from the City of Fermo, State of Ancona, the temporal throne of the

⁸⁵ See, for example, Licini, 'Andrea Doria di Genova, i Freducci da Fermo' (see n. 59), p. 320, and note 74; p. 321, and note 82.

⁸⁶ 'Annali di Fermo di Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 238. See also Licini, 'La cartografia nautica dei Freducci come testo, contesto e ipertesto della Signoria di Fermo' (see n. 21), p. 269, and note 29-30; and Licini, 'Andrea Doria di Genova, i Freducci da Fermo' (see n. 59), p. 320, and note 73.

⁸⁷ Filippini, 'Liverotto Freducci' (see n. 59), pp. 65-189: Documenti. 1. Registro di lettere dei Priori di Fermo 1496-97 (Biblioteca comunale di Fermo), N.° 35 A Liverotto, pp. 181-2, Firmi, iii novembre 1502. See also Licini, 'Andrea Doria di Genova, i Freducci da Fermo' (see n. 59), p. 320, and note 74.

⁸⁸ 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo edite ed inedite', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 189.

Roman States. An example of this idea is the appointment of the Bishop of Spoleto as commissar of the Army in the Counties of Ancona by Pope Eugene IV, in 1444. The basic idea, though, was the separation between the civilian powers of government and military action, which in the end prevented the military commander from interfering in any genuine actions of government. The duty towards the governing lords in whose service Oliverotto entered was also based on a free contract.⁸⁹

Oliverotto set up his own armed forces of soldiers and a body of fifty crossbowmen in the marine defence of Ripa (modern Ripatransone) and was deputed commissioner for Offida at the mouth of the River Tronto. He received a salary from the Lords Priors Governors of the city of Fermo (see n. 60). A week later, many Jews of Ripa were robbed of any remaining valuables. And forthwith Oliverotto Freducci gave order to his mariners who were guilty of such acts to return the stolen belongings to the Jewish victims on 12 July 1497. It was a good policy to take a written inventory of belongings and place them within the safe protection of his castle enclosure at Le Grotte (modern Grottammare).⁹⁰ Four years later, in March 1501 the Lords Priors of Fermo sent a letter to Pope Alexander VI Borgia, informing the Holy See of their decision to put all things and people in Fermo Counties, Fermo District, and City, under the power of Oliverotto Freducci, or, as they call him, *Liveroctus Ufriductius*. By Papal brief, Freducci of Fermo was thus endowed with power 'to do anything for the maintenance of peace and security' in December 1501. Pope Alexander VI Borgia communicated his orders to his Lieutenant of the province of *Marchia Anconitana* and to the Lords Priors of the city of Fermo.⁹¹

According to the title's chronology, in the State of Ancona, Oliverotto Freducci, rector, or Count of *hochtomanum*, assumed the title in June 1497. The title would continued in the house of *Hectomanno*, to the late Ludovico Freducci, Oliverotto's nephew, whose 1512 atlas is preserved in Perugia; and Leo the Pope granted him legal status in March 1513 (see n. 73).

⁸⁹ A commanding commissar of the Army in Ancona Counties (Comitatus Anconitanus) is not to be confounded with a *condottiere*. See Carl Schmitt, *Die Diktatur* (Berlin, 1994, 6th edition. 1st 1921), pp. 52-55, especially p. 54. Also, in translation, as *Dictatorship* (Cambridge, 2014).

⁹⁰ Filippini, 'Liverotto Freducci' (see n. 59), pp. 65-189: Documenti. 1. Registro di lettere dei Priori di Fermo 1496-97 (Biblioteca comunale di Fermo), N.° 4 A Liverotto, p. 151, Firmi, 12 julij 1497; and Licini, 'Andrea Doria di Genova, i Freducci da Fermo' (see n. 59), pp. 318-319, and note 64.

⁹¹ Filippini, 'Liverotto Freducci', (see. n. 59), Documenti. 25. Registro di Lettere dei Priori di Fermo 1501-1502, pp. 171-2, Lettera ad Alessandro VI (Adeat etim noster Liveroctus Ufredutius), Firmi, xi martii, carte 218; Documenti. 1. Registro di lettere dei Priori di Fermo 1496-97 (Biblioteca comunale di Fermo), pp. 160-1, N.° 19 Archivio diplomatico della Biblioteca Comunale di Fermo, Cass. xvii n. 1386, Indice Hubart: Alexander Papa VI, Rome, die xv januarii 1502.

The Freducci Signature shows a Macron over the Final 'a' of 'Hectomāno'

First, Chez Van Duzen admits that charts and atlases signed by Conte di 'Ottomano' *Fre-ducci* range in date from 1497 to 1539, so he had a remarkably long career as a cartographer, but they have very little biographical information about him; next Van Duzen accuses me of ignoring the information they do have about the *Freducci* family, which is headed by Lillo *Fer-ducci*. It is not a simple matter, however, at least for me, to speak about the *Fer-ducci* family and pretend its members belong to another family. After Constantinople had been taken in 1453, the Ottoman Turks began to recognize the strategic significance of the Adriatic Sea leading to the River Tronto and Fermo Harbour.

Van Duzer's observation is erroneous and simply makes it irrelevant to evaluating his theory. But he made an even greater mistake. It is a fundamental mistake not to include any town, land and county court from the River Tronto to the River Po on the Adriatic coast, and from the Argentario to Circèo on the Tyrrhenian coast, in the domains of the Pontifical history from Rome in 1497-1556.⁹² The Pope of Rome, the royal sovereign of the Papal secular kingdom, was also the sovereign head of the Christian Church, uncontrolled by none, and from whose authority there was no appeal.

Unfortunately, Van Duzer says (pp. 4, 8) did not read to the end of the poem *Amyris*, though, for if he had, he would have discovered the fourth book promotes an Anconitan crusade against Mehmed II, otherwise named Ferox Mahomettus by Filelfo himself in 1475 (book 4, lines 1432-40). Van Duzer ignored the fourth book; for otherwise he would not have maintained that 'Charts and atlases signed by Conte di 'Ottomano' Freducci range in date from 1497 to 1539, so he had a remarkably long career as a cartographer, but they have very little biographical information about him. But one aspect of his family history about which there are records bears discussion here, as it sheds light on one of the legends on Add. MS. 11548. The cartographer's grandfather, named Lillo Ferducci (note the different spelling of the surname), was a merchant and went from Ancona to Turkey, basing himself in Gallipoli, a bit more than 200 km west of Constantinople (modern Istanbul), during the reign of Sultan Murad II (1421-1451). Lillo earned the trust and protection of the sultan, in part by ransoming Turks who had been captured and put up for sale as slaves by Christian forces. After Lillo had spent some years in Gallipoli, his family

⁹² Guglielmotti, *La guerra dei pirati e la marina pontificia* (see n. 26), Vol. 1, Libro Secondo, Cap. I, Par. II, p. 61.

called him back to Ancona. The sultan tried to persuade him to stay; Lillo felt obliged to go, but promised the sultan to return, and to name his firstborn son Othman, after Othman or Osman (d. 1326), the founder of the Ottoman dynasty. Lillo returned to Ancona, married, and had a number of children; he named the firstborn Othman Lillo. Othman Lillo wished to follow his father's example and establish himself as a merchant in Gallipoli, but was unable to do so because of the poor state of the family's finances. Yet relations between the Ferducci family and the sultanate remained close. Following the fall of Constantinople to Ottoman forces under Mehmed II (reigned 1444-46 and 1451-81) in 1453, Mehmed did a favour for the family; according to Othman Lillo, he did it because of the esteem in which he held the Ferduccis: he liberated Othman Lillo's brother-in-law Angelo Boldoni, who had been taken prisoner, and returned the fully laden ship that the Turks had taken from him. In order to nurture the relationship with the sultanate and curry Mehmed II's favour, Othman Lillo commissioned the humanist Giovanni Mario Filelfo to write an epic poem praising the Turks, and particularly Mehmed II. Filelfo wrote this poem, titled *Amyris*, between 1471 and 1476; the title derives from the Arabic word 'emir'. This family history explains the source of the name 'Ottomano' in the name Conte di Ottomano Ferducci: he was Othman Lillo's son. It also explains an interesting feature of Add. MS. 11548, Lucca MS. 2720, and the similar chart by Ferducci which was sold at Christie's'.

Van Duzer's interpretation stands totally unsupported by any evidence whatsoever, contrary to every historical testimony which we possess. The *Ferduccis* had no close ties with the Ottoman sultanate. Piracy presented an enormous problem to the Anconitan and Firman government, and to the *Ferduccis*, the powerful family of counts in Fermo and Ancona. The Turkish pirates murdered Giovanni Ferducci in 1491; the inscription, his epitaph, was erected by his father Ludovico, Esquire, residing at Ancona, Senator of Rome, and at present, 1491, one of the magistrates of Fermo. The inscription presents Giovanni as the founder of two lines of descent, previously mentioned (see n. 24). At this point it was clear that from Bosnia the Turks dared then navigate the Adriatic Sea to the Italian peninsula. Historical sources report that the inhabitants of the coastal towns were also faced with the constant threat from the Turkish pirates who were infesting the Firman coast. Another example is the report, dated 22 July 1478. Commissioners and magistrates did not want the Ottoman Turks to approach the main trenches of the Firman line and put greater emphasis on the defence of the outpost of Ripa (modern Ripatransone) under the orders of the officer commanding the marine post: 'Super facto armate et navigio magno Turcorum qui dicuntur de proximi debent venire ad parte istas maritimos et providere de omnibus opportunis ad defensionem loci: ferri impiendo bombardas, ciacherbooctanas, et fieri facere scoppittis, corazine et omnia alia emere et facere pro ut eis videlis'. In 1480, the Ecclesiastical State began to build

fortifications of the port city of Ancona by means of loans.⁹³

We must not forget that these were the effects of the reign of Mehmed II the Sultan of the Ottoman Empire (reigned 1444-46 and 1451-81), or, as Giovanni Maria Filelfo calls him in his 1475 poem, *Ferox Mahomettus*. Nonetheless, according to Chet Van Duzer (p. 8), in the preamble Othman Lilli *Fer-ducci* in Ancona commissioned the humanist Giovanni Mario Filelfo the author to write 'an epic poem praising the Turks and particularly Mehmed II'.

But the reality is that in book four Giovanni Mario Filelfo exhorted Galeazzo Maria Sforza the Duke of Milan born in Fermo, his dedicatee, to a crusade against the Turks between June 1475 and December 1476. And Francesco Filelfo his father, in the meanwhile, had written a long essay-letter to Charles the Bold in April 1474, exorting the Duke of Burgundy to a crusade against the Turks; in the splendid dedication codex, Francesco Filelfo repeated his plea in another letter two years later.⁹⁴ History is not a subject for contemporary fiction's inquiry; one is either acquainted with the documented facts or one is not.

Chet Van Duzer (p. 9) has maintained that the legend listing the kings of the Turks in British Library, Add. MS. 10132, mentioned above, 'is further evidence of this connection between the Freducci family and the sultanate'. See legend 8. Therefore, we must go to other sections of his BLJ article to find what the 'further evidence' of this connection between the *Fre-ducci* family and the Ottoman sultanate means. And then we are told that (pp. 28-9): 'Further, as demonstrated above, the Freducci family had close ties with the Ottoman sultanate. It would make sense that a cartographer whose family had ties to the sultanate would be the first to compose a legend about the Ottoman sultan and empire (see Legend 8 below), and the fact that this legend casts the sultan and his realm in an entirely positive light makes it even more likely that the author had ties to the sultanate. For while a few Renaissance humanists had positive views of the Turks, and others saw them in neutral, pragmatic terms as trading partners, the general attitude toward the Turks in Renaissance Europe was overwhelmingly negative'. So we understand this as the starting point of all evidence (p. 8): 'This family history explains the source of the

⁹³ Gabriele Cavezzi, Alberto Silvestro, 'Aspetti della pirateria in Adriatico. Potere o contropotere marittimo?', in Ufficio Storico della Marina Militare, Commissione Italiana di Storia Militare (ed.), *Aspetti ed attualità del potere marittimo in Mediterraneo nei secoli XII e XVI. Atti del Convegno di Storia Militare tenuto a Napoli, in Castel dell'Ovo, dal 27 al 29 ottobre 1997* (Roma, 1999), pp. 29-48. See also Ripatransone, Archivio Comunale, Registri dei Consigli, vol. viii, p. 103; and Libri delle Cernite dei Marini di Fermo, 3 May 1487, cc. 414 *recto* - 415 *recto*.

⁹⁴ See extensively Jeroen De Keyser, 'Arundel 163. From Milan via Bruges to London', *Scriptorium*, 66 (2012), Part 1, pp. 166-73 (p. 167, note 6).

name 'Ottomano' in the name Conte di Ottomano Freducci: he was Othman Lillo's son. It also explains an interesting feature of Add. MS. 11548, Lucca MS. 2720, and the similar chart by Freducci which was sold at Christie's'.

History, however, is not made by poems, and legends. Primary sources are found in archives and other repositories of historical records. The corresponding legend 8 on London, British Library, Add. MS. 10132, offers no further evidence of any connection whatsoever between the Freducci family in Ancona and the sultanate in 1529. This section is simply descriptive, presenting observations about the characteristics of the Great-Turk. Chet Van Duzer gives a translation (pp. 45-6): 'This emperor, who is called the Great Turk, is the greatest of those men and has three crowns and other empires, other realms and dominions, and is lord of many treasures and riches. These places with great obedience are under his control: the Adriatic Sea, all of Greece, Bosnia, the Peloponnese, Serbia, Turkey, and many islands — places abounding in all the delectable things that can be found anywhere'. Van Duzer also adds a commentary: 'As mentioned above, this is the first legend on any nautical chart that offers a detailed description of Turkey, and thus represents an important innovation by Freducci; it is likely that the decision to compose this new legend, which contains nothing negative about the sultan of Turkey, was motivated at least in part by the close ties between the Freducci family and the Ottoman sultanate detailed above. The reference to the sultan's three crowns, which alludes to his dominion of Greece, Asia, and Trebizond, suggests that the sultan in question is Mehmed II (1432-1481): there are portraits of Mehmed II with images of three crowns, and an impressive bronze in the Ashmolean Museum of c. 1480 that depicts Mehmed II on a victory chariot, holding personifications of Greece, Trebizond and Asia with a lasso in the back of the chariot. I have not been able to find a list of the regions conquered by Mehmed II which is a close match for that given by Freducci, so it is not clear what textual source he was using. As mentioned earlier, Freducci's chart that was sold at Christie's also had a long legend about Turkey, but much of the text went missing with a piece of parchment that was lost from the chart'.

This explanation, adopted by Van Duzer, rests on the utterly unproved supposition that the *Fre-ducci* family, or better, the *Fer-ducci* family, and the Ottoman sultanate held close ties as 'detailed above'. It seems obvious that the existence of the close pre-existing ties 'detailed above' requires further investigation by Van Duzer to determine exactly what I should have known. Above all, it cannot be known from legend 8 that the *Fer-ducci* family had such close ties to Mehmed II the Great Turk the Sultan of the Ottoman Empire, i.e. to Ferox Mahomettus in the fourth book of the poem *Amyris*. I would also like to comment that whilst not 'detailed above', these ties never existed from a historical point of view. History is a subject where accuracy is essential. Otherwise it is fiction. Historical primary

sources attest that the Anconitan situation was opposite in the same year when the Freducci's chart was drawn, 1529 (London, British Library, Add. MS. 10132). On the morning of 5 August 1529 the Lords Priors Governors of Fermo order that the Port of Fermo (modern Porto San Giorgio), in the souther part of the March of Ancona, shall be guarded; they suspect that the Turks are intent on crossing the Adriatic Sea: 'Portus custoditur propter suspicionem Turcarum via maris'.⁹⁵

I think therefore Chet Van Duzer (p. 8, and n. 14) is wrong to rely on secondary sources. It is not the outline of Freducci's family history that is supplied briefly and somewhat vaguely by Delfina Giovannozzi in *Dizionario Biografico degli Italiani* in 1960-98 ('Freducci, Conte. Figlio di Ottomano', 1998, vol. 50). By distorting the plain meaning of words in the dialogues entitled *I Diporti Notturni* by Francesco Ferretti in 1580, Giovannozzi maintains that the first chartmaker was 'Ottomano Freducci, the son of Lillo or Lelio, nicknamed "the Turkish man of Ancona" for his devotion to Murād and ministers, who had been a merchant in Constantinople at the time of its fall to Mahomet II in 1453'. Ferretti, Knight of Santo Stefano, gives no hint, however, to 'Ottomano Freducci' in 1580.⁹⁶ Giovannozzi also refers to the Annals of Ancona by Bartolomeo Alfeo (B. Alfei), namely, to the Anconitan revolution, A.D. 1532, but this portion of the work was first published by Antonio Leoni from the sole surviving copy without any reference to Freducci in 1832. A modified version of Alfeo's text appeared in pro-papal print in 1870 when the Papal States were incorporated into a unified Reign of Italy. The fact that the expression 'conte de Ottomanno Freducci' as Angelo's father in 1532 is included in the 1870 version of the text stems from an addition in 1635 when Francesco Tellini freely emended the copy-text; the insert makes reference to the nautical chart showing Florida and the group of islands located off the northeast coast of the New World. Finally, Giovannozzi maintains that Giovanni Freducci, Knight of Santo Stefano, was the brother of Conte Freducci Ottomanno's son, and Angelo was his son.⁹⁷ The Letters Patent dated at Ancona in 1563, none the less, absolutely deny the 1998 pedigree alleged by Giovannozzi. The result is an incredible confusion in the branches of the *Fre-ducci* family in 1998. The pedigree of 'conte de Ottomanno

⁹⁵ Fermo, Archivio di Stato, Comune di Fermo, Cernite, Atti di Consiglio e di Cernita dal Comune di Fermo, Anton Maria Marini (ed.), *Rubrica degli atti di Consiglio e di Cernita del Comune di Fermo*, MS, sec. xvii, vol. i, c. 415 *recto*.

⁹⁶ Francesco Ferretti, *I Diporti Notturni. Dialoghi Familiari del Cap.o Franc.o Ferre.ti Cav.ro dell'Ordine di Sa.to Stefano. Con la Dimostrazione Figurale Intagliata da Michel'Angelo Marrelli Anconitano 1579* (Ancona, 1580), Notturmo Secondo: Qui si raggiona della pratica della Chorographia, Geographia, et Cosmographia, cap. ii, p. 10: 'degni di lode li Gentilhuomini Freducci, Anconitani nostri compatriotti, delli quali le carte che per li tempi passati sono ite a torno et c'hora anchora vanno, sono state, et al presente sono reputate bonissime'.

⁹⁷ This pedigree confuses generations and is incorrect as to the direct male line of descent.

Freducci' was not compiled from authentic material, according to the laws of heraldry.⁹⁸ A fictitious pedigree could be of no use to the history of cartography.

And it is true that Agostino Pertusi's article, 'The Anconitan Colony in Constantinople and the Report of Its Consul, Benevento, on the Fall of the City', contains a good account of Lillo and Othman Lilli *Fer-ducci*, whose family had connections to the Ottoman ruling family.⁹⁹ But Pertusi never took the liberty (or would it be licence?) to substitute the one name for the other.

One last note: I must remind Chet Van Duzer, that charts and atlases signed by Count of Octomāno Freducci include the preceding vowel *ā* with a macron on top to indicate that the double consonant *n* has been dropped. We see it in the Italian signature of Freducci's 1515 ocean chart in Florence (see fig. 9): *Conte de Hectomāno* stands for *Conte de Hectomanno* (*Yhs · M · Vgo · Conte de Hectomāno freducci de Anchona la facta in Anchona nellan [sic]*). Firenze, Archivio di Stato, Fondo: Carte nautiche 15). A macron over a letter in a word signifies the omission of the following letter. We do not see it in the signature of Freducci's 1497 chart in Latin; it reads

⁹⁸ Delfina Giovannozzi, 'Freducci, Conte', in Alberto M. Ghisalberti (ed.), *Dizionario Biografico degli Italiani* (Rome, 1998), vol. 50, pp. 374-5. But when we compare Alfeo's 1532 chronicle in Ancona edited by Leoni in 1832 with Alfeo's 1532 chronicle in Ancona edited by Ciavarini in 1870, we shall perceive the immeasurable superiority of the former. See and compare Antonio Leoni, *Ancona Illustrata opera dell'Abbate Antonio Leoni Anconitano* (Ancona, 1832), Vol. 2, Libro xii, Capo i, Fine della Repubblica anconitana, *La cronica di Bartolomeo Alfeo (in allora Maestro della scuola della repubblica)*, pp. 273-6; Vol. 2, pp. 277-8; with Bartolomeo Alfeo, 'Captura d'Ancona inovata dalla sedia apostolica de l'anno MDXXXII', in Carisio Ciavarini (ed.), *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari della Città e Terre Marchigiane eseguita da una società di studiosi ed eruditi coadiuvata e sussidiata dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti delle Marche per la cura di Carisio Ciavarini* (Ancona, 1870), Tomo i, Appendice alle *Croniche anconitane* di M. Lazzaro de' Bernabei compilatore del presente volume (Vol. LXIII Dell'anno 1492): Proemio alla continuazione di esse Cronache promessa dal nipote Piermatteo (de' Bernabei), e innestato da Giovanni Battista Tellini nel 1635, pp. 225-236, and p. 225, note. In September 1532, according to Ciavarini's transcript, Pope Clement VII dei Medici visited Ancona after the Republican revolution failed (p. 236) and 'quello [the Pope], recerchando veder un novo modo del navigare (chè la fama era sparsa per tutto che era ritrovato un altro mondo novo) et che uno partito Anconetano ingegnossissimo ne l'arte da far le carthe da navigare, chè da quello s'era già fatta una degna et maravigliosa opera de l'insole nove ritrovate, facendo recerchare quello, nominato conte de Ottomanno Freducci, li fu risposto che era stato mandato a confine il povero vecchio, ma che gli era Angelo suo figliolo non mancho ingenioso et virtuoso in tal professione, che 'l patre. Il papa fe' che quello fosse chiamato, et avanti sua Santità comparse. Li fu si grato il giovine, che 'l padre fu revocato dal confine, et per suo supplicare a la partita del papa fu commesso al cardinale di Ravenna che dominava, et al suo vicelegato che li Anchonitani mandati al confine fossero revocati et che quelli tornassero ne la patria'.

⁹⁹ Agostino Pertusi, 'The Anconitan Colony in Constantinople and the Report of Its Consul, Benevento, on the Fall of the City', in Angeliki E. Laiou-Thomadakis (ed.), *Charanis Studies: Essays in Honor of Peter Charanis* (New Brunswick, NJ, 1980), pp. 199-218, esp. 203-205.

Comes hoctomanni fredutijs de ancona composuit · MCCCCLXXXXXVI (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 99, Aug. 2°). The family signature is not abbreviated here.

The macron is a line over a letter, usually a vowel, to show that a following nasal consonant *n* or *m* had been left out. It was borrowed from the practice of Latin scribes, and it continued in use well into the century after the invention of printing. The macron was then acquired in further copies of the atlases in Italian. A more modern variant on this is *Octomanno*. For instance (see fig. 10), the 1539 copy signed by *Conte de Octomāno freduccj Anconitano la facte - nellanno MCCCCXXXVIII* shows a macron over the final *ā* reflecting the scribal practice of abbreviating endings (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Carte e Atlanti Nautici, Atlante di Ludovico Freducci).

In all cases, the Italian word *Ottomano*, Ottoman, has no source in the Freducci signature (see n. 49).¹⁰⁰ If you do not double the final consonant (*-nn*), you run the risk of saying something not merely false but conceptually incoherent. If used as a proper name, *Ottomano* after Othman (d. 1326), the founder of the Ottoman dynasty, becomes incoherent in the context of the Ecclesiastical State of Ancona in 1529. Chet Van Duzer (p. 9) imputes to me that I consider 'Otomanno' in the signatures on Freducci's chart to be a corruption of 'Etemanno', the region over which the Freducci family had jurisdiction. The truth is simpler: 'Otomanno' 'Ottomanno' and 'Ottomano' never existed on Freducci's chart. I consider 'hoctomannum' in Latin (from *hoctomanni* on Freducci's 1497 chart in Wolfenbüttel) to be an older variant of 'Hectomanno' in Italian (from *de Hectomāno* on Freducci's 1515 ocean chart in Florence), and 'Octomanno' (from *de Octomanno* on Freducci's 1539 chart in Bologna) its modernization in the 1530s. To put this in modern terms, *hoctomannum*, *de Hectomanno* and *de Octomanno* stood at the beginning as Etemanno (from both the rivers Ete Vivo and Ete Morto, and the Adriatic Sea) stands at the end of a philological evolution of a single Norman term: *aehtemannum*. After the invasion of the Roman States in 1060-1069, the word was possibly introduced by the Norman barons, and had its origin in the investiture of Duke Robert Guiscard, who on receiving part of *Marchia Firmana* ('et pars marchiae Firmanae') kissed the Pope's foot in token of subjection on 6 June 1080 at Ceprano, Lazio (see *Registrum* above, fol. 194). The last step in the conquest of Italy was done. And on 29 June 1080 at Ceprano, Duke Robert last knelt before Pope Gregory VII

¹⁰⁰ The same mistake (a simple *n*) is made in Peck's criticism of the Freducci chart showing the area representing Florida; see Peck, 'The Depiction of Florida on the Early Conte Ottomano Freducci Map' (see n. 83), pp. 24-27.

and swore his fealty for all those lands that he had previously held from Popes Nicholas and Alexander.

In 1556 Angelo Freducci the Last Chartmaker dropped his Italian Surname and gave the Atlases his own Latin One, Eufredutius

Chet Van Duzer is not the first to identify Lillo, Othman and Conte *Ferducci* the merchants from Ancona with a *Freducci* family of Anconitan chartmakers. In 1951 Franz Babinger has no doubt about the identification. They both note, however, the different spelling for the surname of the merchants, *Ferducci*.¹⁰¹ Of course, neither Van Duzer nor Babinger explain why Angelo Freducci the chartmaker switched the spelling of his surname in 1556 atlases to *Eufredutius*. The question is that *Ferducci* is not a different spelling of *Freducci*. There are evidently two pedigrees in our study.

A pedigree of three generations was placed on official record at the Order of Santo Stefano in Pisa in 1563, in conformity with the laws of heraldry, which was headed by the said lord Count Eufreducius; he married for his second wife Mariettina de Urbevetris, a *gentildonna* in Ancona, by whom he had Angelo (Antiani Civitatis Ancone, Letters Patent, fol. 1, line 7). The coat of arms ascribed to this branch features three golden lilies on a blue field instead of a leopard's head. According to official Fermo chronicles, Count Giovanni Freducci, son of Ludovico, married, for his first wife, Caterina, daughter of Niccolò Fogliani in Fermo, and had three children: Tommaso, Count of Falerone, married Celanzia degli Oddi and was killed in 1498; Oliverotto 'rector, head and commissary general' in July 1497, Count and Tyrant of the city of Fermo in January 1502, was murdered on the orders of Cesare Borgia on 31 December 1502; Battista, who died before 1514.

¹⁰¹ Franz Babinger, 'Maometto II il conquistatore e l'Italia', *Rivista Storica Italiana*, lxiii, 1951, Napoli, pp. 469-505 (p. 472). Non-documented information results from personal observation by Franz Babinger, William C. Hickman (ed.), *Mehmed the Conqueror and His Time. Edited by William C. Hickman. Translated from the German by Ralph Manheim* (Princeton, 1978; München, 1953), Book 7, p. 506 (German ed., p. 555): 'The situation is much clearer with Francesco Filelfo's son, Giovanni Maria. During his stay in Ancona he made the acquaintance of Othman di Lillo Freducci (Ferducci), who had commissioned and no doubt paid him to write his *Amyris*, a Latin poem of four cantos and 14,706 lines, in praise of Mehmed. The Anconitan family of the Freducci, a branch of which had been living since about 1430 on the island of Tinos in the Aegean, later moving to Gelibolu, boasted close connections with Murad II. Filelfo's friend and patron had been named after the founder of the house of Osman'. See also Julian Raby, *El Gran Turco, Mehmet the Conqueror as a Patron of the Arts of Christendom* (Oxford, 1980), p. 35.

To trace family decent for many generations in public records on local, county, state, and national levels, we must go back to an earlier epoch. Ludovico the Younger Freducci, the future chartmaker, was born in Fermo in 1496. He was the eldest son of Count Tommaso and Celanzia degli Oddi from Perugia his wife. Ludovico succeeded his father, killed at the Battle of Monte San Pietrangeli (20 June 1498) when he was little more than two years old (see n. 61). And upon the tragic death of his uncle Oliverotto Count of Fermo Counties (6 July 1497) and Count of the city of Fermo (8 January - 31 December 1502), Ludovico was found heir to the greatest part of the estate of that house.¹⁰² In December 1502, someone helped Celanzia Freducci escape with her four children to Perugia. Over the years Celanzia, widow of Tommaso the eldest son of Count Giovanni Freducci, and sister-in-law of Count Oliverotto Freducci, watched over Ludovico her son, the only remaining heir, and kept him safely within her uncle's circle. She was an Oddi by birth, and her uncle was Giovanni Paolo Baglioni Lord of Perugia, Roman States. So that it was plain that Baglioni educated Ludovico to arms in the fifth year of his age. Ludovico was afterwards appointed a *paggio*, a page-boy, at Florence at the Medici court at the age of eleven. Here he remained till 1512, and afterwards he went back to Perugia.¹⁰³

This year coincides with the official year in Freducci's 1512 atlas in Perugia (Perugia, Biblioteca comunale Augusta, MS. 2915, c. 4v). The Freducci signature is *yhs. maria. Conte de hoctomanno freducci de Anchona la facte nellanno MCCCCXII* (see fig. 8). In sum, Ludovico took service as a page-boy of a great captain at the Medicean house in 1507, by the orders of Giuliano dei Medici as above observed. Training to be a captain started very young. The first step would last until the page-boy would have completed five years of service, which may be regarded as a full

¹⁰² Fermo, Archivio di Stato, Estratti di Cernite (Verbali dei Consigli Comunali), 1 luglio 1498. See also 'Cronaca Fermana di Luca Costantini segretario del Comune di Fermo in continuazione di quella di Niccolò', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 102. Tommaso Freducci and Celanzia degli Oddi his wife had four children: Ludovico jr, Caterina, Zenobia and Giovanna Maria. The Cernita dated 21 February 1519, as the Municipal council was called, is the only proof that Ludovico Freducci was married; his wife was Giulia de Conte (*Julia Conti*). At the end of 1520 the chronicler of Fermo recounts how in the same year Caterina married Alfonso Paccaroni, Zenobia became the wife of Vincenzo Adami and Giovanna Maria, the third sister, married Valerio Orsini, the son of Giulio, in March 1521 and gave him a boy named Oliverotto. For biographical details, see Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), pp. 304-5. Giulio and Paolo Orsini were brothers. Paolo Orsini was one of the captains of Cesare Borgia who were strangled to death between 31 December 1502 (Senigallia) and 18 January 1503 (Castel della Pieve).

¹⁰³ 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo edite ed inedite', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), N. 2, pp. 281-2; and Licini, 'Il contributo della cartografia nautica della "Marca di Ancona un tempo detta Piceno" all'età dell'impresa di Cristoforo Colombo e Juan Ponce de León' (see n. 26), p. 136, and notes 189-90.

military training leading to the new stage of squire to the lord who was training him; the squire especially served his lord, and attended him at the tournament or upon the battlefield.¹⁰⁴ He would be a captain of two hundred horse men under Pope Leo X dei Medici at the beginning of 1515.

Additional information comes from documented sources. Pope Julius della Rovere died at the age of seventy, on 21 February 1513, leaving a critical situation. His death was expected. Fearing trouble, the Legate of the Pope in the province of *Marchia Anconitana* thought it wise to sent a letter to twenty-four citizens of Fermo Counties, informing them, that Ludovico Freducci had been living at Perugia since the death of Oliverotto his uncle. In his letter, the Legate examined the violence, particularly the acts of vengeance, which marked Rome and the Roman States in the wake of a Pope's death. Now, the Legate added, Ludovico Freducci went forth in person with fifteen horsemen in his company to Sanseverino (modern San Severino Marche). Ludovico claimed lands along the Chienti River Valley, and marched on the town of Fermo. On the following day a messenger from Giovan Paolo Baglioni arrived, saying Ludovico Freducci desired to confir with them. But the Fermo townsmen described the vacant see as a liminal moment in which the people of Rome could take no decision. The Firmans depicted the vacant see as a time of protest against the Rovere and their regime. On 9 March 1513, however, Ludovico rode to Falerone Castle. He instantly resolved to sent Letters Patent to the Firman Castles, with express orders to obey his commands. Here four thousand men were ready to join him. At last, Giovanni Antonio Freducci in his duty of town commissary was dispatched to Falerone Castle with an invitation for Ludovico Freducci to return to Perugia. It was the day when Leo X dei Medici was elected the new Pope. He was the second son of Lorenzo the Magnificent and Clarice Orsini of Rome his wife. On 11 March 1513, almost three days later, the news arrived in Fermo. Freducci, therefore, applied to the Holy College of Cardinals in Rome and the Medicean Pope as judge to give sentence. From Rome the Holy College requested the local governors to submit necessary documents and pretentions contained in the decrees by the government at Fermo. Consequently, the verdict was rendered in his favour. Ludovico was fully restored to his liberty and estates, and formally readmitted to the citizenship among the Firmans by Papal brief, dated St Peter, 24 March 1514. Twelve years had passed since his uncle's slaying at Senigallia. No pillage of private houses, no disorders of any kind, followed this first triumph of Freducci's arms. No murders took place in Fermo. All lands that had been confiscated to his uncle Battista Freducci (Eufreducio) by Pope Julius II della Rovere two years after the

¹⁰⁴ Francesco Premi, 'Combinare la scienza e l'uso: la formazione degli ufficiali nella Repubblica Veneta', in Monica Ferrari, Filippo Ledda (eds), *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente* (Milano, 2010), pp. 139-147.

strangling of Oliverotto were returned to Ludovico Freducci his heir, by Papal authority. At the beginning of 1515, Ludovico was named captain, and collected a corps of two hundred horsemen, in the Pope's name, and gave them arms and noble coats.¹⁰⁵ And in February 1515, he covenanted to serve Pope Leo with two hundred horsemen under his command (see n. 77).

To sum it up, by Papal brief dated 20 March 1513 from St Peter in Rome to the Lords Priors Governors of the city of Fermo, Pope Leo X dei Medici reinstated Ludovico the Younger Freducci as both Count of Fermo Counties and Count of the city of Fermo 'against the common enemy of both the Church and Fermo', as above observed. The Medicean Pope simply called him *Ludovicus* in letters. But the Firmans, so the chronicle says, were exceedingly opposed to Ludovico *Eufreducci*; they were still mindful of the ferocity of his uncle's government in 1502. Yet, notwithstanding that, Ludovico could easily enter the town in triumph on 24 March 1514. A former page-boy in the titled house of Medici in Florence, Ludovico Freducci as captain of 200 Firman cavalrymen then assisted the Pontifical side by the orders of Giuliano and Lorenzo dei Medici in Lombardy in September 1515. Chronicles assert that Pope Leo X dei Medici and Cardinal Giulio dei Medici will be highly admired, once again, in 1516. Ludovico Freducci will then lead two thousand footmen and two hundred horsemen into the streets and takes seize of the Duchy of Urbino by the orders of Lorenzo dei Medici, His Holiness's nephew, in July 1516 (nell'Impresa di Urbino).¹⁰⁶

As noted above, it was in Ancona, where he arrived via Fermo in October 1515, that Ludovico Freducci signed the ocean chart depicting Florida for the first time, now Fondo: Carte nautiche 15, of the Archivio di Stato in Florence. It is now without date, but the circumstance of the conference in Bologna (11-15 December, 1515) fixes its appearance no later than November 1515. The signature reads as follows *yhs · m^a · Vgo · Conte de Hectomāno freducci de Anchona la facta in Anchona nellan [sic] (yhesus · maria · Virgo · Conte de Hectomanno Freducci de Anchona la facta in Anchona nell'a[nno] [year erased])*.

¹⁰⁵ The Pope's brief is dated Rome, 14 August 1504. Battista was banned from his homeland (Fermo, Biblioteca Comunale, Atti di Cernita dated 23 October 1504, 4 March and 19 April 1505); see also Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), p. 271, and note 17. And 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1515, p. 253, 'Ludovico Eufreduccio avendo dal Papa una condotta de cavalli la fece nella città [Fermo]'

¹⁰⁶ 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo edite ed inedite', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 282; 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1520, pp. 256-257.

Ludovico the Younger Freducci, Count of hectomannum (1512) and Count of the city of Fermo (Armorum Praefectus, 1516), was married to Giulia de Conte, by whom he had no issue. The sole record of the marriage appeared in the Cernita proceeding of February 21, 1519: 'Julia Conti uxor Magnifici Ludovici petit electionem capitanei post praesentem'.¹⁰⁷ Certainly, his faithful companion Giovanni Francesco d'Astolfo had a new betrothal in mind for him with his sister in 1520, on the eve of the last battle near Falerone.¹⁰⁸

Ludovico's acquisition of favour and fortune revolved upon his relationship with Pope Leo X. The brutal family politics of the Medici served to subdue and modernize the Papal States, a process that Leo X continued with the help of relatives. Then, their most ancient alliances dissolved into enmity and new ones were formed. Ludovico *Eufreducio*, having become very unpopular, in consequence of having been beaten by Francesco Maria della Rovere Duke of Urbino at the Battle of Chiaravalle in June 1517, returned home. Urbino was a walled town and a Papal State, the hereditary vicariate of Urbino. Lorenzo, the son and heir of Pietro dei Medici and Alfonsina Orsini his wife, was the Lord of Florence at the time. According to Francesco Vettori from Florence, however, it was not Lorenzo but rather Pietro's widow Alfonsina to pester Pope Leo about giving him the Duchy of Urbino. This prince owes his fame with posterity to the celebrity earned by others. He was the father of Catherine dei Medici, Queen of France, whose birth he survived but five days in April 1519.

The story of the time was that Ludovico Freducci, in his authority as Count of the city of Fermo, equipped 100 cavalrymen. Ludovico appointed Girolamo Brancadoro in Fermo as captain of half the cavalrymen while the other half was given to Cesare Giosia in 1519. One morning Girolamo Brancadoro and Cesare Giosia, it was said, came into the town square of Fermo bearing flags with the coats of arms of their two families. In his endeavours to bring matters to a peaceful conclusion in July 1519, Pope Leo X Medici summoned Ludovico Freducci and Bartolomeo Brancadoro the Podestà of Fermo to Rome in December 1519. In January 1520, however, Bartolomeo Brancadoro was killed before testifying, in the vast tract of country which is called Agro Romano (Primaporta), Lazio. As for Ludovico, the Council of the State of Rome banned him as a breaker of the peace. In like manner, a constable might *ex officio* arrest a breaker of the peace and bring him before justice. Movements of a particularly suspicious nature were seen in neighbourhood, to break up from Freducci's quarters. In the Pope's view, Ludovico Freducci was now strong enough to take possession of the whole 'Marca'. By that

¹⁰⁷ Fracassetti, 'Gli Eufreducchi di Fermo' (see n. 22), pp. 297-8 and note ae.

¹⁰⁸ Leopardi di Recanati, *Vita di Niccolo* (see n. 28), pp. 136-47.

time winter had come, so Giovannino dei Medici, the Pope's nephew, in order to winter in suitable places, retired into Anconitan territory. Giovannino wintered challengingly on the land bordering on River Tenna down to the bend at Monte Santa Maria in Giorgio (modern Montegiorgio), which he took possession of in the name of the Pope in 1519-20. Charged as a rebel to the Roman court, Ludovico Freducci headed a formidable party of armed men at San Benedetto del Tronto where the Roman State of Marca begins, and then he marched to Falerone Castle his homeland. He was not twenty-four years of age, when he was killed at the Battle of Monte Santa Maria in Giorgio near Falerone Castle against Giovannino dei Medici, on 21 March 1520.¹⁰⁹

Paternal estates were confiscated from Ludovico by act of the Apostolic Chamber for rebellion; and the Castle, lordship, and manor, of Falerone, were granted for ever, by Pope Leo dei Medici, to Giovannino dei Medici. In addition to his father's property, Ludovico had inherited the estates of both his uncles Oliverotto and Battista, and had become before his death a man of very large fortune.

Now we need to consider surname variations in the records of the Apostolic Chamber, the treasury chamber at St Peter's, Rome. They are of particular value as documentary sources. The Apostolic Chamber is the main financial office of the Papal government. This office administers the temporal goods and revenues of the Holy See. Of the five offices of the Holy See, the Apostolic Cancellery is the oldest. The task of this office is to expedite decretal letters and apostolic constitutions as well as apostolic letters in the form of Latin bulls or briefs of greater importance, in accordance with established law or on commission by the Pope or one of the departments of the Roman curia. The adopted surname version of *Eufredutius* is thus to be found in the archives of the Holy See, most notably in the records of the Roman Camera Apostolica. More complicated is the division of material that took place in 1870, when the Papal States were incorporated into a unified Reign of Italy and the Holy See was geographically restricted to the new boundaries of Vatican City. Fortunately, official documents about the Freducci family during the county's existence in the Firman Comitatus are in the Florentine State Archive, and include: ASF, Mediceo, Diplomatico, *Breve* from Pope Leo X dei Medici directed to Giovanni dei Medici his nephew on 16 July 1520.

¹⁰⁹ 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1516-20, p. 254-7; and 'Annali della Città di Fermo di Giovan Paolo Montani dall'anno 1145 sino al 1557. Continuazione dei medesimi Annali di altra mano', De Minicis (ed.), *Cronache della Città di Fermo* (se), p. 195; and 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo edite ed inedite', ed. De Minicis, *Cronache* (see n. 6), pp. 193-4.

In 1520, the Pope's brief tells Giovanni dei Medici his nephew: 'Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Cum non minus decens quam conveniens in pontifica liberalitate [...]; hinc est quod, considerantes quanta fide et in Sedem apostolicam devotione contra Ludovicum Eufredutium rebellem, et latronibus homicidis ac aliis exititiis non brevi manu suffultum, et civitatem nostram Firmanam eiusque comitatum populari oppugnarique in non parvum nostrum et Sedis apostolice contemptum instantem, liberalem te tuis militibus exhibendo, sumptus non in parva quantitate fecisses, aequum existimavimus de huiusmodi expensis et sumptibus aliquam remunerationem impendere. Propterea, motu proprio et ex certa nostra liberalitate, auctoritate apostolica, harum serie, tibi tuisque heredibus et successoribus, in recompensam dictorum sumptuum ac laborum, de bonis stabilibus dicti Ludovici et ab eo tam hereditate quondam Baptiste Liverotti quam Thome eius patris et patruorum de Eufredutiis possessis, civitate et comitatu Firmano existentibus et Camere apostolice ob dicti Ludovici excessus confiscatis, usque ad valorem sexmilium ducatorum, in recompensam sumptuum et pecuniarum, militibus tuis qui in expeditione et conflictu contra dictum Ludovicum facto interfuerunt, in perpetuum concedimus, donamus, et liberaliter elargimur'.¹¹⁰

It is Giovannino's military role in the events of the 1520s, that was central and determined all the rest. He became known as Giovanni dalle Bande Nere (Giovanni of the Black Bands) ostensibly after adopting black armbands for his troops to mourn the death of Pope Leo X, the Medici Pope, in 1521. Giovanni dalle Bande Nere, whose death would pave the way for Rome's sack, represents the manifestation of Leo's diplomatic policies. Giovannino, as he was nicknamed, was born in the town of Forlì to Giovanni dei Medici in 1498. Caterina Sforza, his mother, was the last female descendent of Galeazzo Maria Sforza, fifth Duke of Milan, Lord of Imola and Forlì, Filelfo's dedicatee in 1475. As noted above, Galeazzo Maria was born in Fermo to Francesco Sforza, the great *condottiere* and *conte* of the city of Fermo between 1434 and 1446, and Bianca Maria Visconti, daughter and sole heir of Filippo Maria Visconti, the third and last Duke of Milan of this line.¹¹¹

As to the other members of the family named as *de Eufredutiis*, on 16 July 1520 the Medicean Pope issued a brief, declaring Ludovico Freducci to have been a rebel and traitor to his Pope. The Apostolic Chamber, therefore, will confiscate

¹¹⁰ See transcription by Gauthier, 'Nuovi documenti intorno a Giovanni de' Medici' (see n. 5), pp. 338-9, N. 92, Breve di Leone X a Giovanni (A.S.F., Diplomatico, Mediceo), Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xvi iulii MDXX, pontificatus nostri anno octavo.

¹¹¹ 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 149 NN. 137-41; pp. 151-3 NN. 152-57; p. 156 N. 171 (Archivio Priorale of Fermo, Letters Patent, 976); p. 158 N. 180; pp. 158-9 N. 183.

Ludovico Freducci's hereditary estates both in the city of Fermo and in Fermo Counties, in the Ecclesiastical State of Ancona. Because of the fortune Ludovico had inherited from his father Tommaso and his paternal uncles Oliverotto and Battista, Ludovico was able to dominate the Marca militarily. Battista long survived his two brothers—Tommaso who was killed at Monte San Pietrangeli between the Chienti and Tenna Rivers in 1498, in the company of Andrea Doria; and Oliverotto, 'rector, head and commissary general' in 1497 and Count of the city of Fermo in 1502, who had been strangled at Senigallia in 1502. Battista died, before 1514, without issue.¹¹²

In 1520, Celanzia degli Oddi, the widow of Tommaso Freducci, desperately wanted to give her son, Ludovico, a proper burial. Ten years after his death, the body of Ludovico Freducci was transferred to St Francis church in Fermo where he was buried in the year 1530 as the inscription on his grave testifies. On 11 November 1530, the City Council of Fermo authorized Ludovico's burial at St Francis church where so many of his ancestors found their final resting place, as follows: 'Magnifici domini priores convitati fuerunt ad funus domini Ludovici Uffredutii cujus cadaver reportatur in civitatem in majorum tumulo humandum' (Fermo, Consiglio di Cernita, 11 Novembre 1530).¹¹³

In 1530 Ludovico's body was laid in a sepulchre that belonged to the noble Freducci family in Fermo. It is an architectural monument by Andrea Contucci of Monte San Savino, surnamed Sansovino, 1527. Today visitors can still visit that sepulchre on which is written the inscription *Illustrissimum Dominum Ludovicum utraque familia generosum, Materna de Odis, Paterna de Eufredutiis, Armorum Praefectum Virum Equestrem de Civitate Benemeritu[m] Mater hic pietissima et sui Maximo cum Luctu posuerunt MDXXVII.*

All three of the above texts, as well as the other variants I collected, agree on at least one fundamental matter: that the Freduccis of a previous generation in Fermo Counties and in the city of Fermo in 1520-27 and Angelo Freducci in the city of Ancona in 1556-63 all claim the surname *Eufredutius* and *de Eufredutiis* in Latin and *Freducci* in Italian, their common surname and coat of arms indicating that they are related to one another.

¹¹² Fermo, Biblioteca Comunale, Estratti di Cernite (Verbali dei Consigli Comunali), Cernite 20 ottobre 1528. Battista Freducci tried in vain to recover his property and his rights; in the council of Cernite of 30 November 1515, Battista was said to be Lorenzo's uncle (p. 271, note 17); references to Battista in historical sources are given by Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), p. 271, and note 17; p. 279, note q; pp. 290-1, and note 22; p. 306, and note 28.

¹¹³ The Council record is transcribed by Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), p. 304, note am.

Since Ludovico Freducci was wounded and killed in the beginning of the battle in March 1520, there were no descendants from his marriage to Giulia de Conte (Julia Conti). Her name, in fact, appeared for the first and last time in the inventory of the Cernita proceedings concerning judgments and executions of the town council of Fermo, dated 21 February 1519, until 18 June 1519. However, one aspect of Freducci's family history that still needs to be addressed is how charts and atlases signed by 'Conte de Octomāno Freducci de Ancona' range in date from 1524 to 1539. In other words, Count Freducci's calligraphic signature has a story which continues beyond Count Ludovico Freducci's death at the Battle of Falerone on 21 March 1520. Like some other of Freducci's works, such as Freducci's 1524 chart in the Hispanic Society of America (K24), charts and atlases continued to be made long after Ludovico Freducci's death without issue. As far as surviving maps indicate, the last map, in atlas, signed by 'Conte de Octomāno Freducci' was dated 1539 (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Carte e Atlanti Nautici, Atlante di Ludovico Freducci). The signature on map 1 (Italy, Central Mediterranean Sea) reads (see fig. 10) *IHS M^a Vgo - Conte de Octomāno freduccj Anconitano la facte - nell'anno MCCCCXXXVIII (Ihesus Maria Virgo - Conte de Octomanno freduccj Anconitano la facte - nell'anno 1539)*.

And there is a gap of eight years from the last known work signed by 'Conte de Octomāno Freducci', his 1539 nautical atlas (Bologna), to the first known work of Angelo 'de Conte Freducci', his 1547 nautical chart (Brussels).

A nautical chart and three atlases were produced in the middle of the sixteenth century in the March of Ancona, all with good margins, all signed by Angelo Freducci the Anconitan chartmaker.¹¹⁴ There is one extant chart by Angelo now preserved in Brussels (Bibliothèque Royale Albert Ier, II 292 CP). The signature reads as follows *IHS M^a Virgo - Angelo de Conte Freducci de Ancona la facta nel anno MDXXXVII (Ihesus Maria Virgo - Angelo de Conte Freducci de Ancona la facta nel anno 1547)*. On the bottom border is a half compass rose. On the upper border is another half compass rose. The compass rose design is also indicative of this family.

In Warsaw is the first atlas of the period by Angelo Freducci, whom the history of cartography knows only from his signature on map 1 (Italy, Central Mediterranean Sea), which is dated 1554. The map derives from an atlas of five

¹¹⁴ Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert Ier, II 292 CP, Portulan des mers d'Europe, *De Conte Freducci d'Ancona nel anno 1547*. Warszawa, Biblioteka Narodowa, Zbiory, morski atlas, *Tabulae antique delineate ab Angelo Comite Freducci Anconitano*, zawierający 5 rękopiśmiennych map, wykonanych na pergaminie, Nr inw. O. 2401, 1554, atlas (5). Greenwich, Maritime Museum, MS 58-078/P36, Angelo Freducci, Ancona, atlas, dated 1555, atlas (9). Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, ms. 646, Angelo Freducci di Ancona, 1556, atlas (9).

maps. We can clearly read 'de Conte' as count, earl, in the Italian signature of Freducci's atlas *Yhs - M^a - Virgo - Angelo de Conte Freducci Anconitano leafatte nelanno 1554* in Italian (*Yhesus - Maria - Virgo - Angelo de Conte Freducci Anconitano le à fatte nel anno 1554*). The year is not expressed in Roman numbers.

I focus now on Angelo's signature in Italian: *Angelo de Conte Freducci*. In the same manner *de*, forms *detract*, to draw away from. The signature coincides perfectly well with the said Letters Patent under the Great Seal dated at Ancona in 1563: Angelo is the son of Dominus Comes Eufreducius (see figg. 4-5). The official document grant that the lord Count *Eufreducius*, who is dead, was Angelo's father and Giovanni and Domenico's grandfather (Dominumque Comitem Eufreducium olim dicti d. Angeli patrem fuisse; dominum Comitem Eufreducium patrem supradicti domini Angeli patris supra dictos d. Iohannis Eufreducij et d. Dominici fuisse ex nobili familia de Eufredutijs de Ancona, et artem aliquam mechanicham no[n] exercuisse toto tempore vitae suae et dictum d[omi]num Comitem patrem dicti d. Angeli suscepisse ex legitimo matrimonio de nobili d[omi]na Maretina filia q[uondam] Nobilis viri d[omi]ni Dominici de Urbeveteris de Ancona supra dictum d[omin]um Angelum eufreducium').

Angelo the author gives no town where he drew the maps. The authorship inscription suggests that Angelo did not make either the 1547 chart or the 1554 atlas in Ancona. Perhaps more importantly what distinguished Angelo from the sequence of Freducci chartmakers who had enjoyed high public esteem was that as an Anconitan-born Alderman he could not style himself as either 'Comes hoctomanni' and 'Conte de Hectomanno'. And the same observations might be made with respect to Freducci's 1555 atlas, his atlas in Greenwich. The signature on map 2 (Italy, Central Mediterranean Sea) reads *IHS · M^a · Angelo · de Conte · Freducci · Anconitano · leafacte in Ancona · nel · MDLV (Ihesus · Maria · Angelo · de Conte · Freducci · Anconitano · le à facte in Ancofna · nel · 1555)*. By 1555 Angelo was in Ancona, where he drew the map. The map derives from an atlas of nine maps.

In 1556, however, Angelo Freducci unexpectedly switched the spelling of his surname to *Eufredutius* in his atlases in Latin (Rome and Mantua). We have seen through primary sources how in various forms and formulations, the tradition of *Eufredutius* and *de Eufredutiis* is present throughout the entire history of the noble Freducci family both in Rome and in Fermo. Its revival in 1556, therefore, was a movement back to tradition, not an innovation. Angelo clearly used the Latin surname in his signature *Angelus Eufredutius Anconitan[us] Composuit Anconae In anno d[om]m[i]n[i] MDLVI (Angelus Eufredutius Anconitanus Composuit Anconae In anno domini 1556)* on map 1 (Italy, Central Mediterranean Sea); the map derives from an atlas of nine maps with accordion-like binding (Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, ms. 646). Once again he used the Latin surname, this time to

write his signature *Angelus eufredutius Anconitan[us] composuit Anconae MDLVI* on map 4 (Italy, Austria, Hungary, the Balkan Peninsula, Tunisia, Tripolitania and Cyrenaica); the map derives from an atlas of nine maps with accordion-like binding (Rome, Biblioteca Casanatense, MS. 4866).

From time to time chartmaking has developed along lines of its own. In fact, Lorenzo Lotto the painter reveals aspects of Angelo *Freduci's* life. From the period between Angelo Freducci's first work, the chart of 1547 (Brussels), and his first known atlas, the atlas of 1554 (Warsaw), the account book of Lotto demonstrates that Angelo already was a collector agent, from the office and place of Alderman of the said city of Ancona.

Born in Venice, Lorenzo Lotto worked on a marvellous painting called the *Pala dell'Alabarda* for the church of Sant'Agostino in Ancona between 1538 and 1540. He was active in Treviso, Rome, Venice, Bergamo and especially in the Anconitan March. Since June 1542 Lotto had maintained his private account register, when he enrolled as a Franciscan lay-brother in Loreto, the March of Ancona, in March 1549. The manuscript is labeled *Anni 1542 a Nativitate. Libro di spese diverse 1542*. On 18 March 1550 Lotto's register records an order by Angelo *Freduci* to make two trumpet banners for the city of Ancona. Further in March 1551 Lotto occupies a room for which he pays a rent to master Angelo *Freduci* the collector agent of the Merchants Lodge of Ancona, or, as the Anconitans call it, Loggia de' Mercanti. The room is property of the Merchant Taylors Guild in the Merchants Lodge.¹¹⁵ One of the six port doorways was called 'Portella della Loggia dei Mercanti', the Merchant Lodge, and this led directly to the large room where merchants and ship-owners met captains, and sales of ships took place. Angelo Freducci as Alderman was then a collector agent at the Loggia.

Being an Alderman of this city in the division of finance and accounts (*Antianatus, Regulariae*), and a noble of rank, in 1550 Angelo was already one of the collector agents who had power under the Statute to examine chief Captains before they were appointed in the Armata of St Cyriacus on 1 April of each year (see n. 8). From Lotto's register we understand that when Angelo wrote public documents he signed them *Angelo Freduci*. In the meantime, he signed nautical atlases as *Angelo de Conte Freducci*, i.e. Angelo of Count Freducci in 1547-55. I might add further, that the

¹¹⁵ Loreto, Archivio Storico della Santa Casa di Loreto, Lorenzo Lotto, *Anni 1542 a Nativitate. Libro di spese diverse 1542*, 33r7-9 (Ancona, adì 18 marzo del 1550), 'bandiere da trombeti, ad vocem Freduci Angelo: si tratta di due stendardi per il Comune di Ancona'; 37v10 (Ancona, marzo del 1551), 'regolator misser Angelo Freduci ai sarti de Loggia per pisone: si riferisce all'affitto di botteghe presso la Loggia dei Mercanti di Ancona appartenenti ai sarti della città'.

Loggia de' Mercanti, Ancona's Stock Exchange, or, Borsa (Bursa), as alternatively it was called, was founded in 1442. The Loggia, then, was a large building consisting of spacious halls and other apartments where members met together for the purpose of gaining money by the rise or fall of the funds. It was built near the port as the trade point of the mercantile transactions in order to provide a meeting point for 'mechants and owners of the mercantile navy, masters of ships, brokers and salespersons'.¹¹⁶ On the night between the fourth and the fifth of February 1556, however, a great fire took place. The Ancona's Loggia was razed to the ground and a new building was finally completed in 1561. As a matter of fact, the date of the disaster coincides with the last known atlases by Angelo Freducci, his atlases in Latin now in Mantua and Rome respectively.

In 1556, *Eufredutius*, though, was the surname Angelo unambiguously came to prefer himself in atlases (Rome and Mantua). This is the proving link between Angelo and his direct ancestors in Fermo. I have sought to show, through historical documents, that the Latin name of *de Eufredutiis*, or *Eufredutius* for a single member of the family became in process of time italianized into Freducci, and was so borne by the Counts of hoctomanno / Hectomanno / Octomanno, until Angelo Freducci resumed, in 1556, the original surname of *Eufredutius*. This is one of the noble families which settled in *Marchia Anconitana*, one of the four Ecclesiastical States, under the banner of St Peter. The earliest heraldic document that has been handed down to us is a Notarial deed dated 1276 (see n. 43).

From the period between the last known work signed by 'Conte de Octomāno Freducci', the excellent, calligraphic atlas of 1539 (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Carte e Atlanti Nautici, Atlante di Ludovico Freducci), however, and the first known work signed by 'Angelo de Conte Freducci', the chart of 1547 (Brussels, Bibliothèque Royale Albert Ier, II 292 CP), is a fact of history. The watershed national event of the sixteenth century in the March of Ancona was the Firman Civil War fought between the years 1537 and 1547.

Nothing appears to have come from the confiscation of the estates of Ludovico Freducci in reply to the Medicean Pope's brief dated 16 July 1520. Giovannino dei Medici did not grant compensation for the war damage inflicted upon Fermo castles. From Fermo, the commissaries made another attempt in Rome, with no better success. On 30 November 1520, scarcely four months after the confiscation, his uncle the Pope died.¹¹⁷ Ludovico Freducci, Count of Hectomanno /

¹¹⁶ Agostino Peruzzi, *Storia di Ancona* (see n. 33), vol. 2, libro XIV, pp. 286, 288-9.

¹¹⁷ Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557, De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1521, p. 258.

Octomanno (1512), Fermo Counties, and Count of the city of Fermo (1514), died in battle without issue in 1520, whereupon Giovannino dei Medici did not succeed to the title. This nobleman dying in 1520, he was succeeded in his titles and estates by Giovanni Antonio Freducci, the son of Giovanni as cadets of the House of Freducci, which deduces its lineage from Tommaso, son of Galeotto, and, in default of male descendants of Ludovico, Count of Hectomanno / Octomanno, would be heirs to the County in Fermo Counties. By 1518 Giovanni Antonio Freducci of the cadet line was the consul of the inner-city ward of San Martino, in Fermo (Fermo, Archivio di Stato, Atto di Cernita, 20 Aprile 1518). He had taken an active part in the coup of 1502 to consolidate the authority of Oliverotto Freducci as Count of the city of Fermo, as we see in chronicles. Though one of the principal leaders in the coup of 1502, however, Giovanni Antonio appears to have taken no part in the massacres.¹¹⁸

By 1537 Giovanni Antonio's son, Giovanni Freducci of the cadet line, was established in his castle at Falerone. Giovanni Freducci, however, was heir to the feud of his family. In 1537 a conspiracy of nobles was formed in Fermo against Pope Paul III Farnese, occasioned by the Brancadoro, the Freducci's historical enemies. It started at Monte San Pietrangeli. On 3 May 1537 Giovanni Freducci was murdered in the castle of Falerone. He had no issue.¹¹⁹ His estates devolved upon his only surviving brother Vincenzo Freducci.¹²⁰ Suffice it to say, the earliest known document of Vincenzo Freducci (Uffreducci) is dated 10 May 1539.¹²¹

The conspiracy of nobles against Giovanni Freducci of the cadet line at Falerone in May 1537 turned out to be against the Ecclesiastical State. In July 1537, denying to the Firman castles the right of jurisdiction on Monte San Pietrangeli, Pope Paul III Farnese thought that it would be best exercised by the community of Fermo. There was a negotiation between Pope Paul and the community of Fermo concerning the sum of 12,000 *ducati* that the Pope wanted from the Firmans for financing the crusade against the Ottoman Turks in the Balkans as a thorn in Vienna's side (Austro-Turkish War of 1537-47). In any case, Cardinal di Trani the Legate of the

¹¹⁸ 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo edite ed inedite', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 189. For other missions see also Licini, 'Andrea Doria di Genova, i Freducci da Fermo' (see n. 59), p. 320.

¹¹⁹ Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 40), p. 307, and note 31.

¹²⁰ Fermo, Biblioteca Comunale, Cernita, 3 Maggio 1537; and Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), p. 307 note 31.

¹²¹ Roma, Archivio di Stato, Stato Pontificio, Fondo: Pergamene, Serie: Compagnia di Gesù (Gesuiti), Cassetta/cartella 76/139 (vecchia segnatura), 'Regesto, Roma. Indennità fatta da Vincenzo Uffreducci a favore di Cesare Rinaldi da Fermo'; Fermo, Archivio di Stato, 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo', in De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1557, p. 279.

Anconitan March came to Macerata to sign the capitulations on 24 July 1537, despite the fact that he had secretly sent a messenger to the Lords Priors Governors of Fermo in the meantime, telling them that they had to demolish the fort at Monte San Pietrangeli. But the Firmans became so angry with the Pope, that first they had part of it demolished and then razed the walls of Monte San Pietrangeli out of spite.

Having the right to inflict any censure on any disobedient person in the States of the Church, Pope Paul III Farnese sent his son Pier Luigi Farnese, at the head of an armed force, to sack the city of Fermo and reduce the Firmans to obedience on 10 September 1537. The Pope declared Fermo an unfaithful rebel to the Roman court on 30 September 1537. The seat of government was moved from Fermo, to Mons Octonis (modern Montottone) in Fermo Counties (Comitatus). Since 1538 the government of the Ecclesiastical State in Agro Piceno (Montottone), as it was renamed, had been directly in the hands of Cardinals when the Papal legate from Perugia brought with him a Papal brief which released the city of Fermo from the interdict on 15 September 1547. By Notarial deed, dated 22 November 1547, possessions and revenues were fully restored to the city of Fermo and Fermo District (Districtus). Furthermore, the commonalty and citizens of the city of Fermo nominated Ranuccio Farnese as their candidate for governor. Thus Ranuccio Farnese the Cardinal Nephew assumed an absolute power, and disposed of all offices, benefices and places of trust, according to his pleasure. Since the end of the Firman Civil War in 1547, the Cardinal Nephews of the Popes usually have held the office of governor of Fermo Counties, until 8 December 1800.¹²²

While possessions and revenues were restored to the city of Fermo and Fermo District in 1547, others were not. In 1539, a grain famine raged over the whole of Fermano. The city's inhabitants were forbidden, by proclamation, from entering the territories of Fermo Counties (Comitatus) unless they received a permit from the governor in Montottone, and from harvesting the food crops during the following years 1540, 1541, 1542; even staying overnight was forbidden. Since 1541 Pope Paul had entirely deprived the forty-nine county courts in Fermo of all effective jurisdiction on communities, and placed powers in the hands of the governor of Mons Octonis (modern Montottone) when he restored peace in 1547. It was a very common practice in the Roman States, for one reason or other, to resign a Comitatus into the hands of the sovereign Pope.¹²³ This passage, which could be carefully

¹²² Raffaele De Minicis (ed.), *Serie cronologica degli antichi Signori de' Podestà e Rettori di Fermo dal secolo ottavo all'anno 1550* (Fermo, 1855), pp. 51-63; Giuseppe Michetti, *Vicende Fermane nell'età moderna, 1492-1900* (Fermo, 1984), Vol. 3, pp. 51-6.

¹²³ *Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557*, De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1539-42, pp. 270-1. See also De Minicis (ed.), *Serie cronologica degli antichi Signori* (see n. 121), p. 52; Michetti, *Vicende Fermane* (see n. 121), p. 52, and note 6.

studied, deserves a geographical explanation. Montottone is *Mons Octonis* fronting on the south side of Forche d'Ete; it is however in Old Italian texts that we can read the clearest signs of the linguistic changes the word has undergone. The place owes its name to Octone, modern Ottone, Lottone and L'Ottone in Old Italian.¹²⁴

This argument, however, carries more weight in the history of cartography, when it is remembered that, without such Fermo Comitatus, hereditary nobility was forever abolished in 1541. Just before the Firman Civil War, in 1537, 'Conte Freducci de Ancona' signed the atlas of four maps in 1536 (Palermo, Archivio dei principi Lanza di Trabia). The signature on map 2 (Italy, Austria, Hungary, the Balkan Peninsula, Tunisia, Tripolitania and Cyrenaica) reads a simple *Yhs M^a Virgo - Conte Freducci de Ancona lafacta nelanno MDXXXVI* (*Yhesus Maria Virgo - Conte Freducci de Ancona la facta nel anno 1536*).¹²⁵ The four atlases dated 1538-9 were then all made after Giovanni Freducci of the cadet line had been murdered in Falerone on 3 May 1537 and after the city of Fermo had been sacked savagely by Pier Luigi Farnese on 10 September 1537: the 1538 (London, British Library, Add. MS. 10132), 1538 (London, British Library, Add. MS. 22348), 1538 (Vatican City, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Borgiano III), 1539 (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Carte e Atlanti Nautici, Atlante di Ludovico Freducci).

This is the last signature which includes the title of Octomāno in 1539. Thus, two atlases show the far simpler signature of Conte Freducci and the other two show Conte de Octomāno Freducci. The chartmaker, if the Freduccis continued to act in their office, would be Vincenzo, heir of Giovanni his brother in 1538. His exquisite signature, with its elaborate flourishes, remains as evidence of his skill in the art of calligraphy. And thus Vincenzo Freducci left his heirs only an empty title and vain pretensions to the County of Octomāno in 1541.

The context helps us to understand more deeply exactly what the impact of the Firman Civil War was on Anconitan cartography in 1541. The main changes resulted in the abolition of all the Fermo Counties which had been created in 1273 and their replacement by a unitary authority subsuming Fermo Counties (Comitatus) and Fermo District (Districtus) authorities—the Cardinal Nephew by authority from His Holiness the Pope, His Pontifical Uncle otherwise called, whether

¹²⁴ Giulio Amadio, *Toponomastica marchigiana* (Montalto Marche, 1952), vol. i, p. 41, N. 246, Montottone, Mons Octonis. Ottone in the Italian language, from *L'Ottone*, once called *Lottone* in Old Italian.

¹²⁵ Antonino Salinas (ed.), 'Varietà. La Sicilia al Congresso Geografico di Venezia: II. Monumenti fuori de' depositi affidati alla Soprintendenza. Astrolabii, portolani', *Archivio Storico Siciliano*, Nuova Serie, Anno vi, Fasc. i-ii, Palermo, Luglio 1881, pp. 160-168 (pp. 163-4).

under the title of governor, lieutenant governor, president of the council, or under any other stiyee or title whatsoever. The changes to the structure of local government came into force between 1541 and September 1547.

In any case, Professor Chet Van Duzer (pp. 4, 14, 19) is wrong, historically and *de facto*, when he also maintains that 'an atlas by Conte di Ottomano Freducci's son Angelo, namely Mantua, Biblioteca Comunale MS. 636, dated 1556, is stylistically very similar to Borgiano V'. No doubt Angelo never styles himself 'the son of Conte di Ottomano Freducci' as he never styles himself otherwise than 'de Conte Freducci' and 'Angelus Eufredutius'.

In 1547, at the conclusion of the Firman Civil War, the construction of new institutions and regulations coincides with the first production of charts and atlases by 'Angelo de Conte Freducci' in Italian. He was certainly born in the city of Ancona. There is one extant chart by Angelo 'de Conte Freducci', his chart in Brussels, dated 1547 (Bibliothèque Royale Albert Ier, II 292 CP). The chart shows a far plainer and simpler signature of the author. It reads *IHS M^a Virgo - Angelo de Conte Freducci de Ancona lafacta nelanno MDXXXVII* (*Ihesus Maria Virgo - Angelo de Conte Freducci de Ancona la facta nel anno 1547*).

In 1524, if I had to sum it up in one word, a series of atlases began to be issued. The characteristics of the atlases, however, remained the same as those of the previous decades. In any case, on the one hand Count Freducci's ocean chart depicting Florida and Bimini for the first time in November 1515 at Ancona, now Fondo: Carte nautiche 15 of the Archivio di Stato in Florence, represents what we may call a modern work. The production of works like this series of atlases in 1524, on the other hand, indicates a regression in map making. Giuseppe Caraci also maintains that 'The Mantuan atlas is a piece of work which is, as it were, eclectic and in which Angelo has not hesitated to combine material borrowed from very diverse sources'. The atlas in question is Mantua, Biblioteca Comunale MS. 636, dated 1556.¹²⁶

Further, a closer examination of the first two maps in the atlas signed by Angelus *Eufredutius* in 1556 (Mantua), i.e. all of what is currently Central America down to the part of Brasil lying north of 15 degrees, south latitude, and the Antillas Islands, shows that the information contained in them is based on obsolete sources. Unable to find fresh sources of data in a period o crisis in Ancona politics, Angelo Freducci relied clearly on Ludovico Freducci's ocean chart depicting Florida and

¹²⁶ Caraci, 'The Italian cartographers of the Benincasa and Freducci families and the so-called Borgiana map' (see n. 82), pp. 32-3.

Bimini for the first time in November 1515, now in Florence (Archivio di Stato, Fondo: Carte nautiche 15). The similarities with the work of Ludovico *Eufredutius* the rebel are certainly striking. The precise treatment of these suggests that the model used here may have been one by Ludovico.

The Freducci Chartmaking Dynasty

The 'Marca di Ancona' on the Adriatic coast is at the time under the Papal domination. The sovereignty of the States of the Roman Church is held by the Pope of Rome. The Pope unites in his own person two distinct offices; he is the Bishop of Rome, and temporal sovereign of the States of the Roman Church, the Ecclesiastical States, or Roman States. Since 1273 the upper portion of the Adriatic Sea has been indeed called the Gulf of Venice. The Venetians undertook to police all of it, to exclude war fleets except by permission, and to inspect all merchantmen within its waters to see whether their trade was in accordance with the Venetian navigation laws and treaties. This strict ordering of the routes of trade north of a line running through Ancona in the Roman States on the one hand and Zara (modern Zadar, Croatia) in the Stato da Mar as Venetian historical Croatia was called (modern Dalmatia by the partition treaty of 30 October 1671) on the other was reinforced by the less restrictive control that Venice exercised over the whole Adriatic Sea. In September 1537, the Ottoman forces had captured Klis Fortress (Clissa) and the strategic land in Croatian Dalmatia around it, geographically pointing at the territory of the Great County of Poglizza (modern Poljica). Now Poljica and the harbour of Spalato (modern Split), both of which lands formed part of the Republic of Venice, were under attack along the route to Constantinople (modern Istanbul). Since 1273, and definitively since 1381, Popes have been thus obliged to have recourse to the nobles of Ancona and Fermo for the defence of the naval fortresses and the repelling of raids.¹²⁷ Once the mistress of the known world, in 1381 Rome is the metropolis of the Papal domination. Traditionally, the noble Freducci house in Fermo Counties had the primary responsibility for securing the southern borders of the Church State. This will be clearly apparent from the following descriptive circumstances. Not all of them, in any case, were chartmakers.

Giovanni Freducci, Soldier and Count of Fermo (Fano, fl. 1417 - Fermo, 11 April 1450), de Eufredutijs in Latin and Italian texts

¹²⁷ Paolo Sarpi, *Opere Varie: Dominio del Mare Adriatico della Serenissima Repubblica di Venezia* (Helmstat, 1750), ii, pp. 333-4.

1. The son and heir of Tommaso of the house of Falerone Count of Montechiaro (modern Mogliano), Fermo Counties. Count Tommaso was professor in medicine. The family residence was then changed to Fano, and Montechiaro Castle was subsequently given over to Giacomo Giovanni's brother.¹²⁸
2. Upon the death of his brother Count Giacomo, who was the head of the Freducci (Uffreducci) family in 1417, Giovanni succeeded to the title.¹²⁹. Giovanni styled himself 'Johannes de Eufredutijs de Firmo Miles et Comes' in 1439.
3. Giovanni styled himself 'de Firmo Miles et Comes' in diplomatic documents; see for example the letter to Cosimo I dei Medici about the election of the *podestà* in Siena and Camerino in 1439 (see fig. 2).
4. In 1444, godfather of Galeazzo Maria Sforza, fifth Duke of Milan and dedicatee of Filelfo's poem in 1475 (see n. 35).
5. In 1447 he was summoned to the Council of Fermo by the title of 'spectabilis miles' (Fermo, Consiglio di Cernita, 4 July 1447).
6. He had two sons, Ludovico and Galeotto, from his marriage to Selvaggia.
7. Giovanni was no chartmaker.

Ludovico, the Elder, Freducci, Senator of Rome, Count of Fermo, Esquire, Noble of Ancona (Fermo, circa 1428 - Ancona, after 1491)

1. The son and heir of Count Giovanni and Selvaggia his wife.
2. He styled himself *Senator Lodovicus de Uffridutis de Firmo* in 1461.
3. Ludovico resided at Ancona when married Caterina Nardi. Caterina was a widow in 1450. By her former husband, Antonio Ferretti, Esquire of Ancona and Count of Castel Ferretto of Ancona, she had Francesco, Leonardo and Antonio; the last male heir was born in 1449 after the death of his father. The Freduccis, the powerful leading family (*Dominanti*) of counts in Fermo, by virtue of their nobility intermarried with the Ferretti family of Ancona.¹³⁰
4. By virtue of the marriage to a noble lady of Ancona, Ludovico enjoyed the title of noble man of Ancona. Ludovico and Caterina had three children, Giovanni, Pier Nicolò, and Stefania (see n. 23).
5. As Ludovico received as wife Caterina widow of 'Antonio dei Conti di Castel Ferretto' in 1450, their issue and descendants were admitted to the nobility

¹²⁸ 'Hoc est sepulchrum egregii medicinae professoris magistri Thomae Eufredutii de Falerono et suorum heredum, obiit anno 1403'; in *Ecclesia Sancti Francisci de Firmo*. From a transcript of the original by Panelli d'Acquaviva, *Memorie* (see n. 23), pp. 401-5.

¹²⁹ Pietro Maria Amiani, *Memorie storiche della città di Fano* (Fano, 1751), i, pp. 219, 275, 342; Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), p. 270, and note 10.

¹³⁰ Francesco Ferretti, *Pietra del paragone* (see n. 11), pp. 116, 124-32, 346.

in Ancona. Pier Nicolò, Giovanni and Stefania, being the issue of the said marriage, enjoyed the title, on the death of Ludovico their father, and were related to the Ferrettis, a powerful family of counts in Castel Ferretto, Ancona Counties (Comitatus).

6. In 1452 Ludovico was sent to the Papal legate in Ancona to settle the dispute touching two castles in Fermo Counties (Comitatus).¹³¹
7. The fall of Constantinople (modern Istanbul) to the Ottoman Turks on 29 May 1453 made a deep impression on Pope Nicholas V Parentucelli. He was born in Sarzana, State and Commune of Genoa, Iron Crown. The Pope responded by calling a crusade against them. In July 1453 the Pope sent Cardinal Dominici as his legate to Fermo to inform that Cardinals had been sent to reconcile the King of Aragon, the Duke of Milan, the Florentines, and the Doge of the Venetians.¹³² Pope Nicholas affirmed his sincere wish for unity among Christian princes and states. Since 27 May 1453 the Firman District had secured the bulk of the grain crops expressly to support Constantinople when Mahomet the Great Turk, or, as the Firman chronicles called him, Maometto Gran Turco, seized it. Emperor Constantine's head was cut off and that same day set up on a spear. Constantinople (modern Istanbul) was taken by Mahomet the Turkish Emperor, who put an end of the Empire of the Romans in the East and its laws. At the end of 1453, Pope Nicholas V stored in Fermo large supplies of grain for the army and navy against the Turks.¹³³
8. At the end of 1453 Ludovico Freducci was named a senator in Rome by Pope Nicholas V.¹³⁴
9. Mahomet II the Great Turk is Mehmed II the Sultan of the Ottoman Empire in Filelfo's *Amyris*, dated 1475-6, *Ferox Mahomettus* in the Latin text (*Amyris*, book 4, lines 1432-40). Both the Roman States and the Republic of Venice would face a readjustment of their role in the eastern Mediterranean following the fall of the Roman Empire in the East to Ottoman forces under Mehmed II the Conqueror in 1453.
10. Cardinal Aeneus Sylvius Piccolomini, the future Pope Pius II, pleaded with Pope Nicholas V in the meanwhile, to use the full weight of his influence to

¹³¹ 'Annali della città di Fermo di Giovan Paolo Montani dall'anno 1445 sino al 1557', ed. De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1452, p. 181.

¹³² 'Cronaca Fermana di Luca Costantini segretario del Comune di Fermo in continuazione di quella di Niccolò', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 101.

¹³³ 'Annali della città di Fermo di Giovan Paolo Montani dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1453, p. 181.

¹³⁴ 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1453, p. 207.

impress upon the Roman curia the necessity of uniting Christendom for a crusade to recover Constantinople. By 1453 Cardinal Piccolomini was away from the Roman curia on a diplomatic mission to the Habsburg court in Germany, Reign of the Romans and Empire. Piccolomini received news of the city's fall independently via Serbia and wrote immediately on 12 July 1453 to the Pope bewailing the damage done to Christendom, but the emphasis was on cultural loss; on the destruction of manuscripts, many of which, he maintained, were still unknown to Latin scholars. In a letter to Nicholas of Cusa written on 21 July 1453, Piccolomini compared the city of Constantinople with Athens at the time of the Empire of the Romans; the Turks, he wrote, were not like the Romans, who had appreciated what Greece had to offer in a way of civilisation. And the conquest of Constantinople was a prelude to an assault to Italy.¹³⁵ Consequently, Nicholas of Cusa set out his view in his *De Pace Fidei*, which he wrote under the immediate impact of news of the fall of Constantinople; Nicholas, or, the Teutonic Cardinal as Cardinal Piccolomini called him, in the meantime, was also involved in settling Hussite dissensions in Bohemia.¹³⁶ There were many in his century, some of them in high ecclesiastical position, who made no secret of their dissent from the Church of Rome.

11. Upon the decease of Nicholas V in March 1455, Calixtus III Borgia (Borja) was elected Pope. He was born in Valencia in the Crown of Aragon. Thirteen Papal galleons were armed and 3,000 soldiers hired for service in support of a crusade program that the newly-elected Pope Calixtus had summoned against the Turks in 1456 under the command of the Cardinal Patriarch of Aquileia, Ludovico Trevisan, *Generale del Papa*. The new Pope renewed privileges to the Firmans in the meanwhile, and discovered the way to finance his military operations: by 1456 he was so desperate to encourage a new expedition to regain Constantinople that he levied a crusade tax in Fermo to pay for his soldiers. Upon this three thousand new-raised soldiers were sent to Fermo for service overseas.¹³⁷
12. Upon the decease of Calixtus III in 1458, Aeneas Sylvius Piccolomini was elected Pope, by the name of Pius II. He was born in Siena, States of Tuscany,

¹³⁵ Michael Angold, *The Fall of Constantinople to the Ottomans: Context and Consequences* (Harlow and New York, 2012), pp. 90-1, and notes 19-22.

¹³⁶ Patrizia Licini, 'European and Ottoman Landmarks from a Portolan Chart at the Time of Enea Silvio Piccolomini', in Ingrid Baumgärtner and Hartmut Kugler (eds), *Europa im Weltbild des Mittelalters: kartographische Konzepte* (Berlin, 2008), pp. 191-218 (pp. 204, 207, illustrated p. 201).

¹³⁷ 'Annali della città di Fermo di Giovan Paolo Montani dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1455, p. 182; 'Annali della città di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), 1455, pp. 207-8.

Iron Crown. As the chronicles of Fermo punctually reported, in August 1458 Ludovico Freducci and Antonio di Luca were the ambassadors the Church State of the *Marca di Ancona* sent to Rome to formally swear obedience to Pope Pius II. In fact, Pope Pius by bull of September 1458 ratified and confirmed to the citizens of Fermo all the privileges granted formerly by Pope Calixtus III in as ample a form as could be.¹³⁸ The subjects of Fermo owe their obedience to the Pope of Rome, as to their sovereign Lord, as by said bull appears.

13. Pope Pius II Piccolomini appointed Cardinal Francesco Piccolomini Todeschini, his nephew, as Papal legate for the Marca of Ancona in July 1460. The Cardinal was entrusted with the administration of this province of the Church States. The community of Civitanova under Anconitan jurisdiction asked for permission to build the port in Spring 1463, but Pope Pius refused on the principle that special privileges were granted to the port of Fermo. In November 1463 Pope Pius then imposed special taxation measures to promote the crusade against the Turks.¹³⁹ He had made it clear that he intended to lead the crusade in person. This was an extraordinary decision. There had been many crusades, but never one led by a Pope.
14. At the beginning of 1464 Pope Pius II sent commissaries to levy the taxes due to them in Fermo and finance the crusade. Large numbers of soldiers had to be recruited. Finally, the City Council of Fermo made preparations for the Pope's arrival in July 1464 and granted him a vessel together with 3500 golden *ducati* to supply crusaders with a great quantity of grain and barley.¹⁴⁰
15. In July 1464 the Sacred Monarch, as the Pope was called, and the Doge of Venice began to consider the city and port of Ancona as the great theatre for the employment of their growing military strength. The new crusaders were ordered to meet at the port of Ancona, where vessels were being prepared to

¹³⁸ 'Annali della città di Fermo di Giovan Paolo Montani dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1458, p. 182; and Michele Catalani, *De Ecclesia Firmana ejusque episcopis et archiepiscopis commentarius* (Fermo, 1783), lvi, Nicholas II Capranica, pp. 256-8.

¹³⁹ 'Annali della città di Fermo di Giovan Paolo Montani dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1460-1463, pp. 182-3.

¹⁴⁰ Fermo, Archivio di Stato, Repertorium Privilegiorum Scripturarum existentium in Archivio Firmano ab Anno 1624, Summarium Scripturarum et Privilegiourum Archivij Veteris Per Illustris Civitatis Firmi, Authore Michaelae Hubart Leodiense Belga: *Cruciata contra Turchas*, a. D. 1463, n. 1224 (f. 265); Bulla a. D. 1464: *Praesidia conquirenda pro Cruciata Contra Turchas*, di Papa Pio II Piccolomini indirizzata a Bartolomeo de Colle, dell'ordine dei Minori Osservanti, Nunzio Apostolico, n. 1224. And 'Annali della città di Fermo', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), pp. 183-4; Licini, 'European and Ottoman Landmarks from a Portolan Chart at the Time of Enea Silvio Piccolomini' (see n. 135), p. 207, and note 34. Bartolomeo de Colle was the Pope's commissioner to treat with the Ecclesiastical province of *Marchia Anconitana*.

transport them to the East. As Francesco Ferretti notes in 1685, the assignment of soldiery to the galleys was made under the orders of the league established against the common enemy of Christianity.¹⁴¹

16. On 16 July 1464 Pope Pius II arrives at Ancona; he is attended by thirteen Cardinals, Prelates, Bishops, Archbishops and persons of high rank. On 12 August 1464 the Ferretti family goes down to the port to welcome Cristoforo Moro the Doge of the Venetian Republic. At this point, through collegial action in consistory the Cardinals consign four new galleys to the Doge and 45,000 *scudi* in gold bars. The four galleys had been build in Ancona at the expenses of the Camera Apostolica especially 'for the war against the great Mahometan' (Mehmed II the Conqueror 1432-1481). The Doge is lodged at the noble house of Francesco the Elder Ferretti, Senator of Ancona, Esquire, and Girolamo his brother. They are the sons and heirs of Giovanni di Biagio Ferretti and Elisabetta Contarini his wife. Our author calls them 'personaggi' which is wholly accurate for leading persons. Giovanni di Biagio Ferretti, who allied with the Venetian Senate by marrying Elisabetta, the daughter of Polo Contarini the Venetian patrician, no doubt allied in blood to the first families of the *Serenissima*. The Freducci and the Ferretti families were also intermarried, through Ludovico Freducci and Caterina Nardi. In 1440, Count Antonio Ferretti, Esquire, the son and heir of Count Liverotto Ferretti, married the noble Caterina Nardi and had three children, Francesco, Leonardo and Antonio, but he dying in 1449, she married, secondly, Ludovico Freducci da Fermo in 1450, and had two sons and a daughter: Giovanni, Pier Nicolò, and Stefania. Ludovico Freducci and his wife Caterina were residing, when the Pope and the Doge arrived in Ancona in July 1464, at Ancona.¹⁴²
17. *The chart fragment, now Direzione: Carta Nautica, of the Biblioteca Comunale Planettiana in Iesi. The north-east quarter of a chart recovered from a binding, covering Italy, Adriatic, Aegean, Black Sea and Asia Minor.* Under the circumstances above stated, I attribute the Iesi fragment to the Freducci family from Ancona descended from the main line of Fermo (Licini, 1999, p. 59), and suggest that the Iesi fragment is to be dated Ancona, July 1464. In any event, in 1463 the other Anconitan chartmaker Grazioso Benincasa was known to have been in Venice, until 1474.¹⁴³ The lack of the habitual Benincasan scale bar in the surviving top margin is also significant.

¹⁴¹ Francesco Ferretti, *Pietra del paragone* (see n. 11), pp. 124-6, 346; and 'Annali della città di Fermo', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 183.

¹⁴² Francesco Ferretti, *Pietra del paragone* (see n. 11), pp. 109-11, 123-6; Marchesi, *La Galleria dell'Onore* (see n. 11), p. 36.

¹⁴³ Benincasa's legends of his surviving productions, which range from 1461 to 1482, chronicle his movements: Genoa (1461), Venice (1463-66), Rome (1467), Venice again (1468-69), Ancona (his

18. More often than not, things do not go according to plan. In spite of suffering from a fever, Pope Pius II leaves Rome for Ancona, the Papal port on the Adriatic, in the hope of increasing the morale of the crusading Army. When at last the Venetian Fleet arrives, the dying Pope can only view it from afar. Two days later Pope Pius dies in Ancona, on 14 August 1464.
19. A new Pope was elected on 30 August 1464. Pope Paul II Barbo was born in Venice, Republic of St Mark. His maternal uncle was Pope Eugenius IV Condulmer. Again, for the second time, in March 1465 Ludovico Freducci was named a Senator in Rome by Pope Paul II the Venetian.¹⁴⁴
20. A new Pope was elected on 9 August 1471. Ludovico Freducci was the legate the city of Fermo sent to Rome when Cardinal della Rovere was elected Pope. Pope Sixtus IV della Rovere was born near Savona, State and Commune of Genoa, Iron Crown.
21. In 1474 Ludovico Freducci was in Rome. Pope Sixtus IV granted him permission for a bridge in stone to cross Tenna River in Freducci's feudal land in Fermo Counties, *Marchia Anconitana*.¹⁴⁵
22. In the meantime, Giovanni Mario Filelfo had to write the poem *Amyris*, in four books (1475-6). The manuscripts preamble refers to the *Fer-duccis*, a family of Anconitan merchants trading in Gallipoli, a bit more than 200 km west of Constantinople (modern Istanbul). Giovanni Mario Filelfo's *Amyris* is worth more careful attention than it has been receiving, because the first three books praise Mehmed's conquest of Constantinople, while the last ends by calling on Galeazzo Maria Sforza to take the Cross and lead a crusade against him (lines 1367, 1444). Galeazzo was the fifth Duke of Milan, the son and heir of Francesco Sforza and Bianca Maria Visconti his wife; he was born in Fermo in 1444.
23. Ludovico, the Elder, was the first in the Freducci chartmaking dynasty.

As noted above, on close observation of the original, evidently on stylistic grounds, I attributed the Iesi chart to 'the Freducci family from Ancona' in my 1999 article 'The Ottoman Conquest of Armenia from a Portolan Italian Chart of Iesi' (Iesi, Biblioteca Comunale Planettiana, Sala Planettiana, Direzione: Carta Nautica); and I maintained that certain features reveal a close affinity with the six charts in *Periplum*

hometown, 1470), Venice once more (1471-74), and Ancona again (1480-82). See Campbell, 'Portolan Charts' (see n. 80), p. 432, and note 421.

¹⁴⁴ 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1465, p. 211.

¹⁴⁵ 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 185.

seu Circumnavigatio signed 'Jesus Maria Conte de Hoctomanno Freducci de Anchona la facte nell'anno 1512' now in Perugia, Biblioteca Augusta (see n. 26).

I interpreted various town vignettes as directly related, in my view, to the main purpose of the chart/map, as 'a visual crusading sermon', or a 'manifesto' in defence of the classical tradition created in the context of the attempt in 1464 by Pope Pius II, to mount a crusade. As to the map aspects of the Iesi fragment, however, Tony Campbell has maintained that: 'What she describes as 'dismantled' towers, indicating post-conquest Ottoman destruction, are found widely across Asia Minor. An alternative interpretation would be that these were left 'unfinished' by the map maker, as seems to apply to the larger symbols for Paderborn and Grabau. The simple, upturned table effect of the majority can be seen to form the drafting basis of the vignette construction for the few that were completed. Perhaps these, with their names, were placed there as markers, for the future elaboration that never took place. I could not find clear confirmation of an attempt to convey structural damage'.¹⁴⁶

I, based on close observation of the original, have evidence to disprove Campbell's claim: on the Iesi chart, what I describe as 'dismantled' towers are actually dismantled towers, broken battlements and turrets; all are especially depicted as such. Four Christian churches suffered from heresy in Germany, Kingdom of the Romans and Empire in the West, Silver Crown, and Bishop Aeneus Silvius Piccolomini had been sent there to visit the churches in 1452: the first at the gate of Paderborn (Nordrhein-Westfalen), the cupola and the tower of which fell; the second, that of Grabau (Schleswig-Holstein), the cupola of which likewise fell, as did also the flank wall; the third, that of Dessau (Sachsen Anhalt), which was hurt only in the tower part; the fourth, that of Zeitz (Sachsen Anhalt; known also by the name of Naumburg), the cupola and the embattled deck of which fell down. Roofs and walls in some vignettes are depicted smashed in pieces, but were left partly standing.¹⁴⁷ The map maker did not leave them unfinished. Several scenes depict demolition work in progress, both in the West and East. The map maker thus reproduced pictures and stories of the effects of bombing on structures, both religious and civil, of great public interest. We see signs of such effect, on the one hand, in the Roman bishoprics under the Silver Crown of Germany and Bohemia, Kingdom of the Romans and Empire in the West, at the time when the Hussite heresy

¹⁴⁶ Tony Campbell, 'Census of Pre-Sixteenth-Century Portolan Charts' (see n. 2), pp. 67-94; and Tony Campbell, 'Census of Pre-Sixteenth-Century Portolan Charts: Additional ('E') Entries', available at <http://www.maphistory.info/portolanextra.html> [accessed 22 July 2011].

¹⁴⁷ Licini, 'European and Ottoman Landmarks from a Portolan Chart at the Time of Enea Silvio Piccolomini' (see n. 135), p. 200; p. 201, fig. 4a; p. 203, fig. 6a; and Licini, 'The Ottoman Conquest of Armenia from a Portolan Italian Chart of Iesi' (see n. 25), p. 64.

reigned in that country. The continued independence of the German Church was a matter of great concern to the Popes of Rome. Moreover, what was the Empire of the Romans in the East, is now, 1464, Turkey, on the other. The preservation of buildings threatened with physical, political and civil demolition has been a matter of great concern to the Popes of Rome. Artillery and the enormous bombards of the Quattrocento were employed as battering rams or as stone-throwing catapults. Consequently, the map maker depicted the effect of bombard explosions. Let us survey the Iesi fragment. Where once was *Caesarea Cappadociae* in Greek Anatolia, Empire of the Romans in the East, all embattled, there is now Kayseri of Kapadokya, Turkey.

Giovanni, the Younger, Freducci, Lord of Falerone (Fermo Counties), Count (Ancona, c. 1450 - ?, 1491)

1. Giovanni was born in Ancona, the son and heir of Ludovico, the Elder, Senator of Rome, Esquire, and Caterina Nardi his wife. As Ludovico received as wife Caterina widow of Antonio Ferretti dei Conti di Castel Ferretto, an ancient family of Ancona, their issue and descendants were admitted to the nobility in Ancona in 1450 (see n. 142).
2. Ludovico and Caterina had issue, two sons and a daughter. Giovanni, Pier Nicolò and Stefania Freducci had three half-brothers, Francesco, Leonardo and Antonio Ferretti.
3. Giovanni assumed the title of Lord of Falerone, in Fermo Counties (Comitatus). The strong castle of Falerone and other forts had been in the family's possession since the tenth century. He married first Caterina, daughter of Niccolò Fogliani, who was a Noble of Fermo Counties, and had three sons, Tommaso, Oliverotto, and Battista. They all bore arms in the service of Fermo District, and Counties.¹⁴⁸
4. As time went on, Giovanni had more wives and more children in Ancona.¹⁴⁹ A pedigree of three generations of the family descending to Angelo's days is headed by lord Count Freducci (Eufreducus) married, to his second wife, Mariettina de Urbevetris, daughter and heir of Domenico an Anconitan Noble. The pedigree has been placed on official record at the Order of Santo Stefano in Pisa since 12 February 1563.
5. Pier Nicolò his elder brother never returned from Ancona, and the City Council of Fermo (Cernita Council) appointed Giovanni as his replacement on 6 December 1476. In January 1478 Giovanni filled their father's place with

¹⁴⁸ 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo edite ed inedite', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 172, note 248.

¹⁴⁹ This is grounded upon the words 'coeteris uxoribus filiis nepotibus nuribusque suis sepulchrum cum sacello a Ludovico equite celeberrimo viro gravissimo pie dicatum' in the epitaph. He was buried in Fermo's church of San Francesco d'Assisi. See n. 23 for further explication.

equal honour and repute among the Lords Priors Governors of Fermo, 'propter senectutem patris'.¹⁵⁰

6. According to the epitaph inscription at San Francesco's Chapel, Fermo, the Turkish pirates killed Giovanni in 1491 (see n. 24). His father survived him.
7. Giovanni was no chartmaker.

Oliverotto Freducci, Count of hoctomannum (Fermo Counties) Count of the city of Fermo, Liverottus Eufredutius in Latin texts (Fermo, 1473 - Senigallia, 31 December 1502)

1. Oliverotto was the son of Giovanni Freducci and Caterina of Niccolò Fogliani. He was born in Fermo.
2. The Lords Priors of the City Council of Fermo sent his brother Tommaso Freducci (Thomaso Ufreduccio) to the fortress of Senigallia which was held for *Madonna Prefectessa* Giovanna Feltria, the wife of Giovanni della Rovere, on 3 April 1497. Giovanni della Rovere and Cardinal Giuliano della Rovere (the future Pope Julius II) were brothers. Tommaso had to submit a proposal to his brother Oliverotto in Senigallia: if his men in arms and skillful crossbowmen took service in the municipal corps, they should be permanently maintained at public charge at monthly wages.
3. On 18 April 1497 Pope Alexander VI Borgia sent his approval and blessing.¹⁵¹ Back from the war between the houses of Anjou and Aragon for the throne of Naples at the border with the temporal throne of the Roman States where the city of Fermo stood, in June 1497 Oliverotto set up his own armed forces of soldiers and a body of fifty crossbowmen in the marine defence of Ripa (modern Ripatransone). Ripa was fortified, and very commandingly and finely places. Oliverotto received a salary from the Council of the Municipality of the city of Fermo (see n. 60).
4. The ancient family of Ferretti has been settled in high reputation in the Roman States for more than two centuries, intermarrying with the first houses of the Marca, among which the house 'de Freducci' stands preeminent in Fermo. Antonio Ferretti was survived by his widow Caterina Nardi who married (second) Ludovico Freducci the Senator in Ancona in 1450. Ludovico and Caterina had Giovanni, Pier Nicolò and Stefania; so that Giovanni Oliverotto's father was uterin brother to Count Francesco Ferretti, son and heir of Antonio Ferretti Count of Castel Ferretto of Ancona. Count Francesco was born in Ancona Counties (Comitatus Anconitanus) where he married Fiordalisa Bonarelli; he then served in the militia company of Oliverotto Freducci in Fermo Counties (Comitatus Firmanus).¹⁵²
5. By official letter dated 6 July 1497, Oliverotto (Liverotto Ufridutio) got the promotion to 'rector, head and commissary general to the army' with full

¹⁵⁰ Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), p. 271, note 15.

¹⁵¹ Pope Alexander's brief from St Peter, Rome, 18 April 1497, to the Lords Priors of Fermo; Fermo Biblioteca Comunale, n. 1430 Indice Hubart.

¹⁵² Francesco Ferretti, *Pietra del paragone* (see n. 11), pp. 132, 346.

- powers over Fermo Counties and the District of the city of Fermo (civitas Firmana ejusque comitatus et districtus). Oliverotto was, by virtue of his office, all powerful, his soldiers including his highest officers being promoted, demoted or indeed executed at his will.¹⁵³ The term *etemanno* in the meaning of marshall in command of the military forces is still in use in Italian today.
6. As Guglielmotti, the historian of the Papal Marine, observes in 1876, *Freduccio* must take rank as the first chartmaker to show the declination of the compass needle on a nautical chart in 1497. Guglielmotti had known no other family than the Freduccis in Fermo, otherwise called Uffreduccis. In the whole peerage of the Roman States, no other noble family, with the exception of the Freduccis, the powerful family of counts in Fermo, has produced a great chartmaker (see n. 27). There is no equivocation whatever, for there are no two persons who are described by the name Freducci in the Marca. The Freducci subscription reads as follows: *Comes hoctomanni fredutij de Ancona Composuit MCCCCLXXXVII* (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 99, Aug. 2°, nautical chart, 1497).
 7. In April 1498, the City Council of Fermo engaged Andrea Doria the nobleman from Genoa, and treated him well. Doria received a large salary and also the pay for his two hundred horsemen. He was made prefect of Castle San Pietro degli Angeli (modern Monte San Pietrangeli) between the Rivers Chienti and Tenna in the Marca, Firman District. Then, coolly calculating his resources, Doria took his first steps as he went to Fermo.¹⁵⁴ Genoese soldier of fortune, the *condottiere* Doria would become grand admiral of the Holy Empire of the Romans in 1528.
 8. Andrea Doria had been prefect for two months when Tommaso Freducci Count of Montechiaro and collector agent (in regularia) was slain at Monte San Pietro degli Angeli on 20 June 1498. Tommaso Freducci was replaced by Oliverotto his brother ('Thomas Ufridutius dicitur cecidisset trucidatus ad montem S. Petri de alliis cuiusque loco etiam in regularia sufficit Liveroctus eius frater qui laudatur').¹⁵⁵ Tommaso Freducci was survived by Celanzia degli Oddi from Perugia his widow and four children. Of the four children, only Ludovico the Younger survived to perpetuate the family name.
 9. Commanding a grand view of the Adriatic Sea, the fort of Ripatransone was essential for the military control of the marine area. At the end of 1497 Oliverotto was also deputed commissioner for Offida at the mouth of the

¹⁵³ Filippini, 'Liverotto Freducci' (see n. 59), Documenti. 1. Registro di lettere dei Priori di Fermo 1496-97 (Biblioteca comunale di Fermo), N. 2, Istruzione a Tommaso Freducci, pp. 149-50, Firmi, iii aprilis 1497; N. 3 A Liverotto, pp. 150-1, Firmi, vi iulij 1497;

¹⁵⁴ 'Annali della città di Fermo di Giovan Paolo Montani dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), pp. 188-9. For original documents, see Licini, 'Andrea Doria di Genova, i Freducci da Fermo' (see n. 59), pp. 307-31.

¹⁵⁵ Filippini, 'Liverotto Freducci' (see n. 59), p. 69, and note 2 (as found also in Fermo, Biblioteca Comunale, Estratti di Cernite: Verbali dei Consigli Comunali, 1 luglio 1498).

River Tronto, close on the frontier.¹⁵⁶ He had a fusta of his own, and a number of fuste was always ready, or at least always in a situation of being ready, at command, to take him and his attendants over (see nn. 85-88).

10. Oliverotto Freducci and Vitellozzo Vitelli the Lord of Città di Castello, after they were enlisted for the campaign of Cesare Borgia Duke Valentino against Florence, had to take the military oath at the end of 1498. In November 1501 Borgia ordered his captains and troops to winter on the Marca. Captain Oliverotto, with his own troops, returned, by way of Camerino, to Fermo on 2 January 1502.¹⁵⁷
11. Oliverotto then, official reports say, surrounded himself with armed supporters, set up his headquarters and proclaimed himself Count of the City of Fermo on 8 January 1502. Some of Oliverotto's soldiers rushed out from concealment and massacred Giovanni Fogliani, Oliverotto's maternal uncle. Oliverotto killed Niccolosa Fogliani his first cousin, Raffaello della Rovere her husband and their two young sons, and other citizens. In 1502, Raffaello was the son of the soon-to-be Pope Julius II della Rovere (see n. 158 below).
12. Oliverotto promised to build a great new port at the mouth of the River Lete (modern Ete); and it was believed to be practicable to construct a canal so as to bring the River Tenna into communication with each other. At the same time, Oliverotto commissioned a privateer by issuing a letter of marque and reprisal. This document authorized the captain of a private fusta to capture enemy ships, their crews, and their cargoes. The event is mentioned in Fermo chronicles as follows: 'Oliverottus Ufredutius rediens Firmum, cuius mandato et in domo propria fuerunt tyrannice interfecti infrascripti cives, et eorumdem filii, videlicet dominus Ioannes Folianus eius avunculus, Iacobus Bonioannes, [...] dominus Raphael de Ruere gener dicti Ioannis Foliani predicti, et filius naturalis Iuliani Sancti Petri ad Vincula et Iulii secundi Pontificis maximi demum nuncupati. Eodemque diem, predicto Oliverotto mandante, [...] auram tamen populi habere desiderans, Portum in finibus Leti fluminis constructurum civitati proficuum dicebat spondendo', and 'Voleva fare il porto alla foce del Lete co metterci la Tenna, fece fondere artiglieria nella Grotta Azzolino, fece fare una Fusta in mare per corseggiare'.¹⁵⁸
13. *Letum* has given us the modern river-name Ete for the stream that flows eastwards through the Firmano, and falls into the bay of to enter the Adriatic

¹⁵⁶ 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo', De Minicis (ed.) *Cronache* (see n. 6), p. 286, note 10; and 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1497, p. 228.

¹⁵⁷ Licini, 'Andrea Doria di Genova, i Freducci da Fermo' (see n. 59), p. 319, and note 69.

¹⁵⁸ 'Cronaca Fermiana di Luca Costantini segretario del Comune di Fermo in continuazione di quella di Niccolò', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 103; and 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo', ed. De Minicis (ed.), , 1502, pp. 173, 189; and 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1502, p. 237.

Sea at Porto San Giorgio (ancient Porto Fermo). This name is spent with all the laxity of ancient orthography, *Leta, Lotto, Leto, Lethe, Lete*.

14. After his betrothal to Vitellozzo Vitelli's sister, Oliverotto did not succeed in carrying out the nuptials.¹⁵⁹ Vitelli took part with the Orsini, Oliverotto da Fermo and other captains in the conspiracy of Badia della Magione against Borgia in September 1502. The meeting was held at Magione, a place belonging to the powerful Cardinal Giovanni Battista Orsini. Cesare Borgia, however, tricked the plotters, had them arrested at the coastal fortress of Senigallia. Oliverotto Count of the city of Fermo and Vitellozzo Lord of Città di Castello were strangled at the orders of Borgia on 31 December 1502, and both died badly. Paolo Orsini, and his brother Francesco Orsini Duke of Gravina were left alive until 18 January 1503 in Castel della Pieve.
15. Of the three brothers, only Battista survived (see nn. 74, 105 and 112).
16. Oliverotto was the second in the Freducci chartmaking dynasty.

Of course, this means that all the charts and atlases dated after 1502, when Oliverotto was murdered on the orders of Borgia, are the work of one or more chartmakers intermediate between Oliverotto Freducci and Angelo Freducci - and hence a significant change in our knowledge of Anconitan chartmaking (Licini, Formia Conference, 2003, published June 2007). In the paper which I delivered at the Formia Conference, 2003, I focused attention on the need to explore historical sources in Fermo and draw new conclusions on the Freducci chartmaking dynasty rather than accept the preconceived statements of the history of cartography.¹⁶⁰

I rely upon official records and diplomatic chronicles in the State Archives of Fermo to determine how many are the counts, *comites* or *conti*, with that family name to be counted in the Anconitan Marca. We are still speaking of an elective Monarchy pertaining to the Pope of Rome in 1497. The recognition of a title of nobility required processing a set of feudal records and served as a generation check-in system in any European Monarchy. The first name would be redundant on portolan charts. It was intended that one alone could be the Anconitan count-subscriptor. The one, the sole head of his noble house, had the right to wear the title of nobility after legal recognition in accordance with heraldic laws and customs by lineage. The secure biographical information I do have about the Freducci family derives from Papal rather than poetical sources. And lastly, Letters Patent whereby the Aldermen of the

¹⁵⁹ 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1502, p. 190.

¹⁶⁰ Licini, 'La cartografia nautica dei Freducci come testo, contesto e ipertesto della Signoria di Fermo' (see n. 21), p. 257, and note 13; p. 264; p. 271, and note 34; p. 286, and note 63. Session referees: Corradino Astengo, Vladimiro Valerio, Simonetta Conti.

city of Ancona placed a pedigree of three generations on official record at the Order of St Stephen in Pisa in 1563. The grants are contained in Letters Patent of Gregory XI, Urban VI, Boniface IX, Pontifices Maximi, in the form of Papal bulls under the lead seal, and in other letters by Pope Urban VI.

Nevertheless, Professor Chet Van Duzer (p. 9) has maintained that 'This interpretation also ignores the information we do have about the Freducci family; and does not give a satisfactory answer for why Oliverotto Freducci da Fermo, if he made the map, did not simply sign his own name.'

Ludovico the Younger Freducci, Conte de Hectomanno and Count of the city of Fermo, Ludovicus Eufreductius in Latin texts (Fermo, 1496 - Falerone, 21 March 1520)

1. The son and heir of Tommaso Count of Montechiaro and Celanzia degli Oddi his wife. His inheritance included Falerone Castle and property around, which came to the family through Count Tommaso his father, Count Oliverotto his uncle, and the cadet uncle, Battista (see n. 110). At Oliverotto's death, Ludovico succeeded him in the County of *Hectomanno*, and he was subsequently the sole *Conte*, or *Comes*, of Hectomanno on the roll of the peerage.
2. Until long after Oliveotto's dreadful end the Freduccis were ostracized, and hated in the Marca of Ancona. On 14 August 1504 the new Pope Julius II della Rovere, who had lost his son Raffaele della Rovere and nephews in the feud Raffaele had started with Oliverotto his cousin in Fermo in 1502, banned the Freduccis and their followers (see n. 73).
3. In the meanwhile, someone helped Celanzia Freducci escape with her four children to Perugia. She was an Oddi by birth, and her uncle was Giovanni Paolo Baglioni Lord of Perugia. Baglioni educated Ludovico to arms in the fifth year of his age. Ludovico was afterwards appointed a *paggio* at Florence at the Medici court at the age of eleven. Here he remained till 1512, and afterwards he went back to Perugia (see. n. 103).
4. *Freducci's 1512 atlas in Perugia* (Perugia, Biblioteca comunale Augusta, MS. 2915, c. 4v). The Freducci signature is *yhs. maria. Conte de hoctomanno freducci de Anchona la facte nellanno MCCCCXII*.
5. As soon as Pope Julius della Rovere died on 21 February 1513, Ludovico Freducci went forth in person with fifteen horsemen in his company to Sanseverino (modern San Severino Marche). Ludovico claimed lands along the Chienti River Valley, and marched on the town of Fermo. On 9 March 1513 Ludovico rode to Falerone Castle. He instantly resolved to sent patents to the Firman Castles, with express orders to obey his commands. Here four thousand men were ready to join him. At last, Giovanni Antonio Freducci in

his duty of town commissary was dispatched to Falerone Castle with an invitation for Ludovico to return to Perugia. It was the day when Leo X dei Medici was elected the new Pope. On 11 March 1513, the news arrived in Fermo. Freducci, therefore, applied to the Holy College of Cardinals in Rome and the Medicean Pope as judge to give sentence. On 24 March 1514 Ludovico was fully restored to his liberty and estates. All lands that had been confiscated to his uncle Battista Freducci (Eufreduccio) by Pope Julius della Rovere two years after the strangling of Oliverotto were returned to Ludovico Freducci.¹⁶¹ In July 1514, Ludovico collected a corps of two hundred horsemen, and gave them arms and noble coats.

6. Pope Leo X sent his brother Giuliano dei Medici and Ludovico Freducci on diplomatic mission to the future King of France Francis I in December 1514. Paolo Vettori from Florence as the Captain-General of the Church's Fleet was the third in the Medici legacy to Paris (see n. 70).
7. In February 1515, Ludovico Freducci covenanted to serve Pope Leo with two hundred horsemen under his command. Now Ludovico was a *condottiere*. He took his army and went to the city of Fermo. Accompanied by general Lorenzo dei Medici, son and heir of Pietro and Alfonsina Orsini his wife, Ludovico and his cavalrymen then rode to Florence between February and March 1515. At the end of October 1515 Ludovico led his men back to the Marca of Ancona for their first winter on the domain of the Church. He probably made his ocean chart in Ancona his titular province in November 1515, to be ready for the conference in Bologna via Romagna on 11 December 1515.
8. *Freducci's 1515 chart depicting Florida and Bimini for the first time.* The Italian subscription reads *yhs · m^a · Vgo · Conte de Hectomāno freducci de Anchona la facta in Anchona nellan [sic] (yhesus · maria · Virgo · Conte de Hectomanno Freducci de Anchona la facta in Anchona nell'a[nno] [year erased])*. Now in Firenze, Fondo: Carte nautiche 15 (mm 1216 x 770). Unfortunately a razor cut in the neck of the parchment does but implement mysteries around Freducci's work.
9. Ludovico Freducci's first military exploit of any consequence, was his securing the Duchy of Urbino for the Medicean Pope. Not long after, in July 1516 Pope Leo X ordered Ludovico to take military action against the dead

¹⁶¹ The Pope's brief is dated Rome, 14 August 1504. Battista was banned from his homeland because he was Oliverotto's brother (Fermo, Biblioteca Comunale, Atti di Cernita dated 23 October 1504, 4 March and 19 April 1505). For the documents cited, see 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1514, p. 252; and Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), p. 271, and note 17.

Pope's nephew Francesco Maria I della Rovere, third Duke of Urbino, a Pontifical hereditary vicar. Attended by two thousand footmen and two hundred horsemen, Freducci advanced to Urbino. Thus the whole country became subject to the Medici, and possession was taken of it accordingly, for and in the name of Lorenzo dei Medici, to whom Pope Leo X, his uncle, had given it.¹⁶² For which reason, Pope Leo X first imposed Ludovico Freducci (Ludovicus Eufreductius) as Count of Fermo Counties (Hectomanno) in 1514, and then as Count of the city of Fermo, and gave him the right to dispose of all in 1516.¹⁶³

10. In the meanwhile, Ludovico married Giulia de Conte (Julia Conti), by whom he had no issue. Only one official document dated February 1519 names her.
11. He had, as Count of the city of Fermo, acted with severity against all those who neglected the observance of the law when movements of a particularly suspicious nature were seen in neighbourhood, to break up from his quarters. In the Pope's view, now Ludovico was strong enough to take possession of the whole Marca. Charged as a rebel against the Apostolic See, Ludovico headed a formidable party of armed men at San Benedetto del Tronto and then marched to Falerone Castle, the ancient seat of the Freduccis. He was killed at the Battle of Monte Santa Maria in Giorgio (modern Montegiorgio) near Falerone against Giovannino dei Medici on 21 March 1520. Niccolò Bonafede, the Bishop of Chiusi, recognized the dying man on the field of Montegiorgio (see n. 29). Pope Leo X confiscated all the family property on 16 July 1520. In the brief, the Pope informed Giovannino dei Medici his nephew that all confiscated properties of Ludovico Freducci the rebel had gone to the Apostolic Chamber. The Pope guaranteed that properties would be liberally granted to him.
12. Ludovico, the Younger, was the third in the Freducci chartmaking dynasty.

This nobleman dying in 1520, he was succeeded in his titles and estates by Giovanni Antonio Freducci, the son of Giovanni as cadets of the house of Freducci, which deduces its lineage from Giovanni the Elder, Soldier and Count of Fermo. Members of Freducci's wider family included another Tommaso, the son of Galeotto the lawyer. Giovanni the Elder had two sons, Ludovico the Elder and Galeotto, from his

¹⁶² 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo dall'anno 1445 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1513, pp. 249-54; and 'Annali della Città di Fermo di Giovan Paolo Montani dall'anno 1145 sino al 1557', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), 1514-1516, pp. 192-3; and 'Annotazioni e giunte alle cronache fermane di Giovan Paolo Montani e dell'Anonimo compilate sulle storie italiane e municipali di Fermo edite ed inedite', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), N. 2, pp. 281-3.

¹⁶³ De Minicis (ed.), *Serie cronologica degli antichi Signori* (see n. 121), p. 26, 1433, Franciscus Sfortia, *Dominus Firmi*; p. 30, 1502, Oliveroctus Eufreductius, *Dominus Firmi*; 1503, Caesar Borgia, *Dominus Firmi*; 1503, Rodericus Borgia, *Dominus Firmi*; p. 30, 1516, Ludovicus Eufreductius, *Dominus Firmi*.

marriage to Selvaggia. In fact, nothing appears to have come from the confiscation of the estates of Ludovico the Younger the rebel to the Roman court in 1520 (see n. 117).

Count Giovanni Freducci (Fermo, ? - Falerone, 3 May 1537)

1. The son of Giovanni Antonio, both consuls of *Contrada San Martino*, in Fermo (Cernita Act, Fermo, 20 April 1518).¹⁶⁴
2. Where the coheirship ceased, and there remained only one heir, such sole heir became entitled to it, as a matter of right, and not of favour, from the Papal crown.
3. Lineage: this is a branch of the noble house of Freducci, springing from Giovanni Freducci, Soldier and Count of Fermo in 1439 (*de Firmo Miles et Comes*).
4. Giovanni, the son of Giovanni Antonio, succeeded to the titles on the death of Ludovico the rebel in 1520. He had municipal honours and duties.
5. The main seat of the family was at Falerone in Fermo Counties, and while municipal honours were thus sought by some members of the family in Fermo, another branch had transferred to the city of Ancona.
6. Giovanni was also heir to the feud of his family in 1520. In 1537 a conspiracy of nobles was formed in Fermo against Pope Paul III Farnese, occasioned by the Brancadoro, the Freducci's historical enemies. Giovanni was murdered in his castle of Falerone, the ancient seat of the Freduccis, on 3 May 1537. He had no issue. His estates devolved upon his only surviving brother Vincenzo Freducci.¹⁶⁵
7. *Charts and atlases signed respectively by Conte de Hoctomanno Freducci and Conte Freducci range in date from 1524 (New York, Hispanic Society of America, K24, chart) to 1536 (Palermo, Archivio dei principi Lanza di Trabia, atlas)*. Atlases are copies of Ludovico the Younger's productions.
8. Giovanni the elder son of Giovanni Antonio was the fourth in the Freducci chartmaking dynasty.

Thus the Firman Civil War began just after the murder in Falerone in May. The first shots were fired when Pope Paul III Farnese sent his son Pier Luigi Farnese, at the head of an armed force, to sack the city of Fermo and reduce the Firmans to obedience on 10 September 1537. The Pope declared Fermo an unfaithful rebel to

¹⁶⁴ Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), p. 306-7, and notes 26 (Fermo, Cernite, 20 e 25 Agosto 1504), 30 (Fermo, Cernita, 21 Febbraio 1508), 31 (Fermo, Cernita, 20 Aprile 1518; Cernita, 3 maggio 1537).

¹⁶⁵ Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), p. 307, notes 31 and 32.

the Roman court on 30 September 1537, and the seat of government was moved from Fermo, to Mons Octonis (modern Montottone) in Fermo Counties (Comitatus). For four years the Civil War had been a conflict that showed the thread to the existence of the nation itself. Moreover, no one from the city could go to Fermo Counties and harvest during the following years 1540, 1541, 1542 (see n. 123). In 1541 the main changes resulted in the abolition of all the Fermo Counties which had been created in 1273 and their replacement by a unitary authority subsuming Fermo Counties (Comitatus) and Fermo District (Districtus) authorities in 1550—the Cardinal Nephew by authority from His Holiness the Pope, whether under the title of governor, lieutenant governor, president of the council, or under any other title or title whatsoever.¹⁶⁶

As a matter of fact, the last atlas which has come down to us from *Conte de Octomāno freduccj* was made in 1539. It confirms its dependence on a Freducian model. The atlas in question is Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Carte e Atlanti Nautici, Atlante di Ludovico Freducci, dated 1539. Indeed, Pope Paul III actually abolished the nobility of Fermo in 1541.

Vincenzo Freducci, Count until 1541 (fl. 1537- Fermo, 1574)

1. He was brother and heir of Giovanni, and son of Giovanni Antonio.
2. *Four atlases signed respectively by Conte de Octomanno Freducci and Conte Freducci range in date from 1538 (London, British Library, Add. MS. 10132; London, British Library, Add. MS. 22348; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borgiano XIII) to 1539 (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Carte e Atlanti Nautici, Atlante di Ludovico Freducci). Atlases are copies of Ludovico the Younger's productions.*
3. The earliest known document of Vincenzo Freducci (Ufreducci) as head of the house is dated 10 May 1539.¹⁶⁷
4. Then, in late 1541, Fermo Counties (Comitatus) were abolished, and conveyed to a cardinal-nephew of a Pope.

¹⁶⁶ Pope Julius III Ciochi Del Monte summoned to Rome his nephew *ex fratre*, Cardinal Giovanni Battista Ciochi Del Monte, and then appointed him as first governor of the new province of Fermo on 21 July 1550. De Minicis (ed.), *Serie cronologica degli antichi Signori* (see n. 121), Note alla Serie de' Governatori Vicegovernatori e Delegati de' quali sono dipinti gli Stemmi con quello del Pontefice Giulio III nel mezzo di essi, p. 67, N. 1, Giambattista Del Monte.

¹⁶⁷ Roma, Archivio di Stato, Stato Pontificio, Fondo: Pergamene, Serie: Compagnia di Gesù (Gesuiti), Cassetta/cartella 76/139 (vecchia segnatura), 'Regesto, Roma. Indennità fatta da Vincenzo Ufreducci a favore di Cesare Rinaldi da Fermo'; Fermo, Archivio di Stato, 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo', in Gaetano De Minicis (ed.), *Cronache della Città di Fermo pubblicate per la prima volta dal Cav. De Minicis* (Firenze, 1870), 1557, p. 279.

5. In 1553 his son Giulio assumed the office of banker and treasurer of *Contrada San Martino* in his place.
6. In March 1557, the Pope's commissary in the Ecclesiastical State of the Marca of Ancona dispatched Vincenzo Freducci (Freducio) to the Ecclesiastical State of Romagna to guide Francis Duke of Guise and his militia men across the marshes of the Firman District. Vincenzo died at Fermo in 1574.¹⁶⁸
7. Vincenzo was the fifth in the Freducci chartmaking dynasty.

The Firman Civil War ended on 22 November 1547 when possessions and revenues were fully restored to the city of Fermo and Fermo District (Districtus). Not long after this the principal branch of the family lost their estates, and gradually dwindling away, fell into such obscurity that no trace of them in the male line could be discovered in Fermo. Nonetheless, charts and atlases signed by Angelo 'de Conte Freducci de Ancona' in Italian range in date from 1547 to 1554. There is one extant chart now preserved in Brussels (Bibliothèque Royale Albert Ier, II 292 CP), dated 1547; the Italian signature reads as follows *IHS M^a Virgo - Angelo de Conte Freducci de Ancona lafacta nelanno MDXXXVII (Ihesus Maria Virgo - Angelo de Conte Freducci de Ancona la facta nel anno MDXXXVII)*.

Angelo Freducci, de Conte Freducci alias Angelus Eufredutius, nobilis Anconitanus (Ancona, circa 1491 - Ancona 1573)

1. The son and heir of Count Freducci (dominus Comes Eufreducus). Giovanni, Count Freducci, married twice, and by his second wife, Mariettina de Urbeveteris of noble rank, had a son, Angelo. The mother of his second wife was a Scalamonti, a family of powerful counts in Ancona (see 'Conclusive Proof' above).
2. The tomb of their ancestors exhibits an inscription at Fermo in 1491. The inscription runs thus: 'The Turkish pirates tore Giovanni's life away'. We are reminded that Giovanni is the son of Ludovico who will deeply mourn his loss; Giovanni, eldest son and successor to Ludovico, had wives, children, and grandchildren.
3. This Freducci branch differenced their arms by three golden lilies on a blue field with the addition of a lambel of three points *gules*, in the upper part of the shield, which stands for a second house. The arms on it, three red roses, however, are the original paternal arms of the Freducci in Fermo. Also the

¹⁶⁸ Roma, Archivio di Stato, Stato Pontificio, Fondo: Pergamene, Serie: Compagnia di Gesù (Gesuiti), Cassetta/cartella 76/139 (vecchia segnatura), 'Regesto, Roma. Indennità fatta da Vincenzo Uffreducci a favore di Cesare Rinaldi da Fermo'; and 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), March 1557, p. 279. See also Fracassetti, 'Gli Eufreducci di Fermo' (see n. 22), p. 307, n. 32.

Freduccis of the city of Ancona are all descended of Giovanni *de Eufredutijs*, Soldier and Count of Fermo in 1439 (*de Firmo Miles et Comes*), Ludovico's father, which their armorial bearing testifies.

4. Angelo married Maria de Toroglioni, by whom he had Giovanni. As Giovanni was admitted to the Military Order of St Stephen in 1563 Angelo had to provide proof that his family had lived nobly for generations and had 'no taint' of Muslim ancestry.
5. Angelo was the father of the last-named Giovanni, of Ancona. The arms of Giovanni *de Eufreducciis*, Angelo's son, were placed on official record at the Order of St Stephen in Pisa in 1563 (see figg. 4-5). Running up either side of this pedigree were two series of heraldic shields taking the ancestry of husband and wife back three generations, his to *dominus Comes Eufreducius*, hers to *dominus Comes de Scalamontibus*.
6. *Charts and atlases signed respectively by Angelo de Conte Freducci and Angelus Eufredutius range in date from 1547 (Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert Ier, II 292 CP) to 1556 (Rome (Biblioteca Casanatense, MS. 4866; Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, ms. 646).*
7. Charts and atlases are copies of Ludovico the Younger's productions.
8. In 1550, Angelo Freducci the Alderman was appointed collector agent of revenue and sums of money for the Aldermen of the city of Ancona (Antianatus, Regulariae; Letters Patent under the Great Seal, 1563, fol. 1, line 5). The *regulatores* had responsibilities under Statutes, Ordinances and Acts of the Senate of Ancona. It shall be the duty of the *regulatores* to act as the principal administrative officers of the city, and to appoint Captains in the Armata of St Cyriacus at Ancona and to receive sworn yearly in April (see n. 8, Ordo pro Armata Sancti Chiriaci, Rub. 35).
9. Angelo was the sixth and last in the Freducci chartmaking dynasty.

Giovanni Freducci, Comes, Knight of St Stephen at Pisa, (Ancona, 1530 - Pisa, June 1589)

1. The son of Angelo Freducci and Maria Toroglioni his wife.
2. On 9 March 1563 (in 1562 according to the Pisan style of the calendar) Giovanni Freducci was invested with the ensigns of the Military Order of St Stephen, at Pisa, by Paolo Vitelli, Knight, Marquis of Cetona (Città di Castello). As aspirant for Knight in the Order of St Stephen, Giovanni Freducci had to prove his direct descent from four noble families on both sides, from the father's and mother's sides. The proof was this: paternal grandmother: de Urbevetris; maternal grandmother: Contessa de Scalamontibus (see n. 7).

3. Giovanni Freducci enjoyed the title of *Comes* ('D. Joannes Eufredutius comes') in the Letters Patent by the Aldermen of the city of Ancona in 1581. Now Lelio, the son of Andrea Freducci, is the aspirant Knight in the Military Order of St Stephen, at Pisa.¹⁶⁹
4. On 25 December 1562 Francesco Ferretti, the second son of Count Pietro Gentile (Piergentile) and Felice the daughter of Alessandro de Scalamontibus his wife, was also invested with the ensigns of the Military Order of St Stephen, at Pisa. He was born in Ancona in 1523. The Ferretti family was the most distinguished in Ancona, the Roman States of the Church. Francesco had to prove four quarters of nobility, meaning that his parents and grandparents from both sides had to be noble. The four coats of arms represent Francesco's four ancestors: Ferretti, Scalamonti, Bonarelli, Todini.¹⁷⁰ As Contessa de Scalamontibus was Giovanni Freducci's maternal grandmother in the Letters Patent dated at Ancona on 12 February 1563, Francesco, son of Pietro Ferretti and Felice the daughter of Alessandro Scalamonti his wife, was then a second cousin of Giovanni Freducci by the mother's side.
5. Francesco Ferretti was one of the Knights from the Anconitan March who helped defend Malta against the Turkish hordes of Sultan Süleyman in 1565.¹⁷¹ Süleyman the Grand Turk mounted a powerful expedition against Malta in May 1565, but the Knights of St John and the Knights of St Stephen defended the island with their usual valour, and the Ottoman forces were compelled to withdraw, having lost some 35,000 men including their commander Dragut Pasha. The Maltese Archipelago is located approximately 60 miles south of Sicily. The Ottoman defeat at Malta marked the limit of Ottoman Turkish expansion in the Mediterranean Sea in September 1565, just as their failure at Vienna was the high-water mark of their penetration

¹⁶⁹ 'et aegregius vir D. Joannes Eufredutius Comes'. Pisa, Archivio di Stato, Fondo: Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà 1562-1808: filza n. 40, inserto 27, Processo di nobiltà del Cavaliere Lelio di Andrea Freducci di Ancona, Notarial deed of 23 September 1581, fol. xi, lines 16-17; *signum* of 'Petrus Baptista a Porta' public notary by apostolic authority; document attached to Letters Patent of Antiani Civitatis Anconae, 5 Octobris 1581, signed by Ambrosius de Ciceribus et Commessarij, Datum Anconae, In Palatio nostrae solitae Residentiae, 30 7mbris [Septembris] 1581 - v Octobris 1581 - viiii Dicembre 1581, fol. ix - fol. xxv; in palatio Episcopali praesentibus.

¹⁷⁰ Francesco Ferretti, *Pietra del paragone* (see n. 11), Parte Prima, pp. 498-503.

¹⁷¹ Francesco Ferretti, *Pietra del paragone* (see n. 11), Parte Prima, Conte Antonio Ferretti, figlio di Vincenzo e fratello di Pietro, pp. 323-4; pp. 494, 503. Francesco was Pietro's son. The original documents are preserved in Pisa, Archivio di Stato, Fondo: Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà 1562-1808: filza n. 7, inserto 43, Processo di nobiltà del Cavaliere Francesco Ferretti; luogo di provenienza: Ancona; data di vestizione: 25 dicembre 1562. See also Stemmi dei Cavalieri dell'O.S.S. nella Scuola Normale Superiore di Pisa (Palazzo della Carovana), Cartella: Franciscus Ferrectus Anconitanus MDLXII, Ubicazione stemma: Sala azzurra, n. 266; available at <http://www.docstar.sns.it/index.html>.

into Europe, both occurring during the reign of Süleyman the Magnificent as he was known in Europe.

6. In the March of Ancona, producing charts and atlases was a tradition, passed from one generation of chartmakers to the next. Back from the victorious Battle of Lepanto against the Ottoman Turks in 1571, Francesco Ferretti the Knight of St Stephen composed an atlas, with familiar speeches, with the following title: *I Diporti Notturni. Dialoghi Familiari del Cap.o Franc.o Ferre.ti Cav.ro dell'Ordine di Sa.to Stefano. Con la Dimostrazione Figurale Intagliata da Michel'Angelo Marrelli Anconitano 1579*. The celebrated atlas and description of the islands in the Mediterranean is now known as *isolario*. The work was printed by Francesco Salvioni in Ancona in 1579 (colophon dated 1580). The maps were engraved by Michel'Angelo Marrelli of Ancona. Victoria Morse maintains, very sensibly, that Ferretti's nautical *isolario* also served military purposes in an indirect way by drawing attention to the losses suffered by Christendom in the Greek East and advocating taking action for their recovery. She notes that the designation of the author as Captain Francesco Ferretti, Knight of the Order of St Stephen hints at a book military character and the author's career aspirations.¹⁷²
7. A chart in the Galleria Colonna was the work of the Ancona cartographer Bartolomeo Bonomi (or Bonomini) and was, it is claimed, used by the Admiral of the Papal Fleet, Marcantonio Colonna, during the Battle of Lepanto. The signature reads as follows *Bartholomaeus de Bonis Hominibus anconitanus faciebat Anconae* (Rome, Archivio Colonna).¹⁷³ The date is illegible. In May 1570, the Ghislieri Pope, Pius IV, assembled the Holy-League Fleet; it was intended to break the Ottoman Empire's control of the eastern Mediterranean Sea. On 11 June 1570 Marcantonio Colonna received his appointment as Captain General of the Papal Fleet. Five days later, he left Rome for Ancona, where one of his captains had already brought eight of the galleys from Venice, with a view to completing their fitting-out and crewing in that port. A memorable victory was soon afterwards (September 1571) obtained by this Fleet over that of the Turks, near the gulf of Lepanto, and Francesco Ferretti had hitherto fought by his side during the battle.

¹⁷² Victoria Morse, 'The History of Renaissance Cartography: Interpretative Essays', in David Woodward (ed.), *The History of Cartography, Volume Three (Part 1): Cartography in the European Renaissance* (Chicago and London, 2007), p. 274.

¹⁷³ Guglielmotti, based on close observation of the original in 1876. See *La guerra dei pirati e la marina pontificia* (see n. 26), Vol. 1, Libro Primo, Capitano Lodovico del Mosca, Cavaliere Romano (1500-1503), x, pp. 35-6, 'Il capitano Cintio [Benincasa] nobile anconitano', especially p. 36 and note 42.

8. But I have a far more important, because a direct, testimony, in the book by Francesco Ferretti with the title *I Diporti Notturni*, chapter ii. Speaking of Anconitan chartmaking, Captain Francesco Ferretti, Knight of the Order of St Stephen, first writes to Angelo Righi his Captain-major that the production of navigational charts reached its utmost during the times of the Freduccis; they were all Anconitan Gentlemen and compatriots (see n. 96). Wood and copper engraving followed close upon the development of chartmaking in Ancona, however, Ferretti observes in 1579, and now Bartholomeo Buon'huomini's works not even parallel but surpass the other authors. Bartholomeo Buon'huomini is a compatriot, a young chartmaker. Captain Ferretti presented Buon'huomini's chart to Guidubaldo della Rovere second Duke of Urbino, and he attests that he himself witnessed the Duke's enthusiasm.¹⁷⁴ I also argue that the chart ranges in date from 1572 to 1574 some time before the Duke's death in September.
9. From the Order's register it appears, that Giovanni Freducci was charged with receiving payments in exchange from the coats of arms all enamelled in their proper colours on thick plates of wood, with the bearers names and inscriptions under each. The original coats of arms are still visible in the Palazzo della Carovana (modern Scuola Normale Superiore), at Pisa. There yet stands his coat of arms, and the following inscription *Ioannes Eufredutyus Anconetanus MDLXII* (see n. 7).
10. He was no chartmaker.

Lelio Freducci (Lelio giovane, Lillo giovane), Noble of Ancona, Knight of St Stephen at Pisa (Ancona, 1557 - Pisa, ?)

1. The son and heir of Andrea Freducci and *madonna* Felice de Bartolucci his wife. Andrea, his father, was the son of Lillo, or Lelio the Elder Freducci (Lillo vechio de Freducci). Lillo the Elder son of Pier Nicolò married *madonna* Cara the daughter of Tomaso de Toroglioni.¹⁷⁵
2. His grandmother was *madonna* Cara de Toroglioni the wife of Lillo vechio.

¹⁷⁴ Francesco Ferretti, *I Diporti Notturni* (see n. 95), Notturmo Secondo: Qui si ragiona della pratica della Chorographia, Geographia, et Cosmographia, Cap. ii, pp. 10-11.

¹⁷⁵ Pisa, Archivio di Stato, Fondo: Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà 1562-1808: filza n. 40, inserto 27, Processo di nobiltà del Cavaliere Lelio di Andrea Freducci di Ancona, Antiani Civitatis Anconae, Lettere Patenti, 5 Octobris 1581; fol. xvi, Item 2; fol. xviii; signed by Ambrosius de Ciceribus et Commessarij, Datum Anconae, In Palatio nostrae solitae Residentiae, 30 7mbris [Septembris] 1581 - v Octobris 1581 - viiii Dicembre 1581, fol. ix - fol. xxv; in palatio Episcopali praesentibus: *signum* of 'Petrus Baptista a Porta' public notary by apostolic authority.

3. On 17 March 1582 (1581 according to the Pisan style of the calendar) Captain Lelio Freducci was invested with the ensigns of the Military Order of St Stephen, at Pisa. Francesco I dei Medici, second Grand Duke of Tuscany, was the new Grand Master of the Order. The four coats of arms in the corners of the page represent Lelio's four ancestors: Freducci, Bartolucci, Toroleonj, Benincasi. The coats of arms (fol. iv) show the *signum* of 'Petrus Baptista a Porta' public notary.¹⁷⁶
4. The original *probanza* was signed by Jacopo Scacchi and Gabriello Ferrantini 'to make proofs of Lelio Freducci d'Ancona'. They were the *commendatori* of the Order of Santo Stefano. The first part of the document is dated Ancona, 9 December 1581, in the pontificate of Pope Gregory XIII (Pisa, A.S., Fondo: O.S.S., n. 40, ins. 27, fol. vi). The notarial deed then includes the statement that 'Constituti personaliter coram testibus et me notario infraetsupra scriptis Magnificus et aegregius vir D. Joannes Eufredutius Comes: datarius religionis et militiae S.ti Stephani Antianus' (Antiani Civitatis Anconae, Letters Patent dated 5 Octobris 1581: Notarial deed, fol. ix, lines 16-17).
5. He was no chartmaker.

Bust of Oliverotto Freducci in Profile, British Library, 1895,0915.474

In 2005, Leonardo Badioli made a stylistic comparison of the sepulchral monument of Ludovico the Younger Freducci in the church of San Francesco d'Assisi, Fermo, and a drawing now in the British Museum, London (see fig. 12).¹⁷⁷ The drawing is described as 'A bust of a warrior in profile to left, wearing a winged helmet and armour bearing a lion on the breastplate. Metalpoint, on prepared paper. Drawn by: Leonardo da Vinci. Date: 1475-1480. Dimensions: Height 287 millimetres; Width 211 millimetres. Inventory Number 1895,0915.474'.

In the church of San Francesco d'Assisi, a large Gothic arch gives access to the Cappella del Sacramento. The Chapel had been built as a private worship house for the Freducci family; a document, dated 1491, reads: 'constituta in Ecclesia Sancti Francisci de Firmo in Cappella D.ni Ludovici Eufreductii'.¹⁷⁸ On the right is the

¹⁷⁶ Pisa, A.S., Fondo: O.S.S., Provanze: filza n. 40, inserto 27, Provanza di M. Lelio Freducci d'Ancona, 23 Dicembre 1581, fol. iv.

¹⁷⁷ Leonardo Badioli, 'È Oliverotto?', *Sestante*, Dic. 2005, pp. 2-3.

¹⁷⁸ Vittore Crivelli, Stefano Papetti, Pietro Zampetti, *Vittore Crivelli e la pittura del suo tempo nel Fermano* (Milano, 1997), p. 93. On 17 October 1491 'Vittore habitator Firmi' signed the contract to paint the chapel of Ludovico Freducci in San Francesco, Fermo.

magnificent funerary monument to Ludovico the Younger, the rebel to the Roman court; it was erected by Celanzia degli Oddi his mother. The comparison of a sleeping young man to a funerary figure is recurrent in Andrea Sansovino's sculpture and architecture. Dominating the niche in which it is placed, the sculptured figure represents the deceased, Ludovico the Younger, as a sleeping warrior in armour in 1527. The Freducci's coat of arms is chiseled in tiny detail on the breastplate. The two armours in London and Fermo are identical. Drawing then on various factors of style, Badioli has concluded that the two warriors were in the same armour.



Fig. 12. Early August 1502. Bust of a warrior in profile, a silverpoint drawing (London, British Library, Department of Prints and Drawings, 1895,0915.474 AN167382001). © British Library Board.



Fig. 13. Freducci's coat of arms. Freducci Palace, Fermo (modern Liceo Ginnasio Statale Annibal Caro and Archivio di Stato).
Public property.

In the upper left corner of Freducci Palace is a coat of arms carved in stone (see fig. 13). I went up to the front of the building to verify that the coat of arms corresponded to the one I had seen in the Sacramento Chapel.

The British Library retains a range of dates, between 1475 and 1480, for the head of the *condottiere*. The identification of the Freducci's coat of arms, however, makes me believe that we now have circumstantial evidence for a possible date of

approximately August 1502. Leonardo's drawing pays homage to Oliverotto Freducci who has been legally recognized as the Count of the city of Fermo since 8 January 1502, in the Papal province of *Marchia Anconitana*. Oliverotto, the second son of Giovanni, is the greatest member of the leading family in the political, military, and naval life in Fermo District at the time. Oliverotto was the son of Giovanni Count Freducci and Caterina Fogliani his first wife. Since 6 July 1497, Oliverotto (Liverotto Ufridutio) has got the promotion to 'rector, head and commissary general to the army' with full powers over Fermo Counties and the District of the city of Fermo. And Freducci's earliest surviving map, his chart of 1497 (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 99, Aug. 2°), has a signature. It reads *Comes hoctomanni fredutijs de Ancona Composuit MCCCCLXXXVII*. Now archive sources in Fermo help us find our way in the enormous amount of information on Vitellozzo Vitelli, Leonardo's friend, and Cesare Borgia, the Pope's son. Cesare Borgia as Gonfalonier of the Roman Church began his second campaign in the Romagna, a rebellious territory that was part of the States of the Church. The 1501 winter season was abnormally cold and prolonged. Borgia resumed his advance against the town of Faenza but was met with so stout a resistance, that he was compelled to retreat and gain ground. Borgia next set his sights on Florence, in the Italic States (Iron Crown). In 1501, Borgia had monopolized all the best *condottiere* troops, and Florence had again sought vainly for aid. The Orsini, Vitelli and Freducci were still with Borgia. In May 1501, as his forces neared Florence's walls, the ruling Signoria of the city capitulated by agreeing to pay Borgia 36,000 florins a year as protection money and permitting his Army to cross Florentine territory at will as he conquered more towns.

In the meantime, on 28 February 1501, Oliverotto Freducci left Fermo. He therefore moved his cavalrymen to the field of Faenza. But Cesare Borgia sent him orders to advance to Pisa. Oliverotto then rode at the head of his 200 cavalrymen and led them to Pisa against Florence. As Borgia had been fighting his battles with the help of Vitellozzo Vitelli the Lord of Città di Castello and Oliverotto Freducci the Count of the city of Fermo, Vitellozzo's brother-in-law, he decided to winter on the Marca at the end of 1501. Accordingly, Oliverotto was back to winter headquarters in Fermo on 2 January 1502. And after murdering his uncle Giovanni Fogliani and his cousin Raffaello della Rovere on 8 January, Oliverotto aimed at the sovereign power. He mounted his horse, rode through the streets of Fermo, and formed a government of which he made himself the Prince.¹⁷⁹

From a letter of Francesco Malatesta to Isabella Gonzaga, dated 12 May 1502, it appears that Leonardo da Vinci was still in Florence. At the end of May, however,

¹⁷⁹ 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), pp. 235-6.

Leonardo was in Piombino, Tuscany, making plans for draining the marsh. It was then that Leonardo produced a series of notes and drawings in Manuscript L and Codex Atlanticus. While inspecting the fortresses and the territory of Piombino, Leonardo was invited to Foligno by Vitellozzo Vitelli, one of Borgia's captains, who was moving on Arezzo and Val di Chiana, then on the point of rebellion against his native Florence. To this end Leonardo made some of the beautiful maps now at Windsor. The rebellion broke out on 4 June 1502. Vitellozzo arrived on the scene in company with 3,500 men, all well armed. And he was given the keys of the town of Arezzo on 7 June. And Leonardo remained with Vitellozzo until he left for Urbino on 18 June. In fact, on 21 June Leonardo accompanied Cesare in his perfidious attack to Urbino. At Urbino on 13 July Leonardo made a sketch of a pigeon house, at Pesaro on 1 August 1502 Leonardo made a memorandum of a visit to the Sforza Library ('in Pesero la libreria').¹⁸⁰

During this time, Oliverotto was seen in the company of Vitellozzo sacking the Varano court in Camerino, Ecclesiastical States. Giulio da Varano had set up his siege-engines. For two months Camerino had been assailed by Oliverotto and Vitellozzo, when Giulio surrendered on 20 July. After the taking of Camerino, 'in August 1502' Cesare Borgia, or, as the Firman chronicles call him, the Duke of Valentinois ('Duca Valentino'), with the rest of the Army came to Fermo, to give a fair remuneration to Oliverotto for the duties he had performed.¹⁸¹ We can take this as the occasion when Leonardo made the drawing that celebrated this astonishing warrior wearing a winged helmet and armour bearing a leopard, the heraldic lion, on the breastplate, and three roses. And no further occasion would arise after August 14. Cesare Borgia was already in Pavia, Lombardy, when he sent to Leonardo the Letter Patent that named him architect and engineer general on 18 August 1502. Since 15 August 1502 Leonardo had been in Cesena when he received the Letter Patent. Early August 1502 is, therefore, the most likely date for the portrait.

¹⁸⁰ Edmondo Solmi, 'Aneddoti e Varietà. Partecipazione di Leonardo da Vinci alla sollevazione di Arezzo e della Val di Chiana nel giugno del 1502', *Archivio Storico Italiano*, Serie v, Vol. 49, No. 265 (1912), pp. 122-129; Agatino D'Arrigo, 'Leonardo da Vinci e il regime della spaggia di Cesenatico. Ricerche sulle origini dei porticanali nel Rinascimento', *Annali dei Lavori Pubblici (Già Giornale del Genio Civile)*, Anno lxxvii, Fasc. xi, Novembre 1939, pp. 1104-35.

¹⁸¹ 'Annali di Fermo d'Autore Anonimo', De Minicis (ed.), *Cronache* (see n. 6), p. 237; Filippini, 'Liverotto Freducci', (see n. 59), pp. 78-85.

Conclusions

Here is the information we do have about the Freducci family (note no different spelling of the surname). Incidentally, the interchange of two contiguous letters is known as 'adjacent metathesis' in Linguistics. The most important document I found is the original manuscript that finally brought it all together. I discovered the *provanza*, the legal proof of nobility of Captain Giovanni Freducci, Angelo's son, as set forth in the Statutes and Regulation of the Military Order of St Stephen in Pisa, the Tuscan Order founded by the Medici. The Knights were to be Gentlemen-at-Arms, belonging to the most ancient nobility who professed the Catholic faith. Every member had to prove four quarters of nobility, meaning that his parents and grandparents from both sides had to be noble. Thus the Notarial deed dated at Ancona on 11 February 1563 led to the issue of Letters Patent under the Great Seal by the Aldermen of the city of Ancona on 12 February 1563. It may be interesting to note in passing that the 1563 document is recorded under the year 1562 according to the Pisan style of the calendar (the Pisan style chose as New Year's the 25th of March *before* January 1).

Clearly, original documents should have priority as evidence. Angelo Freducci, or, *Angelus Eufreducus, nobilis Anconitanus*, the son of *dominus Comes Eufreducus*, placed a pedigree of three generations on official record at the Order of St Stephen in Pisa in 1563. The pedigree is headed by the lord Count Freducci, married to Mariettina daughter of Giovanni de Urbevetris, a nobleman of Ancona. The entry descends to the issue of Angelo Count Freducci's son, and of Maria de Torolionis his wife. Angelo and Maria had two sons, Domenico, and Giovanni an aspirant for Knight in the Order of St Stephen who had to prove his direct descent from four noble families on both sides. But a charter of pedigree is not evidence, without showing the books and records whence it is deduced. Pedigrees of noblemen and noblewomen are pretty well attested by the fact of their succeeding to and using the titles and dignity. The Aldermen of the city of Ancona, at the time of making the Letters Patent of Giovanni Freducci Angelo's son, 12 February 1563, testify that the titles of nobility in the Freducci (de Eufreduciis), Orvieti (de Urbevetris), Toroglioni (de Totolionis) and Scalamonti (de Scalamontibus) families were created by Letters Patent of Gregory XI, Urban VI, Boniface IX, Pontifices Maximi, in the form of Papal bulls under the lead seal, and by other letters of Pope Urban VI (fol. 1).

The Ancona library was destroyed in the Second World War; therefore, the original Letters Patent now at the Archivio di Stato in Pisa are the only recorded pedigree of three generations of the Freducci family. We also have now, I think, conclusive proof that the family of Angelo is headed by the lord Count Freducci (*dominus Comes Eufreducus*), married to Mariettina de Urbevetris his second wife

at Ancona. The 1563 Letters Patent refer to him as the Count, *Comes*. Fermo municipal reports call the Count by his proper name *Giovanni* in 1476-80. Giovanni, son of Ludovico Freducci and Caterina Nardi his wife, born at Ancona about 1450, whose high civic reputation was established in the most brilliant epoch of Fermo history, and whose name is to be found in Fermo municipal reports and tomb inscription, was murdered by Turkish pirates in 1491.

The final indication comes from references to two branches of the family descended from a common ancestor living in the fifteenth century, all bearing substantially the same arms. A pedigree of five generations has been officially recorded and published by the Order of St Stephen in 1735, which is headed by Giovanni, the Elder, Freducci (see n. 11, *La Galleria dell'Onore*). He is *Johannes de Eufredutijs*, who styles himself *de Firmo Miles et Comes* in the Italian letter from Fermo to Cosimo I dei Medici in 1439 (Florence, M.A.P., *Inventario*, ii, doc. n. 286, filza xi). From Giovanni the Elder, Soldier and Count in 1439, derived the branch of the Freducci family to which belonged Oliverotto, second son of Giovanni the Younger Freducci by Caterina Fogliani his first wife in Fermo. Oliverotto was elevated to rector, head and commissary general in Fermo Counties and Fermo District in July 1497, absolute Lord and then Tyrant of the city of Fermo in January 1502. Thereafter, upon reentering and retaking possession of the family estates through Papal brief dated 20 March 1513 from St Peter in Rome to the Lords Priors Governors of Fermo, Ludovico the Younger (*de Eufredutiis*), son of Tommaso and Celanzia degli Oddi his wife, assumed the same titles held by his father, and by his uncle Oliverotto (*Eufreductius*).

From Ludovico the Elder Freducci (*de Uffridutis*) of Fermo, Senator of Rome, the son and heir of Giovanni the Elder Freducci (*de Eufredutijs*), Soldier and Count in 1439 (*Miles et Comes*), derived the branch of the Freducci family which settled at Ancona in 1450, and of which were, first, Giovanni the Younger, elder son of Ludovico and Caterina Nardi his wife, Count (*Comes Eufreducus*), who married twice, the second wife being Mariettina de Urbevetris in Ancona (Letters Patent dated 1563), and was murdered by Turkish pirates in 1491 (tomb inscription); and, second, Angelo their son (*Angelus Eufredutius nobilis Anconitanus*); and, third, the last-named Giovanni, Count (*Joannes Eufredutiis Comes*, Letters Patent dated 1581), son of Angelo and Maria de Torolionis his wife, the Knight of the Order of St Stephen, at Pisa, 1563.

Two of Freducci's atlases — Rome, Biblioteca Casanatense, MS. 4866; and Mantua, Biblioteca Comunale Teresiana MS. 646) — include the signature of the Anconitan chartmaker Angelus Eufredutius in Latin in 1556. The first signature reads as follows: *Angelus Eufredutius Anconitanus Composuit In anno domini MDLVI*.

The second signature reads as follows: *Angelus eufredutius Anconitanus composuit Anconae MDLVI*; this work was made in the city of Ancona.

As I researched Angelo's family I discovered a strong link of the Latin surname to Fermo Counties, south Marca. At this point, I tried to provide a precise account based largely on direct work with the primary sources. Thus, the list of variants that I collected from authentic records can tell one etymological story—that of *Eufreductius* and *Ufreductius* (1276), *Uffredutius* (1380), *Freduccius* and *Freducci* in the plural (1387), *de Eufridutijs de Firmo* (1439), *de Uffridutis de Firmo* (1461), *Ufreductius* (1497, 1498, 1502, Fermo), *fredutijs* (1497 chart), *freducci* (1512 atlas), *freducci* (1515 ocean chart, Ancona), *Eufredutius* and *de Eufredutiis* (1520, Apostolic Chamber, Rome), *Freduccio* as individual members (1520), *Uffredutius* (1530), *Freduccj* (1539 atlas), *Freducci* (1547 chart) and *Eufredutius* (1556 atlases), *de Eufreducijs* or *Eufreducus* and *de Euferdutijs* or *Euferdutius* (1563, Ancona, Letters Patent and Notarial deed respectively), *Freducius* and *Eufredutius* (1575), *Eufredutius* (1581, Ancona, Letters Patent) and *Freducci* (1581, Ancona, Notarial deed), *Freduccio* as individual members (1832 and 1876), *Uffreduzi* (1966).

It is the story leading up to the two Anconitan atlases of 1556 made by *Angelus Eufredutius*, now in Rome and Mantua respectively. The Latin name of *Eufreductius* became, in process of time, italianized into *Freducci*, until Angelo resumed, by sign-manual, in 1556, the original surname. The story passes through the 1497 *Freducci* chart in Wolfenbüttel. *Freduccio*, whose name is to be found in the naval history of the Papal States (published in Florence in 1876), was the chartmaker who first designated the compass declination within the area covered by his chart in 1497. All members of the leading family of Fermo were called by no other name than that of *Freducci*, or *Eufreducci*, according to the naval history of the Papal States.

The geographical distribution of a family name in the late thirteenth century provides an essential point for tracing its origin and rank. *Comes*, *Conte*, *Count*, from the Latin *Comitatus*, or Counties, and *Comitatus Firmanus*, or Fermo Counties in the case under consideration here, is a title of hereditary nobility commonly used throughout Europe, and holds virtually the same meaning as *Earl* in Anglo-Saxon history. It seems plain that the chartmaker who signed the 1497 chart in Wolfenbüttel as *Comes hoctomanni fredutijs de Ancona Composuit MCCCCLXXXVII* came from Fermo Counties, and he was the *etemanno* in the Norman meaning of *Marshall* in command of the military forces from July 1497 until the end of his life in 1502. Giovanni his father had been murdered by the Turks, the *Osmanli*, or *Ottoman Turks*, in 1491.

Ignoring all these sources of official information, and seeking for evidence

from unexpected sources as partially read poems, legends, vignettes, and generally from persons so situated that under ordinary circumstances very little credence would be given their testimony, Chet Van Duzer (p. 4) is the latest to maintain that charts and atlases signed by 'Conte di Ottomano Freducci' range in date from 1497 to 1539, so he had a remarkably long career as a cartographer, but we have very little biographical information about him.

I must again repeat, that *Comes hoctomanni* (1497), *Conte de hoctomanno* (1512), *Conte de Hectomāno* (1515) have nothing to do with Ottomano after Othman or Osman (d. 1326), the founder of the Ottoman dynasty. The Freduccis use the macron sign (-) to make the vowel say its own place name. The cartographer's grandfather was not Lillo Ferducci (note the different spelling of the surname), a merchant, who went from Ancona to Turkey during the reign of Sultan Murad II (1421-1451). And Lillo's firstborn son Othman, after Othman or Osman (d. 1326), the founder of the Ottoman dynasty, was not 'Ottomano' Freducci the chartmaker. Lillo and Othman, father and son, exist merely in the fictitious preamble to the unsigned copy of the poem *Amyris* by Giovanni Mario Filelfo Anconitano in four books dedicated to Galeazzo Maria Sforza fifth Duke of Milan (book 4, lines 1367 and 1444) who had been born in Fermo, Anconitan Marca. Indeed, if Chet Van Duzer had read the poem to the end, he would have learned that Filelfo did not write it in praise of 'the Turks and particularly Mehmed II'. Readers of the *Amyris* have often wondered how the dialogue hangs together; the first three books seem to be about Mehmed II the Conqueror, and the fourth about a crusade against him. In 1453, Constantinople (modern Istanbul) the capital of the Empire of the Romans in the East fell to the Ottoman Turks and Filelfo wrote the poem in 1475-6, calling for a crusade against Ferox Mahomettus, or Mehmed II as the Sultan is known in modern history (*Amyris*, book 4, lines 1432-40). This is an example of a poem in which the poet either argues a case and its opposite. The history of Greek literature refers to as the 'palinode' or recantation speech.

It is clear from the original Letters Patent dated at Ancona on 12 February 1563, that Lillo Ferducci had no grandson named Conte, a proper name according to Van Duzer, and that charts and atlases signed by 'Conte di Ottomano' Freducci do not range in date from 1497 to 1539, so Conte was not a proper name and he had not a remarkably long career as a cartographer.

No evidence confirms the tale. Othman Ferducci is a misnomer leading to nothing. The absurdity of the pedigree of three generations manufactured by Chet Van Duzer is too apparent to need serious refutation, and no professional genealogist would for a moment accept his conclusions as sound or as properly or fairly deducible from the poetic facts he sets out. This family history does not explain the source of the name 'Eufredutius' in the name *Angelus Eufredutius*, the second of

the two accepted chartmaker from that family according to the history of cartography.

By ignoring the political context in regions such as the Marca of Ancona in which theories develop, the historians of cartography have also created the impression that scientific theories arise by some sort of spontaneous generation which does not even require primary sources. Nobles were continually confronting Papal authorities with proof of their noble ancestry and their consequent right to rule as noble administrators in the Marca. The city of Ancona traditionally had a system in the Papal Navy of collector agents (*regulatores*) of the Board of Aldermen in the office of the *Regularia* (in *regularia*). Angelo Freducci, an Alderman of the regulatory body in Ancona, a *Regulator*, was summoned as a Jury-man three times in a year, by Statute, to put names of chief Captains in a Jury box or chest prepared for that purpose (*imbussulatio Capitaneorum dicta Armata*); after comparing such names he had the right to take from the list the names of the chief Captains so preferred, and thereupon had the right to appoint the chief Captains of the *Armata* of St Cyriacus at Ancona for a term of one year. Chief Captains had to provide all the necessary equipment and materials at their own expenses. His family's nobility, as we saw, dated from 1274, when Petrus and *Ufreductius* de Falerone, two brothers from Fermo Counties, received Letters Patent to that effect from Pope Gregory X Visconti.

We are, in one sense, at an early stage in research. The new information that nautical charts by the Freduccis, a powerful family of counts and chartmakers in the Marca, include are of particular interest to shed light on the process of commissioning and creating nautical charts in the Roman States in Medieval and Renaissance times. Even the true story of the chart signed by Bartholomeo Buon'huomini, or Bartolomeo Bonomi as the history of cartography calls him, finally came to light in the book by Francesco Ferretti.

A new scientific question does arise; such, for instance, as the question concerning elected chief Captains of the *Armata Sancti Chriaci* at Ancona on the one hand and charts and atlases signed by the Freduccis on the other. Because there were no merchants in the community of the noble class, we can not absolutely maintain that Lillo Ferducci, their common ancestor according to Chez Van Duzer, was a merchant from Ancona.

I propose instead a radical revision of the identity and sequence of Freducci chartmakers. Rather than the two accepted chartmakers from the family, six successive chartmakers of *Marchia Anconitana* came from the same family, that of the counts of *aehtemannum* (pl.) in the meaning of 'serfs of the manorial domain', or, as modern Italians say, *etemanno* in the meaning of marshall in command of the

military forces within the said domain. The word derives from the Norman heritage in the Roman States after 1080. Falerone Manor dominated the Firman land. The Roman and Firman chronicles call it *Comitatus Firmanus*, i.e. Fermo Counties, between the Ete Vivo and the Ete Morto, two rivers of the same name in the southern part of the Marca, one of the four Ecclesiastical States at the time. Pedigrees of noblemen are pretty well attested by the fact of their succeeding to and using the titles and dignity even on charts and maps in atlases.

1. Ludovico, the Elder, Freducci (Fermo, circa 1428 - Ancona, after 1491); the son of Giovanni, the Elder Freducci Soldier and Count of Fermo (*Johannes de Eufredutijs de Firmo Miles et Comes*, 1439) and Selvaggia his wife.
2. Oliverotto Freducci (Fermo, 1473 - Senigallia, 31 December 1502); the second son of Giovanni, Count Freducci, and Caterina Fogliani his first wife in Fermo.
3. Ludovico, the Younger, Freducci (Fermo, 1496 - Falerone, 21 March 1520); the son and heir of Tommaso and Celanzia degli Oddi his wife. Tommaso, Count of Montechiaro, modern Mogliano, was the first son of Giovanni, Count Freducci, and Caterina Fogliani his first wife in Fermo.
4. Giovanni Freducci (Fermo, ? - Falerone, 3 May 1537); the son of Giovanni Antonio, descended from the noble house of Freducci, being the eldest cadet of the Freduccis of Fermo, by direct descent from Giovanni the Elder Freducci, Soldier and Count of Fermo (*Johannes de Eufredutijs de Firmo Miles et Comes*, 1439). Giovanni Antonio was the son of Tommaso, son of Galeotto, second son of Giovanni the Soldier and Count.
5. Vincenzo Freducci, (fl. 1537- Fermo, 1574), brother and heir of Giovanni, sons of Giovanni Antonio. Count until the Papal abolition of all the Fermo Counties in 1541.
6. Angelo Freducci (Ancona, circa 1491 - Ancona, 1573). Charts and atlases are signed by *Angelo de Conte Freducci*, or *Angelus Eufredutius*; descended from the noble house of Freducci, being the son of Giovanni, Count Freducci, and Mariettina de Urbeveteris his second wife in Ancona. Angelo had two sons by his wife Maria, descended from the noble family of Nicolaus de Torolionis in Ancona, Giovanni the applicant Knight in 1563, and Domenico.

I assert that the person who signed the 1497 chart in Wolfenbüttel as *Comes hoctomanni fredutijs de Ancona Composuit MCCCCLXXXVII* was actually Oliverotto Freducci, the man who the Lords Priors Governors of Fermo labeled 'conductorio nostro amatissimo' and appointed rector, head and commissary general within the State of Fermo on 6 July 1497, i.e. Count of the Etemanno, or Marshal, between the Rivers Ete Vivo and Ete Morto and the mountain range of Sibillini, otherwise called *Firmanus Comitatus* and *Districtus* in Latin writ-charters in the Papal province of *Marchia Anconitana*, and Count by conquest of the city of Fermo (*Civitas Firmana*) on 8 January 1502, because I follow the history of the Pope's dominions. This genuine source of information has never before (incredible as it must seem) been

consulted for a history of cartography. In 1870 alone, the Papal States were incorporated into a unified Reign of Italy and the Holy See was geographically restricted to the new boundaries of Vatican City.

This investigation has enabled me to emphasize the distinctive character of the charts by Freducci and make some deductions about their purposes. If chartmaking was a cultural trait transmitted within a particular lineage group, in our case a dynasty of counts, then the Freduccis were entrusted with the defence of the maritime coast of the Pontifical province of the Marca.

According to Guglielmotti (1871, I, Libro I, Cap. IV, pp. 23-5), the Roman Church, having no fleet, resolved to find another way. The counts were commanded to look to the custody of the sea-coasts, as expressed in Charlemagne's *Capitularia*, Book IV, Chap. V 'De Comitibus ad custodiam maritimam deputatis: Volumus ut Comites qui ad custodiam maritimam deputati sunt, quicumque ex eis in suo ministerio residet, de justitia facienda se non excuset propter illam custodiam', A.D. 789. According to Beatus Rhenanus, in 1531 'Erant praeterea Comites ad custodiam Maritimam, item ad Marcam tuendam deputati; quos hodie Marchiones vocamur, Germanice Marcgrafios', as Stephanus Baluzius observes in his notes on *Capitularia Regum Francorum* (Paris, 1677, T. I., Capitularium Karoli Magni et Ludovici Pii, Liber IV, Col. 775, Caput V; T. II, Beatus, Col. 1188).

I confirm that all the charts dated after 1502, when Oliverotto Freducci the powerful Count of the city of Fermo was murdered on the orders of Cesare Borgia, are the work of more chartmakers intermediate between Oliverotto and Angelo. And I confirm that in 1464, aged about 36, Ludovico the Elder Freducci of Fermo, the powerful Senator of Rome, the first chartmaker in the Freducci chartmaking dynasty and future grandfather of Oliverotto, resided, with his wife and noble family, in the city of Ancona from 1450 till 1491, as documented in historical records. In August 1464, Piccolomini, by then Pope Pius II, called for a new crusade against the Turks, which was to sail from the port of Ancona, the capital of the province of Anconitana Marchia, Ecclesiastical States.

I assume that all the rest is fiction.

Andrea Giovanni Noto

I rivolgimenti dell'Europa sud-orientale della seconda metà del XIX secolo nell'analisi della pubblicistica messinese

A partire dal grande tornante storico della Rivoluzione francese, il ruolo fondamentale assunto dagli ideali nazionali si andò affermando in modo sempre più significativo nello scenario europeo del secolo XIX (e in seguito XX) al punto da concretizzarsi nella lotta libertaria per l'indipendenza e l'autodeterminazione dei popoli soggetti a regimi assolutistici e/o al dominio straniero¹.

Ciò riguardò anche le nazionalità dell'Europa sud-orientale – serbi, bosniaci, moldo-valacchi, greci, montenegrini, bulgari, senza contare i più tardivi albanesi e macedoni – inserite nei confini del multietnico e multireligioso Impero ottomano al quale furono in grado di strappare progressivamente importanti concessioni comprese tra larghe forme di autonomia (come nel caso del Principato autonomo di Serbia dal 1817 o dei Principati danubiani sottoposti a una sorta di condominio russo-turco con la pace di Adrianopoli del 1829 e la successiva introduzione dei

¹ Per una panoramica, seppure limitata, della questione, si rinvia ai seguenti lavori: F. Chabod, *L'idea di nazione*, a cura di A. Saitta ed E. Sestan, Laterza, Bari 1961; B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, prefazione e cura di M. D'Eramo, manifestolibri, Roma 1996; E.J.E. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino 1991; J.G. Kellas, *Nazionalismi ed etnie*, il Mulino, Bologna 1993; M. Waldenberg, *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale. Storia e attualità*, il Saggiatore, Milano 1994; J.S. Woolf (a cura di), *Il nazionalismo in Europa*, Unicopli, Milano 1994; A.D. Smith, *Nazioni e nazionalismo nell'era globale*, Asterios, Trieste 2000; Id., *Le origini culturali delle nazioni. Gerarchia, alleanza, repubblica*, il Mulino, Bologna 2008; H. Schulze, *Aquile e leoni. Stato e nazione in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1994; G. Hermet, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, il Mulino, Bologna 1997; A.-M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, il Mulino, Bologna 2001; P. Grilli di Cortona, *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa*, il Mulino, Bologna 2003; U. Levra (a cura di), *Nazioni, Nazionalità, Stati Nazionali nell'Ottocento europeo*, Atti del LXI Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Torino, 9-13 ottobre 2002), Carocci, Torino-Roma 2004; A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000; Id., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2005; P.J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Carocci, Roma 2009; A. Roccucci (a cura di), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Viella, Roma 2012; M.L. Betri (a cura di), *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Carocci, Torino-Roma 2010.

“Regolamenti organici”) e il raggiungimento del completo affrancamento (come per il Regno di Grecia dal 1830)².

In tali circostanze apparve in maniera evidente la condizione di profonda e irreversibile crisi politica, economica e sociale attraversata dalla Sublime Porta che aveva avuto origine dopo il fallimento del secondo assedio di Vienna nel 1683 e che aveva subito una netta accelerazione con il trattato di Küçük Kaynarca del 1774. Ormai lontana dai fasti dell'epoca moderna e sempre più indebolita da pressioni e condizionamenti delle grandi potenze occidentali, divenute garanti dell'integrità imperiale a scapito delle ambizioni russe e al fine di assicurare il mantenimento dello *status quo* continentale, la compagine statale del sultano si vide costretta a fronteggiare per un verso le mire espansionistiche zariste e asburgiche e per altro verso le rivendicazioni delle nazioni balcaniche. Proprio l'incompiuta o mancata realizzazione di forme di Stati-nazione nella regione determinò l'emergere di situazioni di notevole instabilità, destinate a sfociare negli anni '60 e '70 dell'Ottocento in movimenti di protesta e tentativi insurrezionali – oggetto della presente trattazione attraverso la chiave di lettura della coeva pubblicistica messinese – nei confronti del governo di Istanbul con l'obiettivo di costruire spazi istituzionali omogenei a livello etno-religioso e inclusivi sia di ogni membro della nazione da ricompattare nella sua interezza che di ogni area reclamata sulla base di diritti storici, veri o presunti, talora persino molto retrodatati nel tempo³.

² P.M. Kitromilides, *“Imagined communities” and the Origins of the National Question in the Balkans*, in «European History Quarterly», vol. 19, 1989, pp. 149-192; K.H. Karpat, *Gli stati balcanici e il nazionalismo: l'immagine e la realtà*, in G. Franzinetti (a cura di), *Nazionalismo e mutamento sociale in Europa centro-orientale*, in «Quaderni Storici», a. XXVIII, n. 84, fasc. 3, dicembre 1993, pp. 679-718; A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, in *Storia universale*, vol. VII, tomi III-IV, Vallardi, Milano 1973; Id., *Problema nazionale e cornici sopranazionali nell'Europa centro-meridionale*, in «Rassegna Storica Toscana», a. VI, n. 1-2, gennaio-giugno 1960, pp. 71-89; R. Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero Ottomano*, Argo, Lecce 1999; F. Guida, *Problemi del risveglio delle nazionalità balcaniche durante l'epoca napoleonica*, in *Il risveglio delle nazionalità nel periodo napoleonico*, Giardini editori, Pisa 1982, pp. 119-146; M. Dogo, *Il problema delle nazionalità nell'area balcanica dell'impero ottomano*, in U. Levra (a cura di), *Nazioni, Nazionalità, Stati Nazionali nell'Ottocento europeo*, Atti del LXI Congresso di Storia del Risorgimento Italiano, Torino, 9-13 ottobre 2002, Carocci, Roma 2004, pp. 323-342; M. Dogo, *Movimenti risorgimentali in Europa Sud-orientale: appunti di lavoro per una prospettiva comparata*, in *L'Europa d'oltremare. Contributi italiani al IX Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études du Sud-Est Européen*, Tirana, 30 agosto-3 settembre 2004, a cura di A. Basciani e A. Tarantino, in «România Orientale», a. XVII, 2004, pp. 29-47; A. Bombaci, S.J. Shaw, *L'Impero ottomano*, UTET, Torino 1981.

³ A. Pitassio (a cura di), *Nazioni e nazionalismi nell'Europa sudorientale*, in «Europa Europe», a. III, n. 1, 1995; A. Baldinetti, A. Pitassio (a cura di), *Dopo l'Impero Ottomano. Stati-nazione e comunità religiose*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; S. Bianchini, M. Dogo (a cura di), *The Balkans: national identities in a historical perspective*, Longo Editore, Ravenna 1998; M. Dogo, G. Franzinetti (a cura di),

Da queste brevi considerazioni, dunque, si può comprendere il peso esercitato sul piano dei rapporti internazionali dal protrarsi insoluto del variegato processo di riassetto geopolitico dei luoghi ricadenti sotto la sovranità ottomana, noto come “Questione d’Oriente”, che avrebbe finito per rappresentare uno dei temi di maggiore interesse per l’opinione pubblica e le diplomazie europee fino alla sua risoluzione primo-novecentesca⁴.

All’interno di tale problematica uno dei nodi nevralgici fu indubbiamente rappresentato dalla vicenda di Creta. In virtù del suo stretto legame con l’Occidente, dovuto alla lunga e non di rado complicata appartenenza ai possedimenti coloniali di Venezia (1204-1669), l’isola greca aveva raggiunto infatti in età moderna un notevole grado di prosperità – capace di riversarsi pure sul piano letterario con lo sbocciare di una ricca produzione poetica e prosastica autonoma che in certe manifestazioni spontanee e popolari aveva teso addirittura ad accreditarla come continuatrice dell’universale missione di civiltà di Costantinopoli, interrotta drammaticamente dalla conquista ottomana del 1453⁵ – ed era assunta al ruolo di ponte naturale con l’Italia per il notevole influsso esercitato dalla cultura della Serenissima⁶. Costretta a sottostare al dominio della Porta dalla presa di Candia, sconfitta malgrado la valorosa resistenza a un assedio di durata più che ventennale approntato nel 1645, essa non si era comunque rassegnata a tale condizione,

Disrupting and reshaping. Early stages of nation-building in the Balkans, Longo Editore, Ravenna 2002; F. Caccamo, *Nazionalismi balcanici e spazio mediterraneo: dalla megalidea al načertanije serbo*, in S. Trinchese (a cura di), *Le cinque dita del sultano. Turchi Armeni Arabi Greci ed Ebrei nel continente mediterraneo del '900*, Textus, L’Aquila 2005, pp. 73-82.

⁴ Per un approfondimento della “Questione d’Oriente” si rinvia ai seguenti importanti contributi: R. Mantran, *Gli esordi della Questione d’Oriente (1774-1839)*, in Id. (a cura di), *Storia dell’Impero ottomano*, cit., p. 455-494; M.S. Anderson, *The Eastern Question 1774-1923: A Study in International Relations*, Macmillan, London 1966; E. Driault, *La question d’Orient depuis ses origines jusqu’a la paix de Sevres (1920)*, Librairie F. Alcan, Paris 1921; F. Cognasso, *Storia della questione d’Oriente*, Ed. Palatine di R. Pezzani e C., Torino 1948; F. Caccamo, *L’Impero Ottomano e la questione d’Oriente*, in L. Micheletta, A. Ungari (a cura di), *L’Italia e la guerra di Libia cent’anni dopo*, Studium, Roma 2013, pp. 300-318; E. Apih, *Questione balcanica*, in *Il mondo contemporaneo*, diretto da N. Tranfaglia, vol. VII: *Politica internazionale*, a cura di L. Bonanate, La Nuova Italia, Firenze 1979, pp. 268-284; D. Ardia, *Questione d’Oriente*, ivi, pp. 285-315; F. Cataluccio, *La questione d’oriente: lotte di nazionalità e interessi di potenze (1815-1965)*, in *Nuove questioni di storia contemporanea*, vol. II, Marzorati, Milano 1977, pp. 1467-1534; F. Verneau, *La questione d’Oriente. Dal Trattato di Berlino (1878) ai giorni nostri (Saggio di storia diplomatica)*, Cappelli, Bologna 1959.

⁵ Ciò fu fonte di ispirazione e argomento di un canto popolare rimato elaborato a Creta con il titolo di *Anàklima di Costantinopoli*. Cfr. B. Lavagnini, *Storia della letteratura neoellenica*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1959, p. 66 (e più in generale fino a p. 91).

⁶ G. Ortalli (a cura di), *Venezia e Creta*, Atti del Convegno internazionale di studi, Iraklion-Chanià, 30 settembre-5 ottobre 1997, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1998.

riuscendo a conservare, tra l'altro, una popolazione in maggioranza omogenea a livello linguistico e religioso (greco-ortodossa), dotata oltretutto di una chiara coscienza di appartenere a una definita entità nazionale⁷. Lo stato di endemica instabilità si era esemplificato nella grande rivolta, soffocata nel sangue, del 1770⁸ e in altri analoghi, infruttuosi tentativi che si erano susseguiti con una certa frequenza nella prima metà del XIX secolo (1821, 1833, 1841, 1858) – quando si era verificato anche un periodo di amministrazione egiziana sotto il pascià Mehmet Ali (1831-1840) – dietro il traguardo agognato dell'unione al minuscolo Regno greco, costituito ufficialmente tramite il Trattato di Londra del 3 febbraio 1830 con una limitata estensione territoriale delimitata a nord dalla linea compresa tra il Golfo di Árta e quello di Volos⁹.

Lungo questa direttrice si collocò nel 1866 l'esplosione di una nuova crisi, originata dalla netta intransigenza del governo del sultano a una serie di richieste (eguaglianza giuridica, rispetto delle libertà personali, modernizzazione, tassazione più equa, reintroduzione della lingua greca nelle transazioni commerciali, amnistia generale per i vecchi rivoltosi) contenute in un lungo *report* presentato in maggio dalla componente cristiana della popolazione: i promotori vennero equiparati a ribelli e al governatore generale dell'isola fu intimato di utilizzare il pugno duro per tenere sotto controllo la situazione, ottenendo per tutta risposta, il 21 agosto, il voto dell'Assemblea Generale dei Cretesi in favore dell'abolizione dell'autorità ottomana e dell'*énosis* con il Regno di Grecia, per la cui esecuzione ci si premurò di affidarsi «al coraggio del popolo cretese, all'aiuto dei greci e di tutti i filelleni, alla benevola mediazione delle Grandi potenze e all'onnipotenza di Dio»¹⁰. Fu l'inizio di una cruenta sommossa che si protrasse per ben tre anni vedendo contrapposti i greco-cristiani, assistiti unicamente da volontari connazionali, europei e americani, e le più

⁷ L. Kallivretakis, *I garibaldini nell'insurrezione cretese del 1866/67*, in C. Spetsieri Beschi - E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte*, Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia, Roma, Palazzo Venezia, 25 marzo-25 aprile 1986, Edizioni del Sole, Roma 1986, p. 173.

⁸ F. Venturi, *La rivolta greca del 1770 e il patriottismo dell'età dei lumi*, introduzione di O. Kresten, Unione internazionale degli istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, Roma 1986; M. Vitti, *Storia della letteratura neogreca*, Carocci, Roma 2004, p. 105.

⁹ R. Clogg, *Storia della Grecia moderna dalla caduta dell'impero bizantino a oggi*, Bompiani, Milano 1996, pp. 69-72; G. Castellan, *Storia dei Balcani. XIV-XX secolo*, Argo, Lecce 1999; E. Hösch, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, G. Einaudi, Torino 2005, pp. 316-319. Per uno sguardo d'insieme sulla vicenda politica di Creta nel XIX secolo fino al raggiungimento dell'autonomia nel 1898 si veda il documentato saggio di L. Kallivretakis, *A Century of Revolutions: The Cretan Question between European and Near Eastern Politics*, in *Eleftherios Venizelos. The Trials of Statesmanship*, edited by P.M. Kitromilides, Institute for Neohellenic Research / National Hellenic Research Foundation – Edinburgh University Press, Edinburgh 2006, pp. 11-35.

¹⁰ L. Kallivretakis, *A Century of Revolutions...*, cit., pp. 18-20.

cospicue forze regolari ottomane, rinforzate da bande irregolari di turco-musulmani locali e di egiziani giunti appositamente, con esiti a dir poco devastanti: un vero e proprio crollo del sistema produttivo, migliaia di vittime su entrambi i fronti, centinaia di villaggi saccheggiate e incendiate, oltre 50.000 donne e bambini costretti a dover riparare in Grecia, tra cui un giovanissimo Elefthérios Venizèlos, futuro leader della causa unionista e insigne statista ellenico¹¹. Malgrado gli sforzi compiuti, le attese risultarono vane e l'indipendenza di Creta fu sacrificata a ragioni di pragmatismo politico e di equilibrio di potere, risolvendosi nel deludente conseguimento, nel gennaio del 1868, di uno speciale regolamento amministrativo, meglio conosciuto come Statuto Organico, tendente a concedere un più massiccio accesso dei cristiani alla "macchina" statale, una riduzione del gettito fiscale, la creazione di una banca e l'elezione di un'Assemblea Generale con competenze legislative a livello locale, imposto senza molte discussioni nella conferenza di Parigi del gennaio-febbraio 1869 a una recalcitrante Grecia presieduta dal ministero di Thrasyvoulos Zaïmis¹².

In tali frangenti, rispetto alla condotta di estrema cautela portata avanti dai governi della Destra Storica, guidati in quegli anni da esponenti quali Ricasoli, Rattazzi e Menabrea, in teoria disponibili ad assecondare le legittime aspirazioni delle nazionalità oppresse, ma, in pratica, sostanzialmente allineati alla condotta dei più influenti Stati d'Europa, nella cui ristretta cerchia l'Italia ambiva ad essere stabilmente ammessa così da poter partecipare a qualsiasi decisione sulla sorte dell'Impero ottomano, le forze della Sinistra – inclini a valutare ideologicamente i rapporti internazionali in un'ottica mazziniana e garibaldina di doveri morali, afflato umanitario e solidarietà reciproche – e l'opinione pubblica nazionale, uscita rinvigorita dalla III guerra di indipendenza, si schierarono a chiare lettere dalla parte dei belligeranti dell'isola, asserendo la necessità che il moto non rimanesse isolato, ma che andasse altresì sostenuto a pieno¹³. La mobilitazione si attuò per mezzo di circa duecento volontari di estrazione democratica e garibaldina, tra i quali

¹¹ Ivi, p. 20. Per un ricco e sfaccettato profilo di una delle personalità politiche più decisive della storia della Grecia indipendente si rinvia al volume *Eleftherios Venizelos. The Trials of Statesmanship*, cit.

¹² Cfr. D. Rodogno, *Contro il massacro. Gli interventi umanitari nella politica europea, 1815-1914*, GLF editori Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 149-181; L. Kallivretakis, *A Century of Revolutions...*, cit., p. 21; F. Guida, *Italia e Grecia dalla formazione del Regno di Grecia ai giorni nostri*, in *Le relazioni tra l'Italia e la Grecia*, in «Il Veltro», a. XXVII, I, nn. 1-2, gennaio-aprile 1983, p. 32.

¹³ A. Liakos, *L'unificazione italiana e la grande idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1871*, prefazione di S.J. Woolf, Aletheia, Firenze, 1995 pp. 189-191; A. Varni, *Opinione pubblica italiana e Grecia dopo l'unità*, in AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia*, Olschki, Firenze 1987, pp. 145-161.

i noti Amilcare Cipriani, Achille Grandi e Luciano Ardemagni, partiti singolarmente o in piccoli gruppi e raccolti per lo più in due contingenti condotti, rispettivamente, dal maggiore Luciano Mereu (1866) e da Jacopo Sgarallino e Ricciotti Garibaldi (1867), quest'ultimo con precise istruzioni paterne di orientare la rivolta verso l'Epiro e l'Albania, senza trascurare Alvise Venezia e Adolfo Bruzzone, comandanti della Legione italo-ellenica, sorta ad Atene agli inizi nello stesso anno e composta da volontari greci per un'espansione in Tessaglia¹⁴. Le difficoltà incontrate e le delusioni maturate in questa esperienza resero ancora più significativo, se possibile, l'apporto fornito con onore dalle Camicie rosse, anche a prezzo della vita¹⁵. Inoltre, nel gennaio 1867 si istituì a Livorno un Comitato provvisorio di sostegno alla lotta cretese con a capo lo scrittore e patriota democratico Francesco Domenico Guerrazzi, trasformatosi a Firenze il 16 dello stesso mese nell'*Associazione Italo-Ellenica*, «in nome dell'Umanità e della civiltà». Si trattava di un'interessante organizzazione dall'effimera durata presieduta da Giuseppe Garibaldi – sin dall'annuncio dell'insurrezione entusiasticamente adoperatosi in prima persona per patrocinare con il suo enorme prestigio la nobile causa presso sostenitori e interlocutori disparati, come la regina Vittoria di Gran Bretagna, oltre che pronto a spingere il suo quartogenito a recarsi in terra greca per la già richiamata spedizione¹⁶ – e formata nel suo direttivo eletto il 5 febbraio da personalità in larga misura appartenenti al Partito Democratico come il già citato Guerrazzi, Francesco Crispi, Agostino Bertani, Nicola Fabrizi, Giuseppe Avezana, Benedetto Cairoli e da un grande filelleno quale Nicolò Tommaseo¹⁷. Dotata di una sezione di sole donne,

¹⁴ Cfr. i seguenti saggi, anche per un raffronto sulle discordanti cifre dei volontari italiani, il cui numero rimane tuttora non conosciuto con esattezza: A. Tamborra, *Garibaldi e l'Europa. Impegno militare e prospettive politiche*, Ufficio Storico SME, Roma 1983, pp. 131-134; L. Callivretakis [Kallivretakis], *Les Garibaldiens à l'insurrection de 1866 en Crète. (Le jeu de chiffres)*, in AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale...*, cit., pp. 163-179; A. Monti, *L'Italia e il Risorgimento ellenico (con 9 documenti inediti)*, in *Italia e Grecia. Saggi su le due civiltà e i loro rapporti attraverso i secoli*, prefazione di G. Balbino, Felice Le Monnier, Firenze 1939, pp. 350-364; A. Liakos, *Garibaldi e i garibaldini verso Creta nel 1866-1869*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. LXXX, fasc. III, luglio-settembre 1993, pp. 325-334; R. Garibaldi, *La camicia rossa nella guerra greco-turca (1897)*, Tip. Cooperativa sociale, Roma 1899. Per l'onda lunga del volontarismo garibaldino si veda E. Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2007.

¹⁵ A parte i riferimenti contenuti nella nota precedente, cfr. A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, cit., vol. VII, tomo III, p. 318; A. Bruzzone, *La vérité de l'insurrection de Crète par des Garibaldiens qui ont pris part*, Paris 1867; L. Callivretakis, *I garibaldini nell'insurrezione cretese del 1866/67*, cit., pp. 174-175.

¹⁶ A. Monti, *op. cit.*, pp. 351-352, 363-364.

¹⁷ A. Liakos, *Garibaldi e i garibaldini...*, cit., pp. 323-324 e p. 325 per il riferimento al *Proclama agli Elleni*, rivolto dal Nizzardo il 28 ottobre 1866 al fine di incitare la «sorella nel genio, nelle glorie, nelle sventure e nelle redenzioni»; A. Tamborra, *Garibaldi e l'Europa...*, cit., p. 133. Su Tommaseo e la Grecia si rinvia a: J. Pirjevec, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Marsilio, Venezia 1977; F. Bruni (a cura

formata su iniziativa della Società Patriottica Femminile, l'Associazione sollecitò la nascita in tutta la penisola e nelle comunità italiane all'estero di comitati promuoventi appelli, manifestazioni, collette per la raccolta di denaro, munizioni e medicine da inviare a Candia e nel resto dell'isola¹⁸.

In un simile panorama di generosità e vicinanza ideale e fattiva con gli insorti offrì il proprio meritevole apporto pure il contesto messinese, da sempre grande crocevia culturale ed economico, marcato punto di congiunzione dell'area mediterranea tra Occidente e Oriente, nonché sede sin dal periodo greco-romano di una folta e dinamica presenza ellenica, tra le più rilevanti nell'ambito delle svariate comunità straniere esistenti in città, capace di perdurare per tutta l'epoca moderna e contemporanea, seppure in forme meno fulgide, grazie all'afflusso ciclico di gruppi di immigrati (come dopo la presa di Costantinopoli da parte di Maometto II nel 1453) e abile a integrarsi perfettamente nel tessuto politico e socio-culturale locale (si pensi alla sicilianizzazione dei cognomi compiuta da alcuni componenti, alla capacità dei più giovani di padroneggiare perfettamente il dialetto dell'isola al cospetto magari del disconoscimento della lingua greca o alla condivisione dell'orientamento progressista ottocentesco caldeggiato dagli ambienti colti e dei ceti dirigenti cittadini), pur nella salvaguardia dei propri tratti identitari religiosi, culturali, storici e folklorici¹⁹.

di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Antenore, Roma 2004, 2 voll.; A. G. Noto, *Aneliti di libertà e impegno per l'affratellamento dei popoli: Niccolò Tommaseo tra la rivoluzione del '48 e il "Secondo Esilio" di Corfù (1848-1854)*, in P. Fornaro (a cura di), *Liberalismo, costituzioni, nazionalità. Il 1848 in Italia e nell'area danubiana*, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 93-112; C. Ceccuti, *Risorgimento greco e filoellenismo nel mondo dell'«Antologia»*, in AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale...*, cit., pp. 79-131; G. Spadolini, *Niccolò Tommaseo e l'indipendenza della Grecia*, in C. Spetsieri Beschi - E. Lucarelli (a cura di), *op. cit.*, pp. 90-91; G. T. Zoras, *Tommaseo e la Grecia moderna*, in V. Branca - G. Petrocchi (a cura di), *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, Olschki, Firenze 1977, pp. 485-518; *Il supplizio d'un italiano in Corfù. Esposizione e discussione di Niccolò Tommaseo*, Barbera, Firenze 1855; I. Zingarelli, *Tommaseo a Corfù. Lettere e documenti dagli Archivi viennesi*, in «Nuova Antologia», n. 347, 1 febbraio 1930, pp. 359-373.

¹⁸ A. Liakos, *L'unificazione italiana...*, cit., p. 192.

¹⁹ Sulla comunità greca peloritana, cfr. i seguenti saggi: *Immagine e scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all'età moderna*, Fondazione Federico II, Palermo 2013 (in particolare sia consentito di rinviare al contributo di A.G. Noto, *La comunità greca di Messina nel "lungo Ottocento": il "dorato crepuscolo" di una plurisecolare presenza*, pp. 355-383); D. Macris, *Cognomi di origine greca a Messina*, in «Messenion d'oro», 17, 2008, pp. 5-16.; Id., *Riflessioni sulla presenza greca a Messina in età moderna*, in «Pagnocco», 6, 2005, pp. 48-51; J. Korinthios, *La Universitas Graecorum di Messina nel '700 e '800*, in «Ellinika Minymata», 4, 2001, pp. 60-86; Id., *I greci di Napoli dal '500 ad oggi. Un innesto riuscito*, Editrice Jakor, Napoli 2012 (contenente parecchi riferimenti storici anche alla condizione ellenica in riva allo Stretto); *San Nicola nel Valdemone tra memoria e devozione*, a cura di C. Micalizzi e D. Macris, Atti del Convegno di Studio, Messina, 4 dicembre 2010, Trischitta, Messina

Se da parte greca erano state offerte convincenti prove di sostegno morale e aiuto tangibile alla grande stagione del Risorgimento italiano, con atti di disinteressato eroismo compiuti in riva allo Stretto da personaggi come Spiridione Gambizo e Dimitrios Bisbikis durante la rivoluzione del 1848²⁰ o da volontari che

2011, specialmente per il saggio di D. Macris, *Note sulle chiese ortodosse e di rito greco a Messina*, pp. 111-122; Gh. N. Moschopoulos, *Un racconto su Messina di Sicilia e la colà Comunità greca (1865): Inseguimenti e descrizione della città, monasteri, costumi, usi, dialetto, influenze*, in «Thesaurimata. Bollettino dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini», Venezia, nn. 39/40, 2009/2010, pp. 439-460; M. D'Angelo, *Comunità straniera a Messina tra XVIII e XIX secolo. Alle origini del British Cemetery*, Perna edizioni, Messina 1995, pp. 18 e 157; G. La Corte Cailler, *Colonie straniere in Messina dopo il terremoto del 1783*, in «Il Marchesino», a. VII, nn. 17-24, 8 maggio 1926-26 giugno 1926, p. 151. Per ciò che concerne l'insediamento delle altre comunità di origine straniera a Messina, a parte il volume di M. D'Angelo, *Comunità straniere...*, cit., punto di riferimento imprescindibile, sia a livello contenutistico, che metodologico, si rimanda ai seguenti saggi: L. Chiara (a cura di), *Famiglie straniere a Messina nell'Ottocento. Con un'appendice di documenti sui Bette di Halberstadt*, Armando Siciliano, Messina 2005, con all'interno i contributi di S. Bottari, *Famiglie straniere a Messina: presenze e attività*, pp. 21-64 e di S. Di Giacomo, *I segni della presenza straniera nella Messina dell'Ottocento*, pp. 65-125; L. Chiara, *Comunità straniere e ceti urbani a Messina nell'Ottocento*, in L. Chiara, N. Principato, *Famiglie straniere a Messina nell'Ottocento. I segni della presenza*, Armando Siciliano, Messina 2007, pp. 15-45; G. La Corte Cailler, *op. cit.*; M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia (1806-1815). Rapporti commerciali tra Sicilia e Gran Bretagna nel periodo del blocco continentale*, Giuffrè, Milano 1988; Ead., *"Wir sprechen Deutsch". La comunità di lingua tedesca a Messina nell'800*, in *Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti*, vol. LXXIII, 2000, pp. 15-47; R. Battaglia, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all'Unità*, Giuffrè, Milano 1983; A. Crea, *L'Associazione culturale italo-tedesca di Messina (1980-1994)*, Industria poligrafica della Sicilia, Messina 1995; *"Un luogo dell'anima". Villa Pace dai Sanderson ai Bosurgi all'Università*, a cura di L. Caminiti, M. D'Angelo, L. Hyerace, EDAS, Messina 2003; I. Fazio, *Temporanee confusioni. Matrimoni e modelli di successo nelle comunità estere a Messina nell'Ottocento*, in «Quaderni storici», a. XXXVI, fasc. 2, agosto 2001, pp. 475-515; F. Riccobono, *Operatori economici stranieri a Messina*, in *La Camera di commercio. Storia e struttura di una secolare istituzione messinese*, a cura di R. Sisci, Edas, Messina 1988, pp. 170-194; S. Bottari, *Gli operatori commerciali stranieri a Messina nel secolo XIX*, in *Scritti in onore di Vittorio Di Paola*, Circolo filatelico numismatico peloritano, Messina 1985, pp. 19-32.

²⁰ I due greci di Galaxidi, il pilota navale dell'"Aristovalò" Spiridione Gambizo e il capitano dello stesso mercantile, altrove chiamato "Aristide" (cfr. R. Grillo, *Contributo di cittadini greci alla Rivoluzione Siciliana del 1848*, in «Archivio Storico Messinese», a. LXVI-LXVIII dalla fondazione, serie III, vol. XVII-XIX, 1966-1968, p. 141), Dimitrios Bisbikis, parteciparono ai moti rivoluzionari del 1848 a fianco dei messinesi con tale sprezzo del pericolo da offrire anche la propria vita per la causa della libertà, come avvenne per il giovane Bisbikis, rimasto gravemente ferito sul campo di battaglia il 25 febbraio 1848, dopo aver combattuto – secondo il commento elogiativo espresso da Gaetano Oliva nei suoi *Annali* – «petto a petto, contro le soldatesche nemiche, sulla spianata di Terranova, con lo stesso eroismo e con la stessa fede nella libertà che immortalò i compagni di Botzari e di Zavella» e infine morto nella costernazione generale il 9 aprile dello stesso anno, finendo per trovare sepoltura dopo un toccante funerale presso la Chiesa di S. Nicolò dei Greci. In merito, cfr. *Annali della città di Messina*, vol. VII, *Continuazione all'opera di C. D. Gallo*, a cura di G. Oliva, Reale Accademia Peloritana, Messina 1939, pp. 28, 356-357. Nel settembre dello stesso anno, inoltre, durante l'assedio di Messina da parte borbonica si registrò la barbara uccisione del console di Grecia e Baviera Giorgio Mattia Kilian e il

avevano deciso di appoggiare l'impresa dei Mille in Sicilia e nell'Italia meridionale²¹, senza tacere dell'attecchimento sul territorio di società segrete unite dall'amore per i due Paesi²² e della fioritura di componimenti celebrativi inneggianti all'invitto liberatore Garibaldi²³, da parte messinese si erano contraccambiati simili gesti di considerazione con un'attenta e prolungata partecipazione, sia ideale che fattiva, ai tortuosi processi di indipendenza della nazione ellenica e del posteriore consolidamento del Regno di Grecia, in piena consonanza con il clima di pronunciato filellenismo che era andato propagandosi in modo sempre più incisivo presso larghi settori della società occidentale a partire dalla seconda metà del Settecento e che si era rivelato assolutamente decisivo nel condizionare positivamente le sorti della lotta di emancipazione dalla sopraffazione ottomana²⁴. Non erano mancati, ad

saccheggio della sua casa; questi, molto attivo nella vita economica cittadina per oltre cinquant'anni, si era distinto per essere stato fra i firmatari di una duplice protesta avviata qualche mese prima, esattamente il 26 gennaio e il 3 febbraio, dalle diverse legazioni consolari straniere contro l'ipotesi di bombardamento della città da parte delle truppe regie. Ivi, pp. 138-139, 148-149.

²¹ A. Liakos, *L'unificazione italiana...*, cit., p. 112.

²² Cfr. G. De Castro, *Il mondo segreto*, vol. III, G. Daelli, Milano 1864, pp. 105-106.

²³ Nel 1861, ad esempio, fu data alle stampe in una duplice edizione, una pubblicata a Messina e una ad Atene, un'elegia in lingua greca intitolata *A Teresita Garibaldi*, frutto della penna del *papàs* greco-cattolico Vincenzo Schirò e recante a lato la traduzione italiana dell'insigne grecista e futuro rettore dell'ateneo peloritano Riccardo Mitchell, un componimento di chiara matrice patriottica e risorgimentale dedicato alla terzogenita dell'eroe di Caprera e, tramite costei, all'illustre padre, "bramato vendicatore" degli affanni del popolo siciliano. Cfr. *A Teresita Garibaldi. Elegia greca di Vincenzo Schirò con la versione italiana di Riccardo Mitchell*, presso M. Nobolo, Messina 1861.

²⁴ Cfr. A.G. Noto, *La ricezione del Risorgimento greco in Italia (1770-1844). Tra idealità filelleniche, stereotipi e Realpolitik*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015; Id., *Intellettuai, viaggiatori e artisti italiani alla "riscoperta" della Grecia fra XVIII e XIX secolo*, in «Studia Universitatis Petru Maior. Historia», 11, 2011, pp. 23-40; W. St. Clair, *That Greece might still be free. The Philhellenes in the War of Independence*, Oxford University Press, Londra 1972; C. Francovich, *Il movimento filoellenico in Italia e in Europa*, in AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale...*, cit., pp. 1-23; G. Pécout, *Une amitié politique méditerranéenne: le philhellénisme italien et français au XIXe siècle*, in M. Ridolfi (a cura di), *La democrazia radicale nell'Ottocento europeo*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2005, pp. 81-106; L. Droulia, *Philhellénisme, ouvrages inspirés par la guerre de l'Indépendance grecque (1821-33). Répertoire bibliographique*, Centre de recherches neo-helleniques de la Fondation nazionale de recherches scientifiques, Atene 1974; C. Spetsieri Beschi - E. Lucarelli (a cura di), *op. cit.*; *Garibaldi e il filellenismo italiano nel XIX secolo*, Atti del convegno di studi tenuto ad Atene nel 1982, promosso dall'Istituto italiano di cultura in occasione del primo centenario della morte di Garibaldi, Atene 1982; F.-M. Tsigakou, *Alla riscoperta della Grecia: artisti e viaggiatori dell'età romantica*, Edizioni di Comunità, Milano 1985; F. Venturi, *op. cit.*; E. Persico, *Letteratura filellenica italiana 1787-1870*, Tip. Bondi e C., Roma 1920; G. Muoni, *La letteratura filellenica nel romanticismo italiano*, Società editrice libraria, Milano 1907; A. Di Benedetto, "Le rovine d'Atene": *Letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, in «Italia», vol. 76, n. 3, Autumn 1999, pp. 335-354; F. Ciccoira, *Il silenzio dell'antico. La Grecia fra passato e presente nelle relazioni di viaggiatori italiani del tardo Settecento*, in «Studi Settecenteschi», n. 3-4, 1982-1983, pp. 267-286.

esempio, sussidi in denaro, armi e uomini destinati alla causa dei rivoluzionari, laddove, viceversa, il centro peloritano aveva rappresentato un sicuro rifugio per i tanti profughi costretti ad abbandonare le terre natie²⁵. Al contempo, avevano destato grande interesse sulla pubblicistica e sulla stampa le evoluzioni dell'irrequieto quadro internazionale, e specialmente la risoluzione del "problema ellenico" nel biennio 1830-1831²⁶, mentre avvenimenti e protagonisti del contesto storico-politico della Grecia moderna avevano fatto la loro comparsa nelle composizioni letterarie del tempo²⁷.

All'indomani della rivolta del 1866 pertanto Messina diede prova di valorosi slanci solidaristici partecipando alle operazioni di guerriglia nel Mediterraneo con diversi suoi cittadini, dalle generalità a tutt'oggi sconosciute, eccezion fatta per un certo Agostino Pizzi, garibaldino incluso nell'elenco dei volontari italiani recatisi a Creta, sulla base di controlli incrociati condotti da Antonis Liakos²⁸, e offrendo un contributo in denaro che consentì alle sovvenzioni provenienti dall'intera penisola di raggiungere la somma totale di 40.483,92 dracme, secondo i rendiconti del tempo²⁹. Trainante si rivelò l'azione esercitata dalla sezione locale della già menzionata *Associazione Italo-Ellenica*, decisiva nello spronare il Consiglio Comunale peloritano a stabilire unanimemente, nella seduta dell'8 aprile 1867, in consonanza con il «gran sentimento» prevalente «nell'Europa civile», lo stanziamento dal fondo delle spese casuali della cifra di 300 lire perché fosse riservata «al soccorso dei feriti e della famiglie di Candia e di altre province greche

²⁵ G. Morelli, *Note alla Dedicata*, in *Candia. Scritti in prosa e in verso*, Pubblicazione a cura di Antonino Scorsonelli a spese del Comitato italo-ellenico in Messina, Tipi D'Amico, Messina 1868, p. 114; G. Chinigò, *Candia e Messina*, in «Pro Candia», numero unico a beneficio degli insorti candiotti e delle vittime armene, compilatori F. A. Cannizzaro e R. San Marco [Sammarco], ottobre 1896, p. 4. Figura di spicco del volontarismo fu il liberale Giuseppe Maria Rossaroll, comandante del presidio militare cittadino e strenuo difensore dell'esperimento costituzionale del 1821 di fronte alla controffensiva repressiva delle truppe austro-borboniche, il quale, da esule e condannato a morte in contumacia, finì i suoi giorni a Nauplia, il 2 dicembre 1825, combattendo per la liberazione dei greci, dopo essersi distinto anche in Spagna in favore della rivoluzione scoppiata nel 1820. Cfr. *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. Memorie raccolte da Atto Vannucci*, F. Le Monnier, Firenze 1860, pp. 91-92.

²⁶ Cfr. «L'Osservatore peloritano», Messina, aa. 1830-1831.

²⁷ Cfr. F. Bisazza, *Atene al re Ottone*, in *Opere di Felice Bisazza pubblicate per cura del Municipio*, Tip. Ribera, Messina 1874, vol. II, p. 293; Id., *A Giorgio 1° re di Ellene*, ivi, vol. III, pp. 85-86; Id., *Italia e Grecia*, ivi, vol. III, p. 88; *La tomba di Marco Botzari. Racconto storico tradotto ed annotato per Francesco Soraci*, T. Capra, Messina 1837, p. XVI. In merito a Bisazza si veda il recente volume di D. Bombara (a cura di), *Rompe il raggio di tremula aurora... Felice Bisazza fra tradizione e modernità*, Città del Sole, Reggio Calabria 2012.

²⁸ A. Liakos, *Garibaldi e i garibaldini...*, cit., p. 343.

²⁹ L. Callivretakis [Kallivretakis], *Les Garibaldiens à l'insurrection...*, cit., p. 166 e nota 7.

danneggiate dalla guerra»³⁰. Nel 1868, poi, l'impegno del Comitato confluì nella pubblicazione a proprie spese della raccolta collettanea *Candia. Scritti in prosa e in verso*³¹, trentuno componimenti più uno introduttivo di stampo per lo più letterario e politico, redatti in ben sette lingue diverse, con l'obiettivo dichiarato di tenere desta l'attenzione sul dramma cretese e impiegare i ricavati della vendita per alleviare «la miserevole condizione degli esuli»³². Degna di nota fu l'adesione al generoso progetto da parte, oltre che del *papàs* greco "unito" (cattolico, ma di rito bizantino) Vincenzo Schirò, di un consistente fronte di intellettuali operanti nel centro siculo – il giornalista e futuro vice-ispettore scolastico municipale Antonino Scorsonelli, il filosofo Antonio Catara-Lettieri, il grecista, letterato e di lì a poco rettore dell'Università Riccardo Mitchell, i politici e patrioti Emanuele Pancaldo, Michelangelo Bottari, Raffaele Villari e Giuseppe Morelli, il medico e consigliere comunale Rosario Pomara, il letterato e demopsicologo Letterio Lizio-Bruno, gli avvocati e giuristi Salvatore Buscemi e Giovan Battista Impallomeni, il bibliotecario e annalista Gaetano Oliva, i poeti Tommaso Cannizzaro, Vincenzo Amore e Letteria Montoro, i docenti Pietro Macrì, Scipione Saya Moleti e Andrea Vayola – tutti convinti assertori degli ideali libertari del periodo risorgimentale che, in molti casi, avevano vissuto in prima persona, lottando da protagonisti per l'unità nazionale³³.

Degna di un certo interesse sul piano storiografico appare la riproposizione di brano in brano di alcuni concetti ricorrenti della retorica discorsiva nazional-patriottica del tempo, largamente condivisa su scala non semplicemente italiana ma europea, come hanno finemente chiarito gli studi di Banti³⁴: i rinvii automatici al simbolismo della tradizione religiosa cristiana, resi ancora più accentuati dalla

³⁰ *Atti del Consiglio Comunale di Messina*, Tornata dell'8 aprile 1867.

³¹ *Candia. Scritti in prosa e in verso*, cit., p. 8.

³² A. Scorsonelli, *Ai lettori*, ivi, p. V. La notizia apparve sulla «Gazzetta di Messina», a. VI, n. 150, 8 luglio 1868, riportato in G. Rizzo, *Annali della Città di Messina (1862-1885)*, nota introduttiva di G. Molonia, prefazione di G. Raffaele, Intilla Editore, Messina 2007, p. 117. Per un approfondimento sulla «Gazzetta di Messina» si rimanda a C. Salvo, *I giornali della provincia di Messina*, Edizioni Giada, Palermo 1985, pp. 32-33, 61.

³³ Nel complesso, per notizie più particolareggiate su questi personaggi, si rimanda a: P. Preitano, *Biografie cittadine*, Tip. f.lli Messina, Messina 1881, ristampa anastatica a cura e con introduzione di M. D'Angelo e di L. Chiara, Perna, Messina 1994; *Cenni biografici degli illustri contemporanei messinesi compilati ad uso del popolo da Orazio Biasini*, Tip. dell'Avvenire, Messina 1877, ristampa anastatica a cura e con introduzione di G. Molonia, Perna, Messina 1995; G. Attard, *Messinesi insigni del sec. XIX sepolti al Gran Camposanto (Epigrafi, Schizzi Biografici)*, Seconda edizione a cura di G. Molonia, Messina 1991 (1^a ediz. 1926); R. Battaglia, L. Caminiti, M. D'Angelo (a cura di), *Messina 1860 e dintorni. Uomini, idee e società tra Risorgimento e Unità*, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 299-327; M. Canto, *Dizionario degli uomini illustri messinesi*, Lodigraf, Lodi 1991.

³⁴ Cfr. A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento...*, cit.; Id., *L'onore della nazione...*, cit.

differente fede del nemico (la “santità” dell’insurrezione nazionale, nuova “crociata” contro gli infedeli ottomani, in vista del “risorgimento” – o della “resurrezione” – della patria asservita allo straniero, assicurato dalla benevolenza divina e dall’azione di “apostolato” dei militanti, pronti perfino al “sacrificio” e al “martirio” sull’esempio di Cristo)³⁵; la metafora della parentela impiegata e declinata in ogni contesto e forma (l’immagine della nazione in senso allargato come “stirpe”, frutto dell’ininterrotto succedersi di generazioni discendenti le une dalle altre congiunte dalla consanguineità e da una forte omogeneità culturale, e in senso stretto come “famiglia”, sulla scorta sia dell’accezione materna impressa al concetto di patria, identificata appunto quale “madrepatria”, sia del vincolo ad un tempo filiale e fraterno tra i suoi membri, “figli/figlie” fra loro legati quali “fratelli/sorelle”, talvolta uniti similmente con i “fratelli” di altre nazioni, stimate a loro volta con l’appellativo di “sorelle”, sia del rango di “padri della patria” decretato per i grandi della storia e per i leader attuali)³⁶; l’idea di un antico passato ricolmo di gloria e civiltà da venerare nella memoria dei contemporanei e dei posteri, combinato all’improcrastinabile esigenza di rinverdirne i fasti riscattandone un altro più recente, fatto esclusivamente di decadenza e sopraffazione, dovuto alla “rozza brutalità” degli oppressori³⁷.

Similmente, la stridente contrapposizione fra la “straziante” invocazione di aiuto emessa dalla terra reputata più di ogni altra propagatrice di cultura e progresso nei confronti dell’umanità intera e il desolante contraltare di insensibilità mostrato dal “Concerto delle Potenze”, responsabile di decisioni inique improntate alla pura e semplice conservazione dello *status quo*, assurse a ulteriore filo conduttore del volume e condivisa chiave di lettura della crisi per il movimento democratico messinese. Ne offrì prova il medico Emanuele Pancaldo, tra i massimi esponenti del locale repubblicanesimo mazziniano, nelle cui fila era stato eletto nel 1861 deputato al parlamento di Torino e già in precedenza, durante la dittatura garibaldina, governatore della provincia di Messina, azzardando ne *Il mistero cretese* una singolare interpretazione che arrivava ad addebitare la clamorosa indomita resistenza di Candia e degli altri centri isolani ad un’utilitaristica convergenza di interessi fra due Paesi reputati in irresistibile ascesa sul piano dei rapporti di forza complessivi, l’Impero zarista e gli Stati Uniti d’America, presunti artefici di un’inedita sinergia intercontinentale atta a strumentalizzare lo scontro anti-

³⁵ Cfr. P. Macrì, *Candia. Imitazione orientale*, in *Candia. Scritti in prosa e in verso*, cit., pp. 89-90, 95-97.

³⁶ Per la prima rappresentazione valga a titolo esemplificativo un passo di A. Scorsonelli, *A Creta. Sonetti. II*, ivi, p. 106; per la seconda, invece, ugualmente indicativo appare il testo poetico di S. Buscemi, *Alla terra. Lamento di un cretese*, ivi, pp. 21-25.

³⁷ A. Catara-Lettieri, *Un saluto a Candia*, ivi, pp. 10-12.

ottomano per assicurarsi il controllo di una zona nevralgica nel quadro geopolitico globale come l'Europa sud-orientale³⁸.

Lo stesso valse per il settimanale «Fede e Avvenire» – «uno dei principali e più lineari organi mazziniani della Sicilia», secondo il giudizio di Gino Cerrito³⁹ – che funse da puntuale tribuna di osservazione delle fasi risolutive della difficile turbolenza ospitando telegrafiche notizie di agenzia sul mutevole evolversi della situazione⁴⁰, bellicosi proclami del Consiglio dei Ministri ellenico inneggianti al concorso materiale e morale di tutta la nazione nell'eventualità, percepita come imminente, di uno scontro armato con la Sublime Porta⁴¹, editoriali e articoli di commento sulla stretta attualità politica⁴². A trovare credito innanzitutto era la prospettiva della rivoluzione candiota quale preludio ad una guerra ineluttabile di consistenti proporzioni in Oriente, non più confinata ai due Stati in perenne frizione, ma estesa alle grandi “corazzate” europee con schieramenti pressoché delineati, privi, però, di un'Italia auspicata neutrale per le deficitarie condizioni economiche (da un lato la Grecia appoggiata da Russia e Prussia, dall'altro l'Impero ottomano affiancato da Francia, Inghilterra e Austria-Ungheria)⁴³. Molto accalorato, inoltre, appariva il consiglio rivolto alla prode nazione ellenica di non farsi irretire da astuti e menzogneri giochi diplomatici che l'avrebbero condotta a subire un vilipendio identico a quello degli italiani – una prassi consuetudinaria sperimentata in numerose occasioni, compreso il contemporaneo consesso parigino degli inizi del 1869 animato unicamente dal biasimo, «quantunque in modo gentile e amichevole», per l'operato di Atene – ma di orientare altrimenti le proprie doti, celebri «per potenza di intendere, come per magnanimità d'operare», facendo piazza pulita dei nemici interni e assicurando al popolo di innalzare trionfale il proprio vessillo⁴⁴.

³⁸ E. Pancaldo, *Il mistero cretese*, ivi, pp. 26-38.

³⁹ G. Cerrito (a cura di), *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Feltrinelli, Milano 1961, ora in ristampa anastatica, con introduzione di A. Baglio, Istituto di Studi Storici “Gaetano Salvemini”, Messina 2004, p. 10 (ma nel complesso pp. 7-14). Per una visione di ampio respiro sulla stampa messinese, si vedano inoltre, anche A. Saitta, *La stampa periodica a Messina dalle origini ai nostri giorni*, Editrice La Sicilia, Messina 1968 e C. Salvo, *op. cit.*

⁴⁰ *Fatti e notizie varie*, in «Fede e Avvenire», Messina, a. I, n. 20, 24 dicembre 1868; *Fatti e notizie varie*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 3, 1° febbraio 1869; *Fatti e notizie varie*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 7, 8 marzo 1869; *Notizie italiane ed estere*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 12, 25 aprile 1869.

⁴¹ *Proclama greco*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 1, 15 gennaio 1869.

⁴² *La guerra e la Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 4, 8 febbraio 1869; *L'attualità politica*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 5, 19 febbraio 1869; *Grecia ed America*, ivi; *A chi la vittoria?*, ivi.

⁴³ *L'attualità politica*, cit.

⁴⁴ Cfr. *La guerra e la Grecia*, cit., in cui si dichiarava esplicitamente: «Tre o cinque individui Greci valgono quanto un esercito, e mai domandarono quanti siano i loro nemici, ma dove siano: in quella terra di ammirevoli esempi non v'è zolla che non fosse inzuppata di eroico sangue, ed ivi on àvvi

Veemente, infine, l'attacco indirizzato all'imbelle sovrano Giorgio, ritratto nelle sembianze di pedina passiva delle rapaci manovre ordite dallo zar di Russia per la conquista, tanto agognata dai suoi predecessori, di Costantinopoli "seconda Roma" e tacciato di tradimento delle richieste della sua gente, pur di salvaguardare, senza scrupoli, il proprio trono⁴⁵.

La sconfitta della sedizione, comunque, non impedì che Creta dal 1869 vivesse una situazione di relativa tranquillità per poco più di un lustro osservando la crescita di un forte movimento riformista nei ranghi cristiani che fece sentire la propria voce all'interno di una rinnovata Assemblea Generale, la quale andava trasformando l'originale composizione rurale del suo corpo sociale con l'accoglimento di professionisti, dottori e avvocati *in primis*, laureati presso l'Università di Atene⁴⁶.

L'atmosfera, però, tornò nuovamente a surriscaldarsi e caricarsi di grandi attese – come si evince dallo sguardo vigile e metodico dei periodici peloritani – in concomitanza dell'ennesima grave crisi d'Oriente, innescata dalle agitazioni delle popolazioni dell'Erzegovina e della Bosnia nel luglio 1875, estesesi a catena a quelle di Serbia e Montenegro, con la conseguenza di invogliare gli stessi due principati a scontrarsi militarmente nel 1876 con il sultano, del quale erano ancora formalmente

uomo da trivio che non fosse capace di nobilitare la loro storia. In altre contrade del mondo si conta chi abbia una capacità, ma presso i Greci si conterà chi ne manchi».

⁴⁵ Cfr. *A chi la vittoria?*, cit. Una valutazione critica sul monarca, benché priva di una simile durezza di toni, e sulle sorti del suo trono, ritenuto ormai agli sgoccioli, si sarebbe snodata qualche anno dopo nell'articolo *L'avvenire della Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 18, 6 giugno 1875, scritto in una frenetica fase politica contrassegnata dall'ascesa al potere di Charilaos Trikùpis, uno dei massimi statisti della storia ellenica contemporanea, grande artefice della modernizzazione del Paese con il suo ruolo di rappresentante dei settori più dinamici della borghesia economica e mercantile esistenti in patria come all'estero (per un suo breve profilo cfr. R. Clogg, *op. cit.*, pp. 261-262): «Giorgio I non fece senza molte difficoltà il suo tirocinio, e ha dovuto adottare una politica prudente ed un riserbo grandissimo. Scriveva un noto diplomatico francese che non vi è in Grecia un uomo meno indipendente, più sorvegliato e più spiato di Re Giorgio. [...] La salita al potere di Tricupis e dei suoi amici politici è un trionfo per la causa della libertà e del popolo ellenico, e il suicidio del monarcato. Malgrado l'accorgimento del re di piegare verso gli uomini di parte democratica, pure vediamo impossibile che la corona possa salvarsi dal naufragio, che la minaccia, quantunque abbia cercato d'alleggerire il peso della responsabilità che ricade su di essa, per gli errori commessi dai suoi antichi consiglieri e ministri allontanandoli dal potere. Ma v'ha una colpa, di cui il Re di Grecia, non può disgravarsi, e le attenuanti della sua nuova condotta non varranno che a menomare per poco la condanna che la storia gl'infligge. Egli deve rispondere di un peccato imperdonabile, di essere venuto cioè da estraneo paese a reggere le sorti di un popolo, le cui tradizioni, costumi ed ispirazioni erano bene diverse da quelle alle quali lo destinava la diplomazia europea. Presto o tardi dunque egli non sfuggirà al suo destino. [...]

⁴⁶ L. Kallivretakis, *A Century of Revolutions...*, cit., p. 22.

vassalli (seppure, di fatto, risultassero quasi indipendenti, vista la larghissima autonomia goduta), pur senza pervenire a quanto desiderato⁴⁷. In una *escalation* di tensioni, un'identica iniziativa sovvertitrice fu ordinata nella primavera del 1876 dal comitato centrale rivoluzionario bulgaro, già ideatore di un primo sterile tentativo nel settembre precedente, a cui la Sublime Porta reagì con estrema ferocia dando luogo a corposi e sistematici massacri di civili che suscitarono la costernazione e l'orrore del mondo occidentale al punto da imporre agli ottomani l'indizione di una conferenza europea, da tenersi in dicembre ad Istanbul, per assicurare quelle garanzie e quei miglioramenti indispensabili alla condizione dei cristiani⁴⁸. Il sostanziale "nulla di fatto" venuto fuori dal vertice – conclusosi con la concessione "di facciata" di una Costituzione di stampo occidentale, sospesa per l'appunto dopo brevissimo tempo – oltre ad avvalorare la scarsa fiducia nutrita in partenza dagli osservatori messinesi aprì la strada nell'aprile del 1877 a un conflitto tra russi (con alleati i romeni) e turchi segnato dall'avanzata travolgente delle truppe di Alessandro II che sembrò mettere a repentaglio perfino la stessa capitale ottomana così da costringere Abdul Hamid II ad accettare le gravose condizioni del trattato di pace, stipulato a Santo Stefano il 3 marzo 1878⁴⁹. Le disposizioni, comunque, vennero ulteriormente stravolte a Berlino nel famoso congresso svoltosi dal 13 giugno al 13 luglio dello stesso anno per la viva contrarietà degli Stati balcanici e delle Potenze occidentali ad accettare la prospettiva di un Impero zarista forza egemone della regione mediante la creazione di una "Grande Bulgaria" indipendente, avvertita come una sorta di "sentinella" del suo ingombrante protettore slavo, la quale avrebbe finito per assumere anch'essa una posizione di sicura preminenza con i suoi circa cinque milioni di abitanti e la sua superficie

⁴⁷ *La giovane Slavia*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 26, 1° agosto 1875; *La Questione d'Oriente*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 31, 12 settembre 1875; *Garibaldi agli insorti dell'Erzegovina*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 37, 24 ottobre 1875; *La rivoluzione di Costantinopoli*, in «Gazzetta di Messina», Messina, a. XIV, n. 125, 5 giugno 1876, p. 1; *La questione d'Oriente*, in «Gazzetta di Messina», a. XIV, n. 144, 28 giugno 1876, p. 1.

⁴⁸ *Una ipotesi nella questione orientale*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 27-28, 13 e 20 agosto 1876; *Per la Serbia*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 31, 14 settembre 1876.

⁴⁹ R. Conti, *In fra due*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 6, 11 febbraio 1877; *La Guerra*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 8, 25 febbraio 1877; *All'Oriente*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 17, 6 maggio 1877; *Questione d'Oriente*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 18, 13 maggio 1877; *Poveri Russi! Poveri Turchi*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 19, 20 maggio 1877; *La Guerra*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 26, 8 luglio 1877; *Caos e fiat*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 30, 5 agosto 1877; *Che si dice?*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 32, 26 agosto 1877; *In Oriente*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 37, 30 settembre 1877; *Sommario politico*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 43, 11 novembre 1877; *Sguardo politico*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 4, 27 gennaio 1878; *Condizione d'Europa*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 10, 10 marzo 1878; *La questione d'Oriente. La Conferenza*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 62, 15 marzo 1878, p. 1; *Il trattato di Santo Stefano e la politica estera della Sinistra*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, nn. 88, 90, 92, 15, 17, 19 aprile 1878.

territoriale ingigantita sino a incorporare virtualmente l'intera Macedonia e ad avere assicurato uno strategico affaccio sull'Egeo in aggiunta a quello previsto sul mar Nero. Dalla grande assemblea tedesca emerse perciò tale assetto finale: l'indipendenza di Serbia, Montenegro e Romania, ampliati nei loro confini, in luogo della loro precedente autonomia; l'istituzione di un Principato autonomo di Bulgaria, contenuto nei possedimenti alla regione compresa fra la catena balcanica e il Danubio a causa della nascita a sud del Governatorato autonomo della Rumelia orientale; l'assegnazione all'Austria-Ungheria dell'"amministrazione temporanea", di trentennale durata, della Bosnia-Erzegovina e all'Inghilterra di quella di Cipro⁵⁰.

In tale concitato clima, quindi, bastò che la Sublime Porta rifiutasse di avallare un nuovo memorandum presentato dai cristiani cretesi nel maggio 1876, ad eccezione di esigue proposte, perché la componente greca dell'isola desse vita a un rabbioso movimento di protesta, che prese forma nell'astensione dai lavori dell'Assemblea Generale e nella spontanea formazione di bande armate sui monti, cui l'amministrazione ottomana cercò di porre rimedio da subito arrestandone preventivamente uno dei leader, l'avvocato Constantinos Mitsotakis, subendone tuttavia lo smacco della sua liberazione in seguito a una dimostrazione popolare nel centro di Chania (o La Canea, secondo altra denominazione) di fronte alla residenza del governatore; un segnale inequivocabile della pervicacia di una contestazione che non sarebbe mai stata del tutto tacitata, protraendosi a fasi alterne fino ad intensificarsi nel gennaio 1878 con la convocazione di un'assemblea rivoluzionaria pan-cretese presso il villaggio di Fres nella provincia di Apokoronas, e che avrebbe obbligato le alte sfere imperiali a patteggiare forzatamente un'applicazione effettiva dello Statuto Organico provvisto di alcune rimarchevoli migliorie, secondo i dettami del trattato stipulato in ottobre a Chalèpa e ratificato in novembre: l'obbligatorietà della durata quinquennale di ogni singolo mandato governatoriale, carica non più preclusa ai sudditi di fede cristiana e affiancata da un consigliere di opposto credo religioso, a garanzia di continuità ed equidistanza nella gestione dell'apparato statale; la creazione di una gendarmeria locale con la presenza delle due etnie; l'uso della doppia lingua nella corrispondenza amministrativa e nelle decisioni giudiziarie a fronte del solo greco consentito ufficialmente nelle sessioni dei

⁵⁰ *Rassegna politica*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 25, 23 giugno 1878; «Fede e Avvenire», a. XI, n. 25, 4 luglio 1878; *Il Congresso*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 27, 13 luglio 1878; «Fede e Avvenire», a. XI, n. 28, 21 luglio 1878; *La situazione*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 29, 28 luglio 1878; *Conseguenze del Congresso*, ivi; *La situazione*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 30, 4 agosto 1878; «Fede e Avvenire», a. XI, n. 31, 11 agosto 1878; *Ultima ora. Berlino*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 157, 6 luglio 1878. Per un sintetico, ma efficace quadro di tale quadriennio, si rimanda a G. Franzinetti, *I Balcani: 1878-2001*, Carocci editore, Roma 2001, pp. 25-30 e a F. Guida, *La Russia e l'Europa centro-orientale: 1815-1914*, Carocci, Roma 2003, pp. 70-75.

tribunali e di un'Assemblea Generale composta in buona preponderanza da non musulmani⁵¹.

Nonostante un simile fermento, potenzialmente molto favorevole, un atteggiamento alquanto ambiguo e inefficace fu al contrario tenuto dalla Grecia, verso cui la pubblicistica messinese mantenne un trattamento di particolare premura nell'ambito di un auspicato avallo che il titubante governo della Sinistra storica avrebbe dovuto elargire alle iniziative dei popoli balcanici di formare un proprio stato libero e indipendente⁵², sia in nome di quel "principio di nazionalità" tanto caro agli ideali risorgimentali che spingeva l'Estrema Sinistra e il movimento garibaldino a far sentire ancora una volta la propria solidarietà animando i comitati di soccorso, fondando a Milano nel 1876 la *Legg per la liberazione e l'affratellamento dei popoli della penisola slavo-ellenica* su ispirazione del filelleno mazziniano Marco Antonio Canini e arruolando volontari⁵³, sia a garanzia degli interessi italiani di riunificare nei propri confini Trento e Trieste, facilmente ottenibili una volta divenuta realtà l'ipotesi caldeggiata da «Fede e Avvenire» di sparizione dei dispotici imperi multietnici⁵⁴. Stretta tra spinte nazionaliste dettate da una piazza sempre più eccitata da manifestazioni oratorie pubbliche inneggianti a una chiara scelta di campo interventista per dar manforte ai bellicosi fratelli irredenti di Tessaglia, Macedonia, Epiro, Creta⁵⁵ e ragguardevoli perplessità di ordine politico-economico avanzate dal re e dai vari governi alternatisi nel periodo in merito all'accettazione delle offerte di serbi e russi di unirsi alla loro lotta, Atene optò a lungo per la

⁵¹ L. Kallivretakis, *A Century of Revolutions...*, cit., pp. 22-24; *Notiziario. Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 21, 25 giugno 1875; *Questione d'Oriente*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 53, 4 marzo 1878; *Questione d'Oriente. L'insurrezione in Creta*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 62, 15 marzo 1878; *Ultime notizie. Questione d'Oriente*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 68, 22 marzo 1878; *Ultime notizie*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 250, 24 ottobre 1878.

⁵² *La giovane Slavia*, cit.; *La Questione d'Oriente*, cit.; *La rivoluzione di Costantinopoli*, cit.

⁵³ A. Pitassio, *L'Estrema Sinistra e il movimento Garibaldino di fronte alla crisi d'Oriente del 1875-1878*, in «Europa Orientalis», a. II, 1983, pp. 107-121; F. Guida, *L'Italia e il Risorgimento balcanico. Marco Antonio Canini*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984, p. 284 e sgg.; A. Tamborra, *Garibaldi e l'Europa...*, cit., pp. 136-147. Sull'atteggiamento tenuto dal Regno d'Italia nei confronti dei vicini ellenici nella vorticoso fase storica si rinvia a F. Guida, *I rapporti tra Italia e Grecia durante la crisi d'Oriente del 1875-78*, in «Romània Orientale», vol. XVII, 2004, pp. 75-87.

⁵⁴ Una linea interpretativa opposta, propria della tradizione della Destra fin dagli scritti di Cesare Balbo degli anni '40, venne accreditata della moderata «Gazzetta di Messina», che tacciò con veemenza il ministero Depretis di scarsa intraprendenza politica durante la crisi e di un atteggiamento troppo molle nei confronti delle potenze, Russia innanzitutto, con la conseguenza di non tutelare adeguatamente le esigenze strategiche dell'Italia che avrebbe avuto tutto da guadagnare da un'Austria rabbonita dai "compensi" dovuti all'espansione nei Balcani. Cfr. *Il trattato di Santo Stefano e la politica estera della Sinistra*, cit.

⁵⁵ *Quistione d'Oriente. Meeting ad Atene*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 36, 22 ottobre 1876.

neutralità dietro la scusa dell'impreparazione militare, eppure restando particolarmente sensibile sia alle pressioni popolari che ai richiami provenienti dal fronte di guerra, come commentava acutamente «Politica e Commercio», voce ufficiale della borghesia imprenditoriale cittadina⁵⁶.

In effetti, l'incertezza fu vinta agli inizi del 1878 quando la notizia della marcia trionfale dell'esercito zarista verso Istanbul scatenò violente proteste di massa che posero il Palazzo Reale sotto assedio e indussero il Presidente del Consiglio Kumunduros, in accordo con il sovrano, a ordinare una parziale mobilitazione delle truppe e un loro sconfinamento in Tessaglia; il frangente, però, si rivelò totalmente inopportuno dal momento che coincise con la stipula di un armistizio tra le forze in campo e costrinse l'*entourage* ellenico a ordinare un precipitoso dietrofront dell'esercito dai luoghi conquistati nel timore di doversi sobbarcare unicamente il peso dello scontro militare con gli ottomani, lasciando pure il campo alle crudeli rappresaglie di costoro contro innocenti di etnia greca⁵⁷. Per sfuggire al pericolo molti si videro obbligati ad abbandonare le proprie dimore e a spostarsi in posti più tranquilli come l'accogliente città del Faro, che registrò un afflusso non indifferente di profughi, secondo quanto riportato da un succoso

⁵⁶ «La riscossa delle razze slave non ha sinora suscitato a pugne nazionali i rumeni e i greci. Che faranno e perché non si muovono ancora? Non si può credere che i figli di Botzari si siano assopiti e isteriliti interamente. [...] La Grecia è ora debole; senza finanze ordinate, senza quiete di reggimento stabile, col suo re all'estero e coi partiti che consumano entro di loro lo sdegno che dovrebbero volgere a più magnanime imprese. Tutto questo spiega in parte l'inerzia della Grecia. [...] Ma potranno i greci durare in questa attitudine di vigilante neutralità? Ne dubitiamo. Se la scintilla della sommossa e della ribellione scoppi nell'isola di Creta, com'è lecito sperare che i fratelli liberi non aiutino i fratelli oppressi? E dalla insurrezione del 1858 si trae la prova dell'indomabile odio con cui i cretesi perseguono i turchi; ed è manifesto che coglieranno la presente occasione per rinnovare la promessa. [...] Ma, oltre ai cretesi vi sono i tessali ed altre famiglie greche molto probabilmente spieranno l'istante della riscossa. Laonde il regno di Grecia, a mala voglia, è molto verosimile che sia trascinato nella guerra d'Oriente, se i serbi e i montenegrini riescono a prolungarla di qualche mese». Cfr. *I Rumeni e i Greci nella guerra d'Oriente*, in «Politica e Commercio», Messina, a. XX, n. 154, 13 luglio 1876 (per notizie più approfondite su questo giornale di "lungo corso" cfr. C. Salvo, *op. cit.*, pp. 34-35 e 57). Sull'argomento si vedano anche: *La guerra d'Oriente. Attitudine della Grecia*, in «Gazzetta di Messina», a. XIV, n. 163, 21 luglio 1876; *La guerra d'Oriente. Le simpatie dei Greci*, in «Gazzetta di Messina», a. XIV, n. 166, 25 luglio 1876; *Cose d'Oriente*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 30, 3 settembre 1876.

⁵⁷ *Cose d'Oriente*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 42, 19 febbraio 1878; *L'insurrezione greca*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 47, 25 febbraio 1878; *Ultime notizie. La sollevazione in Tessaglia*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 49, 27 febbraio 1878; *Ultime notizie. L'insurrezione dell'Epiro*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 53, 4 marzo 1878; *Questione d'Oriente. Massacri in Grecia*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 62, 15 marzo 1878; *Questione d'Oriente. Gl'insorti nella Tessaglia*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 62, 15 marzo 1878; *L'insurrezione Greca*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 66, 20 marzo 1878; *Rivista politica*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 12, 24 marzo 1878.

trafiletto della «Gazzetta di Messina», foglio moderato che con il passare dei decenni si sarebbe imposto quale testata più autorevole a livello locale⁵⁸.

La palese simpatia verso i vicini della sponda opposta dello Ionio prese forma tra le pagine di «Fede e Avvenire» in una brevissima cronistoria della nazione ellenica – celebrata come insuperabile per «potenza creatrice» e propagatrice di vivida «luce di civiltà» su tutte le genti del Mediterraneo – dalle glorie dell'antichità ai tormenti del presente che, senza mezzi termini, erano imputati alle basse mire manipolatrici delle corti occidentali, gelose delle aspirazioni repubblicane dei greci e intenzionate a far valere tutto il loro peso per orientare una cattiva rimodulazione della carta continentale; diversamente, la soluzione pacificatrice prospettata in modo da fronteggiare convenientemente la «nuova santa alleanza imperiale» doveva contemplare l'accorpamento alla Grecia, «per diritto storico ed etnografico», dei possedimenti territoriali turchi nella penisola balcanica e la realizzazione di una federazione di popoli indipendenti da Atene e Varsavia, aventi tutte istituzioni democratiche ed avanzate⁵⁹. Nulla di tutto ciò, ovviamente, trovò spazio nel deludente bilancio della conferenza di pace tenutasi nella capitale germanica, da cui il governo greco, escluso dai partecipanti insieme altri Stati dell'Europa sud-orientale ma ammesso comunque a presentare le sue rivendicazioni tramite i propri rappresentanti nella seduta del 17 giugno 1878, uscì con l'amarezza della perdita di un'isola importantissima come Cipro, abitata da parecchi connazionali, ricevendo in cambio giusto qualche vaga promessa di rettifica delle frontiere relativamente alla Tessaglia e all'Epiro e di attuazione delle riforme a favore dei connazionali posti sotto la giurisdizione del sultano, come nel caso dei candioti con gli accordi di Chalèpa⁶⁰.

⁵⁸ «Parecchie famiglie greche, or che la guerra è divampata nell'antica Ellenia, hanno lasciato la loro terra natia e son giunte in Messina per cercarvi asilo. Memori della fraterna ospitalità che i nostri profughi trovarono al 1848 e al 1860 in quella classica terra, esortiamo i nostri concittadini a non mostrarsi ingrati e a retribuire con pari rimostranze d'affetto e di simpatia, quelle a cui i nostri furono fatti segno in quella eroica terra». Cfr. *Emigrazione Greca*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 31, 6 febbraio 1878.

⁵⁹ *I Greci*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 11, 17 marzo 1878.

⁶⁰ *Ultima ora. Berlino*, cit.; *Ultima ora. Berlino*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 157, 6 luglio 1878; *Telegrammi. Berlino*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 158, 8 luglio 1878; *La situazione*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 33, 25 agosto 1878; *Cipro*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 166, 17 luglio 1878; *Le entrate dell'isola di Cipro*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 168, 19 luglio 1878; *L'Inghilterra e Cipro*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 203, 30 agosto 1878. Per uno sguardo d'insieme relativo alla posizione di Atene nel quadriennio si veda R. Aprile, *Storia della Grecia moderna (1453-1981)*, Capone, Lecce 1984, pp. 113-116.

In realtà il problema delle frontiere restò ancora in piedi per la scarsa disponibilità ottomana a venire incontro ai contenuti del protocollo n. 13⁶¹, suscitando la ferma protesta del governo di Atene che cercò di rivolgersi con una *Nota* – pienamente sottoscritta dalla carta stampata peloritana – ai gabinetti europei perché questi, a loro volta, agissero come mezzo di pressione sulla Mezzaluna⁶². Pertanto la giustezza delle richieste greche venne rivendicata in più pezzi (scarne notizie e telegrammi d'agenzia; corrispondenze da Atene, Istanbul e Smirne; editoriali)⁶³ che seguivano l'andamento altalenante delle trattative e delle manifestazioni più o meno tangibili messe a punto per perorare i diritti restati inascoltati, come nel caso del *Comitato d'azione filellenico* sorto a Roma sotto la presidenza del duca Filippo Lante Montefeltro della Rovere per merito del solito Canini⁶⁴, attivissimo fin dal finire degli anni Settanta nell'organizzare in tutta Italia più strutture similari che avrebbe voluto riunire in un'unica Assemblea filellenica generale nella capitale, mentre si spendeva come propagandista della Lega filellenica fondata dal potente adepto della Massoneria Carlo Michele Buscalioni, già artefice nel 1864 di una Società Internazionale Neolatina, e covava il sogno di un'*Unione elleno-latina*⁶⁵. Fu così che in pieno 1880, allorché venne adottata una

⁶¹ *La situazione*, cit.

⁶² Il documento trovava il più netto riscontro in «Fede e Avvenire» che si lasciava andare al seguente commento di appoggio: «In esso la bontà della causa, la giustezza degli argomenti, la moderazione delle pretese, vanno di pari passo con una singolare temperanza di linguaggio. È la voce calma, ma energica della verità e del diritto. Esso è però l'accusa più efficace dell'opera innominabile della diplomazia. Fra la serie d'ingiustizie e d'errori, sanciti a Berlino dai rappresentanti europei, c'era una sola buona azione: il parziale esaudimento dei diritti della Grecia. Ebbene: all'atto pratico, questa deliberazione resta inefficace. [...] Tale la sorte del debole». Cfr. *La nota ellenica*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 37, 22 settembre 1878.

⁶³ Si riportano a titolo esemplificativo solo alcuni dei tanti articoli: *Crisi e poli*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 43, 3 novembre 1878; *Gazzettino. Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. XII, n. 33, 23 febbraio 1879; *Notiziario. Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. XII, n. 16, 20 aprile 1879; *Quistione Greca*, in «Fede e Avvenire», a. XIII, n. 32, 26 dicembre 1880; *L'Elefteria e Cairoli*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 141, 16 giugno 1880; *La dimostrazione navale*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 233, 2 ottobre 1880; *Telegrammi. Atene*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 251, 23 ottobre 1880; *La Turchia e la Grecia*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 46, 23 febbraio 1881; *Questione turco-greca*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 48, 25 febbraio 1881; *Da Costantinopoli*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 100, 28 aprile 1881.

⁶⁴ *Pro Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. XIII, n. 51, 19 dicembre 1880.

⁶⁵ Cfr. F. Guida, *Marco Antonio Canini in Grecia: un mazziniano suo malgrado*, in «Balkan Studies», a. XX, n. 2, 1979, pp. 343-392 (esattamente pp. 374 e sgg.); Id., *L'Italia e il Risorgimento balcanico...*, cit., pp. 340 e sgg.; Id., *Correnti e iniziative filelleniche in Italia dopo il congresso di Berlino (1878-1886)*, in *Garibaldi e il filellenismo italiano nel XIX secolo*, cit., pp. 71-101; Id., *Italia e Grecia dalla formazione...*, cit., pp. 32-34; L.M. Billia, *La lega filellenica e l'ideale politico di Carlo Michele Buscalioni*, Tip. Eredi Botta, Torino 1885; M.A. Canini, *L'unione elleno-latina*, Stabilimento tipo-litografico di M. Fontana, Venezia 1883; G. Monsagrati, *Carlo Michele Buscalioni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto

nuova mobilitazione dell'esercito greco per risolvere l'impasse, la «Gazzetta di Messina» non solo valutò come lecito, ma addirittura caldeggiò come espediente risolutivo il ricorso alla “salvaguardia armata” di quanto spettava alla nazione ellenica, nella certezza che essa avrebbe riscosso «i conforti morali e materiali di tutta Europa»⁶⁶. Fortunatamente si riuscì ad evitare il passo estremo in quanto i faticosi negoziati intrapresi alla fine pagarono e culminarono nell'accordo di Costantinopoli della primavera del 1881, sanzionato dalla Convenzione del 2 luglio fra Impero Ottomano e Regno di Grecia, con la quale si chiuse la lunga disputa diplomatica fra i due Stati, seppure amaramente per quello ellenico che, contrariamente alle previsioni e a quanto auspicato, si ritrovò assegnata la Tessaglia, ma non l'Epiro, salvo la provincia di Arta, oltretutto con l'aggravante di doversi accollare il risarcimento economico dei proprietari turchi espropriati dalle terre recuperate. Per l'effettivo ricongiungimento di Creta invece si sarebbero dovuti attendere ancora trentadue anni e gli effetti delle guerre balcaniche del biennio 1912-1913⁶⁷.

della Enciclopedia italiana, vol. 15, Roma 1972, pp. 493-495; A. Tamborra, *Marco Antonio Canini*, ivi, vol. XVIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1975, pp. 108-116; F. Traniello, *Michelangelo Billia*, ivi, vol. X, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1968, pp. 471-475.

⁶⁶ *Grecia!*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 296, 16 dicembre 1880. Dello stesso tenore si vedano anche: *La Grecia e l'Epiro*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 297, 17 dicembre 1880; *La questione turco-ellenica*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 306, 29 dicembre 1880; *Conflitto greco-turco*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 8, 11 gennaio 1881.

⁶⁷ N. Svoronos, *Storia della Grecia moderna*, prefazione di A. De Jaco, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 84-85; *Telegrammi. Atene*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 304, 27 dicembre 1880; *L'arbitrato*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 307, 30 dicembre 1880; *Questione ellenica*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 11, 14 gennaio 1881; *Questione turco-greca*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 78, 2 aprile 1881; *Telegrammi. Costantinopoli*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 120, 21 maggio 1881; *In macchina. Costantinopoli*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 157, 4 luglio 1881; *L'occupazione di Arta*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 161, 8 luglio 1881.

Sergio Spinnato

Husky '43: storia e analisi dello sbarco alleato in Sicilia

Introduzione

EFFETTIVI	
Inizio campagna: 320.000 Uomini: - Italia: 251.931 - Germania: 67.500 Dal 3 al 17 Agosto furono trasferiti in Calabria 101.569 uomini, di cui: - 62.000 Italiani - 39.596 Tedeschi	Inizio campagna: 181.000 Uomini Fine campagna: 478.000 Uomini: - 250.000 Britannici - 228.000 Americani
PERDITE	
172.000 Uomini - Italia: 40.750 Morti e dispersi 116.681 Prigionieri 32.500 Feriti (Trasferiti in Calabria) - Germania: 8.908 Morti e dispersi 5.523 Prigionieri 13.500 Feriti (Trasferiti in Calabria)	45.000 Uomini - USA: 13.791 Morti e dispersi 598 Prigionieri 6.470 Feriti - Regno Unito: 14.311 Morti e dispersi 2.644 Prigionieri 7.939 Feriti

Analizzando i dati forniti dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano potrebbe sembrare che l'operazione *Husky*, ossia l'invasione angloamericana della Sicilia nel 1943, sia stata una vittoria schiacciante per le forze Alleate.

In realtà, come in tante altre situazioni, basare l'analisi di questa operazione militare esclusivamente sulle statistiche sopra esposte, potrebbe portare ad una valutazione approssimativa o quantomeno fuorviante.

L'operazione *Husky*, condotta dagli angloamericani tra il luglio e l'agosto del 1943, ebbe come obiettivo l'attacco e la conquista dell'isola più importante dello scacchiere del Mediterraneo, la Sicilia. E si trattò di una delle operazioni anfibe più grandi della storia, seconda solamente allo sbarco in Normandia del giugno successivo.

I trentotto giorni di combattimenti che trascorsero a partire dal momento dello sbarco e fino alla presa di Messina, furono combattuti nella calda estate

mediterranea: si combatté nelle antiche terre arse di Sicilia, sulle spiagge assolate delle coste meridionali dell'isola e nei paesini situati su balze difficili da raggiungere.

Solitamente questa grande operazione militare viene descritta attraverso un *telos* narrativo che vede gli Alleati quali facili conquistatori della Sicilia, a fronte di forze dell'Asse allo «sbando» e quindi facilmente battibili.

In realtà, l'operazione è stata trattata nel corso degli anni in maniera non del tutto esaustiva. Ed è proprio partendo da questa convinzione che ho deciso realizzare un contributo che ne richiamasse la tematica e ne mettesse in risalto tutti gli aspetti contestuali di maggiore rilevanza.

Tale ricerca, realizzata con il supporto di importanti studi, come è nel caso delle monografie sullo sbarco e sulle operazioni militari in Sicilia di Carlo D'Este¹ e di Alberto Santoni² oppure dei diari di guerra dei comandanti che presero parte all'operazione (Harold Alexander come vice comandante dell'operazione, George Patton e Bernard Law Montgomery, comandanti rispettivamente della VII Armata americana e dell'VIII Armata britannica), ha come fine di mettere in luce sia le convergenze/divergenze dei protagonisti delle operazioni in Sicilia sia se la vittoria alleata possa essere definita una vittoria a pieno titolo o meno.

A tal proposito, ho voluto far emergere gli effetti contraddittori dello sbarco in Sicilia, quali per esempio l'insediamento dell'AMGOT, il sorgere del separatismo siciliano e il riaffiorare nell'isola delle attività mafiose, per la verità già ricomparse precocemente negli anni Trenta, come ha mostrato anche la storiografia più recente³.

La conferenza di Casablanca

Approfittando del successo dell'operazione *Torch*, ossia della vittoria susseguente allo sbarco in Algeria e Marocco e della contemporanea vittoria dell'VIII Armata britannica ad El-Alamein, i comandi inglesi e americani decisero di sfruttare al massimo le posizioni di vantaggio guadagnate in Nord Africa e convocarono una

¹ Carlo D'Este, 1943, *Lo sbarco in Sicilia*, Mondadori, Milano, 1990 [Ed. orig. *Bitter Victory, The battle for Sicily, 1943*, Dutton, New York, 1988].

² Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (Luglio - settembre 1943)*, Ufficio Storico – Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1983.

³ Salvatore Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2004; cfr. ancora Vittorio Coco, *La mafia dei giardini. Storia delle cosche della Piana dei Colli*, Laterza, Roma-Bari, 2013 e Idem, *La mafia, il fascismo, la polizia*, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, Palermo, 2012.

conferenza, per discutere dei progetti di prosecuzione della guerra. Il luogo scelto per l'incontro fu Casablanca, città dislocata nel Marocco francese, e la data della riunione fu fissata per la metà del gennaio 1943⁴.

Alla conferenza parteciparono Winston Churchill e Franklin Delano Roosevelt, mentre ne fu assente il leader dell'Unione Sovietica, Josif Stalin, che non si era sentito di lasciare Mosca proprio nei giorni in cui l'Armata Rossa era impegnata nella guerra contro i tedeschi, nello scontro micidiale di Stalingrado. Stalin continuava però a richiedere pressantemente l'apertura di un secondo fronte, in Europa, così da poter alleggerire la pressione dei tedeschi sull'URSS⁵.

Infatti, da oltre un anno e mezzo, l'URSS resisteva tenacemente ai continui attacchi tedeschi iniziati a partire dal giugno 1941, quando Hitler aveva dato il via alla cosiddetta operazione *Barbarossa*. Più tardi, l'obiettivo di prendere Stalingrado e di distruggerla sarebbe stato affidato al feldmaresciallo Friedrich von Paulus e alla sua VI Armata. Distruggere Stalingrado era per Hitler «di particolare importanza»⁶.

I due *entourage* si presentarono alla conferenza con idee, circa la prosecuzione del conflitto, diametralmente opposte.

I britannici, ritenevano che i successi conseguiti ad El-Alamein e a *Torch* dovessero essere sfruttati a pieno e proposero che una volta eliminate le residue resistenze italo - tedesche il Nord Africa venisse utilizzato come base per lanciare una offensiva nella penisola italiana. Una simile prospettiva avrebbe avuto per conseguenza la «riapertura del Mediterraneo al naviglio alleato», l'uscita dalla guerra dell'Italia, con il susseguente aggravio della pressione militare sulla Germania meridionale e anche un sostegno significativo all'Unione Sovietica, che continuava a resistere strenuamente ai ripetuti attacchi della Wehrmacht sotto il gelo di Stalingrado⁷. Gli ufficiali statunitensi, invece, non seppero trovare un punto d'incontro nemmeno tra di loro: mentre alcuni, raccolti attorno al capo di Stato maggiore Marshall, erano convinti che la chiave di volta del conflitto consistesse nel realizzare un fulmineo sbarco sulle coste della Francia Nord occidentale (operazione

⁴ Carlo D'Este, 1943, *Lo sbarco in Sicilia*, cit., p. 19.

⁵ Andreas Hillgruber, *Storia della Seconda Guerra Mondiale. Obiettivi di guerra e strategia delle grandi potenze*, Laterza, Roma - Bari, 1987, p. 125. [Ed. orig. ***Der Zweite Weltkrieg, 1939-1945: Kriegsziele und Strategie der grossen mächte***, Kohlhammer, Stuttgart, 1982].

⁶ Richard Overy, *La Strada della Vittoria. Perché gli Alleati hanno vinto la seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2011, p.104. [Ed. orig. *Why the Allies Won*, Pimlico, London, 1996].

⁷ Arthur Bryant, *Tempo di Guerra. I diari e le note autobiografiche del feldmaresciallo visconte Alanbrooke, capo dello Stato maggiore generale imperiale, I volume, (1939-1943)*, Longanesi & C., Milano, 1960, pp. 698-699. [Ed. orig. ***The turn of the tide: 1939-1943: a study based on the diaries and autobiographical notes of field marshal the viscount Alanbrooke***, Collins, London, 1957].

Round-Up), altri, raggruppati attorno all'Ammiraglio Ernest J. King, responsabile delle operazioni militari nel Pacifico, pensavano fosse più opportuno concentrare le forze alleate nella lotta contro il Giappone, ponendo in tal modo in secondo piano la guerra al nazismo e al fascismo⁸.

Fu dopo una serie di snervanti colloqui con la controparte americana, che la macchina diplomatica britannica riuscì a convincere il generale George Marshall, capo di Stato maggiore americano, dei vantaggi cui avrebbe portato un attacco alla Sicilia. Gli inglesi erano, infatti, a conoscenza della profonda crisi politica e militare che attraversava l'Italia di Mussolini, tanto che Churchill ebbe a definire la penisola «il ventre molle dell'Asse».⁹ Qualora l'operazione di sbarco fosse riuscita, la crisi italiana ne sarebbe risultata inasprita e avrebbe probabilmente costretto il paese ad uscire dalla guerra.

Dal punto di vista militare l'Italia fascista viveva un'esperienza bellica fortemente ridimensionata. Le recenti sconfitte in Africa, Grecia e Russia avevano indebolito la tenuta generale delle forze italiane che veniva definito da un rapporto dell'OKW (Oberkommando der Wehrmacht), datato 5 maggio 1943, come «non in grado di fronteggiare i gravi problemi di un grosso scontro; esse vanno considerate solamente un debole tappabuchi di un forte alleato»¹⁰. A questa definizione non faceva eccezione la situazione militare siciliana che veniva descritta da Alfredo Guzzoni, comandante delle forze armate italo - tedesche in Sicilia:

Nel complesso situazione difensiva inadeguata di fronte mezzi offesa avversaria. Forze mobili terrestri et capacità reattiva nostra aviazione insufficienti. Spirito popolazione depresso. Reputo necessaria altra divisione germanica corazzata e una divisione motorizzata italiana oltre at rinforzo aviazione. Mi adopro per potenziare materialmente, spiritualmente difese et per creare fronte unico forze armate, gerarchie partito, popolazione. Guzzoni¹¹

Dal punto di vista politico la situazione non era certo migliore. Il susseguirsi di tali insuccessi aveva avuto forti ripercussioni anche sulla forza di attrazione di Benito Mussolini, la cui figura carismatica aveva potuto in precedenza coagulare attorno a sé un certo numero di consensi. Invece, dopo di allora egli vide messa continuamente in discussione la propria leadership, anche perché circolavano insistenti voci su una sua presunta malattia, nel novembre 1942. Si giunse, infatti, a

⁸ Carlo D'Este, *1943*, cit., pp. 21-22.

⁹ Andreas Hillgruber, *Storia della Seconda Guerra Mondiale*, cit., p. 126.

¹⁰ Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 104.

¹¹ Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 66.

supporre che egli potesse essere ammalato di cancro¹² spingendo gli ambienti politici a cercare un candidato che potesse sostituirlo alla sua morte. Ma una volta rimessosi in salute Mussolini si dedicò nuovamente alla gestione della guerra e, per ciò che concerne la delicata situazione siciliana, pure essendone costantemente informato da rapporti dell'OVRA¹³ e dalle lettere di sua figlia Edda¹⁴, all'epoca crocerossina a Palermo, si abbandonò il 24 giugno a un discorso di mera propaganda, entrato nella storia come il «discorso del bagnasciuga»:

Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare sia congelato su quella linea che i marinai chiamano del bagnasciuga... Se per avventura dovessero penetrare, bisogna che le forze di riserva – che ci sono – si precipitino sugli sbarcati annientandoli fino all'ultimo uomo. Di modo che si possa dire che essi hanno occupato un lembo della nostra Patria, ma l'hanno occupato rimanendo per sempre in posizione orizzontale¹⁵.

A Casablanca, chiudendo la conferenza, Churchill e Roosevelt annunciarono che «l'obiettivo della guerra», era anche nella «resa incondizionata» degli avversari. Con ciò si intendeva dire che Germania, Italia e Giappone avrebbero dovuto essere piegate senza cedimenti alla sconfitta totale. In tal modo gli Alleati intendevano inoltre assicurare l'Unione Sovietica sul fatto che non avrebbero sottoscritto alcuno armistizio o pace separata con i paesi del Patto Tripartito¹⁶.

Contemporaneamente le autorità militari stabilirono la piramide del comando che prevedeva come capo di *Husky* Dwight D. Eisenhower e Harold Alexander come suo vice e comandante di collegamento sul campo, invece il comando dell'VIII Armata britannica e della VII americana furono affidate rispettivamente a Bernard L. Montgomery e George S. Patton¹⁷.

Ma sarà proprio la scelta di affidare il comando delle armate a Montgomery e a Patton che farà emergere le prime incomprensioni tra i due generali. Infatti, oltre

¹² Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato I 2 L'Italia in guerra (1940-1943). Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1996, p. 1053.

¹³ V Zona Ovra (ACS, Min. Interno, Dir. gen. P.S., Div. Affari gen. e ris., *Seconda guerra mondiale*, b. 428, fasc. 209) da vedere in Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato I 2 L'Italia in guerra (1940-1943)*, cit., p. 1149.

¹⁴ ACS, *Segr. Part del Duce, Carteggio ris. (1922-1943)*, fasc. F.P/R., «Ciano Galeazzo e contessa», sottofasc. 10 da vedere in Ivi, p. 1149.

¹⁵ Emilio Canevari: *La guerra italiana. Retrosceca della disfatta*, vol. II, Tosi editore, Roma, 1949, p. 781, da vedere in Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 71.

¹⁶ Andreas Hillgruber, *Storia della Seconda Guerra Mondiale*, cit., pp. 128-129.

¹⁷ Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 51.

ad avere caratteri diversi, metodico e presuntuoso il primo¹⁸, istintivo e iracondo il secondo¹⁹, i due avevano una visione diametralmente opposta su come si dovesse attuare l'operazione *Husky*. Il piano iniziale, proposto da Patton, prevedeva una sequenza di operazioni anfibia, da conseguirsi nell'arco di tre giorni, a partire dal momento del D-Day. Gli inglesi nel giorno del D-Day gli inglesi sarebbero dovuti sbarcare tra Gela e Avola, e cioè nella «cuspide meridionale dell'isola», mentre gli statunitensi sarebbero approdati nelle spiagge dislocate tra Sciacca e Selinunte. Due giorni dopo questi ultimi sarebbero poi sbarcati nel golfo di Castellamare e si sarebbero insediati tra Termini Imerese e Palermo. Infine, nel giorno del D-Day +3 una ultima divisione britannica avrebbe cercato di impadronirsi del porto di Catania²⁰. Montgomery, dal canto suo, non condivideva affatto l'eccessiva frammentazione di forze prevista da Patton²¹ e arrivò a definire questo piano come «un irrimediabile pasticcio»²².

A questo punto, dopo essersi lamentato con Eisenhower, Montgomery riuscì a far prevalere la propria tesi e il generale Alexander dovette modificare il piano d'azione precedentemente predisposto. Il nuovo piano prevedeva che dopo aver realizzato una solida testa di ponte, sbarcando nella punta meridionale dell'isola (nelle spiagge che vanno da Gela a Pachino), le due *task force* avrebbero marciato l'una accanto all'altra. Gli inglesi sarebbero andati verso Nord, seguendo il tragitto che va da Siracusa fino a Messina, mentre la VII Armata americana di Patton, avrebbe dovuto coprire il fianco sinistro dell'VIII Armata²³.

L'attacco alla "Fortezza Europa"

Dopo aver conquistato le isole di Pantelleria e Lampedusa senza eccessivi problemi, in quanto le forze italiane non furono in grado di offrire un'adeguata difesa, gli angloamericani iniziarono ad intensificare la pressione aerea sul territorio siciliano. Oltre a bombardamenti su obiettivi considerati strategici come «porti, aerodromi, nodi ferroviari e installazioni industriali»²⁴, gli Alleati fecero partire dalle basi nordafricane una forza complessiva di 4.600 paracadutisti che toccarono terra alle prime ore del 10 luglio 1943. L'azione di disturbo operata dai parà venne amplificata dal fatto che, a causa del vento eccessivo, la maggior parte di essi venne

¹⁸ Harold Alexander, *Le memorie del Maresciallo Alexander: 1940 - 1945*, a cura di John North, Garzanti, Milano, 1963, p. 45. [Ed. orig. *The Alexander Memoirs, 1940-1945*, Cassel, London, 1962].

¹⁹ Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 98.

²⁰ Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 32.

²¹ Bernard Law Montgomery, *Da El Alamein al Sangro*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2010, p. 123. [Ed. orig. *El Alamein to the River Sangro*, Hutchinson & Co., London, 1948].

²² Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 51.

²³ Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., pp. 33.

²⁴ Ivi, p. 131.

sparpagliata su una superficie ampia cento chilometri quadrati, generando grande confusione nei sistemi difensivi siciliani che ne sovrastimarono il loro numero²⁵.

Nel frattempo, gli uomini delle armate di Patton e Montgomery si accingevano a prender terra nelle coste meridionali della Sicilia, trasportati dai mezzi navali della Royal Navy. Diversamente da quanto avverrà negli sbarchi di Salerno, Anzio e Normandia, le operazioni di sbarco in Sicilia non furono precedute da un intenso fuoco di sbarramento navale, tanto che questa azione viene classificata come «uno dei sbarchi meno agitati della storia». Il cannoneggiamento era stato evitato per far sì che l'invasione potesse «ottenere una sorpresa tattica»²⁶.

Il generale Guzzoni, informato dell'avvio delle operazioni di sbarco sulle spiagge, aveva come obiettivo sia quello di rafforzare le difese delle piazzaforte navale di Augusta – Siracusa sia di raggruppare le forze della divisione *Napoli* e del gruppo tedesco *Schmalz* in modo da impedire agli angloamericani di imperversare nella Piana di Catania²⁷. In realtà la piazzaforte di Augusta – Siracusa non fu in grado di fermare l'avanzata inglese proveniente da sud, in quanto, dopo i primi attacchi dei parà e dei bombardieri britannici, i soldati posti a presidio della base decisero di abbandonare le loro posizioni distruggendo tutto il materiale bellico della piazzaforte²⁸.

Contemporaneamente Guzzoni, dopo aver tentato un primo attacco verso l'abitato nord-est di Gela, aveva ordinato alle divisioni *Livorno* e *Hermann Goring* di attaccare nuovamente la città di Gela con l'intento di ricacciare in mare gli angloamericani. L'attacco, iniziato alle 06.00 dell'11 luglio, mise in serio pericolo la testa di ponte statunitense. Infatti, i carri armati dell'Asse attaccando ai bordi di Ponte Olivo entrarono pressoché illesi nella piana di Gela. Nel pomeriggio la situazione divenne disperata per gli americani che però grazie all'arrivo di alcuni carri Sherman, provenienti da Scoglitti, riuscirono a contrattaccare e mettere in fuga le forze italo - tedesche²⁹.

Lo storico statunitense Samuel Eliot Morison fu convinto del fatto che il fallimento del contrattacco delle forze dell'Asse fosse da imputare all'efficacia di tiro dimostrata dalle unità navali alla fonda nel golfo di Gela.³⁰

²⁵ Ivi, pp. da 137 a 139.

²⁶ Carlo D'Este, 1943, cit., pp. 204-205.

²⁷ Ivi, p. 223.

²⁸ Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 175.

²⁹ Carlo D'Este, 1943, cit., pp. da 235 a 237.

³⁰ Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 209.

Intanto Mussolini, con una missiva al Comando Supremo, se da una parte mostrava ottimismo nel poter ribaltare la situazione, dall'altra era preoccupato dalle doti di «decisione e elasticità» dimostrate dagli Stati Maggiori degli avversari³¹.

In realtà queste doti, sottolineate da Mussolini, furono messe a dura prova in occasione dell'assegnazione della strada Vizzini – Caltagirone. Questa strada, inizialmente assegnata a Patton, era ritenuta da Montgomery essenziale per proseguire l'attacco in direzione Catania approfittando dello sbandamento del nemico. Fu dopo una formale richiesta di Montgomery ad Alexander che la strada venne ceduta ai britannici³². In realtà, questa decisione si rivelerà tutt'altro che efficace, soprattutto a causa di due elementi.

La prima ragione consiste nel fatto che il giorno 14 luglio, Vizzini era ancora in mano tedesca e che ci vollero ancora due giorni di intensi combattimenti per occupare l'abitato. La seconda controindicazione dimostrò che la sottrazione della Vizzini – Caltagirone alla VII Armata avrebbe posto ancora di più in ombra l'azione degli Americani³³.

In realtà le forze britanniche, oltre a trovarsi in difficoltà sulla strada Vizzini – Caltagirone, ebbero notevoli problemi nell'addentrarsi nella piana di Catania. Infatti nella zona a sud di Catania, sotto un sole cocente, prese vita una battaglia che passerà alla storia come la «battaglia per il ponte di Primosole». Questo ponte, lungo appena 120 metri, utile per oltrepassare il fiume Simeto, divenne il luogo in cui si svolse la battaglia più cruenta di tutta l'operazione *Husky*. I soldati dell'VIII Armata inglese furono impegnati, per più di quattro giorni, in furiosi combattimenti corpo a corpo con i paracadutisti tedeschi³⁴. Il 18 luglio, dopo avere rafforzato la testa di ponte, gli inglesi tentarono una sortita su Catania che però si infranse a Fosso Bottaceto, limite meridionale della difesa dell'aeroporto di Catania. Dopo questo fallimento le posizioni si cristallizzarono e gli inglesi riusciranno a conquistare il capoluogo etneo solo il 5 agosto³⁵.

Mentre le forze di Montgomery erano rimaste bloccate a sud di Catania, gli uomini della VII Armata di Patton erano sostanzialmente inoperosi, soprattutto dopo la cessione della Vizzini – Caltagirone ai britannici. Così Patton nel tentativo di uscire dall'ombra, progettò insieme ai suoi collaboratori una puntata su Agrigento e Porto Empedocle. L'azione fu un vero successo, tanto che già nel primo pomeriggio

³¹ Ivi, p. 228 -229.

³² Ivi, p. 263.

³³ Ivi, p. 264.

³⁴ Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 283.

³⁵ Ivi, p. 319.

del 16 luglio Porto Empedocle era stata catturata dai Rangers e Agrigento dalla 3^a divisione³⁶.

Portata a compimento questa missione, Patton ottenne da Alexander il permesso di puntare su Palermo con l'intento di rastrellare la metà occidentale della Sicilia. L'avanzata verso Palermo, facilitata dal ripiegamento delle residue forze italiane verso la Sicilia orientale, si trasformò in una passerella per Patton.

Così il 22 luglio la 3^a divisione, insieme alla divisione corazzata poté entrare indisturbata alle 17.00 a Palermo, che divenne così la prima grande città europea ad essere liberata³⁷.

L'ingresso trionfale degli americani venne così ricordato da Patton nelle sue memorie

Mentre procedevamo, la vegetazione delle colline fiancheggianti la strada bruciava. Abbiamo poi imboccato una lunga via incassata nel fianco di un a scarpata, attraversando una serie di villaggi contigui, lungo i quali la gente accalcata gridava: Abbasso Mussolini! e: Viva l'America!

In città è accaduta la stessa cosa. Coloro che vi sono arrivati prima del buio, fra i quali il generale Keyes, sono stati accolti con lanci di fiori e con offerte di limoni e cocomeri in tale profusione da correre il rischio di restarne vittime.

Il comandante militare era fuggito, ma abbiamo catturato due generali, i quali si sono dichiarati lieti di essere stati fatti prigionieri, avendone abbastanza di vivere in Sicilia. Il totale dei prigionieri catturati nella giornata deve aggirarsi sulle diecimila unità³⁸.

Mentre in Sicilia Patton prende Palermo e Montgomery tiene sotto assedio Catania, a Roma ambienti militari, economici e politici iniziavano a pensare all'allontanamento di Mussolini. Infatti il Duce, dopo avere partecipato all'incontro di Feltre in cui Hitler criticò l'operato militare italiano, si dimostrava essere sempre più isolato³⁹. A ciò va aggiunto il bombardamento aereo subito dagli scali ferroviari di Roma (Littorio e San Lorenzo) del 19 luglio⁴⁰. La resa dei conti avvenne la notte tra il 24 e 25 luglio 1943, dove il Gran Consiglio del Fascismo con una maggioranza relativa votò la mozione di sfiducia verso Mussolini, presentata dal gerarca Dino Grandi. Dopo questa votazione, Mussolini, recatosi a villa Savoia per conferire con il

³⁶ Ivi, p. 333.

³⁷ Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., pp. 317 -318.

³⁸ George Smith Patton, *Patton Generale d'Acciaio: come ho visto la guerra*, Bur, Milano, 2002, pp. 65-66. [Ed. orig. *War as I Knew It*, Houghton Mifflin Co., Boston, 1947].

³⁹ Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., pp. 301-302..

⁴⁰ Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 346.

Re Vittorio Emanuele III, venne sollevato dall'incarico di Primo Ministro e arrestato dai carabinieri. Al suo posto venne nominato Capo di Governo il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio⁴¹.

Nelle stesse ore in cui Mussolini veniva arrestato, Patton e Montgomery si incontravano a Siracusa. Lo scopo di questo incontro era quello di definire le linee guida di prosecuzione della campagna siciliana, con particolare riferimento alla presa di Messina⁴². I due comandanti, presa coscienza delle difficoltà incontrate dagli inglesi nell'area di Catania, decisero che gli americani avrebbero marciato su Messina seguendo due direttrici: la Strada 113 e la Strada 120. La prima seguiva la costa settentrionale della Sicilia fino a Messina che gli americani affrontarono con due operazioni anfibia a Sant'Agata e Brolo. La Strada 120, lungo la linea di difesa Nicosia-Troina-Randazzo, venne superata dagli uomini del generale Terry Allen dopo una violento scontro nella cittadina di Troina⁴³.

Dal canto loro le forze italo - tedesche, passate sotto il comando del generale Hans Valentine Hube, erano consapevoli che una difesa ad oltranza lungo la cosiddetta «Linea dell'Etna» era insostenibile. Venne così deciso di dare avvio all'evacuazione delle forze dell'Asse attraverso lo stretto di Messina. Le prime forze ad essere evacuate furono quelle italiane lasciando ai tedeschi il compito di coprire la ritirata. Il traghettamento degli italiani durato nove giorni (dal 3 al 12 agosto) permise l'evacuazione di 75.000 uomini⁴⁴. La ritirata delle forze tedesche, nome in codice *Lehrgang*, affidata al capitano di fregata Gustav von Liebenstein, riuscì nel giro di quattro giorni, dal 12 al 16 agosto, a trasferire in Calabria 39.569 militari tedeschi⁴⁵.

Le prime unità Alleate che alle 22 del 16 agosto entrarono in una Messina deserta e piena di macerie, furono gli elementi del 7° reggimento di fanteria americana⁴⁶. Patton giunse alle 10 del 17 e compì il suo giro trionfale accompagnato da Truscott, Keyes e Lucas⁴⁷. Quest'ultimo commentò l'ingresso a Messina in questi termini:

Gli uomini della fanteria avanzavano lungo la strada che scendeva verso la città. Erano stanchi e incredibilmente sporchi. Molti non riuscivano a camminare

⁴¹ Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato I 2 L'Italia in guerra (1040-1943)*, cit., pp. 1382 e 1398.

⁴² Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 359.

⁴³ Ivi, pp. 388-389.

⁴⁴ Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 389.

⁴⁵ Ivi, p. 398.

⁴⁶ Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 359.

⁴⁷ *Ibidem*

se non li si spingeva. Questi nostri ragazzi americani hanno una notevole resistenza e sono terribili in battaglia. Sono contento di essere dalla loro parte... entrammo in città alle 10.30 tra i frenetici applausi della popolazione... la città era completamente e spaventosamente distrutta. Peggio di Biserta che già era al di là di ogni descrizione. Da quello che potei vedere non c'era una casa in Messina che non fosse stata danneggiata e poche erano abitabili⁴⁸.

Il bilancio di *Husky*

Dopo la conquista di Messina il generale Alexander si premurò di inviare un messaggio al primo ministro inglese Winston Churchill, dove orgogliosamente affermava:

Alle 10 di questa mattina, 17 agosto 1943, l'ultimo soldato tedesco ha lasciato la Sicilia e l'intera isola è quindi nelle nostre mani.[...] È presumibile che tutte le forze italiane presenti nell'isola il 10 luglio siano state distrutte, e al massimo poche unità malconce possono sfuggite sul continente⁴⁹.

In realtà, se alle parole di Alexander accostiamo le statistiche precedentemente esposte, non si può fare a meno di chiedersi se l'operazione *Husky* possa essere definita una vittoria a pieno titolo. Alla fine della campagna di Sicilia, molti ufficiali superiori britannici e americani furono propensi a definirla un «particolare successo»⁵⁰. Oltre al già citato pensiero di Alexander, è utile citare la riflessione del Generale Montgomery:

La strategia dell'Asse in Sicilia era stata assai difettosa. Gli Alleati, nello sbarco, avevano ottenuto in pieno la sorpresa tattica; avevano colto le forze tedesche molto sparpagliate. Il fatto che era mancata da parte delle truppe italiane una resistenza seria, combinato con l'azione delle forze aeree, che intralciò l'uso della modestissima rete stradale, ritardò di molto il concentramento delle formazioni tedesche; noi ci eravamo saldamente stabiliti nell'isola prima che la resistenza contro di noi si cristallizzasse. Il successivo sviluppo della campagna era stato, dal nostro punto di vista, assolutamente semplice e, tenendo conto della natura estremamente difficile del paese, la campagna era stata condotta a termine molto rapidamente⁵¹.

⁴⁸ *Ibidem*

⁴⁹ Ivi, p. 426.

⁵⁰ Ivi, p. 427.

⁵¹ Bernard Law Montgomery, *Da El Alamein al Sangro*, cit., pp. 149-150.

Dalle parole di Montgomery emerge la convinzione di aver realizzato una buona campagna militare: puntando il dito contro gli errori dell'Asse implicitamente questi esaltava il proprio operato dicendosi capace di aver saputo sfruttare gli sbagli degli avversari.

L'unico ufficiale superiore alleato a dimostrare dubbi sulla reale riuscita di *Husky* fu il generale Eisenhower, che, il 14 agosto, quando la campagna era ancora in corso, confidò al capitano Harry C. Butcher, che così ricorda:

Tenne prima di colazione in una camera sua una lezione sugli errori che la storia avrebbe registrato come commessi da lui; ne ha menzionati due; lo sbarco a Casablanca e l'eccessiva prudenza del nostro atteggiamento verso l'Italia. Sul secondo errore, Ike pensa ora che avremmo dovuto compiere sbarchi simultanei su entrambi i lati dello stretto di Messina, quindi tagliar fuori tutta la Sicilia e ottenere la resa completa risparmiando tempo ed equipaggiamento, e soprattutto per quanto riguarda i mezzi da sbarco che avrebbero permesso un rapido assalto al continente stesso⁵².

Dello stesso parere di Eisenhower si dimostrarono tutti gli ufficiali italiani e tedeschi. Infatti in blocco criticarono l'eccessiva cautela espressa dagli angloamericani durante *Husky*.

Uno dei tanti che criticò senza mezzi termini gli Alleati fu il colonnello Bogislaw von Bonin che disse:

Nei giorni successivi non riuscimmo a capire come mai l'operazione [Lehrgang] avesse potuto risultare un così completo successo. C'era stato un tale numero di fattori contrari a noi. Un'indicazione del fatto che proprio non riuscimmo a capire la ragione del successo fu che delle persone altrimenti sensate dichiarassero che gli Alleati avevano permesso intenzionalmente alle divisioni tedesche di fuggire nel continente, ed essi basarono queste assurdità su fantastiche teorie politiche. I camerati più equilibrati e lucidi naturalmente risero a queste affermazioni, ma il fatto che simili voci si diffondessero getta una luce notevole sugli avvenimenti dei giorni e delle settimane precedenti, che avevano tutte le apparenze di un miracolo⁵³.

Sulla stessa linea d'onda si pone la riflessione prodotta dal generale Heinrich von Vientinghoff, comandante della X Armata, attivata nell'Italia meridionale dopo l'evacuazione della Sicilia:

⁵² Ivi, pp. 427-428.

⁵³ Ivi, p. 429.

Un micidiale errore non aver tentato un'invasione della Calabria prima della fine della campagna di Sicilia. Dal punto di vista tedesco è incomprendibile che gli Alleati non abbiano catturato lo stretto di Messina, o contemporaneamente allo sbarco dell'invasione o nel corso delle azioni iniziali, fintanto che le truppe tedesche potevano essere imbottigliate. Su entrambe le sponde dello stretto – non solo nell'angolo nordorientale dell'isola ma anche nel meridione della Calabria – la cosa sarebbe stata possibile senza particolari difficoltà⁵⁴.

La riflessione di von Vientinghoff ci permette di aprire una discussione sugli errori che vennero compiuti da entrambe gli schieramenti durante *Husky*. In realtà considerando le forze dell'Asse non si può parlare tanto di errori bensì di comportamenti «deprecabili», imputabili soprattutto alle forze militari italiane e alla popolazione siciliana⁵⁵. Il comportamento della popolazione, che la portò a solidarizzare immediatamente con gli angloamericani, può essere giustificato, invero, dal fatto che «essa subiva più di tutti i continui bombardamenti e il blocco dei rifornimenti», quindi vedeva negli angloamericani dei liberatori più che degli invasori⁵⁶.

Tutt'altro discorso merita, invece, l'atteggiamento espresso dalle forze italiane, che furono protagoniste di continui episodi «di defezione, di disfattismo» e di diserzione di fronte al nemico. Probabilmente questo comportamento era una conseguenza del generale clima di «smobilitazione» che si accentuò con la caduta di Mussolini e con la nomina a capo del Governo di Badoglio. Tutto questo determinò lo sfaldamento immediato delle forze italiane lasciando ai tedeschi il compito di difendere la Sicilia⁵⁷.

Ricollegandoci a quanto detto da von Vientinghoff, viene spontaneo domandarsi: perché gli Alleati non intensificarono la loro presenza navale e aerea nell'area dello Stretto?

Dal punto di vista navale le motivazioni che impedirono l'impegno nello stretto furono due: una di carattere logistico e l'altra di natura psicologica. Dal punto di vista logistico gli Alleati temevano la forte presenza dell'artiglieria italo - tedesca piazzata nelle due sponde dello stretto. In realtà, molte batterie italiane oltre a essere antiquate erano anche a corto di munizioni. Le uniche due batterie moderne

⁵⁴ Ivi, p. 428.

⁵⁵ Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 389.

⁵⁶ Ivi, p. 403.

⁵⁷ *Ibidem*

ed efficienti erano sotto il comando della 15^a Divisione Panzer Grenadier, che le piazzò entrambe nella zona di Villa San Giovanni in Calabria⁵⁸.

L'altra motivazione principale che impedì un impegno navale effettivo fu di natura psicologica. Secondo lo storico navale Samuel Eliot Morison, l'Ammiraglio Cunningham, capo della Marina per il Mediterraneo, era restio ad impegnarsi nello stretto di Messina. Riguardo questa operazione:

Non fu fatto alcun tentativo per elaborare un piano coordinato per mettere a tacere le batterie fino a che non furono in corso le prime evacuazioni. È certo che la questione fu sollevata dallo Stato maggiore di Cunningham, ma lo stesso Cunningham ammette di aver prestato scarsa attenzione alla faccenda. Il suo Stato maggiore era dell'opinione che se ne fosse occupato, ma che non fosse mai riuscito a dimenticare il destino di alcune delle grosse navi mandate a bombardare le batterie di cannoni nei Dardanelli nel 1915, e che fosse quindi contrario all'uso delle navi per questo scopo⁵⁹.

I comandi Alleati, evitando di impegnarsi con operazioni anfibe in Calabria o in Sicilia, preferirono scaricare la responsabilità di fermare la ritirata dell'Asse ai velivoli inglesi e americani. Infatti, nel periodo compreso tra il 29 luglio e il 17 agosto, furono compiute 2514 missioni di bombardamento nell'area dello stretto di Messina, ma nemmeno i bombardamenti effettuati riuscirono ad impensierire la ritirata nello stretto, fatta eccezione per la notte tra il 12 e il 13 agosto, quando vennero colpite quattro imbarcazioni e «altre furono danneggiate o distrutte»⁶⁰.

Si può quindi affermare che il mancato blocco della ritirata italiana e tedesca verso la Calabria determinò, secondo le parole dello storico Morison: «una vittoria alleata da un punto di vista puramente materiale, e una vittoria morale tedesca»⁶¹. Alla luce delle letture e delle osservazioni maturate, non si può condividere la definizione di «vittoria amara» che lo storico Carlo D'Este formula nei riguardi dell'operazione *Husky*⁶².

Per rendersi conto della plausibilità di alcune riflessioni dell'autore basti qui richiamare alcuni drammatici errori di strategia da parte degli angloamericani, che ebbero quale esito per esempio episodi di insuccesso nell'uso dei paracadutisti nello

⁵⁸ Carlo D'Este, 1943, cit., p. 439-440.

⁵⁹ *Ibidem*

⁶⁰ Ivi, p. 436.

⁶¹ Ivi, p. 448.

⁶² Ivi, p. 426.

sbarco, oppure la fin troppo agevole fuga dall'isola delle truppe dell'Asse attraverso lo Stretto di Messina.

Tuttavia, se da una analisi strettamente militare si passa ad uno sguardo più complessivo sul senso dell'operazione *Husky*, non si può non osservare contemporaneamente come essa sia stata anche un grande banco di prova dell'efficienza delle forze alleate⁶³.

Infatti, a partire dalla preparazione dell'attacco alla Sicilia, ossia dalle discussioni alleate che ebbero luogo alla conferenza di Casablanca, si possono evidenziare tutta una serie di decisioni di rilevante importanza strategica. Fu, per esempio, stabilito che l'attacco alla Sicilia sarebbe stato sferrato il 10 luglio, poiché in quella data l'assenza di luce lunare avrebbe permesso agli alleati di avvicinarsi alle sponde siciliane con il favore delle tenebre. La data venne scelta anche sulla base di ulteriori ragioni strategiche: i russi avevano reagito all'attacco tedesco del 5 luglio sul fronte orientale con una imponente controffensiva (battaglia di Kursk) e in tal modo il Reich aggredito contemporaneamente da Sud e da Est (l'anno successivo anche da Ovest, con lo sbarco in Normandia), non avrebbe potuto tenere testa ad una triplice pressione⁶⁴.

Se da un punto di vista militare la conduzione della campagna ebbe alcune lacune, dal punto di vista politico la scelta di attaccare la Sicilia si dimostrò particolarmente azzeccata. Infatti il primo ministro inglese Winston Churchill, nell'intento di spingere l'Italia fuori dal conflitto sosteneva che: «La Sicilia nella vita italiana aveva una importanza tutta particolare. Espugnata la Sicilia, l'Italia non avrebbe retto al contraccolpo e sarebbe stata costretta a chiedere la pace separata»⁶⁵.

Gli avvenimenti che coinvolsero l'Italia di Mussolini confermarono pienamente le tesi esposte da Churchill a Casablanca. Le notizie circa la caduta di Mussolini e le successive dimissioni giunsero in Sicilia dove i soldati italiani continuavano a combattere a fianco dei tedeschi. In contemporanea il nuovo governo guidato da Badoglio si impegnava a raggiungere una pace separata con gli angloamericani. Le trattative si concretizzarono il 3 settembre quando il generale Giuseppe Castellano in rappresentanza del governo italiano, alla presenza del generale americano Walter Bedell Smith firmò l'armistizio a Cassibile, in Sicilia⁶⁶.

⁶³ Francesco Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Sellerio, Palermo, 2003, p. 19.

⁶⁴ *Ibidem*

⁶⁵ Ivi, p. 17.

⁶⁶ Giorgio Rochat, *L'armistizio dell'8 settembre 1943*, in Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (A cura di), *Dizionario della Resistenza*, 2° Vol., *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino, 2001, p. 34.

La proclamazione dell'armistizio avvenne tramite mezzo radiofonico l'8 settembre 1943 per bocca dello stesso Badoglio che annunciava:

Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi conseguenze alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza⁶⁷.

Una volta conclusesi le operazioni militari, gli angloamericani insediarono in Sicilia un governo provvisorio, che prese il nome di AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territory, Governo militare alleato per i territori occupati)⁶⁸. Questo governo, sottoposto all'autorità del generale Alexander, avrebbe avuto i compiti basilari di mantenere la sicurezza nelle retrovie e di ripristinare e garantire condizioni di vita accettabili ai cittadini siciliani⁶⁹.

Ad onor del vero l'operato dell'AMGOT non può certo definirsi eccellente, soprattutto tenendo conto della mancata defascistizzazione dell'amministrazione siciliana e delle «presunte» infiltrazioni mafiosi nelle sue strutture.

Nel tentativo di riportare la democrazia era stato progettato di epurare la pubblica amministrazione dai prefetti e questori fascisti. In verità gli Alleati procedettero all'arresto o alla rimozione dei prefetti di grandi città sostituendoli con i loro vice, mentre nei piccoli centri non venne preso alcun provvedimento⁷⁰.

Per quanto riguarda il ben più spinoso problema delle infiltrazioni mafiose nelle strutture dell'AMGOT, queste vennero denunciate dal capitano W. E. Scotten, ex viceconsole statunitense in Sicilia, che ebbe a scrivere:

Quel che è più importante è che esistono molti casi dei nostri funzionari del Civil Affairs e di interpreti di origine o di ascendenza siciliana che sono stati collegati già negli Stati Uniti tramite amici di famiglia o antenati direttamente alle sfere mafiose. [*I nostri informatori*] insistono nel dire che alti ufficiali hanno ceduto alle lusinghe dell'aristocrazia terriera che è in stretto rapporto con la

⁶⁷ Ezio Costanzo, *Sicilia 1943. Breve storia dello sbarco alleato*, Le Nove Muse, Catania, 2007, p. 200.

⁶⁸ Rosario Mangiameli, *La regione in guerra (1943-1950)* in Maurice Aymard, Giuseppe Giarizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, V. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987, p. 486.

⁶⁹ *Ibidem*

⁷⁰ *Ivi*, p. 493.

mafia non soltanto per ragioni tradizionali, ma anche [...] per le presenti e comuni aspirazioni politiche. Affermano che nostri stessi ufficiali sono stati fuorviati e accecati da interpreti e consiglieri o corrotti o influenzati al punto da correre il rischio di diventare loro stessi strumenti della mafia⁷¹.

Appare, in tal senso, emblematica la figura del colonnello americano Charles Poletti. Il colonnello Poletti, comandante della sezione Affari Civili della VII Armata americana, fu una delle figure più controverse di questo periodo, in quanto permise a molti mafiosi, usciti dalla clandestinità, di occupare cariche istituzionali e «ruoli preminenti in molti business legati a prodotti di prima necessità»⁷². Un esempio su tutti è rappresentato dalla figura Vito Genovese, boss vicino a Lucky Luciano, che venne addirittura nominato interprete dello stesso Poletti⁷³.

Questi “uomini d’onore” si dimostreranno elementi di spicco per la nascita e lo sviluppo del MIS (Movimento per l’Indipendenza Siciliana), fondato da Andrea Finocchiaro Aprile. A tal riguardo lo storico Salvatore Iupo afferma:

Moltissimi mafiosi entrarono nelle file del MIS, tra cui Vizzini, Navarra, Genco Russo, Paolino Bontade, Gaetano Filippone, Pippo Calò e il giovane Tommaso Buscetta. Accadeva che per la prima e l’ultima volta la mafia, anziché inserirsi in un apparato di potere, sembrò voler contribuire direttamente a un’ipotesi politica. Difficile dire quanto conti il sicilianismo, nel passato sbandierato dai mafiosi e dai loro avvocati; certo, se costoro avessero avuto un’ideologia politica sarebbe questa⁷⁴.

Tralasciando i problemi legati all’AMGOT, all’emergere del fenomeno del separatismo siciliano e via discorrendo, in buona sostanza tutti questi avvenimenti che scossero l’Italia fruttarono un duplice successo agli Alleati. Infatti, l’uscita di scena dell’Italia fascista non ebbe ripercussioni sulla sola Italia ma rappresentò un duro colpo per l’Asse in generale, poiché la Germania, che era l’avversario più temibile in Europa, subito dopo il 25 luglio fu costretta ad inviare in Italia circa otto divisioni che andarono ad aggiungersi a quelle già presenti nel centro-sud della penisola italiana, privando così il fronte occidentale di truppe militari, proprio quel fronte che sarebbe stato il teatro dello sbarco in Normandia nel 1944⁷⁵.

⁷¹ Ivi, p. 506.

⁷² Ezio Costanzo, *Sicilia 1943*. cit., p. 205.

⁷³ Ezio Costanzo, *Mafia e Alleati. Servizi segreti americani e sbarco in Sicilia. Da Lucky Luciano ai sindaci «uomini d’onore»*, Le Nove Muse, Catania, 2006, p. 155..

⁷⁴ Ivi, p. 207.

⁷⁵ Giorgio Rochat, *L’armistizio dell’8 settembre 1943*, cit., p. 33.

Dal punto di vista militare, l'operazione *Husky*, data la sua grandiosità, si dimostrò una azione molto più complessa del previsto, tanto che il generale Eisenhower la ricordò in questi termini: «Fino a quel momento, nessun attacco anfibio nella storia aveva raggiunto le dimensioni di questo. Lungo parecchie miglia di linea costiera vi erano centinaia di navi e di piccole imbarcazioni, e a terra le truppe avanzavano in fila come formiche; in cielo, stormi di caccia a protezione»⁷⁶. Dello stesso parere si mostrò Churchill, che nelle sue memorie scrisse:

Il 10 luglio era il giorno stabilito. La mattina del 9 luglio le due grandi flotte conversero dall'est e dall'ovest a sud di Malta, e fu quello il momento per tutti di volger la prua verso le spiagge della Sicilia. [...] Mentre andavo ai Chequers, ove dovevo attendere i risultati, mi fermai per un'ora nel «War Room» dell'Ammiragliato. La mappa ricopriva un'intera parete e mostrava enormi convogli, le scorte e distaccamenti d'appoggio che traevano verso le loro spiagge di sbarco. Era la più grande operazione anfibia che fosse mai stata tentata nella storia⁷⁷.

Il primato di «operazione anfibia più grande della storia» fu detenuto da *Husky* fino al giugno 1944, quando gli angloamericani diedero il via alla tanto attesa invasione della Normandia (operazione *Overlord*). In occasione della conferenza di Teheran, nel novembre del 1943, Roosevelt, Churchill e Stalin decisero che *Overlord* sarebbe stata avviata ai primi di maggio dell'anno successivo⁷⁸. In realtà, la data venne posticipata dai due Stati maggiori alleati al 31 maggio, ma si prevedevano anche quali date possibili il 5, il 6 e il 7 giugno: ciò che contava era infatti potere avere a proprio favore la luce lunare e la bassa marea⁷⁹. L'operazione, dopo altri rinvii, ebbe inizio il 6 giugno 1944⁸⁰.

Lo sbarco in Normandia fu un vero successo, soprattutto per due ragioni; in primo luogo, la disinformazione dei tedeschi sul luogo puntuale di sbarco giocò largamente a favore degli alleati, che attraverso un efficace sistema di depistaggio erano riusciti a far credere agli avversari che l'attacco sarebbe stato lanciato contro Calais⁸¹. L'altro fattore essenziale fu l'eccezionale presenza delle forze aeree alleate, che nella campagna siciliana erano state invece quasi del tutto assenti⁸².

⁷⁶ Francesco Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Sellerio, cit., pp. 19-20.

⁷⁷ *Ibidem*

⁷⁸ Richard Overy, *La Strada della Vittoria*, cit., p. 213.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 216-217.

⁸⁰ *Ivi*, p. 233.

⁸¹ *Ivi*, p. 223.

⁸² *Ivi*, p. 259.

Quindi in conclusione si può affermare che se lo sbarco in Sicilia aveva rappresentato la prima ferita profondo inferta alla “fortezza Europa” nazifascista, l’operazione in Normandia stroncò definitivamente ogni possibilità di vittoria finale della Germania. Il generale Eisenhower era addirittura convinto che «La guerra [fosse] già vinta, prima che attraversassimo il Reno»⁸³.

⁸³ Ivi, p. 260.

Elia Fiorenza

L'Adorazione dei Magi nelle bratteate di Siderno e Tiriolo

Introduzione

Il monachesimo italogreco non solo produsse prosperità economica, ma anche ricchezza culturale¹. Oltre ad aver contribuito alla diffusione della conoscenza della letteratura greca antica e medievale nell'Italia e nell'Europa occidentale del Rinascimento e della Controriforma, il monachesimo è considerato l'anello di congiunzione tra il mondo culturale bizantino e quello latino²; i monaci greci curavano con diligenza l'educazione intellettuale: si trattava soprattutto di cultura religiosa, quella profana era l'eccezione.

Tuttavia, accanto a questa grandezza culturale, importata da Bisanzio, esiste quella delle arti sontuarie, ovvero l'arte della lavorazione di smalti, oreficeria e metalli vari³.

La presenza di queste attività artistico-artigianali nei territori dell'Italia Meridionale, che venivano praticati da artisti orientali, particolarmente monaci, è documentata fin dal VI secolo.

In questo campo il problema principale che si pone per una valutazione stilistica degli oggetti e degli arredi è che le ripetute spoliazioni di questi tesori, in seguito a invasioni e ai casi della storia, hanno causato irrimediabili lacune, rendendo così difficile l'operazione⁴.

In linea di massima, i pochi manufatti salvati, spesso fortuitamente, alle depredazioni rappresentano una minima parte di questi patrimoni artistici e sono in ogni caso insufficienti per l'analisi dello sviluppo stilistico delle opere di oreficeria e smalto.

In diversi centri della Calabria tra i patrimoni di epoca bizantina, troviamo manufatti di culto che comprovano una feconda produzione artigianale.

¹ F. LACAVA ZIPARO, *Dominazione bizantina e civiltà basiliana nella Calabria prenormanna*, Ed. Paralelo, Reggio Calabria 1977, 143-145.

² S. BORSARI, *Il Monachesimo Bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, in «Istituto Italiano per gli studi storici», Napoli 1963, 77.

³ C. NIKAS, *Le arti sontuarie nel sud d'Italia bizantina*, in *Graeco-Latina Brunesia* 14, 2009, 1-2, 69.

⁴ Ibidem

Un esempio è costituito dalle piccole lamine circolari d'oro con figurazioni religiose, rinvenute in più parti del territorio regionale⁵. Si tratta di manufatti di grandissimo valore, non soltanto intrinseco ma particolarmente per quanto riguarda il significato espresso dai temi iconografici presenti. Il valore che l'episodio dell'Adorazione dei Magi ebbe nei primi secoli del Cristianesimo come *instrumentum* teso a fortificare la catechesi è ben noto.

È difficile associare gli oggetti ad un uso preciso, tuttavia, un'ipotesi possibile è quella secondo cui potessero fungere da guarnizione a vestiti o a paramenti adoperati per le liturgie.

Due esemplari di bratteate di estrema importanza, che ripropongono lo stesso tema iconografico, sono quelle rinvenute a Siderno in provincia di Reggio Calabria e a Tiriolo in provincia di Catanzaro. È difficile affermare ipotesi sul luogo d'origine di questi preziosi ma non è da scartare una loro manifattura in territorio calabrese.

• **La Bratteata di Siderno**

La bratteata con l'Adorazione dei Magi è custodita nel museo archeologico di Locri (precedentemente in quello di Reggio Calabria). D'oro a sbalzo, lavorata a foglia è stata scoperta a Siderno nel 1886 durante lavori agricoli negli appezzamenti della famiglia De Mojà, in una tomba cristiana. Originariamente era applicata sul coperchio di una scatola lignea che forse serviva da reliquiario, dissoltasi al contatto con l'aria.

Ad acquisirne la proprietà, su donazione del titolare del podere in cui fu rinvenuta, fu l'allora vicedirettore del Museo di Reggio Calabria Antonio Di Lorenzo, che nella sua nota, pubblicata nel 1886 in «Notizie degli Scavi» denuncia:

⁵ Le bratteate, dal latino *bractea* (lamina sottile), provenienti dalla Calabria e custodite in musei italiani o esteri non sono numerosi. Le lamine circolari auree lavorate a sbalzo con figurazioni sacre, erano destinate ad ornare oggetti di vario genere e a volte anche abiti. Oltre alle due lamine accomunate dallo stesso motivo iconografico, oggetto di questo studio, vanno elencate: la brattea con la raffigurazione di S. Mena, oggi conservata ai Musei di Berlino in stato frammentario. La lamina proveniente da Rossano attualmente conservata nel museo archeologico di Siracusa e inoltre quella raffigurante S. Teodoro di Amasea, recuperata a Rossano dal soprintendente Galli che l'aveva avuta da un orefice di Rogliano (CS), il quale sostenne di averla acquistata a sua volta da un contadino di Petilia Policastro. Cf. F. PANNUTI, *Lamine auree bizantine dalla Calabria*, in I. Baldini Lippolis, A.L. MORELLI (a cura di), *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna, Ante Quem, 2011, 337-353; G. MUSOLINO, *Calabria Bizantina. Iconi e tradizioni religiosi*, Ferdinando Ongania editore in Venezia, (stampato dallo Stabilimento tipografico "La Voce della Calabria" di Reggio Calabria) 1966, 333-336.

«Nel comune di Siderno, circondario di Gerace (territorio Locrese), il sig. cav. dott. Michele De Moia trovava in un suo podere una tomba cristiana, dalla quale si ebbe una interessantissima lamina d'oro istoriata. Questa lamina a foglietta, di forma rotonda, ornava il coperchio di una scatoletta lignea, che al contatto dell'aria si disciolse in polvere. Essa misurava 55 mm. di diametro; ma tolto l'orlo liscio e il fregio che corre in giro dentro di questo, rimane per la rappresentazione un tondo di soli 35 mm. di diametro. Fregio e figure sono lavorati a sbalzo: soggetto della rappresentazione l'offerta e l'adorazione de' Magi [...]».

La Brattea, di forma circolare, di circa cinque centimetri di diametro mostra la Madonna Theotòkos, «colei che genera Dio», assisa in trono che tiene in braccio il Bambino che, come infante, è già in grado di reggersi sulle ginocchia materne e riceve i Magi con corte tuniche manicate strette in vita tipiche del costume persiano e con la testa coperta da una beretta frigia. I Re, venuti da Oriente, sono guidati da una stella cometa ad otto punte. In alto vi è un angelo «con tunica talare, il quale sembra dirigere la stella», in volo verso sinistra con braccio proteso in avanti e in basso, la mangiatoia col bue e l'asinello e due pastori appunto posta in esergo.

Il capo della Madonna, del Bambino e dell'Angelo hanno il nimbo. Il bordo della laminetta è decorato da un motivo a girali e da una perlinatura.

Il racconto della “venuta dei Magi” è noto grazie solo al Vangelo di Matteo (Mt 2, 1-12), essendo questo episodio ignorato dalle altre fonti neotestamentarie.

Lo schema iconografico della laminetta sidernese, raffigura i Magi nell'atteggiamento di offerenti che protendono le mani, per porgere i loro doni al Messia, che sta tra le braccia della Madre; questo iter processionale, con le sue particolarità, appare come una trasposizione del rituale della corte imperiale ed il suppedaneum su cui si posa la Madonna conferisce ulteriore solennità alla scena di omaggio all'Imperatore celeste.

Il Volbach, per analogie con la fibula Achimim e l'enkolpion di Cripro, data questa laminetta al VI secolo, e il Lipinsky assegna la placca aurea all'arte siro-copta e la posticipa ai primi del secolo successivo.

Dello stesso parere del Volbach è Musolino che nell'assegnare la placca al VI secolo, identifica una provenienza orientale, forse siriana o palestinese, importata da pellegrini o da monaci immigrati.

Il programma illustrativo e l'espressione stilistica ne fanno assegnare la provenienza all'area mediorientale, da cui potrebbe essere giunta nei territori calabresi soggetti all'impero bizantino tramite qualche monaco di ritorno da un pellegrinaggio nei Santi Luoghi, oppure sulla scia delle frequenti migrazioni di

religiosi palestinesi, egiziani e siculi nella regione calabrese. È utile asserire che in questo periodo i monaci erano soliti venerare le reliquie dei confratelli morti.

• **La Bratteata di Tiriolo**

L'esemplare scoperto nell'Ottocento a Tiriolo, oggi al museo provinciale di Catanzaro, è ascrivibile con tutta probabilità al VII secolo⁶, e non al IX, come invece suggerito dal Diehl⁷. Si distingue dalla natività sidernese per una pronunziata stilizzazione delle figure e un più deciso modellato.

Lo schema, comunque, è simile a quello riscontrato nella laminetta recuperata in provincia di Reggio Calabria.

Si tratta dello stesso tipo iconografico della Madonna in trono col capo nimbato coperto da un velo e avvolta in un mantello. Anche qui la Vergine tiene sulle ginocchia il Bambino, di misure sproporzionate e accoglie i Magi barbuti, guidati da una stella, che offrono i doni. Il lavoro, di fattura più modesta rispetto all'adorazione reggina, tende ad una stilizzazione più accentuata e viene assegnato al VII secolo⁸.

Non è da escludere per le brattee calabresi, prive di qualsiasi consistenza plastica, un'esecuzione locale, in considerazione della semplicità della lavorazione a foglia che non implica certo un alto grado di specializzazione artigianale e anche perché l'attività orafa locale, che è attestata dalla presenza di un attrezzo costituito da una forma incisa per la lavorazione a foglia, poteva avvalersi delle miniere di argento calabresi, attive certamente all'epoca bizantino-normanna. All' "Argentera" di Lagobucco, nel territorio di Stilo era attiva una scuola di argentieri⁹.

L'episodio dell'Epifania è uno dei più cari all'arte cristiana che lo raffigura, infatti, fin dalle origini, a cominciare dalle catacombe romane: la prima attestazione è quella della Cappella greca nella catacomba di Priscilla, datata agli anni centrali del III secolo¹⁰. Il tema epifanico è presente anche su un sarcofago marmoreo di IV secolo, rinvenuto a Siracusa il 12 luglio del 1872 all'interno delle catacombe di S. Giovanni¹¹. Inoltre, troviamo la scena epifanica anche sulla copertura

⁶ CORRADO, 113.

⁷ CH. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris, 1894, 203. Per lo studioso la stilizzazione della Vergine è «eccellente», mentre i Magi sono rappresentati in un «movimento pieno di naturalezza». Tuttavia, per Diehl l'Angelo è «mediocrementemente trattato».

⁸ MUSOLINO, 333.

⁹ G. CAVALLO, V. VON FALKENHAUSEN, R. FARIOLI CAMPANATI, M. GIGANTE, V. PACE, F. PANVINI ROSATI, *I Bizantini in Italia*, Garzanti, 1982, 358.

¹⁰ BISCONTI, 206.

¹¹ A.L. SANTI, *Il sarcofago di Adelfia*, Società "Amici delle catacombe" presso Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma, 1956, p. 105. Si vd anche V. TUSA, *I sarcofagi romani in Sicilia*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1995, 120.

dell'Evangelario detta Dittico delle cinque parti del V secolo¹² e sulla Capsella Santi Quirico e Giulitta - metà V sec. a Ravenna¹³. Il programma iconografico dell'Adorazione dei Magi è presente ancora in alcuni arcosoli nella catacomba paleocristiana di Villagrazia di Carini¹⁴.

• Conclusioni

La raffigurazione dell'Adorazione dei Magi su entrambe le brattee costituisce per Di Dario Guida la formulazione più arcaica del dogma dell'Incarnazione rispetto a cui anche la Natività ha un ruolo secondario essendo ricavata nello spazio di risulta della scena principale. Quest'ultima appare chiaramente come una trasposizione in ambito cristiano dell'iconografia imperiale delle scene offerte all'imperatore, come è sull'obelisco di Teodosio I a Costantinopoli o nell'arco di Galerio a Salonicco; mentre l'angelo trasvolante sulla scena è anch'esso una interpretazione delle antiche "Vittorie"¹⁵. È soprattutto l'immagine della Vergine col Bambino che mostra di aver assimilato l'iconografia ufficiale dell'Impero, poiché ci si presenta come una basilissa bizantina sul trono dalla spalliera ricurva secondo un modello tipico in uso alla corte di Costantinopoli.

L'Adorazione dei Magi, spesso associata ad una piccola Natività è un tema che, conteggiando anche i materiali finiti all'estero, vanta il maggior numero di

¹² L'episodio è rappresentato in una delle due valve dell'Evangelario realizzato in avorio, argento, paste vitree, perle e pietre. Si tratta di un capolavoro di arte paleocristiana prodotto alla corte di Ravenna alla fine V secolo. Cf. A. MAJO, *Il Duomo di Milano: dizionario storico artistico e religioso*, Banca popolare di Milano, 1986, 607.

¹³ In questa capsella, custodita nel museo arcivescovile di Ravenna, i Magi si prostrano, portando dei doni, a Maria in trono, simbolo di regalità, che presenta Gesù ai tre «Sapienti» nell'atto di ricevere l'oro, l'incenso e la mirra. Anche qui notiamo i vestiti all'orientale, i pantaloni, il berretto frigio. Cf. P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna. Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari*, De Luca Editore, Roma 1968, 81-82, n. 138

¹⁴ Il cubicolo X.10, della catacomba paleocristiana di Villagrazia di Carini (nella diocesi di Monreale, in provincia di Palermo, sulla SS113) si distingue per gli interessanti apparati pittorici ad affresco relativi ad arcosoli per deposizioni infantili, fra cui spiccano ben due scene di Adorazione dei Magi. Cf. R. M. BONACASA CARRA, G. CIPRIANO, G. FALZONE, G. SCHIRÒ, E. VITALE, "Catacomba di Villagrazia di Carini (PA). Scavi 2008-2010", in «*Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*», Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Università della Calabria, 15-18 settembre 2010, (a cura di A. Coscarella, P. De Santis), Ricerche, collana del dipartimento di archeologia e storia delle arti, vol. VI, 2012, 672; si vd anche R.M. CARRA, L'adorazione dei Magi in due arcosoli della catacomba di Villagrazia di Carini (Palermo), in «*Rivista di Archeologia Cristiana*» 82, 2006, 55-73.

¹⁵ M.P. DI DARIO GUIDA, *La Cultura Artistica, documenti altomedievali bizantini e longobardi*, in *Storia della Calabria Medievale, Culture Arti Tecniche* a cura di A. PLACANICA, Gangemi Editore, Reggio Calabria, 1999, 153.

presenze in Calabria e la più capillare distribuzione territoriale (Umbriatico, Tiriolo, Siderno)¹⁶.

Per concludere questo breve *excursus* possiamo affermare, senza tema di dubbio, che la cultura bizantina ha lasciato profonde tracce in tutta l'Italia meridionale, specialmente in quelle zone, come la Calabria, dove la presenza delle istituzioni laiche ed ecclesiastiche, monasteri soprattutto, è stata più vitale e duratura. L'influenza costantinopolitana, abbracciando più o meno tutte le manifestazioni culturali, è riuscita a penetrare così profondamente all'interno delle società delle regioni del sud d'Italia del tempo, tanto da diventare parte integrante dell'essenza di queste zone. E codesta 'bizantinità', che andava ad inserirsi in un ambiente dove le radici elleniche non si erano mai spezzate, non è restata lettera morta, ma, pervadendo lo spirito delle popolazioni, è stato un seme che, nel corso dei secoli, lascia ancora intravedere i suoi frutti.



in foto la Brattea di Siderno

¹⁶ F. A. CUTERI, (a cura di), *Percorsi nella Calabria bizantina e normanna, Itinerari d'arte e d'architettura nelle province calabresi*, Koinè nuove edizioni, Roma, 2008, 139.

Roberta Pandolfino

L'ex OPG di Barcellona Pozzo di Gotto: la storia, l'archivio, i "pazzi criminali"

In queste pagine leggeremo di un'istituzione centenaria, sempre incompiuta e soggetta ad una pluralità di mutazioni giuridiche e sociali. Scopriremo l'attuale casa circondariale Vittorio Madia ed il suo archivio storico, conoscendo chi, tra quelle mura, ci ha vissuto.

Il manicomio criminale in Italia.

«Non è imputabile di reato colui che, nel momento in cui commise il fatto, era in tale stato da non avere la coscienza di delinquere, ovvero vi fu costretto da una forza alla quale non potè resistere". "Colui al quale l'infermità di mente, o la forza esterna, non tolse del tutto, ma scemò grandemente la coscienza degli atti, o la possibilità di resistere, è imputabile: ma la pena è diminuita da uno a cinque gradi»¹. Era il 25 Novembre del 1876, il guardasigilli Pasquale Stanislao Mancini parlava alla camera. In Italia, stavano per nascere i manicomi criminali. Il dibattito politico era stato aperto ma, come di consueto, nel paese degli eterni indecisi, nulla era ancora stato formalizzato e la necessità superò la legge: quello stesso anno, verrà costituita la prima sezione speciale per maniaci ad Aversa. Il dibattito infuriò lungamente sulla terminologia e su chi avesse reale diritto a soggiornare presso questi istituti. «L'epiteto "criminale" andava condannato in quanto stigmatizzante, quando si è alienati non si è delinquenti ma infermi»². Sono i folli rei o i rei folli a dover essere portati in queste strutture? Tutte domande che hanno trovato la loro risposta solo molti anni dopo. All'alba del XX secolo, in Italia esiste una nuova istituzione, non legalmente formalizzata, sovraffollata ma necessaria. I manicomi criminali sono una realtà tutta da determinare. È il 14 febbraio del 1904, grazie alla legge n. 36, conosciuta come legge Giolitti, che la materia psichiatrica viene riordinata e si dà una prima impronta a questi istituti determinandone l'ambito di competenza: i rei folli, ovvero coloro che impazzivano in carcere. Il nucleo, più corposo, dei folli rei sarebbe stato indirizzato presso i manicomi civili. Una mutilata legittimazione dei manicomi giudiziari che avrebbe visto la sua concretizzazione solo con la rivoluzione del Codice penale, determinandone la materia per quasi cento anni. L'articolo 222 recitava: «Nel caso di proscioglimento per infermità psichica, ovvero per intossicazione cronica da

¹ Codice Penale Sabauda, art. 61-62, 1859

² Gaddomaria Grassi, Chiara Bombardieri, *Il policlinico della delinquenza*, FrancoAngeli, Milano, 2016, p 45.

alcool o da sostanze stupefacenti, ovvero per sordomutismo, è sempre ordinato il ricovero dell'imputato in un manicomio giudiziario, per un tempo non inferiore a due anni; salvo che si tratti di contravvenzioni o di delitti colposi o di altri delitti per i quali la legge stabilisce la pena pecuniaria o la reclusione per un tempo non superiore nel massimo a due anni, nei quali casi la sentenza di proscioglimento è comunicata all'Autorità di pubblica sicurezza. La durata minima del ricovero nel manicomio giudiziario è di dieci anni, se per il fatto commesso la legge stabilisce [la pena di morte o] l'ergastolo, ovvero di cinque se per il fatto commesso la legge stabilisce la pena della reclusione per un tempo non inferiore nel minimo a dieci anni. Nel caso in cui la persona ricoverata in un manicomio giudiziario debba scontare una pena restrittiva della libertà personale, l'esecuzione di questa è differita fino a che perduri il ricovero nel manicomio. Le disposizioni di questo articolo si applicano anche ai minori degli anni quattordici o maggiori dei quattordici e minori dei diciotto, prosciolti per ragione di età, quando abbiano commesso un fatto previsto dalla legge come reato, trovandosi in alcuna delle condizioni indicate nella prima parte dell'articolo stesso»³. È il 1930 quando entra in vigore il Codice Rocco, tutto cambia. Anche i folli rei dovevano essere ospitati nei manicomi giudiziari, ma non solo. Il nuovo Codice «regolava con attenzione anche alcune altre questioni: in primo luogo indicava la durata minima dell'internamento, la scadenza prima della quale la misura di sicurezza non poteva essere interrotta (due, cinque o dieci anni, a seconda dell'entità del reato commesso). Al termine della misura di sicurezza, il giudice, sentito il perito psichiatra, aveva il compito di valutare il sussistere della condizione di pericolosità sociale e la necessità di prorogare la misura di sicurezza detentiva. [...] In secondo luogo confermava e normava anche la seminfermità che comportava una pena ridotta ed un periodo di ricovero con misura di sicurezza detentiva presso un manicomio civile. Infine, il Codice Rocco sanciva l'automatismo fra non imputabilità e misura di sicurezza detentiva: al riconoscimento dell'infermità totale e della non imputabilità doveva seguire comunque una misura detentiva»⁴. Il terzo punto è certamente il più netto, ma forse il più complesso da interpretare così come da digerire. Il legislatore era andato molto oltre ciò che gli esperti psichiatri avevano preventivato, anche una delle più illustri voci dell'epoca, aveva solo suggerito, nei casi di massima pericolosità, la reclusione nel manicomio criminale; per Augusto Tamburini non tutti i prosciolti da imputazioni a causa di pazzia dovevano essere rinchiusi, difatti, se così non fosse stato, non avremmo vissuto ben cento anni di ergastoli bianchi, cento anni in cui la malattia mentale non è riuscita ad inserirsi nella realtà sociale, cento anni in cui la pazzia è stata contenuta, esiliata, allontanata ed incamerata in schemi precisi,

³ Articolo 222 Codice penale Sabauda, Regio decreto 1398/19 Ottobre 1930.

⁴ Ivi, pp.87-88

lontanissimi da cura ed integrazione. Franco Basaglia l'ha sempre sostenuto fermamente: «la distanza fra l'ideologia (l'ospedale è un istituto di cura) e la pratica (l'ospedale è un luogo di segregazione e di violenza) è evidente. [...] Il manicomio non è l'ospedale per chi soffre di disturbi mentali, ma è il luogo di contenimento di certe devianze di comportamento»⁵. Devianze di comportamento a tutt'oggi difficili da gestire, che tutt'oggi, non hanno ancora trovato una loro collocazione precisa.

Oggi manicomi civili ed ospedali psichiatrici giudiziari sono ufficialmente chiusi, una scelta sacrosanta ed auspicata da chiunque abbia mai toccato con mano quelle realtà, ma lasciano un vuoto in un contesto sociale dove stigmatizzare, omogenizzare, aggregare ed isolare risulta la scelta più facile ed immediata. Ancora Basaglia è il luminante in questo: «possiamo capire come tutte le istituzioni del nostro sistema sociale abbiano la funzione di rispondere al bisogno una volta che esso sia stato criminalizzato, ridotto a ciò che non è o a ciò di cui non è sintomo o espressione. La criminalizzazione del bisogno né è in realtà la natura artificiosamente costruita, così che si trovano a fronteggiarsi due forme di violenza e di criminalità, l'una in risposta all'altra, senza che si sappia più riconoscere cosa sia il bisogno reale. La devianza, il comportamento anomalo sono crimini perchè potrebbero essere pericolosi; l'istituzione delegata alla cura e alla riabilitazione della devianza e del comportamento anomalo, è crimine, in nome della prevenzione di questa pericolosità. Non esistono bisogni né risposte ai bisogni. In questa situazione è addirittura impossibile riconoscere cosa sono fenomeni umani come malattia e devianza. Ed è anche difficile riuscire a dare un'interpretazione reale dei fenomeni sociali»⁶. Argomentazioni di altissimo rilievo che, fomentate dalla ricerca psichiatrica e dalla rumorosa inchiesta parlamentare⁷ che ha indagato questi istituti di detenzione, non potevano che portarci in un'ottica completamente nuova; il legislatore ha dovuto rigestire la complessità, scardinare le comuni logiche del giusto e del bello, saldate a meccanismi che fanno della paura la nostra voce di maggioranza. Il 2012 è stato l'anno che ha decretato la fine di quell'«autentico orrore indegno di un paese appena civile»⁸, la legge 9/2012 ha sancito la chiusura ufficiale di tutti gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari⁹, una legge farraginoso e frutto di tanti anni in cui il vuoto legislativo, è stato colmato, a più riprese, solo dalla

⁵ Franco Basaglia, Franca Ongaro Basaglia, *Crimini di pace*, Balfini+CastoldiPlus, Torino, 1975, p.16

⁶ Ivi, p. 142

⁷ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale presieduta dal senatore Ignazio Marino, conosciuta anche come Commissione Marino (2011).

⁸ Giorgio Napolitano, *Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica*, 2012, min. 15:10 <https://www.youtube.com/watch?v=hq1fZV460E> (08/03/2020).

⁹ Gli istituti di Aversa (CE), Montelupo Fiorentino (FI), Reggio Emilia, Sant'Eframio (NA) e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)

Corte Costituzionale. «A decorrere dal 31 marzo 2013 le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione a casa di cura e custodia sono eseguite esclusivamente all'interno delle strutture sanitarie [...], fermo restando che le persone che hanno cessato di essere socialmente pericolose devono essere senza indugio dimesse e prese in carico, sul territorio, dai Dipartimenti di salute mentale»¹⁰, in sostanza, tutti gli istituti andavano sgomberati, chiusi in poco meno di un mese, un'imposizione utopistica ma atta a generare una rivoluzione.

Il processo sarà più lungo del previsto ma i “manicomi”, così come venivano e vengono volgarmente chiamati, oggi, sono stati tutti chiusi, riconvertiti in carceri o REMS¹¹. L'ultimo istituto a chiudere i battenti è stato l'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), ma solo nel Febbraio del 2017, ben quattro anni dopo quanto pronosticato, divenendo l'attuale casa circondariale Vittorio Madia.

Ma cosa né è stato di tutte le persone che, sebbene con non pochi problemi, abitavano quelle mura? Cosa né è stato di coloro che, per tutta la loro vita, hanno chiamato casa quelle celle e famiglia tutti gli agenti, medici ed operatori para-sanitari? Chi erano questi folli rei o rei folli, e perché si trovavano a Barcellona piuttosto che Aversa, perché si trovavano in manicomio piuttosto che in carcere? Non sta a me dare giudizi di valore sulla bontà o meno di questi istituti, sull'efficienza dell'iter legislativo o le scelte dei singoli operatori, le opinioni a riguardo sono fin troppo inflazionate e forti di convinzioni pregresse che con la realtà non hanno nulla a che fare. Il mio scopo è interpretare i fatti, scevra da qualsiasi influenza; ed è così che ho deciso di percorrere la mia “immersione” in questo mondo, per me, nuovo e complesso, fatto di miliardi di sfaccettature, a metà tra il passato ed il presente ed in cui solo una cosa è certa: nulla è mai bianco o nero.

¹⁰ Legge 17 Febbraio 2012, n. 9, “*Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri*”, comma 3.

¹¹ Residenze per l'Esecuzione della Misura di Sicurezza, in Italia: una struttura sanitaria di accoglienza per gli autori di reato affetti da disturbi mentali e socialmente pericolosi. La gestione interna è di esclusiva competenza sanitaria, poiché afferenti al Dipartimento di Salute Mentale delle ASL di competenza territoriale.

La casa circondariale Vittorio Madia: il manicomio ...

A metà tra passato e presente. Andare a far ricerca presso un archivio carcerario significa avere il naso tra i documenti (nel passato), ma le orecchie in una realtà viva ed in continuo mutamento, una realtà dalla quale non puoi isolarti bensì immergerti.

La mia ricerca si svolge presso la casa circondariale Vittorio Madia, l'ultimo Ospedale Psichiatrico Giudiziario ad essere riconvertito, situato a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) presso quella che oggi si chiama via Vittorio Madia. «La struttura occupa, lungo la strada, un isolato rettangolare totalmente recintato. Visto dall'esterno, se non fosse per la grande insegna che riporta "Casa Circondariale Vittorio Madia. Distaccamento di polizia penitenziaria Barcellona P.G.", per la cortina muraria incombente e per le grate dipinte in azzurro visibili su tutte le finestre, sembrerebbe una normale palazzina bilivelli dall'aspetto eclettico di inizio secolo. L'edificio è stato infatti progettato e realizzato negli anni 1913-1925, come Manicomio Giudiziario maschile del Regno d'Italia, sulla scia di quelle opere create nel post-terremoto [...]. È stata definita sulla pubblicista locale una costruzione elegante, caratterizzata per l'epoca da ingegnosi sistemi strutturali».¹² Entrando negli uffici amministrativi dell'istituto, ex residenza del direttore, gli ambienti comuni e le diverse stanze provocano un immediato salto nel passato. Le pitture, negli scalcinati corridoi e lungo le imponenti scale in marmo, sono prova di uno spiccato gusto barocco, molti colori e ricchi elementi decorativi. Alcune stanze sono rimaste intonse e ricche di un mobilio in legno massiccio scuro dalle superfici curve; questi mobili sono stati disseminati per tutta la sezione amministrativa, la stanza del direttore, gli specchi negli spazi comuni, ma è, in particolare, una stanza ad attirare la mia attenzione; si trova al piano terra, sfruttata dai magistrati di sorveglianza, quando si recano in istituto, qui tutto è rimasto com'era: bauli, vetrine, armadi, specchi e sedie raccontano di un passato non troppo lontano ma distante anni luce da quello che oggi la casa circondariale rappresenta. La stessa direttrice, Romina Taiani, l'ha definita ironicamente "la stanza del podestà" manifestando apertamente il suo straniamento da quello che quell'ambiente rappresenta. Spicca inoltre, la biblioteca, uno spazio non particolarmente ampio, utilizzato per effettuare le riunioni dello staff, contenitore di piccoli tesori, circa trecento volumi divisi per sezioni; possiamo trovare testi giuridici, psichiatrici ed altri volumi centenari dal grande valore scientifico e culturale. « Nella prima fase si tratta sempre di una

¹² Redazione, L'OSPEDALE PSICHIATRICO GIUDIZIARIO DI BARCELLONA POZZO DI GOTTO (MESSINA), [Mediterraneanonline.eu](https://www.mediterraneanonline.eu): rivista di cultura mediterranea, <https://www.mediterraneanonline.eu/lospedale-psichiatrico-giudiziario-di-barcellona-pozzo-di-gotto-messina/> (10/03/2020).

struttura protetta. All'interno [prima della conversione in casa circondariale] ci sono sei reparti indipendenti, uniti da un cortile interno: alcuni reparti sono con stanze singole (96), altri con grandi stanze a più letti, anche nove (47), ed hanno ospitato negli anni da 200 a 300 degenti, spesso di provenienza regionale o limitrofa. La distribuzione dei posti avviene sulla base del criterio clinico, cercando di razionalizzare l'ambiente secondo la necessità [...] Gli spazi collettivi permettono lo svolgimento di attività ricreative, teatrali e sportive, svolte in estate anche sotto i portici dei reparti e nei cortili dove c'è un chiosco di rinfresco. Il quarto reparto ospita una cappella per funzioni religiose»¹³. Tutte queste infrastrutture sono state aggiunte, nel corso del tempo, in risposta alle esigenze dei detenuti, in primis, per far fronte a quell'otium proprio del detenuto carcerario ed estremamente deleterio per il malato mentale. Ma, la prima vera iniziativa, fu quella di istituire la scuola elementare, come lo stesso Madia scrive: «fu provveduto alla costruzione di appositi banchi ed all'acquisto di tutta la suppellettile didattica per il regolare funzionamento della scuola (tra cui anche un proiettore per le diapositive). Furono presi opportuni accordi con un insegnante elementare locale, il quale, conscio della missione altamente sociale propositagli, aderì subito, con nobile slancio, a prestare, senza compenso alcuno, la propria attività di insegnamento ai ricoverati [...] Attraverso lezioni mirate a suscitare in essi, sentimenti di bontà e di amore, pare che si ridesti il pentimento per il male compiuto, affiorando dalla profondità della loro coscienza, spesso obnubilata [...] Di certo è valido incitamento alla redenzione e alla riabilitazione [l'insegnamento], un ottimo mezzo psico-terapico, perché concorre a ridestare nei soggetti l'equilibrio sentimentale ed affettivo, a riallacciarli alla vita»¹⁴. Chiaro il fine terapeutico delle attività educative, così come quelle sportive, seguendo il dettame mens sana in corpore sano, mai sottovalutate quelle ricreative allo scopo di garantire una diversificazione dei trattamenti oltre che una netta scansione del tempo, basti pensare che tra gli anni '80 e '90, sotto i portici, venivano addirittura organizzate serate di karaoke. Una struttura viva che negli anni si è ampliata sempre più venendo incontro alle necessità terapeutiche così come quelle della burocrazia.

... l'archivio storico.

L'archivio storico dell'istituto, nel corso degli anni, è stato più volte dislocato; nato presso l'attuale area amministrativa era stato trasferito, circa quindici anni fa, presso un altro plesso, ora adibito ad ufficio della Polizia Penitenziaria. Da qualche anno tutti i documenti ed il materiale di valenza storica si trovano presso una

¹³ IBIDEM

¹⁴ Vittorio Madia, *Il Manicomio Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto*, rivista di Diritto Penitenziario: Studi teorici e pratici, Anno III, Luglio-Agosto, 1932.

struttura, appositamente costruita, adiacente il plesso principale dell'istituto. In quest'area, un grande piazzale non pavimentato, troviamo una pluralità di fabbricati adoperati come magazzino o officina; il più piccolo di questi è l'archivio. Appena entrati si amplia lo sguardo su un lungo corridoio, reso stretto dagli armadi in metallo disposti lungo le pareti, sulla sinistra un piccolo spazio adibito alla consultazione ed ancora un lungo corridoio parallelo, questo è più ampio, ma sono ancora gli armadi a rendere l'ambiente angusto, in quanto posizionati lungo le pareti ed al centro dell'ambiente creando una sorta di piccolo labirinto in cui ogni angolo risulta tutto da scoprire. Sì! Da scoprire, perché la più grande problematica, legata a questa struttura, non è l'incuria o la mancata ampiezza degli spazi, quanto, piuttosto, la totale assenza di un catalogo, un indice, una guida circa ciò che gli armadioni contengono, una mappa che possa aiutare l'avventore a districarsi in quel dedalo di metallo. In realtà, basta osservare meglio per capire che un tentativo organizzativo è stato effettuato; sopra alcuni armadi è possibile intravedere l'applicazione di un'etichetta dove spicca la data di riferimento circa il contenuto, non è sempre presente, probabilmente alcune sono andate perdute, probabilmente il lavoro non è mai stato completato, probabilmente il lavoro non è stato effettuato con minuzia, purtroppo non sempre ciò che si legge corrisponde a realtà. Un tentativo, appunto. In compenso, è facile reperire il materiale in base alle date, essendo adeguatamente contrassegnati i faldoni. Non un archivio come gli altri, non basta compilare un modulo per ottenere il materiale che si desidera consultare, bisogna andarselo a cercare, controllare ed infine consultare.

La documentazione.

L'archivio è un luogo fisico ma anche l'insieme, più o meno, organizzato di documenti (scritti, grafici, iconografici etc) ed atti prodotti, ricevuti o in qualsiasi modo acquisiti da un soggetto. Presso l'archivio storico di Barcellona Pozzo di Gotto troviamo una grande quantità di questi documenti, atti autoprodotti, inviati e svariate comunicazioni trascritte, tutti mixati in grossi faldoni dove il comune denominatore è un numero. Il numero di storia clinica o il numero di matricola. Questi numeri sono associati ad una persona, tutti i documenti raccontano del capitale umano, della popolazione; sono le storie psichiatriche e giuridiche di chiunque abbia varcato la soglia di questo storico istituto. Ricostruire le biografie di questi individui, indagare le pratiche trattamentali, comprendere la diagnostica, riportare i crimini alle pene di inizio secolo sono solo alcuni degli ipotetici obiettivi postami in fase di progettazione ma di questo parleremo in seguito. Adesso intendo soffermarmi propriamente sulla documentazione d'archivio. I due corridoi a cui accennavo prima si diversificano per contenuto: il più grande, raccoglie tutti i faldoni contenenti cartelle cliniche; l'altro, tutta la documentazione più spiccatamente giuridica ed amministrativa, catalogata sotto il termine "Matricola".

Ogni paziente/detenuto ha due numeri identificativi, due cartelle che raccontano i motivi della sua degenza e come questa si sia evoluta e conclusa, due diverse cartelle atte a scindere il paziente dal detenuto, atte ad ordinare sistematicamente quella dualità propria di questi istituti. Una volta individuata la struttura dell'archivio fisico è stata la volta di iniziare a consultare i singoli documenti.

Le cartelle cliniche si presentano omogeneamente, una struttura ben definita, da compilare con dovizia di particolari. Articolata in sei distinte sezioni, eccezion fatta per la copertina che contiene le informazioni anagrafiche: "anamnesi", familiare e personale a cui viene sempre allegato uno o più "questionario sul detenuto", quattro pagine di domande brevi di natura clinica (es. "Fu mai colpito da malattie infettive? - Nella famiglia vi furono casi di cancro, tisi, diabete, scorbuto, rachitismo o impaludismo?"), morale (es. "Da fanciullo fu obbediente, affettuoso, rispettoso: o fu ribelle, irascibile impulsivo? - La famiglia godeva di fama buona, mediocre, equivoca o addirittura cattiva?") e giuridica (es. "A che età ebbe a che fare, la prima volta, con la polizia o con la Giustizia? - Nella famiglia vi furono casi di delitti?") sul soggetto e sulla famiglia; "esame somatico" in cui vengono contrassegnati i dati antropometrici (statura, peso, lunghezza degli arti, diametro del capo, altezza della fronte ecc.) e le anomalie acquisite come cicatrici e tatuaggi; "vita di relazione", una lunga documentazione di sei pagine in cui vengono misurate ed evidenziate le capacità tattili e visive, piuttosto che l'andatura, la soglia dolorifica ed i riflessi del paziente; "funzioni psichiche" due pagine in cui viene riportata la prima perizia psichiatrica e le diagnosi, una clinica, l'altra antropologico-criminale; il "diario clinico" dove vengono contrassegnati gli eventi clinici e comportamentali, dei pazienti, lungo il corso della loro degenza; l'"esito" è l'ultima pagina in cui si specifica come il paziente lascia l'istituto, se guarito o meno, trasferito, dove e perché, se morto in istituto e le relative cause.

Come si evince, dalle prime voci di questo elenco, l'interesse per i tratti somatici è molto forte, espressione di quel positivismo e ritrovato interesse per l'idea del "criminale nato"; un rispolvero della controversa dottrina di Cesare Lombroso. Non posso non citare il padre dell'antropologia criminale, perché è a lui che ci rifacciamo per comprendere la grande quantità d'informazioni raccolte sulla famiglia e l'ossessiva misurazione delle parti del corpo. In "L'uomo criminale", testo cardine delle sue teorie, Lombroso raccoglie una grande quantità di dati e testimonianze, come quella di Chrétien: «contava due figli, uno Pietro, morto in galera per assassinio, l'altro Tommaso, padre a tre figliuoli, tutti e tre condannati, pure, per assassinio; ma ciascuno di essi ebbe a sua volta figli malvagi, fra i quali uno era lo zio del famigerato Lemaire; il terzo figlio ebbe sette figliuoli, ciascuno dei quali si diede al furto e al brigantaggio. Essi erano nati dal matrimonio di una tale Toure,

i cui parenti erano briganti»¹⁵; ed elabora un identikit del delinquente rispetto ad ogni tipo di reato, ad esempio, sui ladri scrive: «in genere, i ladri hanno notevole mobilità della faccia e delle mani; l'occhio piccolo, errabondo, mobilissimo, obliquo di spesso; folto e ravvicinato il sopracciglio; il naso torto o camuso, scarsa la barba, non sempre folta la capigliatura, fronte quasi sempre sfuggente. Tanto essi come gli stupratori hanno sovente il padiglione dell'orecchio che si inserisce quasi ad ansa sul capo»¹⁶. Una serie di catalogazioni atte a determinare chi fosse un uomo normale e chi un delinquente nato; dettami ed osservazioni utili a discernere, inquadrare, collocare un individuo fin dal suo primo incontro; una serie di classificazioni utili a giustificare misure di sicurezza anche nei confronti di chi non le meritava ma si preferiva fosse rinchiuso. Le teorie del Lombroso, efficacemente utilizzate come prova e a fondamento e promozione di tutta la retorica e propaganda fascista, basti pensare ad un altro dei suoi celebri testi, *“L'uomo bianco e l'uomo di colore. Letture sull'origine e le varietà delle razze umane”*. Un'altra interessante nota, quando si parla di caratteristiche fisiche, deve essere fatta sui tatuaggi, ancora oggi classificati come “anomalie acquisite” in tutti gli schedari internazionali, un secolo fa, ci raccontavano qualcosa di molto preciso sul soggetto che lo portava, non erano semplici ornamenti. Il primo direttore del manicomio, Emanuele Mirabella, scriveva:

«appannaggio dei popoli più barbari del mondo [...] il tatuaggio in rarissimi casi si trova nelle classi elevate; pochissime volte l'ho visto o in qualche cervello balzano, o per compiacere alla propria dama, o per bizzarria, o per capriccio. [...] Il tatuaggio dà la misura del sentimento del tatuato: abbiamo quindi la manifestazione dell'odio, della vendetta, delle passioni dell'animo, delle ricordanze storiche, dei propri principi politici, del disprezzo, del simbolismo ecc. [...] Tali segni particolari accoppiati alla statura, al colorito, alla barba, alla voce, all'andatura, riflettono la vita morale e sensitiva dell'uomo. Il famoso adagio latino: *Cave a signatis*, premunisce l'uomo dal guardarsi dai contrassegnati, perché è convinzione generale che un contrassegno rappresenta un difetto morale. Or, se noi dai contrassegni naturali deduciamo le disposizioni criminose di un individuo, con più ragione daremo un grande peso ai contrassegni che l'uomo volontariamente incide sul proprio corpo»¹⁷. Il Dott. Mirabella ha lungamente indagato le pratiche ed i significati nascosti dietro questi disegni, seguendo le orme del Lombroso, nonché guadagnandosene il plauso nella prefazione del suo volume: «una monografia come la sua sarà la più bella documentazione dell'esistenza dell'uomo delinquente»¹⁸. Un'ulteriore

¹⁵ Cesare Lombroso, *L'uomo delinquente*, rist. anast. Bompiani Editore, Torino, 1897, p.348

¹⁶ Ivi, p. 86

¹⁷ Emanuele Mirabella, *Il tatuaggio dei domiciliati coatti in Favignana del Dott. Emanuele Mirabella sanitario della colonia. Con prefazione del prof. Cesare Lombroso*, Tipografia Editrice Romana, Roma, 1903, pp. 8 – 10.

¹⁸ Ivi, p. 5.

classificazione, figlia del positivismo, uno strumento di stigmatizzazione atto a creare pregiudizio riconoscendo dal tatuaggio il relativo crimine. Un lavoro ben fatto e di grande valenza antropologica, a quei tempi, l'anticamera di tutta una serie di pubblicazioni che seguiranno questo *modus operandi* atto a denigrare, sottolineare ed enfatizzare la diversità. È di qualche anno dopo un nuovo testo "*I caratteri antropologici dei libici in rapporto ai normali ed ai delinquenti italiani*", questa volta la comparazione viene fatta tra uomini italiani e libici, ironico interrogarsi su quale fosse il punto di vista degli studiosi nostrani. In questo testo, Mirabella si interroga sui tratti antropometrici del "tipo libico" certificandone la conclamata inferiorità, in particolare si sofferma lungamente sulla forma dell'orecchio che nei libici evidenzia un'inevitabile devianza naturale «tutti gli antropologi sostengono che gli orecchi ad ansa costituiscono un carattere atavico e che sia un fenomeno che si riscontra in parecchie razze inferiori oltre che nelle scimmie. [...] Io credo che per i libici sia un carattere atavico dipendente dal fatto che il libico, temendo e sospettando di tutti e di tutto, sta sempre con l'animo sospeso e l'orecchio intento ad ogni minimo rumore, quindi la natura provvida l'ha dotato dell'orecchio ad ansa, perché tale disposizione dell'organo dell'udito è più favorevole ad aumentare l'intensità, il timbro e l'altezza dei suoni»¹⁹. Un testo come questo, in cui l'orecchio ad ansa è ancora strumento di discriminazione e si paragona a quello degli scimpanzè, colse un grande plauso. «È di valore dottrinale perché rari sono stati infatti, fino ad ora, i contributi all'antropologia di degenerati nelle razze così dette inferiori; ed è evidente il suo valore pratico, il suo interesse, anzi d'attualità, dopo le recenti conquiste coloniali italiane»²⁰, queste le parole del Dott. Carrara erede della scuolalombrosiana.

Sottolineata l'importanza che l'esame somatico ricopriva all'epoca, è doveroso soffermarci sulla quinta parte della cartella clinica, il "diario clinico". È in queste pagine che si dispiega il racconto sulle vite dei degenti, dei soggetti più o meno malati, delle terapie più o meno consone che a questi venivano applicate. Sono queste le informazioni alle quali ho prestato maggiore attenzione, anche se spesso, sono state le più difficili da interpretare. Lunghe pagine scritte a mano, contrassegnate da una data; una voce al mese per i pazienti più tranquilli, dove spesso leggiamo "Si conferma il diario precedente. Salute buona", i diari clinici più brevi, dove per "salute" si intendono le condizioni fisiche e la conferma riguarda un atteggiamento tranquillo e collaborativo piuttosto che uno stato melanconico e solitario costante; una pluralità di voci per quei pazienti irrequieti, che vivono di alti

¹⁹ Emanuele Mirabella, *I caratteri antropologici dei libici in rapporto ai normali ed ai delinquenti italiani*, Tipografia delle Mantellate, Roma, 1915, p.32.

²⁰ IVI, introduzione di Mario Carrara, p.6

e bassi emotivi, piuttosto che frequenti scatti d'ira e aggressività. È tra queste righe che scopriamo gli aspetti più nascosti dei pazienti e le pratiche adottate dall'istituto.

Per ciò che concerne le attività terapeutiche, è strano scoprire che nessun psicofarmaco (i primi verranno sintetizzati solo tra gli anni '40 e '50), nessun elettroshock, nessuna attività di malarioterapia viene riportata, sebbene fossero proprio queste le tecniche riconosciute come "cura" alla malattia mentale fino a non poco tempo fa, «dagli anni Trenta iniziano a diffondersi le terapie di shock basate sull'ipotesi che un trauma elettrico, febbrile, ipoglicemico ecc., opportunamente indotto, avesse virtù terapeutiche. Tra tutte queste terapie la più diffusa e conosciuta è l'elettroshock»²¹. Gli unici provvedimenti riportati, dal personale sanitario, sono quelli riguardanti la contenzione, ma cosa sono i mezzi di contenzione? «La contenzione può essere definita come un atto sanitario-assistenziale che utilizza mezzi chimici-fisici-ambientali applicati direttamente all'individuo o al suo spazio circostante per limitarne i movimenti. Si possono distinguere quattro tipi di contenzione: contenzione fisica, che si ottiene con presidi applicati sulla persona, o usati come barriera nell'ambiente, che riducono o controllano i movimenti; contenzione chimica, che si ottiene con farmaci che modificano il comportamento, come tranquillanti e sedativi; contenzione ambientale, che comprende i cambiamenti apportati all'ambiente in cui vive un soggetto per limitare o controllarne i movimenti; contenzione psicologica o relazionale o emotiva, con la quale ascolto e osservazione empatica riducono l'aggressività del soggetto perché si sente rassicurato»²². La contenzione utilizzata, ad inizio secolo, era quella fisica: il letto di contenzione come unico strumento di controllo, deterrente delle criticità, unico mezzo per placare le azioni di menti in tumulto. Sulle pagine dei diversi diari leggiamo di soggetti "contenuti" per giorni, raramente settimane; una pratica terapeutica utile solo ad evitare la violenza generando, però, un abuso, legalmente applicato fino alla riforma psichiatrica del 1978 e perpetuato negli ospedali psichiatrici giudiziari, non senza problemi, fino alla loro chiusura. È tristemente ricordata, a questo proposito, la vicenda di Antonia Bernardini: «brucia viva nella sezione "Agitate e coercite" del manicomio giudiziario femminile di Pozzuoli, mentre è legata al letto di contenzione. Morirà, a causa delle gravissime ustioni, quattro giorni dopo»²³. In quel letto ci stava da ben dieci giorni, unica distrazione la sigaretta,

²¹ Redazione, *La salute mentale nella storia*, La Tartavela Onlus – Associazione di familiari per la salute mentale, <http://www.tartavela.it/la-salute-mentale-nella-storia.html> (13/03/2020).

²² Redazione, *Quando serve la contenzione – Federazione IPASVI – FNOPI*, Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, <https://www.ordinemedicilatina.it/quando-serve-la-contenzione-federazione-ipasvi-fnopi/> (13/03/2020).

²³ Michele Miravalle, *Dagli OPG alle REMS*, in Giulia Mantovani, *Donne ristrette*, LEditioni, 2018, p. 381.

causa dell'incendio dal quale non è riuscita a scappare. In quell'occasione, la successiva indagine comportò la chiusura dell'istituto, ma quest'evento, tragico e disarmante rappresentò solo la punta di un gigantesco iceberg.

Per ciò che riguarda i pazienti, sul diario clinico leggiamo di simulatori, schizofrenici, assassini dall'indole gentile o ancora individui che hanno trascorso la loro vita in istituto senza apparenti motivi psichiatrici, omosessuali, mafiosi, artisti, fanatici dell'enigmistica, della religione, dissidenti politici, violenti e tanti, tantissimi deceduti, sempre per arresto cardiaco, non sempre in circostanze limpide. Non sarà questa la sede per disquisire delle loro vite, biografie delle quali si può conoscere molto leggendo gli appunti del diario clinico.

Il secondo materiale di consultazione è la matricola che ci racconta degli episodi che hanno portato il detenuto in carcere. Questi fascicoli sono molto meno strutturati: una serie di documenti che ci permette di ricostruire il percorso del detenuto dall'arresto a Barcellona. Sono due i documenti che troviamo sempre in questo fascicolo: la cartella biografica ed il foglietto informativo.

La cartella biografica è compilata nel primo istituto di pena presso il quale il detenuto ha soggiornato, venti pagine, in cui leggiamo: le generalità, lo stato di famiglia, i termini dell'imputazione e della condanna o internamento. Inoltre, possiamo vedere i dati segnaletici, fotografie e impronte digitali; leggere una breve descrizione fisica, segni particolari, stato di salute, precedenti morbosi e morali del detenuto e della famiglia. Osservare tre tabelle: la prima in cui vengono contrassegnati tutti i precedenti e le disposizioni legate alla posizione giuridica; un'altra in cui sono riportati i dati relativi all'esecuzione della pena piuttosto che l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive; l'ultima che contrassegna le mancanze disciplinari, punizioni o eventuali ricompense. All'interno di questa documentazione rileviamo, inoltre, eventuali periodi di isolamento ed indicazioni sulla condotta del detenuto, se questi lavora, con quale profitto e come questo denaro viene speso. Infine, due pagine dove sono riportati i giudizi complessivi sul comportamento del detenuto, la sua condizione di salute ed eventuali note del direttore.

Il foglietto informativo, invece, è composto da tre pagine in cui viene data risposta circa anagrafica (nome, cognome, paternità, stato civile, ecc.) lavoro (professione ed occupazione principale, se aveva prestato servizio in armate regolari), istruzione, religione e precedenti penali del detenuto ("se trovasi in stato di ammonizione; se in libertà provvisoria per altro procedimento; se in libertà condizionale", ecc.), inoltre sono chiaramente contrassegnate le sentenze e in contravvenzione a quale articolo del Codice penale o di Procedura Penale questi siano stati reclusi.

Un altro documento, che usualmente troviamo in questo fascicolo, è il libretto di conto corrente in cui leggiamo dei movimenti economici del detenuto (quando lavora), denaro speso, sempre, per l'acquisto di suppellettili di prima necessità. Nei casi più fortunati, è possibile leggere la sentenza del tribunale, altre volte solo un estratto, nella maggior parte dei casi questi documenti sono andati perduti o non catalogati all'interno del fascicolo. Poter leggere queste testimonianze permette di dare nuova luce ai fatti che hanno condotto i detenuti in manicomio criminale, essendo riportati minuziosamente gli eventi delittuosi in ogni loro aspetto; conoscere questi eventi permette inoltre di comprendere determinate pratiche giuridiche rapportando crimini e sentenze. Spesso questa documentazione è coadiuvata da dichiarazioni delle forze dell'ordine e perizie psichiatriche, atte a certificare il difetto di mente responsabile del proscioglimento e consecutiva emanazione delle misure di sicurezza detentive. Al di là di questi quattro documenti cardine, il fascicolo della matricola viene ingrassato da tantissimi telegrammi o lettere tra diversi organi amministrativi (Direzione del Manicomio Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, Ministero di Grazia e Giustizia, diverse amministrazioni comunali, stazioni di Polizia – Carabinieri o Reggimenti di Fanteria Coloniale) allo scopo di comunicare eventuali prolungamenti della misura detentiva, richiedere documentazioni cliniche e/o giuridiche, ottenere informazioni per le famiglie tramite i comuni di residenza.

In ultimo, occorre sottolineare che sia all'interno dei faldoni clinici che quelli della matricola è possibile individuare materiale autoprodotta dal paziente/detenuto piuttosto che una folta documentazione di esami puramente clinici. Non di rado mi sono imbattuta in lettere destinate ai familiari, comuni manifestazioni d'affetto o documenti a prova di comprovati disturbi mentali: come il caso di un frenastenico di quarantasei anni, arrestato dopo l'omicidio della sorella e detenuto in Manicomio per poco più di tre anni (1929 – 1933), prima di essere trasferito presso il manicomio civile della sua città d'origine. In previsione del suo presunto rilascio, scrisse alla famiglia affinché acconsentisse ad ospitarlo in casa: la lettera, a tratti estremamente affettuosa, a tratti incredibilmente aggressiva, si conclude con le parole "... se non mi fate entrare nella nostra casa peggio sarà per voi vi uccidero io per adesso vi lascio alla mamma, e al fratello i più distinti saluti". Alle volte mi ha fatto sorridere ma, tra questi polverosi documenti, ho ritrovato tantissime produzioni narrative, riportate su ogni tipo di carta (cartoline, carta velina, carta da pacchi), con una calligrafia piccolissima ed in più direzioni, atta ad occupare ogni millimetro di quello spazio. Una prova che scrivere fosse uno dei migliori modi per trascorrere le giornate, una via di fuga, un passatempo; troviamo anche chi si è diletta nella composizione di poesie, come un presunto demente precoce che il 16 Dicembre del 1929 scrive al direttore una breve opera teatrale per lasciargli un ricordo, ne riporto un estratto: "Qui sepolto è l'avar ser. Mirij, Che, per

non spender niente in medico e in speciale, Morì d'un accidente. Di fare il Contadin Capo ha cessato, e di è messo a studiar la medicina: il perché facilmente s'indovina vuol riempir le fosse che ha scavato. Morto è Nicandro, il sai? Morir non puote chi non visse mai". La stragrande maggioranza di questo tipo di documentazione riguarda lettere scritte al direttore a vari scopi: chiedere informazioni, fare gli auguri per le feste, lamentele, ringraziamenti e richieste. Non manca la corrispondenza dalle famiglie all'istituto, anche in questo caso, quasi sempre rivolta al direttore. Per ciò che concerne gli esami clinici, invece, è possibile trovare, in allegato, moltissime analisi come esami del sangue, delle urine, della glicemia, dei comuni foglietti; meno comuni sono pellicole radiografiche o materiali (denti, proiettili) estratti dal corpo del paziente e conservati fino ad oggi.

Conosciamo i "pazzi criminali".

Preso coscienza del materiale di studio, ho proceduto con un primo spoglio campionario di tutta la documentazione per comprendere l'attendibilità del documento, constatare l'immobilità della struttura documentaria e la costanza con la quale i diversi quesiti continuano a trovare risposta. Nello specifico, il mio interesse era rivolto alla scoperta della scheda clinica, in tutte quelle sue sfaccettature di carattere antropometrico che fino agli anni Novanta del secolo scorso vengono, comunque, mantenute ma non più compilate eccezion fatta per peso ed altezza; non viene più presa nota di tutti i dati relativi la "vita di relazione"; non trova più risposta la "diagnosi antropologico - criminale".

Cosciente di questi nuovi elementi, ho notevolmente ristretto il campo d'indagine allo scopo d'indagare la popolazione del manicomio giudiziario tra gli anni '20 e '30 del Novecento; uno specifico periodo di riferimento, ben quindici anni che hanno visto avvicinarsi una pluralità di personalità, anche questa volta, campionate. Sono trecento i soggetti di cui ho letto la documentazione e sui quali ho elaborato una specifica indagine quantitativa.

I primi dati da analizzare riguardano l'area socio - anagrafica: provincia di residenza, età, stato civile e professione.

Dai dati rilevati circa la provincia di residenza, evinciamo che la grande maggioranza dei detenuti, com'era plausibile, proviene dal sud Italia e dalle isole, rispettivamente il 42% ed il 45% del campione. È ovvio che tra i cinque manicomi giudiziari italiani, le più alte percentuali di internati del sud Italia debbano trovarsi a Barcellona Pozzo di Gotto, ma non è trascurabile il dato circa gli internati provenienti da Puglia, Campania e Sardegna; complessivamente il 21% dei detenuti che avrebbero potuto essere indirizzati, presumibilmente verso altri istituti, come sant'Eframo o Aversa. La scelta della destinazione potrebbe configurarsi in più

prospettive, come un esubero negli istituti sopra citati, piuttosto che una specifica scelta del magistrato, nell'allontanare il soggetto dalla sua zona di comfort, da possibili rapporti con una rete di amici e parenti complici di atti delinquenti o ancora un allontanamento dalle famiglie vittime del crimine commesso dal detenuto. Un'altra legittima motivazione potrebbe riguardare il luogo in cui il crimine è stato commesso, lontano da casa, una casa alla quale tra tribunali, carceri e manicomi non ci si è più avvicinati. Le stesse motivazioni e quesiti potremmo riproporli anche per gli internati provenienti da Nord e Centro Italia, in entrambi i casi in percentuale del 5%. Infine, raccogliamo il dato relativo agli internati esteri, ben il 3% del mio campione. Un dato non così scontato parlando dei primi decenni del XX secolo, in cui la mobilità era estremamente limitata. Approfondendo, questo dato può facilmente essere spiegato, parliamo infatti di nove individui: ben sette provenienti dall'Impero Coloniale Italiano in Africa Orientale, uno svizzero ed infine un cittadino della città di Fiume. Per ciò che concerne quest'ultimo individuo, la catalogazione come cittadino estero è solo formale, proprio in quel periodo storico sappiamo come la città di Fiume fu più volte motivo di contesa, tra Italiani e Sloveni, simbolo di forza politica ed emblema della supremazia fascista, quando Benito Mussolini nel 1924 ne reclamò l'annessione al Regno (dal 1920 al 1923 era stata riconosciuta come Stato indipendente), riuscendo, però, ad annetterne solo la metà. Fiume verrà dichiarata ufficialmente jugoslava solo dopo i trattati di Parigi del 1947. L'altro dato che necessita approfondire riguarda tutti i cittadini di origine libica che, anche in questo caso, catalogo come esteri sebbene, all'epoca, la Libia fosse considerata estensione del Regno d'Italia. In questi specifici casi, la scelta del manicomio criminale è peculiare in quanto emblema di una necessità di allontanamento del soggetto dal territorio libico, forse una punizione, forse un modo elegante di liberarsi dei dissidenti politici, certo è che, presa questa decisione, il manicomio di Barcellona fosse la scelta più pratica, economica e veloce.

Il secondo dato preso in considerazione, riguarda lo stato civile dei detenuti. Il 44% degli internati è coniugato al momento dell'arresto, il 48% è celibe, solo l'8% dei detenuti è vedovo. Quest'ultimo dato suscita maggiore interesse perché ben il 3% dei vedovi si trova in istituto per aver ucciso la moglie. Questa statistica, analizzata singolarmente, ci dice ben poco, è interessante, però, rapportarla all'età dei detenuti al momento dell'arresto, così da discernere elementi sulle pratiche matrimoniali, specialmente nel sud Italia, in un contesto così particolare come quello dei soggetti con problematiche di salute mentale. Convenzionalmente ci si aspetterebbe di osservare un quadro in cui tutti gli uomini che abbiano superato i venti, forse i venticinque anni d'età siano già sposati e abbiano creato una famiglia, pratica comune in una società rurale, come vedremo infatti, l'aspetto professionale delinea chiaramente una popolazione di origine contadina in cui la forza lavoro rappresenta la più grande ricchezza. I dati, però, ci raccontano qualcosa di diverso;

sono due i fattori principali da prendere in considerazione, in primis il contesto storico, il periodo di riferimento, ricordo, è quello tra le due guerre mondiali ed aver prestato servizio militare ha sicuramente inciso, e non poco, su una pratica come quella matrimoniale; anche se il soggetto in questione non ha prestato servizio, dati i suoi problemi psichiatrici, presumibilmente, altri membri della sua famiglia lo hanno fatto non favorendo le migliori condizioni per un matrimonio. Il secondo fattore riguarda inevitabilmente la malattia mentale; come apprendiamo dalla documentazione, non tutti gli internati vivono una condizione di disagio psichico per cause endogene, non tutti gli internati sono stati malati “da sempre”, alle volte hanno vissuto momenti critici passeggeri altre si sono ammalati a seguito di un trauma di varia natura come una reclusione, la guerra, un lutto; tutto ciò ha potuto inficiare, a vario titolo, la pratica matrimoniale. Questo approfondimento risulta necessario alla spiegazione dell’età media dei soggetti celibi, circa trentasei anni, un dato alzatosi notevolmente per la presenza di una trentina di soggetti oltre i trent’anni d’età e la sporadica presenza di soggetti più che cinquantenni (il più anziano ha cinquantasette anni). Riguardo all’età anagrafica, il secondo aspetto che mi preme approfondire è l’età media del detenuto in manicomio giudiziario; tra gli anni ’20 e ’30 è di 41 anni, configurando la maggior parte dei detenuti tra i venti ed i trentacinque anni, media contraddetta da due soggetti diciassettenni ed una ventina di soggetti ultracinquantenni. Ovviamente il dato riguarda l’età dei detenuti al momento dell’ammissione in istituto, se dovessimo tener conto dell’età media dei soggetti presenti in istituto in un preciso momento storico, il dato sarebbe variabile, ma l’asticella si alzerebbe sicuramente di molto a causa dei continui prolungamenti delle misure detentive di sicurezza autrici di quegli ergastoli bianchi di cui sopra.

Infine, l’ultimo dato di rilevanza socio – anagrafica riguarda la professione. Essendo plurime le attività lavorative svolte dai nostri internati prima dell’arresto, ho deciso di raggrupparli in alcune categorie. La maggior parte dei detenuti, tenuto conto che provenissero per lo più dal sud Italia, non poteva non essere rappresentata dai contadini, ben il 46% del campione: tra chi si occupava di coltivare un piccolo pezzo di terra di proprietà, mulattieri, caprai e mezzadri è la prima categoria professionale a spiccare dai registri. Un 21% degli internati si configurava come fabbro, falegname o calzolaio e dunque catalogati come artigiani. Tra queste due macrocategorie che spiccano al livello quantitativo, è necessario citare altre attività professionali, presenti in percentuali molto più piccole: commercianti (7%), militari (1%), operai (15%), possidenti (2%) e la non trascurabile presenza dei disoccupati/mendicanti (8%). Questo dato, ancora una volta, configura un paese dedito al settore primario in cui una piccola percentuale cercava di sbarcare il lunario con delle attività relativamente nuove. Ma ciò che più colpisce è lo stravolgimento dei valori quando mettiamo in rapporto i due decenni di riferimento; durante gli anni ’30 osserviamo un appiattimento delle attività

lavorative, quantomeno per ciò che concerne gli internati. Aumentano i contadini (il 50%), diminuiscono del 6% gli operai e del 3% i commercianti. Un dato di difficile interpretazione, non essendoci state particolari variazioni economiche in questo breve lasso di tempo; le politiche fasciste erano già in voga all'apertura dell'istituto, l'unica probabile giustificazione può essere ricercata giustificando la varietà lavorativa degli anni '20 come un periodo di adattamento alle nuove politiche mussoliniane che hanno portato, nel decennio successivo, al ritorno alle campagne. O più verosimilmente, la motivazione può essere ricercata in una più accurata procedura diagnostica responsabile di aver ristretto il campo ai soggetti con maggiori difficoltà funzionali e dunque provenienti da contesti lavorativi basici, in cui la maggiore competenza andava ricercata nella forza fisica piuttosto che nelle capacità intellettive, morali e sociali.

Ed è così che arriviamo ai dati clinici e penali, infatti la raccolta di informazioni non si è fermata all'analisi dell'area socio - anagrafica. Per ciò che concerne le diagnosi, queste come le terapie di cui sopra, alla luce delle nuove scoperte e pratiche diagnostiche, appaiono arcaiche e spesso la sintomatologia di cui leggiamo, nel diario clinico, non è conforme alla diagnosi. È accettabile una mancanza teorica, una debolezza nel sistema clinico; la psichiatria nei primi decenni del Novecento era una disciplina in via di sviluppo ed è inoltre, plausibile che in particolari circostanze, come quella del manicomio criminale, non ci si applicasse abbastanza nel diagnosticare una malattia piuttosto che un'altra, essendo le successive terapie simili, e si lasciasse ai giudici un compito più propriamente degli psichiatri. «Emblematico, a questo proposito, quanto aveva sostenuto Giovanni De Paoli, in uno scritto dedicato a Lombroso: "Molte volte il carcere è un'offesa alla dignità umana, e il Giudice usurpa talvolta il posto al Medico, e la camiciuola del Galeotto veste qualche volta un uomo cui una sventura dalla quale è annientato o diminuito il libero arbitrio raccomanda alle nostre cure, alla nostra compassione (...). Anche fuori dalla legge gli uomini non cessano d'avere i loro diritti, diritti che competono all'umanità in genere, che sono per così dire sanciti dalla natura; è un privilegio che la civiltà accorda anche al più ribaldo degli uomini. Molte volte questi diritti sono disconosciuti ed in proposito potrei accennarvi cose da farvi raccapricciare"»²⁴. Un periodo, quello del primo Novecento, dunque, molto confuso in cui il confine tra malattia e criminalità si fece sempre più labile, è per questo che tra i dati riscontrati, in molte voci diagnostiche leggiamo "criminale", "criminale nato" piuttosto che "criminalità". Un ulteriore dato riguarda l'epilessia che oggi riconosciamo come una patologia del sistema nervoso centrale in cui l'attività delle

²⁴ Paolo Francesco Peloso - Tullio Bandini, *Follia e reato nella storia della psichiatria. Osservazioni storiche sul rapporto tra assistenza psichiatrica e carcere*, Rassegna italiana di criminologia anno I n.2, 2007, p. 14.

cellule nervose nel cervello si blocca provocando convulsioni, momenti di comportamento inusuale e qualche volta anche perdita di coscienza; agli inizi del secolo scorso, la comunità medica non possedeva tali informazioni, va da sé che gli eventi epilettici venissero semplificati come «malattia dello spirito»²⁵, come sintomo di una realtà altra ed estremamente distante dalla medicina, parliamo di possessioni spiritiche piuttosto che un sintomo diretto della criminalità. È ancora una volta Lombroso il responsabile del rapporto tra epilessia e delitto: «Mi giova, far notare come nel criminale latente, così come nell'occasionale e nel vero criminaloide, nel reo d'impeto e suicida, nell'isterico, nell'alcoolista, in non pochi monomani e mattoidi non che nella follia transitoria e periodica, ho potuto dimostrare, [...] il substrato epilettoide sul quale è evidente ormai basarsi e svolgersi insieme all'atavismo; quasi tutto il triste mondo criminale»²⁶.

Fatte le dovute precisazioni, occorre analizzare i numeri ed osservare come i reclusi del manicomio giudiziario di Barcellona siano stati classificati. Le diagnosi riscontrate sono moltissime, per questo ho scelto di riportarne solo alcune, quelle predominanti. A ben il 25% del campione è stata diagnosticata la demenza precoce, questo è un primo elemento sul quale occorre soffermarsi; seguendo la dicitura dell'OMS, la demenza è una sindrome che implica non solo un deterioramento della memoria e di altre funzioni cognitive, ma un cambiamento nel comportamento e nella capacità di svolgere le attività quotidiane di base, una malattia degenerativa dalla quale è impossibile guarire e responsabile di moltissimi sintomi (anomia, apatia, sintomi depressivi, difficoltà di concentrazione o mnemonica, ansia ecc.) che facilmente potevano essere confusi causando una diagnosi sbagliata. Questa diagnosi concepita come un grande contenitore, in cui andavano collocati sicuramente dei dementi ad insorgenza precoce ma è altrettanto vero che vi venivano inseriti pazienti forse depressi, forse timidi o semplicemente in preda ad un comprensibile straniamento; a riprova di quanto detto, i diari clinici, dove leggiamo, quasi sempre, di pazienti guariti o in cui non vi sono evidenze di degenerazione. Seguendo il criterio quantitativo risulta necessario menzionare la frenastenia, ben il 10% dei pazienti sono affetti da questa malattia. Anche in questo caso, un contenitore perché la frenastenia o oligofrenia altro non è che debolezza o insufficienza mentale; una definizione dal dubbio significato perché potrebbe essere l'incipit di qualsiasi disagio mentale così come di nessuna malattia psichiatrica. La prova che queste due malattie fossero usate come macro - contenitori per diagnosi incerte, la percepiamo proprio attraverso i numeri, percentuali molto alte, rispetto a diagnosi più specifiche come psicosi (7%), disturbo paranoide (6%), depressione

²⁵ Michel Foucault, *Il potere psichiatrico*, Feltrinelli, 2015, p. 262.

²⁶ Cesare Lombroso, *L'uomo delinquente*, rist. anast. Bompiani Editore, Torino, 1897, p. 88.

(2%) o ancora la nevrastenia (3%). Altri dati degni d'interesse riguardano le malattie prettamente cliniche considerate come scriminanti psichiatriche atte a giustificare la permanenza presso un manicomio; abbiamo già parlato dell'epilettoidismo, presente in una percentuale del 9%, ma ho riscontrato anche la presenza di un soggetto internato a causa del Parkinson, un altro per una paralisi progressiva dovuta inevitabilmente a sconosciuti motivi di natura clinica ed un altro internato considerato infermo perché affetto da encefalite, una malattia che, nei casi più gravi, può causare stati di confusione e di agitazione, cambiamenti di personalità, attacchi epilettici, perdita di sensibilità o paralisi di alcune parti del corpo, debolezza muscolare, allucinazione e vista sdoppiata. Per concludere la parentesi dedicata alle diagnosi non posso non menzionare tre voci che influiscono notevolmente sul campione, parliamo delle voci: "sano", "non riscontrato", "simulatore". L'ultimo caso è quello che ci pone minori interrogativi, era in uso, anche nei primi anni del Novecento, la scelta di fingersi "pazzi" per risparmiarsi il carcere "duro" ma soprattutto per rendere la reclusione più breve; qualora la simulazione avesse avuto esiti positivi, solo nei casi più gravi, la reclusione si sarebbe prolungata fino a dieci anni. Nel 2% dei casi l'atto simulatorio è stato riconosciuto, con successiva dimissione e trasferimento del detenuto. Riguardo le altre due voci parliamo di un 16% del campione, un dato sicuramente non trascurabile perché evidenza, come per la demenza o la frenastenia, un'ulteriore lacuna nel sistema diagnostico, quanto una mancata efficienza dell'istituto, essendo questi soggetti mentalmente stabili e non conformi alle pratiche di detenzione presso i manicomi giudiziari. Leggiamo, infatti, che i soggetti considerati sani, dal punto di vista psichiatrico, non sempre vengono rilasciati, non sempre vengono sottoposti ad un nuovo processo o nuove misure giudiziarie che ne dichiarino la giusta reclusione rispetto al crimine commesso.

L'assenza di una diagnosi rappresenta, ancora una volta, la prova di come la psichiatria, in questo preciso periodo storico, delegasse gran parte del suo compito alle aule dei tribunali, a giudici legittimati dalle dottrine alieniste e criminologiche più in voga.

Completiamo questa prima immersione nell'archivio del manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto con l'analisi dei crimini, dei reati che hanno condotto i nostri internati in istituto. Innanzitutto, riconosciamo tre grandi categorie di reati: contro la persona (69%), contro il patrimonio (21%) e contro l'ordine pubblico (10%). La categoria che accoglie la più ampia percentuale dei detenuti, è quella dei reati contro la persona. Il 48% dei criminali si è macchiato del crimine di omicidio o tentato omicidio, un delitto quasi sempre perpetrato tra le mura domestiche, il reato, in assoluto, più facile da incontrare leggendo la documentazione d'archivio. La maggior parte dei detenuti dichiara di aver commesso il crimine durante un raptus, un momento di confusione mentale, altri

sostengono fermamente le loro azioni giustificandosi attraverso le loro manie persecutorie, altri ancora, arrivati in istituto, si trovano in stato catatonico incapaci di parlare e/o ricordare quanto accaduto. Seguono le lesioni classificate con il 16% del campione, anche questo crimine dovuto a momenti d'ira, agitazione, violenza ed eccessiva impulsività. Ancora, la violenza carnale o il tentativo di quest'ultima, presenti per il 3%, parliamo di casi limite come nella storia clinica n. 361 in cui viene specificato "violenza carnale contro natura" essendo la madre del detenuto la vittima, ma nella maggior parte di questi casi, parliamo di una violenza denunciata e rispetto alla quale è stata promulgata una pena solo perché connessa al reato di atti osceni; come sappiamo, quello della violenza sessuale non era e non è, tutt'oggi, un crimine facile da denunciare e rispetto al quale fosse possibile ottenere una pena certa. Possiamo, anche, presumere che in occasione della violazione del pubblico pudore, "la vittima" si sia dichiarata tale per usufruire dei benefici legali e morali di tale posizione. Infine la minaccia (1%) e le calunnie (1%), sono tra i crimini meno rilevati, ma sicuramente utili a determinare l'eterogeneità dei crimini contro la persona.

Estremamente più variegata è l'area dei crimini contro il patrimonio in cui nessun reato spicca tra gli altri per valore percentuale, ma tutti ci lasciano dispiegare lo sguardo su una serie di illeciti, alcuni circostanziali ed irrazionali, altri, probabilmente, di difficile realizzazione per un malato psichiatrico con seri disturbi mentali. Primo tra tutti, il furto, il 15% dei detenuti è stato internato per aver derubato (9%), borseggiato (1%) o rapinato (4%). Seguono i reati di truffa (1%), peculato (1%) ed estorsione (1%), certamente i più difficili da relazionare ad un malato mentale; in questo caso potremmo ipotizzare l'attività simulatoria del detenuto come leggiamo nella storia clinica n.316 in cui il responsabile di estorsione è un avvocato, difficile da credere la sua incapacità d'intendere e di volere, fortemente avvalorata e sottolineata da una pluralità di documenti atti a demarcare la necessità del detenuto nel restare in manicomio, documenti ai quali non è stato dato valore, documenti nonostante i quali il detenuto è stato trasferito in un carcere. In ultimo, i reati contro il patrimonio che più facilmente possiamo attribuire al detenuto tipo del manicomio giudiziario, a causa della loro possibile accidentalità: danneggiamenti (1%), violazione di domicilio (1%) e l'incendio doloso (2%).

Ultima serie di illeciti da indagare, quella dei reati contro l'ordine pubblico, un'area che coglie la più piccola percentuale di detenuti, un'area che cresce, è doveroso precisare, per lo più, grazie ai dati raccolti negli anni '30. Il primo dato su cui occorre soffermarci è quello relativo all' "oltraggio"; sotto questa voce ho raccolto tutti gli illeciti relativi ad oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, offese al capo di governo e vilipendio, il 4% dei reati complessivi. I successivi crimini riscontrati sono presenti in percentuale davvero bassa ma utili alla differenziazione

della categoria “crimini contro l’ordine pubblico”, oltre che all’approfondimento di cosa fosse considerato reato ad inizio secolo; facciamo riferimento alla bigamia (1%), l’inosservanza della pena (1%), l’emigrazione clandestina (1%) e gli atti osceni in luogo pubblico (2%).

Vorrei concludere questo mio contributo con una citazione, una riflessione che mi impegno ad estendere nella mia futura disquisizione qualitativa dei documenti a mia disposizione. Mi affido alle parole di Fëdor Dostoevskij: “Un punto da chiarire è se la malattia determini il delitto o se il delitto stesso, per virtù propria, non sia sempre accompagnato da qualche fenomeno morboso”.

BIBLIOGRAFIA

Basaglia Franco, Ongaro Basaglia Franca
Crimini di pace, Balfini+CastoldiPlus, Torino, 1975.

Codice penale
Sabaudo artt. 61-62,
1859.

Art.222, 1930.

Foucault Michel
Il potere psichiatrico, Feltrinelli, 2015.

Grassi Gaddomaria, Bombardieri Chiara
Il policlinico della delinquenza, FrancoAngeli, Milano, 2016.

Legge 17 Febbraio 2012, n. 9

“Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri”.

Lombroso Cesare
L'uomo delinquente, rist. anast. Bompiani Editore, Torino, 1897.

Madia Vittorio
Il Manicomio Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, rivista di Diritto Penitenziario: Studi teorici e pratici, Anno III, Luglio-Agosto, 1932.

Mirabella Emanuele
I caratteri antropologici dei libici in rapporto ai normali ed ai delinquenti italiani, Tipografia delle Mantellate, Roma, 1915.

Il tatuaggio dei domiciliati coatti in Favignana del Dott. Emanuele Mirabella sanitario della colonia. Con prefazione del prof. Cesare Lombroso, Tipografia Editrice Romana, Roma, 1903.

Miravalle Michele
Dagli OPG alle REMS, in Giulia Mantovani, Donne ristrette, LEditioni, 2018.

Napolitano Giorgio
Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica, 2012,
<https://www.youtube.com/watch?v=hq1fZV460E> (08/03/2020).

Peloso Paolo Francesco, Bandini Tullio

Follia e reato nella storia della psichiatria. Osservazioni storiche sul rapporto tra assistenza psichiatrica e carcere, Rassegna italiana di criminologia anno I n.2, 2007.

Redazione

L'OSPEDALE PSICHIATRICO GIUDIZIARIO DI BARCELLONA POZZO DI GOTTO

(MESSINA), [Mediterraneanonline.eu](http://www.mediterraneanonline.eu): rivista di cultura mediterranea, <https://www.mediterraneanonline.eu/lospedale-psichiatrico-giudiziario-di-barcellona-pozzo-di-gotto-messina/> (10/03/2020).

La salute mentale nella storia, La Tartavela Onlus – Associazione di familiari per la salute mentale, <http://www.tartavela.it/la-salute-mentale-nella-storia.html> (13/03/2020).

Quando serve la contenzione – Federazione IPASVI – FNOPI, Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, <https://www.ordinemedicilatina.it/quando-serve-la-contenzione-federazione-ipasvi-fnopi> (13/03/2020).

Indice

Mario Bolognari

Editoriale

Saggi

1 **Santi Fedele**

Fuoruscite. Memorie al femminile dell'esilio antifascista

29 **Patrizia Licini de Romagnoli**

«Count Freducci's Nautical Charts, Papal Cartography, and Transmission: A Reply to Article by Chet Van Duzer (2017)».

145 **Andrea Giovanni Noto**

I rivolgimenti dell'Europa sud-orientale della seconda metà del XIX secolo nell'analisi della pubblicistica messinese

167 **Sergio Spinnato**

Husky '43: storia e analisi dello sbarco alleato in Sicilia

Work in progress

187 **Elia Fiorenza**

L'Adorazione dei Magi nelle bratteate di Siderno e Tiriolo

191 **Roberta Pandolfino**

L'ex OPG di Barcellona Pozzo di Gotto: la storia, l'archivio, i "pazzi criminali"